This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

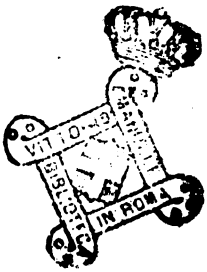
BIBLIOTECA VITT. EMANUELE ROMANO
32
4 E
9

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
DEL SIG. ABATE
GIROLAMO TIRABOSCHI
BIBLIOTECARIO DEL SERENISSIMO
DUCA DI MODENA
TOMO OTTAVO
DEDICATO
ALL' ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIG.
BARTOLOMMEO FOSCHI



IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXVII.
Nella Stamperia di FRANCESCO MOÜCKE
Con licenza de' Superiori.
Si vende da Vincenzio Landi e Giovacchino Pagani Librai.

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

SOgliono il più delle volte coloro che intraprendono a teſſere l' Elogio di qualche diſtinto ſoggetto dare cominciamento dall'

Digitized by Google

antico ſplendor de' natali, e dalle magnanime impreſe degli Antenati, lungo catalogo intrecciando di nomi, la maggior parte de' quali o ſi giacquero in un vergognoſo ozio, o ſi rendettero famoſi pel ſoverchio tiranneggiare.

Noi però, Illuſtriſſimo Signore, che ſiamo con tutti i Savi di ſentimento eſſere la vera nobiltà riposta nelle perſonali prerogative, le quali formano il principale oggetto del merito Voſtro ſingolariſſimo, ci ſiamo determinati di porre in fronte al preſente ottavo Volume della Letteratura Italiana il degniſſimo Voſtro Nome, e di far paleſe al Pubblico il deſiderio che abbiamo di dare a Voi un ſincero contraſſegno dell' alta ſtima, con cui riſpettiamo la Voſtra

Digitized by Google

ſtra dottrina, che vi fa diſtinguere fra gli uomini ſeguaci della virtù.

Nè dubitiamo che una tale offerta non ſia per eſſervi grata; poichè un Uomo verſatiſſimo nella Letteratura come Voi ſiete, dee certamente approvare, e lodare che ſieno fatte pubbliche quelle Opere, dalle quali trarre ſe ne poſſa utiliſſimi frutti.

L' Iſtoria del riſorgimento della Giuriſprudenza in Italia, di cui ſi è parlato a lungo nel ſettimo Tomo, e di cui ſi parlerà nel decorſo di queſta celebre Opera, può ſenza fallo ſomminiſtrare a chi legge non pochi lumi, e a Voi, che in queſta mirabilmente ſpiccate, rammentare, che quanto più profonde radici gittò la Libertà Italiana, tanto più vi-

Digitized by Google

vo ſi fece l' impegno nel coltivare queſto ſtudio, ed in pregio maggiore ſi ebbero i Giureconſulti.

Troverete ivi da ſoddisfare alla grandezza del Voſtro genio, ed alla eſtenſione del Voſtro ſapere, cui intendiamo principalmente di encomiare colle altre ſpecchiatiſſime virtù Voſtre a preferenza degli eſtrinſeci fregi e qualità, che vi decorano, e in voi derivarono dalla ſtirpe Voſtra riſpettabiliſſima.

Soffrite in pace, e ſenza roſſore queſte laudi ben dovute a quel merito, che Voi a tutta poſta procurate di celare con una quaſi troppo ſcrupoloſa ritiratezza, ma che ovunque riſuona, ed è commendato, quantunque ſenza quegli eſteriori vantaggi, che lo accompagnerebbono,

ſe

Digitized by Google

ſe Voi non gli ricuſaſte, mercè la detta vita ſolitaria, e tranquilla.

La dotta, e ſoda diſſertazione da Voi lungamente meditata comprovativa del nuovo Piano del noſtro amabiliſſimo Sovrano, rapporto all' Agricoltura della Provincia della Lunigiana, e ove dimoſtrate, che dall' eſecuzione di queſto proverrà ſommo incremento nei prodotti della Terra, e nella moltiplicazione del Beſtiame per un terzo di più dell' odierno, può ſervire di baſtevole teſtimonianza del voſtro giuſto penſare, come dell' operare lo ſono le univerſali acclamazioni.

Gradite, Illuſtriſſimo Signore, ve ne ſupplichiamo, la veridica pro-

Digitized by Google

protesta nostra, e con essa il tributo dell' infinita stima, devozione, e rispetto, con cui ci dichiariamo

Di VS. Illustriss.

Devotiss. Obbligatiss. Serv.
Gli Editori.

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO I.

CAPO IV.

Biblioteche.

LE Università e le altre pubbliche Scuole, che abbiamo vedute in tante Città d'Italia erette felicemente, e salite anche presso le straniere nazioni in altissima stima, ci potrebbon persuader facilmente, che si cominciasse in questo secol medesimo a formar pubbliche e private Biblioteche, necessarie a' Professori non meno che agli Scolari. In fatti come poteansi coltivare senza un tal mezzo gli Studj? Anche

Digitized by Google

in mezzo alla luce, di cui veggiamo a' giorni noſtri riſplendere le Scienze tutte, appena può uno ſperare di acquiſtarſi in eſſe gran nome, ſe non ſia copioſamente fornito di libri, che ad eſſe il conducano per più breve e più agevol ſentiero. Quanto più dovea ciò eſſer ne' tempi di cui ſcriviamo, ne' quali sì folte eran le tenebre, e sì univerſal l' ignoranza! La difficoltà nondimeno di trovar copie de' buoni libri, e il caro prezzo a cui conveniva comprarle, appena rendea poſſibile il raccoglierne quella copia, che a ricondurre gli uomini al buon guſto da tanto tempo ſmarrito, e a ſcoprir loro le verità, che ſtavanſi ancora involte in un' oſcuriſſima notte, era neceſſaria. Io non trovo in fatti memoria nè di perſonaggio alcuno, nè di alcuna Città che a queſti tempi penſaſſe ad aprire un' ampia e pubblica Biblioteca, e ad agevolare e a promuovere per tal maniera gli ſtudj. Anzi io rifletto, che il nome di Biblioteca era talvolta uſato a ſpiegare non altro, che i libri della Sacra Scrittura, come oſſerva il du Cange (1). Così nel Teſtamento di Jacopo da Bertinoro fatto in Bologna l' anno 1199., e pubblicato dal P. Sarti (2), ove veggiamo ch' ei laſcia due Biblioteche alle Chieſe di S. Vittore, e di S. Giovanni in Monte, deeſi intendere in queſto ſenſo. Tanto era allor grande la ſcarſezza de' libri,

(1) Gloſſar. Med. & Inf. Latinit. ad v. *Bibliotheca*.
(2) De Profeſſ. Bonon. Vol. I. P. II. p. 145.

Digitized by Google

bri, che col donare una Biblia, credeasi di fare uno splendido donativo.

II. Ad ogni modo era pur necessario l' aver de' libri, e conveniva perciò trovar maniera, con cui provvederne, chi ne fosse bramoso. A tal fine io penso che in tutte quelle Città che aveano pubbliche Scuole, fosse un sufficiente numero di Scrittori, che si occupassero in far copie de' libri più necessarj per poscia vendergli agli Scolari. Osservo in fatti che nel monumento appartenente all' Università eretta in Vercelli, di cui nel Capo precedente si è favellato, trai patti stabiliti fra quella Comunità, e i Professori di Padova che colà dovean recarsi, questo si esprime, che vi abbia due Copiatori, i quali provvedano agli Scolari le copie de' Libri opportuni per l' uno e per l' altro Diritto, e per la Teologia, e le vendano a quel prezzo, che da' Rettori sarà fissato: *Item habebit Commune Vercellarum duos Exemplatores, quibus taliter providebit, quod eos scolares habere possint, qui habeant Exemplantia in utroque Jure & in Theologia competentia & correcta tam in textu, quam in glossa; ita quod solutio fiat a scolaribus pro exemplis secundum quod convenit, ad taxationem Rectorum.* Ma che eran mai due Copiatori al bisogno di una Università, e di una Città intera? Nella descrizione, che abbiam nel Tomo antecedente accennata, della Città di Milano fatta verso il fine di questo secolo da Buonvicino da Riva, si trova memoria ancora del nu-

Digitized by Google

mero de' Copiatori, che ivi era: *Scriptores Librorum L.* Il qual numero non era certo proporzionato a una sì popolosa Città, qual era allora Milano, ove, secondo la descrizione medesima, contavansi duecentomila abitanti.

III. Maggiore assai dovea essere in Bologna il numero de' Copiatori, poichè assai maggiore vi era il numero degli Scolari e de' Professori. Nè sol gli uomini, ma le donne ancora esercitavansi in tale impiego, come con varj monumenti dimostra il P. Sarti (1), il quale a ciò attribuisce gli errori, e le scorrezioni, che in tanti antichi Codici si ritrovano. Soleasi ivi affiggere pubblicamente il Catalogo de' Libri, che erano in vendita, come ora si usa talvolta da' nostri Libraj; e un di tali Cataloghi, che appartiene però al secolo susseguente, è stato pubblicato dal medesimo P. Sarti (2). In esso si spiega il numero de' quinterni, onde ciascun libro era composto; e a ciascun si fissa il prezzo, che dovea pagarsi da chi volesse usarne o a leggerlo, o a copiarlo: a cagion d' esempio: *Lecturam Domini Hostiensis: CLVI. quinterni taxati Lib. II. fol. X.* Il suddetto Catalogo non è che di Libri appartenenti all' uno, e all' altro Diritto; e forse ciascuna scienza avea i Cataloghi de' Libri ad essa opportuni. Ma il fargli copiare non era cosa da tutti; perciocchè non piccolo era il prezzo, che perciò richiedeasi. Ne' monumenti citati

(1) Ib. P. I. p. 186.
(2) Ib. P. II. p. 214.

Digitized by Google

tati dal P. Sarti (1) veggiamo, che per copiar *l' Inforziato* furono pattuite ventidue lire Bolognesi, e ottanta lire per una Biblia, prezzo a que' tempi grandissimo, in cui tre lire Bolognesi corrispondevano a due fiorini d'oro (2), il valor de' quali era allora tanto maggior del nostro. E per iscrivere un Messale ornato a Lettere d'oro ed a pitture troviam in un monumento dell' anno 1240. presso gli Annalisti Camaldolesi, che parecchj Monaci contribuirono oltre a ducento fiorini (3). Ciò non ostante anche ne' Libri s' introdusse ben presto il lusso, e si cominciarono a dorare le Lettere iniziali, e ad ornare di capricciose figure i contorni delle pagine. Odofredo sempre leggiadro ne' suoi racconti narra di un cotale, che mandato da suo padre a studiare in Parigi, coll' assegno annuale di cento lire, egli tutte gittavale in far adornare e dipingere i suoi libri, e in farsi calzar di nuovo ogni Sabato: *Dixit Pater filio ... Vade Parisius vel Bononiam, & mittam tibi annuatim centum libras. Iste quid fecit? Ivit Parisius, & fecit libros suos babuinare de literis aureis ..... ibat ad cerdonem & faciebat se calceari omni die Sabati* (4). La voce *babuinare*, coniata dal nostro Odofredo, indica come ognuno vede, quelle strane figure, di cui si veggon talvolta fre-

(1) Ib. P. I. p. 187.
(2) Ib. p. 481.
(3) Annal. Camald. Vol. IV. p. 348.
(4) De Senat. Consult. Macedon.

Digitized by Google

giati gli antichi Codici; ed è tratta dalla volgar voce *Babuini*. Nè solo negli ornamenti, ma nella mole ancora de' libri vedeasi non rare volte un eccessivo lusso. Daniello Merlaco Scrittor Inglese alla fine del XII. secolo descrive alcuni Scolari, cui egli chiama bestiali, da lui veduti in Parigi, i quali sedendo con gran maestà nelle Scuole, faceansi porre innanzi su due o tre tavole volumi d'immensa mole fregiati ad oro. *Videbam quosdam bestiales in Scholis gravi auctoritate sedes occupare habentes contra se scamna duo vel tria, & descriptos Codices importabiles aureis literis Ulpiani traditiones repræsentantes* (1). Perciò lo stesso Odofredo parlando de' tempi suoi dice, che i Copiatori allora erano Pittori: *Hodie Scriptores non sunt Scriptores sed Pictores* (2). E veramente gli Scrittor Bolognesi erano singolarmente famosi per l'eleganza e bellezza del lor carattere, nel che superavano ancora que' di Parigi, come dimostra il P. Sarti (3), da cui io ho tratte quasi tutte le minute notizie, che su ciò son venuto finora sponendo. Ad esse io debbo aggiugnere la menzione di un bel monumento pubblicato dall' eruditissimo P. Abate Frova Vercellese, cioè il Catalogo de' Libri, che il Cardinal Guala, di cui parleremo nel libro seguente, lasciò in dono l'anno 1227. al Monastero di S. Andrea in Vercelli da lui fondato

(1) Ap. Wood, Hist. Univ. Oxon. ad an. 1189.
(2) Ap. Sarti L. c. p. 187.
(3) Ib.

Digitized by Google

dato (1). Esso è assai copioso singolarmente di Libri Sacri; ma ciò che fa al nostro proposito si è, che veggiamo che al titolo di molti tra essi si aggiugne la nota ancor del carattere, in cui erano scritti, e questa ci mostra quai fossero allora i caratteri più pregiati, e quanto vanamente si ornassero cotai Codici. Eccone alcuni fra gli altri: *Bibliotheca magna* (cioè un corpo della S. Scrittura) *de littera Parisiensi cooperta purpura, & ornata floribus aureis, & litteræ Capitales aureæ.... item alia Bibliothca de littera Bolonienſi cooperta corio glauco: item alia bibliotheca de littera Bolonienſi cum corio rubeo: item bibliotheca de littera anglicana..... item biblioteca parva pretioſiſſima de littera pariſienſi cum litteris aureis & ornamento purpureo..... item Exodus, Leviticus..... de littera antiqua..... item XII. Prophete in uno volumine de littera Lombarda..... item moralia B. Gregorii ſuper Job de bona littera antiqua aretina.* Qual ampio campo si offre quì agli studiosi delle antichità de' bassi secoli a ricercare, qual diversità passasse fra questi caratteri, e come essi l' un dall' altro si distinguessero! A me basta il riflettere, fin dove giugnesse il lusso in que' tempi rozzi ed incolti.

IV. Non ci dee dunque recar maraviglia che sì rare fossero di questi tempi le private e le pubbliche Biblioteche. Della Vaticana non trovasi ch' io sappia, in tutto questo secol me-

(1) Gualæ Bicherii Card. Vita p. 175.

Digitized by Google

moria alcuna, e i dottiſſimi Aſſemani, che hanno con grande eſattezza formato il Catalogo de' Bibliotecarj della Sede Apoſtolica, non ne hanno in queſto ſpazio di tempo rinvenuto pur uno. Nelle altre Chieſe Cattedrali, che, ſecondo l' antica lodevole iſtituzione da noi rammentata più volte, dovean avere la loro propria Biblioteca, ſingolarmente di Libri Sacri, è probabile che almen qualche veſtigio ne rimaneſſe; benchè moltiſſimi dovettero eſſere i libri, che all' occaſione delle continue guerre, e delle fieriſſime diſſenſioni, da cui fu travagliata l' Italia, interamente perirono. Tra' privati poi appena era poſſibile, che ſi trovaſſe chi aveſſe ricchezze ſufficienti a formare una copioſa Biblioteca. Il P. Sarti chiama *aſſai ben provveduta* (1) la Biblioteca di Cervotto Accorſo, ch' egli probabilmente avea avuta in dono dal celebre Giureconſulto Accorſo ſuo padre. Ma tutta queſta Biblioteca, di cui egli ſteſſo ha pubblicato il Catalogo, riducesi finalmente a venti volumi, tutti di Scrittori Legali. Egli ha pur pubblicato il Catalogo della Biblioteca, che da Buonagiunta figliuol di Pepone e Dottore in Legge Canonica fu donata a' Monaci Ciſtercienſi nella Diocesi di Volterra l' anno 1222. (2), ed eſſa ancora conſiſte ne' Corpi del Diritto Civile e Canonico, e in alcuni pochi Chioſatori e Commentatori. Più copioſa è probabile che foſſe quella dell' Imperador

(1) Ib. p. 186.
(2) Ib. P. II.

Digitized by Google

rador Federigo II., di cui egli fa cenno in una sua lettera: *Librorum volumina, quorum multifarie multisque modis distincta chirographa nostrarum armaria divitiarum locupletant* (1). Ma d'essa non troviam chi ci dia più distinto ragguaglio. Buon numero di libri avea pure raccolto il suddetto Cardinal Guala, come raccoglies dal Catalogo poc' anzi accennato, ove tutti si annoverano. Essi però, trattine alcuni Legali, appartengono tutti alle Scienze Sacre. Il Proposto di Vercelli Jacopo Carnario, di cui nel Capo precedente si è ragionato, avea egli pure non piccola copia di libri, come dal suo Testamento ivi mentovato si apprende; perciocchè ivi veggiamo, ch' ei lascia i libri di Teologia al Convento di S. Paolo dell' Ordine de' Predicatori in quella Città, con alcune condizioni, che si esprimono; i libri di Leggi e di Canoni e alcuni altri Teologici comanda che si diano a certo Cherico Giovanni di Raddo; e che i Libri di Fisica e delle Arti si distribuiscano gratuitamente a' poveri Cherici e studenti della stessa Città.

V. Delle Biblioteche monastiche di questo secolo appena abbiamo notizia alcuna. L'essersi in quelle serbati fino a' giorni nostri non pochi Codici, alcuni scritti a questa medesima età, altri ancora assai più antichi, ci mostra, che i Monaci continuarono ad averne sollecita cura, e ad accrescerle di nuovi libri. Ma se sene tragga la copiosa Biblioteca poc' anzi accen-

(1) De Vineis Epist. L. III. C. LXVII.

Digitized by Google

cennata, che il Cardinal Guala donò al Monastero di S. Andrea in Vercelli, non sappiamo precisamente di alcuno, che imitasse in ciò gli esempj di alcuni de' Monaci de' secoli addietro, che tanto si erano adoperati per arricchire le loro Biblioteche. La Storia Monastica, generalmente parlando, dopo il secolo XII. non è stata finora abbastanza illustrata; e non possiamo a meno di non dolerci, che la grand' opera del P. Mabillon non oltrepassi l' anno 1157., e non sia stata da alcuno continuata. Il che se un giorno avvenisse, ci si offrirebbe forse pei Monaci anche in questo argomento più ampia materia di lode. Egli è vero però, che come le nuove Religioni, che sorsero in questo secolo, e principalmente i chiarissimi Ordini de' Predicatori e de' Minori, rivolsero a se gli sguardi di tutta l' Europa, e furono, benchè contro lor voglia, cagione che gli Ordini antichi cominciassero ad essere in minore stima, perchè minore era il bisogno, che di essi si avea, così i novelli Ordini stessi veggendosi destinati a imitazion degli antichi ad istruire gli uomini, e a combatter gli errori e i vizj, presero ad emular nobilmente non sol le loro virtù, ma ancor l' indefesso travaglio nel fornirsi di quella Scienza, che a' lor ministeri era necessariamente richiesta. Quindi come negli scorsi secoli avean fatto i Monaci, si diedero essi pure a raccoglier libri e a formare Biblioteche. Io ne recherò solo l' esempio del Convento di S. Croce, e di quello di

S.

Digitized by Google

S. Maria Novella amendue in Firenze, il primo de' Minori, il secondo de' Predicatori. Perciocchè quanto al primo alcuni Monumenti sono stati dati alla luce dall' eruditissimo Abate Lorenzo Mehus (1), da' quali raccogliesi, che que' Religiosi cominciarono fino da questo secolo a far raccolta di Codici a vantaggio de' lor Fratelli, e conservansi ancor le memorie di coloro, che ne fecero acquisto, e de' doni ch' essi ne fecero al lor Convento. E quanto al secondo ancora egli stesso nomina alcuni di que' Religiosi (2), che ne furon per somigliante maniera benemeriti col gittare, per così dire, i primi fondamenti della copiosa Biblioteca, che in esso poi si venne formando.

VI. Questo è ciò solo che intorno alle Biblioteche di questo secolo mi è riuscito di rinvenire. Assai più copioso argomento ci daranno esse nel secol seguente, ove vedremo cominciare a destarsi in molti Italiani un' ardente brama di trar dalle tenebre, fra cui giacevano, tanti libri, che l' ignoranza de' secoli trapassati avea quasi fatti dimenticare. Noi dobbiamo ad essi in gran parte i progressi, che dopo tali scoperte si son fatti in tutte le scienze. Ma essi ancora dovettero a' lor maggiori il poter conseguire ciò che bramavano; perciocchè se quelli anche nel tempo della più incolta barbarie, non avessero serbato pur qualche copia delle opere degli antichi Autori, ogni

(1) Vita Ambros. Camald. p. CCCXXXIX. &c.
(2) Ib. p. CCCXLI.

Digitized by Google

ogni loro sforzo in cercarne sarebbe tornato a nulla. E l' essersi per la maggior parte gli antichi libri scoperti in Italia, come a suo luogo vedremo, ci mostra, che gli Italiani furono in ciò più degli altri solleciti, e che, benchè più di tutti fossero travagliati ed oppressi da gravissime calamità, men di tutti però si lasciarono avvolgere in quella nube foltissima d' ignoranza, da cui il mondo tutto fu per più secoli ingombrato.

CAPO V.

Viaggi.

I. NOn v' ha chi non sappia, quanto a promuovere e a perfezionare le scienze giovino i viaggj, quando al viaggiar si congiunga una riflession diligente su' costumi, sulle Leggi, sugli studj, e sull' Arti de' popoli, fra' quali si passa. Come una Città non può esser ricca senza un industrioso Commercio, per cui ella faccia sue le ricchezze straniere, così le Scienze non possono fiorire felicemente, se i dotti a' loro proprj lumi non aggiungan gli altrui. E benchè ciò si ottenga in gran parte col profittare de' libri, che ci vengono dagli stranieri, il recarsi nondimeno tra essi, e il ricercare minutamente lo stato e l' indole loro, e l' esaminar le ragioni della felice o infelice lor condizione, giova per maravigliosa maniera ad arricchire la mente di pregevo-

li

Digitized by Google

li cognizioni. La Geografia, la Storia Naturale, molte parti ancora della Fisica e della Matematica, la Storia Civile ancora e la Ecclesiastica, e tutte le Belle Arti non sarebbon certo fra noi in quella sì bella luce, in cui le veggiamo, se fosser loro mancate le osservazioni e le scoperte di dottissimi Viaggiatori. In questo libro adunque in cui si tratta de' mezzi, onde fu avvivata e promossa l' Italiana Letteratura, parmi opportuno il ragionare ancora de' viaggi, che dagl' Italiani si intrapresero. Verrà un tempo, in cui vedremo viaggiatori Italiani trionfar dell' Oceano, approdare a spiagge non più conosciute, e ponendo le straniere nazioni al possesso di ricchissimi Regni lasciarne ad esse tutto il vantaggio, ed appagarsi della gloria di averle loro additate. Nel secolo, di cui scriviamo, non dobbiam vederne che tenui cominciamenti, tali però, che serviron di norma a quelli, che lor vennero appresso. Io non parlerò nè de' viaggi, che furon fatti per motivo sol di pietà, o per la conquista, o per la visita di luoghi Santi, nè di quelli che altro fine non ebbero, che di chiamare alla Fede le Genti, che n' eran prive. Cotai viaggiatori son degni della nostra venerazione; ma i loro viaggi non entran nel piano di questa Storia. Io parlo solo di quelli, che furono intrapresi per osservare paesi e popoli sconosciuti; o di quelli che intrapresi forse per altro fine, giovarono nondimeno per la diligenza, che in essi usarono i Viaggiatori,

Digitized by Google

ri, all' istruzion degli uomini, e all' avanzamento delle Scienze.

II. Il celebre Marco Polo, e Niccolò, e Maffio, o Matteo, il primo Padre, il secondo Zio di Marco, sono gli unici celebri viaggiatori che in questo secolo noi troviamo. Marco ci ha data la descrizione de' loro viaggi. Essa fu stampata in Venezia l' anno 1496., poi fu inserita da Giambattista Ramusio nel secondo Tomo della sua Raccolta di Navigazioni e di viaggi pubblicato l' anno 1559., e finalmente di nuovo impressa in Venezia l' anno 1597. (1). Di un' altra edizione fattane in Treviso l' anno 1590. che si rammenta nella Storia generale de' Viaggi (2), io non trovo Autor Italiano che faccia menzione. Ne abbiamo ancora alcune edizioni Latine assai tra loro diverse, che si annoverano nella Storia sopraccitata. A me spiace singolarmente di non aver potuto vedere quella fattane in Berlino da Andrea Muller l' anno 1675., a cui egli ha aggiunte note e dissertazioni erudite. Il Ramusio afferma, che Marco la scrisse, stando si prigione in Genova in Lingua Latina, *siccome*, dice egli (3), *accostumano li Genovesi in maggior parte fino oggi di scrivere le loro facende, non potendo con la penna esprimere la loro pronuncia naturale*; ed aggiugne di aver vedu-

(1) V. Zeno Annot. alla Bibl. del Fontanini. T. II. p. 270.

(2) T. XXVII. Edit. in 12. p. 9.

(3) Prefaz. p. 7.

Digitized by Google

veduta una copia di queſt' opera, *ſcritta la prima volta latinamente di maraviglioſa antichità, & forſe copiata dallo originale di mano di eſſo Meſſer Marco*. Della prigionia di Marco ragioneremo appreſſo. Quì ſolo è ad eſaminare ciò che afferma il Ramuſio, cioè che Marco ſcriveſſe la ſua Relazione in Latino. Per vero dire, la ragione che il Ramuſio ne arreca, parmi leggiadra aſſai. Dunque perchè i Genoveſi, ſecondo ch' ei dice, non poſſono ſcrivere in Italiano, Marco Polo, che non era Genoveſe ma Veneziano, dovea ſcrivere in Latino? La conſeguenza non mi par molto legittima. S' egli aveſſe detto, che i Genoveſi non intendevano l' Italiano, avrebbe recata una più probabil ragione. Ma i Genoveſi non gli concederanno sì facilmente, che i lor maggiori al fin del ſecolo XIII. non intendeſſero, nè ſapeſſero ſcrivere in lingua Italiana. Per altra parte è certo, che pochi anni dopo la pubblicazion di queſt' opera, ella fu recata in Latino da Fra Franceſco Pipino dell' Ordine de' Predicatori, della qual verſione conſervanſi copie ſcritte a mano in alcune Biblioteche, ed una fralle altre in pergamena ne ha queſta Biblioteca Eſtenſe, da me conſultata, e di cui varrommi talvolta in queſto Capo medeſimo. Il Traduttore nella Prefazione, che premette alla ſua verſione, afferma chiaramente, che Marco aveala ſcritta in Latino: *Librum prudentis, honorabilis ac fidelis viri Domini Marchi Pauli de Venetiis de condi-*

Digitized by Google

ditionibus & consuetudinibus orientalium regionum ab eo in vulgare fideliter editum & conscriptum, compellor ego frater Franciſchinus Pipinus de Bononia ordinis fratrum prædicatorum a plurimis patribus & dominis meis veridica & fideli translatione de vulgari ad latinum reducere. E il Ramuſio non troverà molti, che credano a ciò ch' ei dice, che il Pipino credeſſe eſſere ſtata queſt' opera ſcritta in lingua Italiana, perchè non gli venne fatto di trovarne alcun eſemplare Latino. La lingua Latina era allora dagli Scrittori uſata aſſai più dell' Italiana, e perciò ſarebbe ſtato più facile ad avvenire che ſi ſmarriſſer gli eſemplari Italiani che non i Latini. Ma non giova il trattenerſi più oltre ſu tal quiſtione, che è ſtata interamente deciſa dall' eruditiſſimo e diligentiſſimo Apoſtolo Zeno (1) coll' autorità di un Codice di oltre a 300. anni da lui veduto nella Libreria del Senator Jacopo Soranzo in Venezia. Eſſo contiene i viaggi del Polo, non diviſi in Libri, come poſcia ſi è fatto, ma ſolo in capi; e ſono ſcritti in un volgare e antico Dialetto Veneziano, che ha tutti i caratteri di Originale. Vi ſi premette il prologo di un altro Scrittore Anonimo nel medeſimo Dialetto, in cui dopo aver dette più coſe in lode del Polo ſi aggiugne: *le qual ziando deſtegnudo in charzere de' Zenoveſi, tutte ſte coſe feze ſchriver per miſſier Ruſtigielo citadin de Pixa, lo qual era nella dicta prixone con el dito mixier Marco Polo.*

(1) Loc. cit.

Digitized by Google

III. Non par dunque che rimanga luogo a dubitare, se Marco scrivesse in Latino, o in Italiano, o sia nel suo volgar Dialetto. Su questo originale si fecer poi le diverse edizioni, e versioni Latine, e Italiane, delle quali veggasi il soprallodato Apostolo Zeno. Io non mi trattengo a ricercarne più oltre, sì perchè altre non ne ho io vedute, che la Italiana del Ramusio, la Latina manoscritta del Pipino, e un' altra pure Latina, ma in gran parte diversa, che da Simone Grineo è stata inserita nella sua Opera intitolata *Novus Orbis*, stampata in Basilea l' anno 1537., sì perchè io sfuggo di entrare in cotai minute ricerche, che non sono di questa mia Opera, e che la condurrebbono a un' eccessiva lunghezza. Solo debbo avvertire, che pel confronto ch' io ho fatto nelle tre suddette versioni, e per quello che di più altre han fatto e il suddetto Zeno ed altri Scrittori da lui citati, si vede una notabile diversità tralle une e tralle altre; il che ci mostra che i traduttori hanno alterata non poco quest' opera, o col cambiare i sentimenti dell' Autore da essi non ben intesi, o coll' aggiugnergli cose, ch' egli non avea scritte. Gli Accademici della Crusca ne citano nel lor Vocabolario un testo a penna, che da essi si annovera tra' libri di lingua, e che dal Salviati (1) si dice scritto l' anno 1298. Il Zeno a ragione riflette, che ciò non può essere; poichè nell' antico Codice Soranzo da noi mento-

(1) Avvertiment. T. I. L. II. C. XII.

Digitized by Google

vato si afferma, che Marco scrisse la sua Storia l'anno 1299. Esso però debb'essere assai antico; ed è a bramare che un giorno esca alla luce.

IV. Premesse queste brevi notizie intorno alle varie Versioni di questi Viaggi, veniamo omai ad accennare compendiosamente le vicende de' nostri tre viaggiatori da Marco narrate ne' primi Capi della sua Opera. Niccolò e Matteo Polo fratelli postisi in nave a Venezia viaggiarono a Costantinopoli, ove allora era Imperadore Balduino II. di questo nome. Ma in qual anno essi partissero precisamente, non si può diffinire, perchè gran varietà ritrovasi su questo punto ne' varj Codici e nelle varie edizioni. Il Codice Estense, che è per altro pregevolissimo, quì certamente non è a seguirsi; perciocchè dice, che ciò avvenne l'anno 1201., mentre Balduino II. non cominciò a regnare, che l'anno 1228. Anche nell'Edizion del Grineo è corso errore, poichè vi si segna l'anno 1269., nel quale dopo più anni di viaggio tornarono i due fratelli in Italia. Più verisimile sembra ciò che dicesi nell'edizion del Ramusio, che nota l'anno 1250., e questo è ancor confermato dal Codice Soranzo, che segna lo stesso anno. Niccolò partendo lasciò incinta la moglie, che alcuni mesi dopo diè alla luce Marco. Da Costantinopoli tragittarono pel Ponto Eusino a Soldadia Città dell'Armenia; quindi per terra passarono alla Corte di un gran Signore de' Tartari, detto Barka

in

Digitized by Google

in una Città, che nell' edizion del Ramusio si dice Bolgara ed Assara nel Codice Soranzo Barcharchan, nel Codice Estense e nell' edizion del Grineo non si nomina. Le quali diversità io fo qui rilevare, non perchè abbia intenzione di proseguire ad annoiare i Lettori con questi confronti, ma solo perchè si veda, quanto sien tra lor discordanti i Codici, e quanto sia perciò ragionevole il credere, che molti errori, de' quali il Polo viene incolpato, debbansi anzi attribuire a' Copisti, i quali nel trascrivere o nel tradurre quest' Opera hanno creduto che fosse loro permesso il farvi tutti que' cambiamenti, che lor sembrassero opportuni. Grandi presenti offrirono essi a Barka, da cui pure furono con regal munificenza premiati. Ma quando dopo essersi ivi arrestati un anno pensavano di far ritorno a Venezia, un' improvvisa guerra, che si accese tra lui e un altro Re Tartaro detto Allau, e che finì colla sconfitta di Barka, gli costrinse a gittarsi per vie non battute. Perciò venuti per lungo giro a Ouchacha, o come leggono più altre versioni, Gathaca, e quindi passato il fiume Tigri, e corso per diciassette giorni un solitario deserto, giunsero a Bocara nella Persia, ove per tre anni fecer dimora.

V. Frattanto un Messo spedito da Allau a Kublay Gran Signore, o, come dicesi, gran Kan de' Tartari passò per Bocara; e avendovi conosciuti i due Veneziani, che già aveano appresa la lingua Tartara, invitolli a venir se-

Digitized by Google

co alla Corte di Kublay. Essi nol rifiutarono, e presi a lor seguito alcuni, che seco condotti avean da Venezia, si posero in viaggio col Messo, e dopo un anno giunsero alla Corte di Kublay. Accolti onorevolmente da questo potente Monarca, furon da lui interrogati non sol delle cose d' Europa, ma della lor Religione ancora; ed essi seppero sì ben soddisfare alle dimande del Re, ch' egli determinossi a inviargli in suo nome Ambasciadori al Sommo Pontefice, chiedendogli cento dotti Cristiani, che venissero ad istruire tutti i suoi popoli nella vera fede. A tal fine diè loro sue lettere per lo stesso Pontefice, e insieme una tavoletta d' oro improntata del suo sigillo, perchè i Governatori de' luoghi del suo Impero, per cui dovean passare, somministrasser loro tutto ciò, di che potessero abbisognare viaggiando, e aggiunse loro per compagno uno de' principali suoi Cortigiani, il qual però infermatosi dopo venti giorni di viaggio nol potè proseguire. I due fratelli il continuarono, e finalmente dopo tre anni arrivarono a Giazza porto dell' Armenia minore, donde postisi di nuovo in cammino giunsero ad Acri, non già ad Ancona, come leggesi nell' edizion del Grineo. In questa edizion medesima, e nel Codice Estense si dice, che il loro arrivo ad Acri fu nell' Aprile del 1272., ma da ciò che ora diremo è evidente, che deesi quì seguire l' edizion del Ramusio, che segna l' anno 1269. Perciocchè ivi giunti udirono, che il Pontefice Clemente IV.

poco

Digitized by Google

poco tempo innanzi era morto; ed egli appunto era morto a' 29. di Novembre dell' anno 1268. Era allora in Acri Legato Pontificio Tedaldo de' Visconti di Piacenza Arcidiacono di Liegi; a cui i due viaggiatori essendo venuti innanzi, furon da lui consigliati ad aspettare la creazione del nuovo Papa. Essi frattanto fecer ritorno a Venezia, ove Niccolò trovò la moglie defonta, e il figlio Marco già giunto ad età giovanile. Se fosse certo, quanti anni allora contasse Marco, sarebbe ancor certo l' anno della prima partenza de' due fratelli; ma quì ancora i Codici e le Edizioni variano notabilmente. Nell' edizion del Ramusio si dice, ch' egli avea diciannove anni; il che combina colla loro partenza nel 1250. In un manoscritto di Berlino citato nella Storia de' Viaggi (1) si legge diciassette; nel Codice Estense e nell' Edizion del Grineo si legge quindici; onde quì ancora non possiamo accertar cosa alcuna. Due anni stettero essi in Venezia attendendo l' elezione del nuovo Pontefice. Ma differendosi questa ancora, poichè la Sede Apostolica vacò allora quasi tre anni, essi temendo, che Kublay non si sdegnasse di sì lungo ritardo, preso seco il giovane Marco navigarono ad Acri, e avute lettere da Tedaldo pel suddetto Monarca, ripresero il loro viaggio verso la Tartaria. Ma appena eran partiti da Acri, ecco giunger messi dallo stesso Tedaldo; perciocchè eragli giunto l' avviso, ch' egli stesso

(1) L. c. p. 4.

Digitized by Google

era ſtato eletto Pontefice. Egli che avea preſo il nome di Gregorio X. diede loro altre ſue lettere per Kublay, e non potendo inviargli quel gran numero di Miniſtri Evangelici, che quegli chiedea, ſcelſe due Religioſi dell' Ordine de' Predicatori, Niccolò da Vicenza, e Guglielmo da Tripoli, i quali co' tre Veneziani ſi poſero in viaggio. Ciò dovette accadere al fine dell' anno 1271. o al principio del 1272.

VI. Giunti a Giazza in Armenia, trovarono che il Soldano di Babilonia avea a quella Provincia recata guerra; di che atterriti i due Religioſi ivi ſi arreſtarono. I tre Veneziani più coraggioſi proſeguirono arditamente il lor cammino; e dopo tre anni e mezzo di pericoloſo e diſaſtroſo viaggio giunſero ad una Città detta Clemenſa, o Clemeniſo, ove allora riſedeva Kublay. Queſti avea già ſpedito loro incontro pel viaggio di quaranta giorni, chi onorevolmente gli accompagnaſſe; e poichè furono giunti gli accolſe con ſomme dimoſtrazioni di allegrezza e di onore; e con ſingolar riverenza ricevè non meno le lettere del Pontefice, che l' olio della Lampada, che ardeva innanzi al Sacro Sepolcro di Gerulalemme, da lui richieſto, e da eſſi recatogli. Al giovane Marco fece onorevole accoglienza, e poſe lui inſieme col Padre e col Zio tra' ſuoi Cortigiani. Marco appreſe in poco tempo quattro diverſe lingue di que' paeſi; e ſi avanzò tant' oltre nella grazia del ſuo Signore, che fu da lui inviato per gravi affari in provincie

aſſai

assai lontane, alle quali non poteasi arrivare, che con un viaggio di sei mesi. Egli soddisfece felicemente a' comandi di Kublay, e insieme ricercò ed osservò esattamente la situazione e i costumi de' paesi, pe' quali viaggiava; talchè tornato a Kublay questi prendeva non ordinario piacere nell' udirlo ragionar delle cose, che avea vedute. Per diciasette anni stette egli col Padre e col Zio a quella Corte, e fu spesso mandato or in una or in un' altra lontana provincia, il che gli diede occasione a conoscere sempre più l' indole e la natura di que' paesi e de' loro abitanti; ed egli stesso ci narra, che ogni cosa andava diligentemente scrivendo; e che di queste memorie si valse poscia a compilare i suoi libri.

VII. La lunga assenza dalla patria aveane risvegliato gran desiderio ne' nostri tre viaggiatori; ed essi perciò chiesero il lor congedo a Kublay. Egli, che assai gli amava, non avrebbe voluto, che partissero dalla sua Corte. Quando sopraggiunsero tre Ambasciatori di Argon Re dell' Indie, per chiedere in moglie pel lor Sovrano a Kublay una giovane Principessa di sua famiglia di diciasette anni detta Kogatim, che discendeva dalla sua stirpe medesima. Or mentre essi apparecchiavansi a tornare all' Indie, conosciuti i tre Veneziani, e inteso il desiderio che aveano di tornare alla lor patria, chiesero a Kublay, che per onorar maggiormente il lor Sovrano e le nozze della giovane Principessa, gli destinasse per compagni del loro viag-

Digitized by Google

viaggio. Egli, benchè di mal animo, pur finalmente il permiſe, e dati loro gran contraſſegni del ſuo favore, e aggiunti ad eſſi alcuni ſuoi Ambaſciadori al Papa, e ad altri Principi Criſtiani, gli congedò. Dopo una navigazion di tre meſi giunſero a un' Iſola detta Jana, o Java, e quindi navigando pel mar dell' Indie, dopo il viaggio di un anno e mezzo, come ſi legge nel Codice Eſtenſe, giunſero alla Corte di Argon; dove, o perchè così voleſſe lo ſteſſo Argon, come ſi legge nell' edizion del Grineo, o perchè queſti frattanto foſſe morto, come nelle altre edizioni ſi dice, la Principeſſa fu data per moglie al Principe di lui figliuolo, che nell' edizion del Ramuſio ſi chiama Caſan. Quindi i tre Veneziani, ricevute le ſolite tavolette d' oro, perchè foſſero onorevolmente ricevuti ovunque approdaſſero, con molte ricchezze, e con onorevole accompagnamento poſtiſi in cammino, giunſero finalmente a Coſtantinopoli, e quindi a Venezia l' anno 1295.

VIII. Queſta è in breve la deſcrizione de' ſuoi viaggi e delle ſue vicende, che Marco Polo ci ha laſciata ne' primi dieci Capi del primo ſuo libro. Io ho voluto prendermi la noioſa briga di confrontare le coſe, ch' ei narra, e che quì ſi ſono accennate, colla Storia de' Paeſi medeſimi, de' quali egli ragiona, valendomi ſingolarmente della Storia Univerſale degli eruditi Ingleſi, che hanno eſaminati con ſingolar diligenza i più antichi e i più autorevoli Scrittori. Nè io perciò verrò quì sfoggiando

Digitized by Google

do in una ſtucchevole erudizione della Storia de' Tartari, de' Mogoli, de' Perſiani, e di altri barbari popoli, che annoierebbe troppo i Lettori. Solo perchè ſi vegga, che Marco è uno Storico eſatto e fedele, oſſerverò brevemente, che la più parte de' fatti, che egli ci narra, ſi trovano ancor narrati nella Storia ſuddetta, in cui pure non ſi fa alcun uſo di queſto Scrittore, ma ſolo degli Storici Orientali, e di que' che gli hanno attentamente eſaminati. Ivi veggiam la guerra di Barka, Signor del paeſe, che diceſi la gran Bucharia, di cui è Capitale Bogar, che debb' eſſere la Bolgara di Marco Polo, contro di Abaka Signor dell' Iran (1), il quale avea un fratello detto Alaòddin, donde probabilmente è venuto l' Allau del Polo; guerra che finì colla ſconfitta di Barka, il quale poco appreſſo morì l'anno 1265, il che combina ottimamente coll' Epoca del viaggio de' due fratelli Veneziani. Kublay detto altramente Hu-pi-lay, fu uno de' più poſſenti Signori dell' Aſia eletto Imperador de' Mogoli, de' Tartari, e de' Cineſi l'anno 1260. (2); tentò ancora, ma con poco felice ſucceſſo, di ſottomettere il Giappone. Ebbe in pregio le Scienze e i loro coltivatori: coraggioſo in guerra, prudente nel governo del ſuo Impero, magnifico, liberale; fu uno de' più gran Principi, che regnaſſero in quelle Provincie; e non è per-

(1) Hiſt. Univerſell. T. XVII. p. 638. T. XX. p. 570.

(2) Ib. T. XVII. p. 441.

Digitized by Google

perciò a ſtupire, che egli onoraſſe tanto i noſtri Veneti viaggiatori, e che ambiſſe di farſi conoſcere per mezzo loro a' Principi Criſtiani, ed anche al Romano Pontefice, benchè probabilmente ei non aveſſe penſiero alcuno di abbracciarne la Religione, come ſi conoſce ancor dal diſcorſo, che di ciò egli tenne con Marco Polo, e che da queſto Scrittore ſi riferiſce (1). Veggiamo in fatti, che dopo la metà di queſto ſecolo ſi ebbe più volte ſperanza di ricondurre i Tartari alla Religion Criſtiana, e che perciò più volte vi furono inviati Operaj Evangelici (2). Anzi abbiamo un Breve ſcritto a tal fine da Niccolò IV. l' anno 1289. a Cobyla o Cobla gran Kan de' Tartari (3), che è appunto Kublay, di cui abbiam ragionato. Pare ancora, che il Polo tornato in Italia deſſe qualche nuova ſperanza al Pontefice, che era allora Bonifacio VIII. di vedere la gran Tartaria ridotta alla Fede Criſtiana. Io l' argomento da un Codice della Biblioteca Riccardiana (4), di cui dovrem di nuovo parlare altrove, e che contiene un Compendio della noſtra Religione fatto dal celebre Egidio da Roma, per ordine di Bonifacio, e che era deſtinato ad uſo del Gran Signore de' Tartari. *Capitula Fidei Criſtianæ compoſita ab Ægidio de conſenſu & mandato SS. P. D. Bonifa-*

(1) L. II. C. II.
(2) Raynaldi Ann. Eccl. ad an. 1260. 1288. 1291.
(3) Id. ad an. 1289.
(4) Catal. Bibl. Riccard. p. 7.

Digitized by Google

nifacii VIII. transmissa ab ipso D. Papa ad Tartarum Majorem volentem Christianam colere Fidem. Ma non veggiamo che ne seguisse effetto alcuno. Di Argon Re dell' Indie Orientali non trovo contezza. Ma sembra certo, che quì debba intendersi Argon Re dell' Iran, paese chiamato da Marco colla general voce d' *India*. Egli in fatti salì a quel Trono l'anno 1284., e morì l'anno 1291. (1), il qual anno pure accordasi a maraviglia coll' Epoca de' nostri tre Viaggiatori. Egli ebbe ancora un figlio appellato Casan o Kazan (2), che quasi cinque anni dopo la morte del padre gli succedette nel Trono. Di amendue questi Principi troviamo spesso menzione nella Storia Ecclesiastica di questi tempi, e veggiam, che amendue furon più volte prefsati ad abbracciare la Religion Cristiana ad esempio di altri di lor famiglia, e benchè il padre non vi s' inducesse, il figlio però più anni dopo ricevette il battesimo (3). Finalmente io trovo, che Chengkin figliuolo di Kublay, e destinato a succedergli, ebbe per moglie la Principessa Kakochin, e ch' essa rimase vedova per la morte del suo marito, morto l'anno 1285. (4) E mi sembra perciò probabile, benchè ciò nelle Storie non si racconti, che ella sia la Kogatim, di cui parla Marco, destinata dopo la mor-

(1) Hist. Univers. T. XVII. p. 644. &c.
(2) Ib. p. 650.
(3) Raynald. ad an. 1285. 1288. 1289. 1291. 1301.
(4) Ib. p. 485.

Digitized by Google

morte del Principe ſuo marito in iſpoſa ad Argon, e data poſcia a Caſan di lui figliuolo; la quale benchè non foſſe nata dalla famiglia di Kublay, come Argon bramava, eravi nondimeno entrata colle ſue nozze. Egli è dunque evidente, che i viaggi di Marco Polo, non furon da lui finti a capriccio, e che le più autentiche Storie ci confermano la verità di ciò, ch' ei ne racconta. E baſti il ſaggio fin quì recato a provarlo, ſenza ch' io prenda a eſaminare minutamente tutti gli altri punti di Storia, che da Marco quà e là s' accennano nella ſua Relazione. Solo non vuol paſſarſi ſotto ſilenzio un errore, di cui vien da molti accuſato, e da cui, ſecondo il Ch. Foſcarini (1), ſembra più difficile lo ſcuſarlo, cioè l' aver ſegnata all' anno 1162. la vittoria da Genciskan riportata ſopra Um-kan, e che da' più eſatti Scrittori ſi ſegna all' anno 1202. Il ſoprallodato Autore difende Marco, coll' allegare le Lezioni notabilmente diverſe de' diverſi Codici, e delle diverſe edizioni intorno a queſt' anno; e col riflettere, che avendo il Villani ſegnata queſta vittoria all' anno 1202., pare ch' egli altronde non poteſſe ſaperlo, che da' Viaggi del Polo, e che queſti perciò così abbia veramente ſcritto. Ma parmi di poter aggiugnere ancora, che nel Codice Eſtenſe ſi pone l' elezione di Gencis-kan all' anno 1187. il che pure è nell' edizion del Grineo; ma nell' Eſtenſe in oltre i primi diſſapori con Um-kan ſi fe-

(1) Letterat. Venez. p. 414.

Digitized by Google

ſi ſegnano all' anno 1200., da che probabilmente deduceſi, che ſecondo lo ſteſſo Marco la disfatta di Um-kan avvenne appunto verſo l' anno 1202.

IX. Rimane a vedere, s' ei ſia ſtato ugualmente fedele e ſincero nella deſcrizion, che ci ha data, de' paeſi da lui corſi viaggiando. Ma prima di entrare in queſto eſame, vuolſi cercare ove e quando prendeſſe egli a ſcriverla. Di ciò ei non parla; e nulla pur ſe ne dice nella prefazione premeſſa da Franceſco Pipino alla ſua traduzione qual eſſa è nel Codice Eſtenſe, benchè in quella che ſi vede tradotta in lingua Italiana, e pubblicata dal Ramuſio, ciò pure ſi accenni. Nel proemio premeſſo al Codice Soranzo ſi dice ſolo, come già abbiamo oſſervato, che Marco ſi accinſe a queſt' Opera, eſſendo prigion di guerra in Genova. Il Ramuſio nella ſua Prefazione racconta aſſai più ſteſamente la ſteſſa coſa. Ei dice prima, che i tre viaggiatori tornati a caſa, non poterono sì facilmente eſſer da' lor parenti riconoſciuti; tanto eran eſſi cambiati nelle ſembianze; quindi deſcrive a lungo una magnifica feſta, ch' eſſi diedero, in cui ſpiegarono le gran ricchezze, che ſeco avean portate in abiti e in gioie d' ogni maniera; e in tal maniera accertarono tutti, ch' eſſi erano que' medeſimi, che ventiſei anni addietro aveano abbandonata Venezia. Aggiugne che facendoſi molti a chieder novelle a Marco delle coſe da lor vedute, e delle ricchezze di que' gran Principi d' Aſia, e non

ſapen-

Digitized by Google

ſapendo Marco uſar altri numeri nel ragionarne, che di milioni e milioni, la Caſa Polo ne ebbe il ſoprannome di Milione; ed egli afferma di averla veduta così nominata ne' Libri pubblici; e che la Corte della lor Caſa chiamavaſi anche a ſuo tempo *del Milione*. Ma Apoſtolo Zeno (1) cita altri Scrittori, che ripeton l' origine di tal ſoprannome dalle immenſe ricchezze da eſſi raccolte, e ripertate da' loro viaggi. Racconta poſcia il Ramuſio, che *non molti meſi, dappoichè furono giunti a Venezia, ſendo venuta nuova, come Lampa Doria Capitano dell' armata de' Genoveſi era venuto con ſettanta galee fino all' Iſola di Curzola, e d' ordine del Principe, e della Illuſtriſſima Signoria fatte che furono armare molte galee con ogni preſtezza nella Città, fu fatto per il ſuo valore ſopracomito d' una Meſſer Marco Polo; qual inſieme con l' altre eſſendo il Capitano Generale Meſſer Andrea Dandolo nominato il Calvo, molto forte e valoroſo gentilhuomo, andò a trovar l' armata Genoveſe, con la qual combattendo il giorno di noſtra Donna di Settembre, & eſſendo rotta (come è comune la ſorte del combattere) la noſtra armata, fu preſo, perciocchè avendoſi voluto mettere avanti con la ſua galea nella prima banda ad inveſtir l' armata nemica, & valoroſamente & con grande animo combattendo per la patria, & per la ſalute de' ſuoi, non ſeguitato dagli altri rimaſe ferito & prigione.*

Fin

(1) Biblioteca T. II. p. 186.

Digitized by Google

Fin quì il Ramusio, il quale continua poscia a narrare delle cortesi accoglienze, che Marco ebbe in Genova, e come ad istanza de' Genovesi fattesi venir da Venezia le sue memorie prese a scrivere le relazioni de' suoi viaggi; e come pochi anni appresso egli ottenne ancora la libertà. Dell' anno in cui morissero egli, e Niccolò, e Maffio, il Ramusio non fa parola. Or quanto alla prigionia di Marco, e all' occasione, in cui egli scrisse la Storia de' suoi viaggi, l' autorità da noi mentovata poc' anzi del Codice Soranzo, basta a persuadercene. Io veggo in fatti, che la battaglia de' Genovesi contro de' Veneziani, qual narrasi dal Ramusio, tale ancor si racconta e da Giorgio Stella antico Storico Genovese (1), e da Andrea Dandolo (diverso dal Capitano mentovato poc' anzi) nella sua Cronaca di Venezia (2). Marco Polo non vi si nomina, perciocchè ei non era uomo di sì alto stato da farne distinta menzione; ma i nomi de' Capitani dell' una e dell' altra parte, e il giorno e il luogo della battaglia, e l' infelice esito della stessa, concordano pienamente. Solo sembravi aver differenza nell' anno; perciocchè il Ramusio dice che ciò avvenne pochi mesi dopo il ritorno di Marco seguito nel 1295., e secondo i suddetti due Storici la battaglia seguì nel 1298. Ma questo non è errore sì grave, che dobbiam rivocare in dubbio la sostanza del fatto, e sembra perciò

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 985.
(2) Ib. Vol. XII. p. 407.

Digitized by Google

ciò indubitabile, che alla cortesia da' Genovesi usata coll'infelice Marco noi siam debitori dell' Opera, ch' egli a loro istanza compose. Ma passiamo omai a cercare qual fede si debba alle Relazioni di Marco.

X. Io son ben lungi dal voler proporre le Relazioni di Marco Polo, come interamente veraci, senza falsità, senza errore, senza esagerazione di sorta alcuna. Non concederei sì agevolmente tal lode agli stessi Viaggiatori moderni, che pure sì grandi cose ci dicono della loro sincerità, e della loro esattezza. Essi giurano tutti ugualmente di aver veduta ogni cosa co' loro proprj occhj. E nondimeno si contradicono spesso nella più leggiadra maniera del mondo. Noi frattanto che non ci sentiamo in lena di intraprendere sì lunghi viaggi, ci stiam dubbiosi ed incerti; e dopo aver lette cento descrizioni dello stesso paese, non ne caviamo spesso altro frutto, che di conchiudere, che non ne sappiam nulla. Or se anche i Viaggiatori moderni, i quali son pure tanto più colti degli antichi, non hanno però ancor rinunciato al natio loro diritto, di vender fole, perchè vorrem noi, che del diritto medesimo non godesse ancora il nostro Marco? Appena è possibile a un Viaggiatore l' osservare, l' esaminare, l' accertare ogni cosa. Spesso non può guardare un oggetto, che alla sfuggita; e ancorchè il rimiri con attenzione, spesso non può farne prontamente in iscritto la descrizione. Ciò non ostante ci vuol comparire esatto;

e par-

Digitized by Google

e parla perciò di ogni cosa minutamente; e a ciò che egli non ha potuto o diligentemente osservare, o ritener fedelmente, supplisce colla sua fantasia. Io dunque non mi farò a difendere Marco Polo in tutto ciò ch' egli racconta; anzi concederò senza pena, che molte cose egli abbia o esagerate o fors' anche finte a capriccio. Ma non temerò ancor di affermare, che gli errori, de' quali egli possa essere a ragione accusato, non son poi tanti, quanti da alcuni si crede. Coloro, a' quali le Relazioni di Marco sembrano piene di falsità e d' imposture, misurano spesso i tempi antichi da' nostri; e perchè ne' paesi, de' quali egli ragiona, non trovasi ora ciò ch' egli afferma d' avervi trovato, gridan tosto all' errore. Ma egli è certo, che ben diversa era la condizione di quelle Provincie a' tempi, di cui ragiona il Polo, da quella che è al presente. Anzi avviene non rare volte, che con più diligenti ricerche si venga a scoprire, che la cosa è veramente come da lui si trova descritta. Quindi a ragione afferma l' eruditissimo Foscarini (1), *avendo i libri di lui incontrate innumerabili censure.... dopo avutesi più certe notizie della China e dell' Indie ne fu assolto dal consenso de' dotti*. E similmente l' esattissimo Zeno (2): *Gli ultimi Viaggiatori gli hanno renduta piena giustizia, e i suoi racconti non sono più favolosi, dice il Colomesio, dappoichè*

(1) Letterat. Venez. p. 414.
(2) Bibliotec. T. II. p. 273. not.

Digitized by Google

le nuove Relazioni han confermata quella di lui. Nessuno però lo stabilì in concetto di sincero e veridico, quanto la comparsa del viaggio, anteriore di più secoli al suo, fatto da due Maomettani, e pubblicato in Parigi dall' Abate Eusebio Renaudot con bellissimi riscontri di questi con quello, inseriti nelle ben ragionate sue Annotazioni a quel Viaggio. E perchè non credasi che gli Italiani a scriver così sien indotti dall' amor della patria, recherò quì ancora il sentimento degli Eruditi Inglesi Autori della Storia Universale. *Si trovano in quest' Opera*, dicono essi (1), *molte cose straordinarie ed anche false, ch' ei riferisce sull' altrui relazione; ma ciò ch' ei dice per sua propria sperienza è curioso al pari che esatto. Egli non solo ha fatto conoscer meglio la Cina, che non si facesse in addietro, ma ha data ancora la descrizione del Giappone, di molte Isole dell' Indie Orientali, del Madagascar, e delle Coste d' Affrica, talchè potessi raccogliere dalle sue Opere, che il passaggio diretto all' Indie pel mare era non sol possibile, ma praticabile.* E poco appresso dopo aver detto, che molte cose da lui e da altri antichi Viaggiatori riferite, credeansi false, soggiungono (2): *ma quelli che poscia hanno esaminate più da vicino la Storia, le Scienze, la Geografia di que' paesi, hanno riconosciuto, che vi era del vero in molte cose da questi viaggia-*

(1) T. XXI. p. 4.
(2) P. 5. not.

Digitized by Google

giatori narrate, le quali prima ſembravano incredibili.

XI. Sarebbe impreſa da non uſcirne giammai l' accingerſi a eſaminare tutte le accuſe, che da molti ſi danno alle Relazioni di Marco Polo. Gioverà nondimeno l' averne un Saggio, perchè ſi vegga, che ſpeſſo Autori anche dottiſſimi troppo facilmente accuſan altri di negligenza e di errore. Io ſcelgo perciò la Critica, che ne han fatta i moderni Ingleſi Autori della Storia de' Viaggi, *Convien Confeſſare*, dicono eſſi (1). *che le Relazioni di Marco Polo ſon piene di errori.* Veggiamo quai ſiano i principali. *I nomi ſono ſcritti con sì poca eſattezza, che ſpeſſo non ſi può ſapere a quai luoghi appartengano; difficoltà che ſpeſſo ſi accreſce dall' affettazione ch' egli uſa di dare i nomi Mogolici alle Provincie e alle Città della Cina.* Se noi aveſſimo l' originale di Marco, potremmo accertare, come egli aveſſe ſegnati i nomi delle Città e delle Provincie. Ma noi veggiamo la grandiſſima diverſità, che paſſa trai diverſi eſemplari e manoſcritti, e ſtampati, che abbiam di queſt' Opera; e veggiamo quanto eſſi ſono ſtati guaſti dall' ignoranza de' copiatori. Perchè dunque attribuire a Marco un difetto, di cui probabilmente ei non è punto colpevole? Che ſe egli adopra le voci Mogoliche a ſpiegar le Città e le Provincie Cineſi, che colpa ne ha egli, il quale verisimilmente non ſapea la lingua Cineſe, e uſava di que'

(1) Hiſtor. des Voyages. T. XXVII. p. 13. &c.

Digitized by Google

nomi, che udiva usarsi da quelli, con cui trattava? Inoltre i detri autori il riprendono, perchè *non ha segnata la latitudine de' luoghi*. Questo vuol dire, che il nostro Marco non era nè Astronomo nè Geometra; e io non veggo perchè debba a lui farsi delitto di cosa, che era allora comune a quasi tutti gli uomini. Quante altre relazioni hanno essi inserite nella lor Raccolta de' Viaggi, che hanno questo difetto medesimo, nè essi perciò le han credute inutili? Passano quindi a darci un saggio delle favole, e degli errori, di cui Marco ha ingombrati i suoi Viaggi; e il primo si è ciò ch' ei narra avvenuto ne' funerali di Mangu-Khan, cioè, che secondo il costume che aveano i Tartari di trucidare coloro, che incontravan per via, quando portavano a seppellire sul monte Alchai i cadaveri de' loro Monarchi, furono in quella occasion trucidati ventimila uomini. Al che essi oppongono la rarità degli abitanti della Tartaria, *ove*, dicono, *si potrebbe viaggiare tre settimane senza incontrare la decima parte di ventimila uomini*. Ma chi assicura questi dotti Scrittori, che Marco abbia scritto *ventimila*? Così veramente si legge nell' edizion del Grineo, e nel Codice Estense; ma nell' edizion del Ramusio si legge *diecimila* (1). Ed ecco già il numero diminuito della metà. E forse il Polo scrisse anche meno. Ma diamo ancora, ch' egli scrivesse *ventimila*. Se i suddetti Scrittori avesse-

ro

(1) L. I. C. XLIV.

Digitized by Google

ro riflettuto, che Mangu-Khan morì non già nella Tartaria, ma nella Cina, che ognun sa quanto sia e fosse anche allor popolata; se avessero riflettuto che morì ucciso nell' assalto dato a una Piazza (1); e che perciò i suoi soldati dovean essere accesi d' un fiero sdegno contro i Cinesi; se avessero riflettuto per ultimo al lungo viaggio, che conveniva lor fare per recare al consueto sepolcro il cadavero del lor Monarca, non avrebber forse creduto favoloso il racconto di Marco Polo. Lasciamo alcune altre cose di niun conto, che essi riprendono in Marco, come il nominarsi da lui i paesi di Og e Magog, i quali per altro anche dagli Storici Inglesi sono stati situati nella Tartaria (2), i prodigj magici, ch' ei narra seguir talvolta alla tavola del Kan, i quali però egli non dice di aver veduti, come asseriscono i Raccoglitori de' Viaggi, ma narra solo, per quanto pare, sull' altrui relazione, ed altre simili minutezze non degne di essere esaminate. Lasciam, dico, da parte cotali inezie, e veniamo a più gravi accuse.

XII. Marco Polo, dicono i medesimi Autori, *tra gli infiniti errori, di cui ha empito il suo libro, afferma ancor che Gencis-Kan era Re de' Tartari, e Tributario di Ung-Kan o sia del Prete-Gianni*. Se tutti gli errori di Marco sono somiglianti a questo, non vi ebbe mai Scrittore più di lui veritiero. Non era egli for-

(1) Histoir. Universell. T. XVII. p. 440.
(2) Ib. p. 13.

Digitized by Google

forse Gencis-Kan Principe de' Mogoli ? E questo tratto di Paese non comprendevasi egli nella Tartaria ? Leggasi la descrizione di quel vasto Impero fatta dagli Autori della Storia Universale (1), e vedrassi che i Tartari Occidentali chiamansi indifferentemente Tartari e Mogoli. Leggasi la medesima Storia (2), e vedrassi che Gencis-Kan unitosi cogli altri Kan de' Mogoli ricusò di pagare il consueto tributo a Vang-Kan, che è appunto l' Ung-Kan di Marco Polo, e che è quel desso che fu in quel secolo conosciuto sotto il nome di Prete-Gianni (3). Che vi ha dunque di falso in queste parole del nostro Scrittore ? E come mai i suddetti Scrittori han potuto così di leggieri accusarlo di errore ? Più ragionevole sembrar potrebbe il rimprovero ch' essi fanno a Marco, di aver errato nella serie de' successori di Gencis-Kan, perciocchè Marco nomina Kui, Barkim, Allau, Mangu, e Kublay, e le Storie più esatte nominano Oktay, Kayuk, Mangu, e Kublay. Ma in primo luogo chi può accertare, come sieno stati da Marco scritti que' nomi, e quanto gli abbiano contraffatti i Copisti ? In fatti nell' edizione del Ramusio si leggano diversamente i nomi de' primi tre successori di Gencis-Kan, e diconsi Cyn, Bathyn, ed Esu. Inoltre veggiam sovente, che i Gran Signori de' Tartari aveano diversi nomi presso le diver-

se

(1) Ib. p. 229.
(2) Ib. p. 288.
(3) Ib. p. 278.

Digitized by Google

ſe nazioni, a cui comandavano. Così Cayuk dicevaſi ancora Quey-yeu (1), e Kublay dicevaſi ancora Hu-pi-lay (2), e Timur di lui nipote avea anche il nome di Chingtſon (3); e ſimilmente più altri. Come poſſiam noi dunque dal vedere nominati diverſamente i primi ſucceſſori di Gencis-Kan inferire, che Marco Polo abbia in ciò preſo errore? Ma frattanto i mentovati Scrittori da queſti preteſi abbagli del noſtro Viaggiatore traggono una conſeguenza, con cui per poco non cel rappreſentano come un ſolenne impoſtore, cioè ch' egli non ſia mai entrato nè nella Tartaria, nè nella Cina, nè nel Katay. Noi abbiam dimoſtrato, che eſſi non ſono ſtati troppo felici nell' accuſar Marco Polo. Se dunque non ſon provate le accuſe, con cui eſſi han cercato di moſtrarlo Scrittore infedele e mal iſtruito, cade per ſe medeſima a terra la conſeguenza, che ne deducono. Ma come è poſſibile, dicono eſſi, e con queſt' ultimo argomento conchiudono la lor accuſa contro di Marco Polo, come è poſſibile, che s' ei fu alla Cina, non vedeſſe la gran muraglia famoſa di diviſione tra quell' Impero e la Tartaria, e non ne faceſſe parola nelle ſue Relazioni? Io non mi farò a cercare, per qual parte vi entraſſe il Polo, benchè forſe a cercarne con diligenza ſi rinverrebbe, che gli Scrittori Ingleſi non provano abbaſtanza,

(1) Ib. p. 428.
(2) Ib. p. 441.
(3) Ib. p. 499.

Digitized by Google

za, ch' ei non vi poteſſe entrare per la grande muraglia. Ma ſenza ciò, egli è pur certo, che Marco ci parla aſſai della Cina. Dunque s' ei non la vide, ne cercò almeno o da' libri o da quelli che vi avean viaggiato. Or come è poſſibile, dirò io ancora, che in niun libro ei trovaſſe menzione della prodigioſa muraglia, o che niuno gliene parlaſſe? Come è poſſibile, che avendo ſapute tante altre più minute coſe di queſto Impero, di queſta, che è una delle più ammirabili, non abbia ſaputo nulla? Trovino i Cenſori del Polo una opportuna ragione a ſpiegare, come mai egli, avendo per relazione inteſe tante altre coſe della Cina, abbia ignorata queſta, ed eſſi vedranno, che queſta ſteſſa ragione gioverà forſe a ſpiegare, come avendo egli viaggiato, non ne abbia fatta parola. In ſomma il ſilenzio di Marco Polo intorno alla famoſa muraglia è miſterioſo ugualmente o egli abbia veduta la Cina co' ſuoi propri occhi, o l' abbia veduta ſolo cogli occhi altrui. E come eſſo non baſta a negare, ch' egli non abbia avuta relazione e notizia dello ſtato di quell' Impero, così non baſta a negare, ch' egli non v' abbia viaggiato. E chi ſa ancora ſe ci ſia giunta intera l' opera, qual fu da lui ſcritta, e ſe qualche parte non ſe ne ſia ſmarrita?

XIII. Abbiam finora eſaminati i rimproveri, che gli Autori della Raccolta de' Viaggi han fatti al noſtro Veneto Viaggiatore; non già per provare, che le ſue Relazioni non con-

Digitized by Google

contengano fole ed errori ; ma per moſtrare, che non ſon sì ſpregevoli, come altri ha creduto. Per altro già abbiam confeſſato noi pure, che molte coſe falſe, e molte ridicole egli ha inſerite ne' ſuoi Viaggi, o perchè da lui non eſaminate abbaſtanza, o perchè troppo facilmente credute. Ma ciò non oſtante non può negarſi, che il Viaggio de' tre Veneziani non abbia recato grandiſſimo giovamento, e che la loro impreſa non debba conſiderarſi come una delle più ardite, e delle più vantaggioſe. Nè mi farò io quì a ripetere gli elogj, di cui molti Scrittori hanno onorato Marco, che potrebbon forſe ſembrar dettati da una troppo credula ammirazione. Sol tra gli antichi nominerò il celebre Pietro d' Abano, che gli fu coetaneo, e che ebbe occaſione di favellargli. Egli narra alcune coſe, che da lui gli furono raccontate, e così dice di Marco: *De ipſa quoque cum aliis retulit mihi Marcus Venetus omnium, quos umquam ſcitum, orbis major circuitor, & diligens indagator* (1). Ma laſciando cotali encomj, io recherò quì il ſentimento de' più volte mentovati Raccoglitori de' Viaggi, i quali non eſſendo certo troppo favorevoli al Polo non poſſono averſi in conto di ſoſpetti o di pregiudicati (2). *Il Rubruquis* (viaggiator Franceſe, che alcuni anni prima de' Polì corſe la Tartaria), *e il Polo ſono i più celebri tra gli antichi noſtri Viaggiatori nel-*

(1) Conciliat. Differ. LXVII.
(2) L. cit. p. 11. &c.

Digitized by Google

nella Tartaria. Le lor Relazioni hanno infinitamente giovato alla Geografia, perchè uno ci ha fatto conoscere le parti Settentrionali della Tartaria, l' altro le Meridionali. Il Rubruquis vi ha aggiunte notizie esatte intorno a' costumi de' Mogoli. Ma egli non viaggiò fuorchè per deserti. Il Polo al contrario traversò provincie fertili e popolose. Il Rubruquis non passò oltre a Karakarum. Il Polo per vie diverse s' avanzò fino all' estremità Orientale del Continente. Ei descrive con ordine le provincie e le Città della piccola Tartaria, del Tangut, del Katay, e de' Paesi vicini alla Tartaria; l' altro non ce ne dà che idee imperfette e confuse. Il Polo non si ferma nel Continente. Entra nell' Oceano Orientale e naviga intorno all' Indie, viaggio, di cui non v' ha esempio tra' Greci e tra' Romani antichi. Scende in terra, e continua il suo viaggio intorno alla Persia e alla Turchia. Alle cose da lui vedute aggiugne le appreso per altrui relazione. Finalmente ei riporta alla patria infiniti lumi su tutte le contrade marittime dell' Asia, e dell' Africa, dal Giappone all' Occidente fino al Capo di Buona Speranza. Quindi proseguono a dire ciò che narra il Ramusio, che a' suoi tempi serbavasi ancora in Venezia nel Monastero di S. Michel di Murano una Carta Geografica disegnata e delineata dallo stesso Marco, in cui vedeasi espresso il Capo, che fu poi detto di Buona Speranza, e l' Isola di Madagascar; e che da ciò si raccoglie,

Digitized by Google

glie, che i Portoghesi nelle prime loro spedizioni non iscoprirono che una parte de' paesi scoperti due secoli prima da Marco, e che anzi egli servì loro di guida. *Solo al principio del diciassettesimo secolo*, conchiudono essi, *cominciarono gli Europei a seguir le traccie del Polo nella Tartaria, ma a passi sì lenti, che dopo il viaggio di esso, fino a quelli degli ultimi Missionarj Gesuiti, appena aveano visitata la terza parte de' paesi da lui descritti.* Così per confessione ancora di chi rimira i viaggi di Marco Polo come pieni di favole e in gran parte finti a capriccio, questo nostro Italiano co' suoi due Compagni furono i primi a penetrare in quelle sconosciute Provincie, e a segnare il sentiero, che più secoli dopo dovea battersi da altri. Io debbo però quì avvertire, che la Carta Geografica dal Ramusio attribuita a Marco Polo, è Opera non già di Marco ma di un Monaco Camaldolese del Monastero medesimo, detto Mauro, come prova in una sua Dissertazione il Ch. P. Don Abondio Collina dello stesso Ordine (1).

XIV. Assai men celebre nelle Storie è un altro Viaggiator Italiano di questo secolo, perchè la Relazion da lui scritta non è mai stata data alle stampe. Fu questi Ricoldo detto di Montecroce dell' Ordine de' Predicatori, e Fiorentino di patria, il quale avendo viaggiato gran parte dell' Asia per condurre alla Religion Cri-

(1) Comment. Acad. Bonon. Vol. II. P. III. p. 378.

Digitized by Google

Cristiana i Saracini, scrisse la descrizion de' paesi da lui veduti, de' lor costumi, e delle sette da essi seguite; e morì poscia in Firenze nel Convento di S. Maria Novella l' anno 1309. I PP. Quetif ed Echard dicono (1) di non aver veduto alcun Codice di tal descrizione in lingua Latina, in cui la scrisse Ricoldo; ma solo una traduzione manoscritta in Francese dell' anno 1351., di cui dan qualche Saggio. Un Codice nell' Original lingua Latina se ne conserva nella Biblioteca del Capitolo di Magonza, da cui il Gudeno (2) ne ha pubblicata la Prefazione, e il principio. Questo sembra anzi prometterci una descrizione ascetica, che erudita. Nondimeno è a credere, che vi sieno sparse per entro quelle notizie ancora, che possan giovare alla Storia; e così in fatti si afferma nella Prefazione premessa alla traduzione Francese. Nè vuolsi tacere, che nella sua Prefazione Ricoldo narra di avere, essendo ancor secolare, viaggiato assai in lontane provincie, per motivo di erudizione: *maxime cum in mente mea revolverim, quas longas & laboriosas peregrinationes assumpseram, adhuc secularis existens, ut addiscerem illas seculares scientias, quas liberales appellant.* Di lui abbiamo alle stampe una breve confutazione dell' Alcorano, intorno alla quale e ad altre cose, che a questo viaggiatore appartengono, vegganſi i suddetti PP. Quetif ed Echard.

XV.

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 504.
(2) Sylloge Monument. p. 383.

Digitized by Google

XV. A queſti Viaggiatori Italiani io debbo per ultimo aggiugnere un ardito, benchè infelice, tentativo, fatto in queſto ſecolo ſteſſo da' Genoveſi, per trovare la via marittima alle Indie Orientali, che fu poi ſcoperta due ſecoli dopo da' Portogheſi. Di queſto memorabil fatto niuno, ch' io ſappia, ha parlato de' moderni Scrittori de' Viaggi e delle Navigazioni. Ne troviamo però memoria nelle Storie Genoveſi del Foglietta, il quale all'anno 1291. narra un tal fatto, e nomina i due magnanimi Capitani, che a ciò ſi accinſero, cioè Tediſio Doria, e Ugolino Vivaldi: *Tediſius Auria & Ugolinus Vivaldus duabus triremibus privatim comparatis, & inſtructis . . . . aggreſſi ſunt maritimam viam ad eum diem orbi ignotam ad Indiam patefaciendi, fretumque Herculeum egreſſi, curſum in Occidentem direxerunt; quorum hominum . . . qui fuerint caſus, nulla ad nos umquam fama pervenit* (1). Il veder narrata una sì ardita impreſa ſol dal Foglietta, e taciuta nelle antiche Cronache Genoveſi, mi avrebbe forſe tenuto alquanto dubbioſo e ſoſpeſo. Ma fortunatamente mi è riuſcito di trovarne memoria preſſo uno Scrittore contemporaneo, e io debbo queſta ſcoperta alla ſofferenza che ho avuta di ſcorrer tutta l' Opera di Pietro d' Abano, intitolata il Conciliatore, per trarne quelle notizie Storiche, che mi avveniſſe di rinvenirvi. Ei dunque parlando di que' paeſi, dice, che circa trent'

(1) Hiſt. Genuenſ. L. V.

Digitized by Google

trent' anni innanzi (egli scriveva al principio del secol seguente) i Genovesi apparecchiate e ben provvedute due galee, ardiron con esse di uscir dallo stretto di Gibilterra, e ingolfarsi nel vasto Oceano; ma che più non se n' avea avuta notizia alcuna; e quindi addita la strada terrestre, che allor tenevasi per andare all' Indie, cioè di entrare nella Tartaria andando verso Settentrione, e di piegar quindi a Levante e a Mezzogiorno. Ecco le parole di questo Scrittore. *Parum ante ista tempora Januenses duas paravere omnibus necessariis munitas galeas, qui per Gades Herculis in fine Hispaniæ situatas transiere. Quid autem illis contigerit, jam spatio fere trigesimo ignoratur anno. Transitus tamen nunc patens est per magnos Tartaros eundo versus Aquilonem, deinde se in Orientem & Meridiem congirando* (1). Ed è probabile, che questi medesimi Genovesi, o altri dal loro esempio eccitati, fossero quelli, che scopriron prima d' ogn' altre le Isole Canarie, dette ancor Fortunate. Percioc-chè egli è certo, ch' esse furono scoperte verso questo tempo medesimo, e che furono scoperte da' Genovesi. Ne abbiamo una indubitabile testimonianza presso il Petrarca, il quale parlando di esse dice: *Eo siquidem & patrum memoria Genuensium armata classis penetravit* (2). Io mi maraviglio, che gl' Inglesi Autori della Storia de' Viaggi non abbian fatta paro-

(1) Conciliat. Differ. LXVII.
(2) De Vit. Solit. Lib. II. Sect. VI. C. III.

Digitized by Google

parola di queſta ſcoperta, e che abbian creduto, che le Iſole Canarie ſolo nel ſecolo XV. ſi rendeſſer note agli Europei. E nondimeno potean leggere in quaſi tutti gli Storici di que' tempi la ſolenne, benchè inutile, pompa, con cui Clemente VI. l' anno 1344. conferì la Sovranità di quell' Iſole al Principe Luigi di Spagna, che non potè però mai giungerne al poſſeſſo (1). Egli è dunque evidente, che agl' Italiani, e ſpecialmente a' Genoveſi ſi dee la lode di aver tentata una sì difficile impreſa; e non è a ſtupire, che quella Città medeſima, che avea già prodotti uomini di sì raro coraggio, produceſſe poi anche due ſecoli appreſſo il primo e immortale diſcopritore del Nuovo Mondo.

LIBRO II.

SCIENZE.

CAPO I.

Studj Sacri.

I. LE Leggi da' Romani Pontefici, e da' generali e da' particolari Concilj pubblicate a fomentare e ad avvivare gli ſtudj, delle quali nel precedente Libro ſi è ragionato, eran rivolte ſingolarmente a' vantaggi della

(1) Rainald. Annal. Eccleſ. ad hunc an., Petrarch. ib. &c.

Digitized by Google

la Chiesa e del Clero. La scostumatezza, in cui questo era vissuto ne' secoli addietro, attribuivasi, e con ragione, all' ignoranza, e all' ozio, in cui esso giacea; e si sperava perciò, che ove avvenisse di rivolgerlo a coltivare le Scienze, che a' Sacri Ministri son necessarie, sarebbesi più di leggieri ottenuta la riforma ancor de' costumi. E ben fu opportuno questo consiglio; poichè in questo secolo stesso nuove Sette d' Eretici si vider sorgere da ogni parte, e spargersi ovunque, e divolgare i loro errori. Valdesi, Albigesi, Catari, Patarini, ed altri di diversi nomi, ma non molto diversi nelle ree loro opinioni presero a combatter la Chiesa. L' Italia ancora ne fu inondata, e molti si lasciarono miseramente infettare dal lor veleno. Era dunque d' uopo, che la Chiesa fosse fornita d' uomini dotti, che facessero argine al rovinoso torrente, e coll' efficacia del loro zelo non meno, che del loro sapere gli impedissero lo stendersi e il dilatarsi ampiamente. La Provvidenza, che veglia sempre sollecita a contrapporre a' nuovi mali rimedj nuovi, fe sorgere al cominciamento di questo secolo due Ordini Regolari, i quali all' esercizio delle più ardue virtù congiungessero un' istancabile applicazione agli studj, e fossero perciò opportuni a edificare insieme e ad istruire il Mondo. Parlo de' due Chiarissimi Ordini de' Predicatori e de' Minori, che nati quasi al medesimo tempo, si vider presto produrre copiosissimi frutti di santità e di scienza, e risve-

ſvegliare le maraviglie, e riſcuoter gli applauſi di tutti i Saggi. Di quelli, che per ſantità ſingolarmente furono illuſtri, non è di queſt' Opera il tenere ragionamento. Io debbo ſol ricercare de' loro ſtudj, e molti di eſſi dovrem rammentare con lode in queſto Capo medeſimo, da' quali le Scienze ſacre riceveron ne' tempi, di cui ora ſcriviamo, luce e ornamento maggiore, che non aveſſer negli ultimi ſecoli addietro. Il loro eſempio giovò ad accendere in altri una lodevole emulazione; e perciò da queſto ſecolo in poi ſi videro coltivati gli ſtudj ſacri e da numero aſſai maggior di perſone, e con aſſai maggiore impegno di prima. Io debbo però rinnovar quì le proteſte già da me fatte più volte; che non è mia intenzione di ragionare di tutti quelli, che qualche opera ſcriſſer di tale argomento. Se tutti quelli, che ci diedero Somme, Quiſtioni, Dichiarazioni, ed altri ſomiglianti Trattati doveſſero quì aver luogo, io verrei a formare una ſterile e noioſa Biblioteca, non una Storia dell' origine e de' progreſſi delle ſcienze. L' ampiezza ſteſſa della materia mi coſtringe ad uſare brevità, e a ſceglier ciò ſolo, che ſia più importante a ſapere, e perciò più utile a ricercare. Io parlerò dunque ſolo di quelli, a' quali ſiamo in ſingolar modo tenuti, perchè co' loro ſtudj recarono e vantaggio alle Scienze e onor all' Italia. Ma prima di ogni altra coſa gioverà l' eſaminar brevemente, qual foſſe in generale lo ſtato delle Scienze ſacre nel ſecolo, di cui parliamo.

Digitized by Google

II. La Legge pubblicata nel quarto Concilio Lateranese sotto Innocenzo III., che ogni Chiesa Metropolitana avesse un Teologo, il quale al Clero non men che al popolo opportunamente spiegasse i dogmi e i precetti della Religione, in molte Chiese è probabile, che si recasse ad effetto. Ma è probabile ancora, che le pubbliche calamità non permettessero ad altre l' eseguirla sì prontamente. Troviamo in fatti, che solo verso la fine di questo secolo fu istituito nella Chiesa di Milano il Lettore di Teologia dall' Arcivescovo Ottone Visconti morto l' anno 1295., di cui racconta Galvano Fiamma (1), che col suo proprio Patrimonio fondò tre Prebende, ed una di esse *pro uno Lectore, qui in Ecclesia Majori Theologiam legat*. Lo stesso si narra da Francesco Pipino (2), il quale aggiugne che Ottone gli assegnò lo stipendio annuale di cento lire. Ma in una Cronaca manoscritta di Ambrogio Taegio, Domenicano egli pure, come i due succennati Scrittori, citata dal Muratori (3), si dice, che lo stipendio da Ottone assegnato fu di cento fiorini, ch' egli diè quella Cattedra a' Religiosi del suo Ordine, i quali ancor ne godevano mentr' egli scrivea, cioè circa il principio del secolo XVI., e che il primo ad essa trascelto fu Fra Stefanardo da Vimercate, di cui

(1) Manip. Flor. C. CCCXXXI. Vol. XI. Script. Rer. Ital. p. 714.
(2) Chronic. C. XXVII. Ib. Vol. IX. p. 701.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. IX. p. 59.

Digitized by Google

cui ragioneremo fra gli Storici. Delle altre Chiese Metropolitane non mi è avvenuto di trovar certa contezza, a qual tempo vi s' introducesse il Lettore di Sacra Teologia; e se ciò avvenisse subito dopo la promulgazion del Decreto del Concilio Lateranese, o alcuni anni più tardi. Per riguardo alle altre Chiese Cattedrali, intorno alle quali nulla erasi in esso determinato su questo punto, non vi s' introdusse il Teologo, che due secoli appresso, come altrove vedremo.

III. Oltre le Scuole Teologiche, che erano nelle Chiese Metropolitane, le Università ancora aveano fin da que' tempi probabilmente le loro. Molti nondimeno negano questo vanto a quella, che pur tra tutte è la più antica, cioè a quella di Bologna; e affermano che solo l' anno 1361. vi fu introdotto lo studio della Teologia. Il fondamento di questa opinione è la Bolla d' Innocenzo VI. pubblicata dal Ghirardacci (1), e dall' Ughelli (2); e in parte ancor dal Sigonio (3), segnata a' 29. di Giugno dell' ottavo anno del suo Pontificato, che corrisponde al suddetto anno 1361. In essa il Pontefice dopo aver lodati i vantaggi, che dalla Università di Bologna, e dalle Scuole di Diritto Civile, e Canonico, e delle Arti Liberali, derivavansi nel mondo tutto, soggiugne, che era a sperare, che frutto an-

(1) Storia di Bologna P. II. L. XXIV. p. 262.
(2) Ital. Sacr. Vol. II. in Episc. Bonon.
(3) De Episc. Bonon. L. III. ad an. 1362.

Digitized by Google

cor maggiore se ne sarebbe raccolto, se vi si potessero stendere più ampiamente i Teologici studj: *Speramus ipsius Theologicas palmas, si illius studium posset ibidem amplius propagari &c.* e comanda perciò, che siavi in avvenire uno studio Generale della medesima facoltà: *Ordinamus quod in dicta Civitate deinceps studium generale in eadem Theologica facultate existat*. Questo è il documento, a cui appoggiati alcuni Scrittor moderni, ed Ermanno Conringio fra gli altri (1), hanno pensato, che solo a questi tempi si fondasse nell' Università di Bologna la Cattedra Teologica. Gli Scrittor Bolognesi al contrario, e fra essi il Ch. P. Abate Fattorini continuatore della Storia di quella Università cominciata dal P. Sarti (2) affermano, che la Bolla d' Innocenzo intender si dee non della prima fondazione, ma di ampliamento maggiore della facoltà Teologica, e del privilegio di conferire anche per essa i gradi e gli onori consueti; e rammentano in fatti alcuni Professori di Teologia, che furono assai prima in Bologna, e singolarmente Rolando Bandinelli, che fu poscia Papa Alessandro III., di cui noi pure abbiam già favellato. A dir vero le parole stesse della Bolla sopraccennata sembrano confermare la loro opinione, perciocchè ivi si nomina solo ampliazione e accrescimento: *si illius studium posset ibidem amplius propagari*. Ma in un antico Co-

(1) Antiquit. Academ. Diss. III. §. XXXI.
(2) De Profess. Bonon. Vol. I. P. II. p. 1.

Digitized by Google

Codice della ſteſſa Univerſità citato dal Ghirardacci e dall' Ughelli, e dal P. Coſtanzo Rabbi Agoſtiniano ſi uſan diverſe eſpreſſioni, e vi ſi dice, che l' anno 1364. vennero alcuni celebri Profeſſori a Bologna *ad fundandum & inchoandum Bononiæ ſtudium Theologicæ facultatis*; le quali parole ſembrano indicare cominciamento di coſa del tutto nuova. E a dir vero sì ſcarſo è il numero de' Teologi, de' quali ha teſſuto il Catalogo il ſopraccitato P. Fattorini; e intorno ad eſſi ancora sì poche ſon le notizie, che ne ha potuto raccogliere, che ſembra da ciò ancor confermarſi l' opinione contraria.

IV. Che direm noi dunque in queſta diverſità di eſpreſſioni e di pareri? Crederem noi, che per quaſi tre ſecoli l' Univerſità di Bologna, sì celebre in tutto il Mondo, non aveſſe pubblici ſtudj di Teologia? Io confeſſo, che non potrò mai perſuadermelo. Ma parmi che ſi poſſano di leggieri conciliare inſieme le due contrarie opinioni. Io penſo perciò, che nel corpo ſteſſo dell' Univerſità di Bologna non vi foſſe Cattedra di Teologia; e ciò mi ſembra evidente dal non trovarſi monumento alcuno, che di eſſa faccia menzione, nè memoria di alcun Profeſſore, di cui eſpreſſamente ſi dica, che nella Univerſità di Bologna leggeſſe Teologia, nè alcun indicio di Laurea o d' altro onor Accademico conferito per eſſa. Ma penſo inſieme, che Bologna non foſſe priva di tale ſtudio. Il P. Sarti ha moſtrato, che fin da' tem-

Digitized by Google

tempi più antichi erano in Bologna fioritissime scuole, non solo nella Metropolitana, ma ancor ne' Monasteri di S. Felice, e di S. Procolo (1). Or queste io credo che fosser le scuole, nelle quali insegnavansi le Scienze sacre. Quando poi furono introdotti in Bologna i due Ordini di S. Domenico e di S. Francesco, ne' loro Chiostri è probabile, che si tenessero cotali Scuole. E de' primi singolarmente lo ha provato il P. Fattorini (2), con un documento dell' anno 1268. in cui delle loro Scuole si fa menzione. *Actum in domo Fratrum Prædicatorum juxta scholas ipsorum Fratrum*. E in un altro del 1302. *Actum Bonon. in domo Fratrum Prædicatorum sub porticu domus scholarium*. In queste scuole adunque dovetter tenere le loro lezioni, e Rolando Bandinelli detto poi Alessandro III., e quegli altri pochissimi, e per la più parte non molto noti Teologi, che si annoverano dal suddetto P. Fattorini, fra' quali però non dee tacersi il celebre Taumaturgo S. Antonio da Padova, di cui con qual fondamento si dica, che leggesse Teologia in Bologna, si vegga presso il medesimo Autore (3). Di S. Tommaso, di cui pur si racconta lo stesso, parleremo tra poco. In tal maniera erano in Bologna pubbliche e rinomate scuole di Teologia, ma separate dalla Università, a cui poscia dovettero essere incorporate.

(1) De Professor. Bonon. Vol. I. P. I. p. 3.
(2) Ib. P. II. p. 2.
(3) Ib. p. 9.

Digitized by Google

rate e congiunte per la Bolla d' Innocenzo VI. da noi mentovato poc' anzi.

V. Nelle altre Città è probabile, che la Teologia aveſſe i ſuoi Profeſſori, o nelle Univerſità, ove eſſe eran fondate, o preſſo i Regolari, e ſingolarmente ne' Conventi de' Predicatori, come in Bologna. In fatti ne' Capitoli ſtabiliti per l' erezione dell' Univerſità di Vercelli abbiam veduto (1), che tra' Profeſſori che vi doveano tenere ſcuola, vi è nominato eſpreſſamente il Teologo. Al contrario in Padova ſembra, che l' Univerſità non aveſſe Teologi, perchè abbiam parimenti oſſervato (2), che l' Abate Engelberto verſo l' anno 1280. dopo avere ſtudiata la Filoſofia a quella Univerſità, paſsò allo Studio della Teologia nel Convento, che in quella Città medeſima aveano i Predicatori. E ſembra che in tale ſtato duraſſer le coſe fin verſo l'anno 1360., perciocchè allor ſolamente fu in quella Univerſità introdotta la Cattedra Teologica, come moſtra il Facciolati (3), e noi a ſuo luogo vedremo. Così pure ſi è dimoſtrato (4), che allor quando i Predicatori e i Minori furono da Federigo II. cacciati da tutto il Regno di Napoli, quella Univerſità ebbe ricorſo ad Eraſmo Monaco Caſineſe, perchè veniſſe a tenervi ſcuola di Teologia. In tal maniera o nelle Univer-

(1) Sup. Tom. VII. L. I. C. III. n. X. p. 254.
(2) Ib. n. XIII.
(3) Faſti Gymnaſ. Patav. P. I. p. 17.
(4) Ib. n. XV.

Digitized by Google

versità, o nelle scuole de' Regolari, o nelle Chiese Metropolitane o Cattedrali eranvi uomini dotti, che istruivano pubblicamente nello studio della Sacra Scrittura e della Teologia. Ma passiamo omai a vedere chi sieno quelli, che in tali scienze furono in questo secolo più rinomati.

VI. Io darò il primo luogo ad uno, che benchè non tenesse scuola di Teologia, nè ci abbia in questo argomento lasciate Opere, di cui ora si faccia gran conto, fu nondimeno uom dotto, ma più ancora che pel suo sapere è famoso per le Profezie a lui attribuite, dico al celebre Abate Gioachimo. Non vi ha personaggio per avventura, di cui si sien formati sì contrarj giudizj. Alcuni cel rappresentano, come uom Santo, e dotato di soprannatural dono di Profezia; altri ne fanno un ipocrita e un impostore; altri il descrivono come uom dabbene, ma semplice, e che lusingavasi di aver lumi dal Cielo per conoscer le cose avvenire. Intorno alle quali diverse opinioni si possono vedere le Memorie degli Scrittori Cosentini del Marchese Salvatore Spiriti, che le ha diligentemente raccolte (1). Tutti però gli Autori da lui allegati sono moderni, e non hanno perciò autorità maggiore de' fondamenti, a cui essi appoggiano il lor parere. Di essi adunque io non varrommi; nè crederò, che ad affermar qualche cosa intorno all' Abate Gioachimo mi basti il vederla narrata o dall' Abate Gregorio Lau-

(1) Pag. 15. not. 2.

Digitized by Google

Lauro Ciſtercienſe, che l'anno 1660. ne pubblicò in Napoli l'Apologia e la Vita, o da Jacopo Greco dello ſteſſo Ordine, che parimenti ne ſcriſſe la Vita ſtampata in Coſenza l'anno 1612. Potrebbonſi queſti Autori aver per ſoſpetti; e inoltre furono troppo lungi da' tempi di Gioachimo, perchè ſi debba lor credere, ſe non recano monumenti più antichi a confermar ciò che narrano. Con critica e con eſattezza maggiore ne ha eſaminata la Vita, le Opere, e i Coſtumi il P. Papebrochio della Compagnia di Gesù (1), fondando le ſue ricerche ſu' più antichi e più autentici documenti. E di queſti mi gioverò io pure nel ricercar brevemente ciò che appartiene a queſt'uom sì famoſo, aggiugnendovi ancora l'autorità di altri antichi Scrittori, che il P. Papebrochio non potè conſultare, perchè non erano ancor pubblicati. Degno ſingolarmente d'averſi in pregio è un breve ragguaglio delle virtù di Gioachimo ſcritto da Luca prima Monaco, e diſcepolo e confidente dello ſteſſo Gioachimo, e poſcia Arciveſcovo di Coſenza, pubblicato dopo l'Ughelli dal ſuddetto P. Papebrochio; a cui la ſchietta ſemplicità, con cui è ſcritto, e la dignità dell'autore conciliano fede.

VII. In qual anno naſceſſe Gioachimo, non ſi può preciſamente affermare, e diſcordano in ciò gli Scrittori moderni, altri de' quali il fan noto al principio del XII. ſecolo, altri ſolo l'anno 1145. Il P. Papebrochio crede, che l'opi-

(1) Acta SS. Maii Vol. VI. ad d. XXIX.

Digitized by Google

l' opinione meno improbabile sia quella, che ne fissa la nascita circa l' anno 1130. Se crediamo a' moderni sopraccitati Scrittori, ei nacque in Celico Villaggio della Diocesi di Cosenza di Mauro Notaio, e di Gemma. Giovinetto ancor secolare, ma in abito dimesso e vile, qual' era proprio de' Religiosi, recossi a visitare divotamente i luoghi Santi di Palestina. Tornato poscia alla patria si consacrò a Dio, scegliendo a tal fine l' Ordine Cistercience, e in più Monasteri della Calabria ebbe sua stanza, e fu Abate di quel di Curazio. Poscia fondò la celebre Badia di Fiore, che divenne Capo di una particolare e più austera Congregazione dello stesso Ordine, ed ebbe sotto di se non piccol numero di Monasteri. Veggasi l' erudita Storia della stessa Badia scritta dal sopraddetto P. Papebrochio (1), che ha ancor pubblicati di nuovo i varj privilegj, di cui fu arricchita dall' Imperadrice Costanza, da Federigo II. di lei figliuolo e da altri, i quai monumenti erano già stati dati alla luce dal P. Abate Lauro, e dall' Ughelli (2). Gioachimo la resse fino all' anno 1207. nel quale o al più tardi nel cominciar del seguente, egli morì, come prova il Papebrochio da' monumenti di quest' anno medesimo, in cui si vede nominato l' Abate Matteo di lui successore. Delle rare virtù, di cui egli fu adorno, ei ha lasciato un autorevole testimonianza il suddetto Arcivescovo Luca nella

(1) Loc. cit.
(2) Ital. Sacr. Vol. IX.

Digitized by Google

la mentovata sua relazione, in cui non narra, se non le cose, da lui stesso vedute. Egli descrive il dimesso e logoro abito di cui Gioachimo usava; la singolar divozione, con cui offeriva il divin sagrificio, nel qual atto, benchè fosse comunemente pallido e sparuto, tutto accendevasi il volto d' un santo ardore; l' austerità de' digiuni, con cui macerava la sua carne; la singolare umiltà, con cui egli stesso esercitava i più vili ufficj del Monastero; la carità generosa con cui sovveniva a' poveri, ed altre somiglianti virtù, che da lui si espongono, senza quella affettata esagerazione, che talvolta incontrasi nelle leggende, e che ci rende difficili a creder tutto ciò che in esse si narra. Di prodigj da lui operati l' Arcivescovo Luca altro non ci racconta, se non ciò ch' egli sperimentò in se stesso; perciocchè dice, che gli fu da lui sciolta la lingua, che prima avea impedita e tarda, e che fu da lui risanato da una mortal malattia, che l' avea condotto agli estremi. Molti altri miracoli dall' Abbate Gioachimo e in vita e dopo morte operati si leggono in una relazion distesa da Jacopo Greco, pubblicata dall' Abate Lauro, e poi dal Papebrochio, i quali però, come confessa l' Editore medesimo, dalla Sede Apostolica non sono ancora stati approvati. Noi non abbisogniamo di essi per credere, che l' Abate Gioachimo fosse uomo di santi costumi; e perciò ancora abbiam qui tralasciate molte altre cose, che di lui ci raccontano i moderni Scrittori so-

Digitized by Google

ſopraccennati; non perchè vogliamo negarle, ma perchè potrebbon crederſi non abbaſtanza provate. La Relazione dell' Arciveſcovo Luca baſta a perſuaderci, che Gioachimo, ben lungi dall' eſſere quell' impoſtore, che fu da alcuni creduto, era uomo di rare e ſingolari virtù, e degno di quel culto privato, con cui è onorato dalla ſua Congregazione, e a cui la Sede Apoſtolica non ſi è oppoſta giammai.

VIII. Ma più che i coſtumi ſi biaſimano da molti le Opere e le Profezie dell' Abate Gioachimo. Separiamo per amor di chiarezza l' una coſa dall' altra, e diciam prima dell' Opere. Io non le rammenterò quì una ad una poichè ſe ne può vedere il Catalogo preſſo i mentovati Scrittori, e preſſo il Fabricio (1), e il Nicodemo (2), che annoverano ancora le loro edizioni, e ſegnano quelle, che non ſon pubblicate. Mi baſterà l' accennare, che molte d' eſſe ſono comenti ſu varj libri della Sacra Scrittura; altre ſono aſcetiche, altre contengono le celebri ſue Profezie. Ciò che è degno d' eſſere oſſervato ſi è, che Gioachimo ſi accinſe a comentar la Sacra Scrittura per eſpreſſo volere de' Romani Pontefici. L' Arciveſcovo Luca racconta, che egli nel ſecondo anno del Pontificato di Lucio III., cioè l' anno 1183. venuto innanzi al Pontefice preſe a parlare nel Conciſtoro dell' Interpretazione della Scrittura, e della concordia del Vecchio e del nuovo Teſta-

(1) Biblioth. Lat. Med. & Inf. Æt. T. IV. p. 41.
(2) Addiz. alla Bibliot. Napolit. p. 91.

Digitized by Google

ſamento; che ottenne da lui licenza di ſcrivere ſu tale argomento; e che preſe a ſtendere i ſuoi Commenti ſopra l' Apocàliſſi, e ſopra la concordia de' due Teſtamenti. Il Greco, e dopo lui il Papebrochio han pubblicato un Breve di Clemente III. ſcritto l' anno 1188. allo ſteſſo Abate Gioachimo, in cui lo eſorta a condurre a fine le ſuddette due Opere, ed egli pure rammenta il comando, che di ciò avuto avea non ſol da Lucio III., ma anche da Urbano III. di lui ſucceſſore. La ſtima, in cui queſti Romani Pontefici ebbero Gioachimo, è una chiara riprova, ch' egli era conoſciuto qual uomo di virtù e di ſapere non ordinario. Per ciò che appartiene ad Urbano III., leggiam nella Vita, che ne ſcriſſe Bernardo di Guidone, pubblicata dal Muratori (1), che Gioachimo venne dalla Calabria a Verona l' anno 1185. ove allora era il Pontefice, e a lui preſentoſſi, per quanto ſembra, per offerirgli parte delle ſue Opere; nella qual occaſione egli probabilmente fu da lui eſortato a continuarne il lavoro. Aggiugne Bernardo, che dicevaſi comunemente, che Gioachimo dapprima foſſe ſtato uomo di corto intendimento; ma che poſcia aveſſe dal Ciel ricevuto uno ſtraordinario lume ad intendere e ad interpretare i più difficili paſſi della Scrittura. Lo ſteſſo e quaſi colle ſteſſe parole racontaſi da Franceſco Pipino (2). Ciò

(1) Script. Rer. Ital. Vol. III. P. I. p. 476.
(2) Chronic. C. XV. Script. Rer. Ital. Vol. IX. pag. 598.

Digitized by Google

Ciò non ostante la dottrina di Gioachimo non fu in ogni sua parte giudicata Cattolica. Aveva egli scritto un Libro contro ciò, che sul Mistero della Trinità avea insegnato il celebre Pier Lombardo; il qual libro più anni dopo la morte di Gioachimo esaminato nel General Concilio Lateranese l' anno 1215. sotto Innocenzo III. fu condennato. Ma due cose a discolpa di Gioachimo si debbon riflettere. La prima si è, che egli soggettò spontaneamente tutte le sue Opere alla Sede Apostolica; e perciò Onorio III. successor d' Innocenzo con due suoi Brevi uno del primo, l' altro del quinto anno del suo Pontificato, che sono stati pubblicati dal Greco e dal Papebrochio, distinì, che Gioachimo dovea esser tenuto uomo Cattolico, e seguace della retta Fede, e ordinò, che niuna molestia perciò si recasse a' Monaci della Congregazione da lui fondata. L' altra si è, che lo stesso Gioachimo in altre sue opere scrisse di questo Augusto Mistero nella più esatta maniera, che sia possibile, sicchè egli o ritrattò in tal modo ciò che altrove avea scritto men giustamente, o spiegò in senso opportuno, ciò che prima avea scritto in maniera oscura, e che potea facilmente intendersi in senso reo. Intorno a che veggasi il Papebrochio, che questo punto ha illustrato con singolar diligenza, e che dopo avere esaminate le Opere da lui scritte, ne ha esaltata assai la profonda dottrina, la forza, con cui combatte gli errori, la chiarezza delle espressioni e delle immagini, con cui

Digitized by Google

cui spiega ogni cosa, singolarmente nell' Opera intitolata del *Salterio di dieci corde*, in cui egli dice, che Gioachimo vinse se stesso; e solo si duole che le edizioni ne siano per lo più scorrette per modo, che spesso non se ne rileva il senso. Degna è ancora d' essere letta una bella Dissertazione del Dottissimo P. Natale Alessandro intorno alla condanna del Libro di Gioachimo (1).

IX. La santità de' costumi di Gioachimo, di cui sopra abbiam ragionato, basta essa sola a renderci non improbabile, che Dio lo illustrasse con soprannatural luce a conoscer le cose avvenire. Ma non basta il mostrare, che ciò potesse avvenire: convien cercare se avvenisse di fatto. Or questo è il punto, su cui vi ha tragli Scrittori discordia maggiore, e ciò che è più degno di maraviglia, tra' medesimi Scrittori antichi, de' quali solo io cerco. Sicardo Vescovo di Cremona, che viveva al tempo medesimo di Gioachimo, afferma (2), che egli ebbe veracemente spirito di profezia. *His temporibus quidam exstitit Joachim Apulus Abbas, qui spiritum habuit prophetandi, & prophetavit de morte Imperatoris Henrici & futura desolatione Siculi Regni & defectu Romani imperii, quod manifestissime declaratum est.* Al contrario Ruggiero Howeden, che pur vivea al medesimo tempo, ne parla come di un falso

(1) Histor. Eccl. Sæc. XIII. C. III. §. V. Art. III.

(2) In Chronic. ad an. 1194. Script. Rer. Ital. Vol. VII. p. 617.

Digitized by Google

so profeta, e venditor di menzogne; e ne reca in prova la predizione, ch' ei narra fatta da lui in Sicilia l' anno 1190. a Riccardo Re d' Inghilterra, e a Filippo Re di Francia sul felice esito della Guerra Sacra, per cui essi movevano (1). Di questo fatto ragioneremo trappoco. Or basti averlo accennato per dimostrare, quanto diverse fossero le opinioni intorno a Gioachimo, mentre ancor egli vivea. S. Tommaso medesimo non ne giudicò troppo favorevolmente dicendo (2), che Gioachimo avea in alcune cose predetto il vero per sola forza di naturale intendimento, e che in altre erasi ingannato. Anzi in una vita di questo Santo Dottore scritta da Guglielmo di Tocco vissuto al principio del XIV. secolo, e che è stata pubblicata dal P. Bollando (3), si narra, che avendo egli osservato, che d' alcuni detti dell' Abate Gioachimo abusavan gli Eretici, presa una copia dell' Opere da lui scritte segnò con una linea quelle parole e que' passi che contenevano errore. Il che però forse, come osserva opportunamente il P. Papebrochio, S. Tommaso fece soltanto, perchè si avvertisse a non prendere in reo senso que' passi, non già perchè ei gli credesse veramente infetti di errore. Non molto dopo i tempi di S. Tommaso, Dante parlò di lui, come di vero Profeta.

Il Calavrese Abate Gioachimo

Di

(1) Annal. Anglic. ad an. 1190.
(2) In IV. Sentent. Dist. 43. Qu. 1. Art. 3.
(3) Acta SS. Martii ad d. VII.

Digitized by Google

Di Profetico ſpirito dotato (1).

Or ſe gli antichi Scrittori che viſſero inſieme o non molto dopo Gioachimo, non poterono accordarſi nel formarne il carattere, qual maraviglia, che diſcordin tra loro i moderni? Più dunque che ai loro detti convien riflettere a' fatti, e ricercare, ſe l' Abate Gioachimo abbia fatte mai Profezie, e ſe eſſe ſi ſieno averate.

X. In ciò ancora io non ſeguirò i moderni Scrittori, che non baſtano a perſuadermi, ma ſol gli antichi, che ſembrano aſſai più degni di fede. Ma che dovrem noi dire, ſe anche nei fatti veggiamo in eſſi contraddizioni e inveriſimiglianze grandiſſime? L' Anonimo Vaticano pubblicato dopo altri dal Muratori ci narra una leggiadra novella (2). Arrigo V. Imperadore eſſendo andato in Calabria, l' Abate Gioachimo gli venne innanzi, e gli diſſe che l' Imperadrice Coſtanza di lui moglie, benchè non ſe ne foſſe ancor avveduta, era incinta, ma che avrebbe partorito un Demonio; volendo così indicare Federigo II. Chi non vede in queſto racconto la ſemplicità o l' impoſtura del narratore? L' Arciveſcovo Luca, che vale egli ſolo aſſai più che tutti gli altri Scrittori inſieme racconta, che Coſtanza avea per Gioachimo un riſpetto e una venerazion ſingolare; e che un giorno avendolo ella fatto chiamare per confeſſarſegli, l' Abate che la vide ſeduta ſulla conſueta ſua ſedia, avviſolla che

(1) Parad. C. XII. v. 140.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. pag. 778.

Digitized by Google

ricordevole dell' umiltà conveniente a quel Sagramento sedesse in terra, e che ella prontamente ubbidì. Questo racconto non è punto improbabile e si confà ottimamente al carattere virtuoso, ma non fanatico di Gioachimo. Ma egli certo non avrebbe parlato mai di Federigo in quella sì ingiuriosa maniera, che gli fa usare l' Anonimo Vaticano; e ancorchè avesse voluto predire i mali, che da lui si sarebbero recati alla Chiesa, l' avrebbe fatto con più rispettose espressioni. Io perciò non dubito punto, che una tal profezia sia stata coniata da alcun del partito contrario a Federigo II., e troppo facilmente adottata dal detto Anonimo. Il che comincia a mostrarci, che alcuni si son presi il trastullo di fingere profezie dell' Abate Gioachimo, ch' egli non avea mai fatte. Ciò cominciò a farsi fin da quando egli vivea; e tale io credo col P. Pagi (1), che fosse quella cui Ruggiero Howeden Scrittore contemporaneo racconta fatta al Re Riccardo e Filippo, cioè che fra sette anni sarebbe stata espugnata Gerusalemme. In fatti lo stesso Ruggiero narra, che Gioachimo avea prima risposto, che non era ancor giunto il tempo di espugnare Gerusalemme, e che poco o nulla avrebbono i Cristiani con quella spedizione ottenuto. E che tale fosse, e non altra la risposta di Gioachimo, l' afferma ancora Bernardo di Guidone (2). Ma per confortare i Crociati

(1) Critic. ad Ann. Baron. ad an. 1190.
(2) Vit. Clement. III. Script. Rer. Ital. Vol. III. P. I. p. 478.

Digitized by Google

ciati dovette probabilmente spargersi ad arte la voce, che Gioachimo avesse differita allo spazio sol di sette anni la presa di Gerusalemmo. In tal maniera, mentre ancor vivea Gioachimo, si spacciavano profezie finte a capriccio; e a lui francamente si attribuivano. Questo stesso ci mostra, che Gioachimo era tenuto universalmente in concetto di vero Profeta; ma insieme ci avverte a non fidarci troppo alla cieca a ciò, che anche gli Scrittori contemporanei ci raccontano essere stato da lui predetto; poichè forse essi poterono troppo facilmente dar fede alle voci incerte del popolo, che su ciò si spargeano.

XI. Come potrem noi dunque conoscere finalmente ciò che pur vorremmo sapere, se Gioachimo fosse o non fosse profeta? L' unico mezzo a ben giudicarne sembrami quello, di cui ha fatto uso il P. Papebrochio, cioè consultare le Opere stesse, che di lui ci sono rimaste; vedere se in esse egli abbia predette cose avvenire, e se esse sianſi di fatto avverate. Or egli rapporta due lettere da Gioachimo scritte l' una l' anno 1191. ad un suo amico di Messina, il quale avealo avvertito, che il Re Tancredi mostravasi contro di lui acceso di fiero sdegno; l' altra l' anno 1193. al medesimo Re, che con sua lettera avealo minacciato di distruggere i Monasteri della sua Congregazione; e in amendue, e nella seconda singolarmente, Gioachimo predice al Re la rovina, che a lui e a' figliuoli di lui sopraſtava; predizione che dal fatto fu comprovata l' anno

Digitized by Google

1194., in cui Tancredi dopo aver perduto per morte il primogenito suo Ruggero, morì egli pure, e non molto dopo Sibilla moglie di Tancredi coll' altro suo figlio Guglielmo costretti furono a darsi nelle mani d' Arrigo, e furono da lui trattati con eccessivo rigore. Più chiare ancora e più certe sono le profezie, che veggiam da lui fatte ne' suoi Comenti su Geremia da lui verso l' anno 1197. indirizzati all' Imperadore Arrigo V. Egli gli predice, che quand' egli dia fine alla sua vita insieme e al suo regno, due rivali sorgeranno a contrastar dell' Impero: *Vide autem tu, qui Vipera diceris* (così parla ad Arrigo) *ne te pereunte morteque prævento Imperii latera disrumpantur; & aliqui quasi duæ viperæ ad apicem potestatis ascendant; & quasi alter Evilmerodach unus eorum obtineat, qui in brevi tempore a morsu regali retro cadat*. Potevasi egli adombrar meglio lo stato dell' Impero dopo la morte d' Arrigo, la lunga guerra tra Ottone e Filippo, la morte di Filippo, che rendette Ottone possessore del trono; e l' abbatterlo che presto fece Federigo II., il qual finalmente rimase padron dell' Impero? Tutte le quali cose avvennero alcuni anni dopo la morte di Gioachimo. Egli va innanzi ancora, e apertamente predice il tribolare, che Federigo (fanciullo di tre anni, mentre Gioachimo scrivea, e che contavane otto, quando ei morì) avrebbe fatto la Chiesa e il Pontefice; la vergognosa pace, che egli avrebbe stretta co' Saracini; l' estinzione della famiglia deg' Imperadori

Digitized by Google

dori Svevi; la Scomunica, che contro di lui sarebbe stata fulminata, ed altre sì fatte cose, che Gioachimo non potè prevedere se non per lume infuso dal Cielo. Io non recherò quì tutti i passi in cui egli ha fatte tai predizioni, che si possono veder raccolti dal suddetto P. Papebrochio. Mi basti il riferirne un solo, in cui chiaramente descrive e l' alto stato, in cui Federigo sarebbe salito, e le finte promesse, con cui avrebbe lusingati i Pontefici, e la guerra che avrebbe poscia lor mossa, e l' anatema, con cui sarebbe stato punito: *Sane ipse Regulus altius volabit & latius ut per cunctam Imperii latitudinem affligat Ecclesiam . . . . . Hic tamen interim blandietur facie in principio ortus sui, sed tempore procedente, veluti alter Balthassar, abutetur in fœminarum concupiscentiis, Templi, scilicet Ecclesiæ, vasis. Nam volatus ejus etsi culpam insinuet, tamen doloſe & invide ipsum innuit esse venturum . . . . Cadet in gladio non viri, & gladius non hominis vorabit eum . . . . gladius scilicet non humanus, sed gladius spiritus verbi.* Io ben so ciò che alcuno potrebbe per avventura opporre a queste Profezie; cioè che i passi da noi recati, e quelli che in assai maggior numero ne ha prodotti il Papebrochio, furon forse aggiunti all' opere di Gioachimo molti anni dopo, quando egli era già morto, e quando era facile il predire le cose già avvenute. Ma come non si può opporre a chicchessia un delitto, se non ve n' ha almeno assai forti indicj, così una tale impostura non si può asse-

Digitized by Google

rire, se non se ne adduca insiem qualche prova. Or io non veggo che si sia finora recata alcuna prova di tale supposizione; nè veggo qual si possa recare; e parmi perciò che la buona Critica ci persuada di considerare que' passi come sinceri, e quindi come vere le profezie in essi racchiuse, finchè non ci si mostri qualche motivo di dubitarne.

XII. I confini di brevità, tra cui mi sono prefisso di contenermi, non mi permetton di stendermi più ampiamente su questo argomento; nè mi è necessario il farlo, avendo già rischiarata, quanto si potea bramare, una sì intralciata quistione il più volte lodato P. Papebrochio. Egli riferisce ancora più altre Profezie estratte dall' opere dell' Abate Gioachimo intorno alle contraddizioni, che le sue Profezie medesime avrebbon sofferto, alle vicende, a cui sarebbe stata soggetta e la sua Congregazione, e tutto l' Ordine Cisterciense, a' nuovi Ordini, che nella Chiesa di Dio sarebbon nati non solo ne' tempi a lui vicini, ma ne' più lontani ancora; e singolarmente arreca le chiarissime formole, con cui predisse i due incliti Ordini de' Predicatori e de' Minori, che poco dopo dovean avere cominciamento, benchè insieme mostri la falsità di ciò ch' altri hanno scritto, cioè ch' egli nel Tempio di S. Marco in Venezia ne facesse profeticamente dipingere co' lor propri abiti i due Santissimi Fondatori. Egli scioglie ancora felicemente la non piccola difficoltà, che contro le Profezie di Gioachimo nasce dal non troppo favorevol giu-

Digitized by Google

giudizio portatone da S. Tommaso; e mostra che l' abuso, che alcuni avean cominciato a farne, e gli errori che da alcune di esse non ben intese ebbero origine, e le predizioni, che sotto il nome dell' Abate Gioachimo da alcuni malignamente si disseminavano, indussero il Santo ad usar di molta cautela nel ragionarne, e ad adoperare espressioni, che in altre circostanze probabilmente ei non avrebbe adoperate. Tutta questa Dissertazione del P. Papebrochio è degnissima d' essere letta, e io spero che chiunque prenderà a leggerla, avrà a confessare, ch' io non ne ho giudicato con troppo favorevole prevenzione. Degli errori, che all' occasione de' libri dell' Abate Gioachimo si divulgaron da alcuni dovrem ragionare in questo Capo medesimo, ove tratteremo di Giovanni da Parma dell' Ordine de' Minori. Ma prima di passar oltre rimane a dir qualche cosa intorno a quelle Profezie dell' Abate Gioachimo, che sono anche a' nostri giorni le più famose; cioè a quelle sui Romani Pontefici.

XIII. Che Gioachimo avesse scritte Profezie intorno a' futuri Pontefici si afferma dagli Scrittori della sua vita; e più antica testimonianza ne abbiamo in un libro del B. Telesforo da Cosenza, che fiorì al cominciamento dello Scisma d' Occidente. Il Papebrochio arreca un passo di questo Scrittore, in cui dice d' aver egli medesimo veduto il libro intitolato *del Fiore*, che Gioachimo avea scritto su questo argomento; ch' egli cominciava la serie de' Papi da Innocenzo IV. e che giunge-

Digitized by Google

va fino a' tempi dell' Anticristo, col qual nome, secondo alcuni, accennasi il fine del Mondo, secondo altri l' Antipapa Clemente VII., che fu il primo tra quelli che formarono il suddetto Scisma. Telesforo aggiugne che il libro di Gioachimo cominciava con queste parole: *Tempore colubri Leænæ filii*. Quest' Opera di Gioachimo è certamente perduta, come osserva il P. Papebrochio, ed è probabile, che i Monaci stessi la facesser perire temendo, che cotai profezie potesser riuscire ad essi pericolose. E nondimeno si spacciano ancora le Profezie intorno a' Papi dell' Abate Gioachimo; e non manca anche al presente, chi alla creazion del nuovo Papa brami di risapere che ne dica questo famoso Profeta. Corrono in fatti per le mani del volgo alcuni vaticinj di tal natura attribuiti all' Abate Gioachimo. Ma basta il leggergli, perchè un uom saggio ne conosca subito l' impostura. Il Libro di Gioachimo cominciava da Innocenzo IV., e le Profezie che ora abbiamo cominciano da Niccolò III. Quello giugneva a' tempi dell' Anticristo, qualunque persona egli intendesse sotto tal nome; questi dell' Anticristo non fanno motto; anzi in alcune edizioni giungono fino ad Innocenzo VIII. morto l' anno 1492., benchè ciò che appartiene a' Papi successori di Urbano VI. si pretenda da altri che sia opera di Anselmo Vescovo Marsicano vissuto al principio del XIII. secolo. Ma, come opportunamente osserva il P. Papebrochio (1), il Profeta

(1) Propileum ad Act. SS. Maii Dissert. XLI.

Digitized by Google

feta impostore chiunque e' fosse non fu abbastanza avveduto; perciocchè avendo voluto alle sue Profezie aggiugnere ancora simboli, e figure, rappresentò tutti i Pontefici col triregno in capo, il qual ornamento essendo stato trovato da Urbano V., non dovea attribuirsi a dodici altri Pontefici di lui più antichi, che non l' usarono. Lo stesso P. Papebrochio congettura con ottimo fondamento, che le Profezie intorno a XV. Papi da Niccolò III. fino ad Urbano VI., che sono le più comunemente attribuite all' Abate Gioachimo, fosser lavoro di qualche Scismatico fautore dell' Antipapa Clemente VII., e il raccoglie dalle ingiuriose espressioni, con cui il preteso Profeta parla di Urbano, e da' simboli con cui il descrive; perciocchè egli il dipinge in figura di orribile alato Drago, che giace sul fuoco, col capo umano, colle orecchie d' asino, colla fronte ornata alla foggia de' Dogi Veneti, e colla coda armata di spada infocata, che sembra trascinar nove stelle dal Cielo in terra, mentre altre otto risplendono intorno alla Luna; e quindi di lui dice, che egli è l' ultima fiera orribile a vedersi, che trarrà dal Cielo le stelle, che fuggiranno gli uccelli, e i rettili soli si rimarranno; e volgendosi poscia a lui stesso, *crudel fiera*, esclama, *che consumi ogni cosa, l' Inferno ti aspetta*. Non è egli questo un parlare, qual si conviene appunto a un furioso Scismatico, e seguace dell' Antipapa Clemente? Conchiudiam dunque, che le profezie su' Romani Pontefici attribuite all' Abate Gioachi-

chimo non ſono che un' impoſtura, indegna di formare l' occupazione d' un uom ſaggio. Nè io mi ſarei trattenuto sì lungo tempo a favellar di queſt' uomo sì rinnomato, ſe non aveſſi creduto opportuno il liberarlo dalla taccia, che quaſi tutti i moderni Scrittori gli danno d' impoſtore, o almen di fanatico e di viſionario. Eſſi credono per avventura di non poterne giudicar altrimenti ſenza eſſer creduti deboli e ſuperſtizioſi. Io non ricuſerò di eſſer creduto tale, quando mi ſi dimoſtri l' inſuſſiſtenza delle ragioni, che a difeſa di Gioachimo ho finora allegate.

XIV. Or venendo agli altri Italiani, che nel tempo, di cui ſcriviamo, furon celebri pe' Sacri Studj da lor coltivati, ci ſi offron dapprima molti dottiſſimi Profeſſori, che l' Italia diede all' Univerſità di Parigi. Lanfranco, e Anſelmo erano ſtati in Francia i riſtoratori degli Studj, e ſingolarmente della Teologia. Pier Lombardo avea alla Univerſità di Parigi accreſciuto gran nome col ſuo ſapere e co' ſuoi libri, come nel Tomo Seſto ſi è dimoſtrato. Nel preſente ſecolo ancora veggiamo non pochi Italiani moſtrarſi ſu quel luminoſo Teatro, e divenire l' oggetto d' ammirazione degli ſtranieri, tra cui viveano. Noi gli verremo annoverando partitamente, e ci tratterremo or più or meno nel ragionarne, come richiederan le coſe, che intorno ad eſſi dovrem ricercare; e ſperiamo, che i Franceſi ci permetteran volentieri, che ricordiamo con ſentimenti di gratitudine gli onori, ch' eſſi renderono a' Profeſſori Italia-

Digitized by Google

liani, ch' ebber la ſorte di eſſer chiamati a quella Univerſità sì famoſa. Cominciamo da quello, di cui è troppo celebre il nome, perchè non debba a tutti eſſere preferito, dico da S. Tommaſo d' Aquino.

XV. Io non debbo quì eſaminare ciò che appartiene alla Vita, alle virtù, a' miracoli di queſto Santo Dottore. Le vite, che anticamente ne furono ſcritte, e che ſono ſtate date alla luce dal P. Henſchieno (1), e quelle che hanno ſcritto molti moderni, poſſono a ciò ſomminiſtrar le più ampie e le più eſatte notizie. Io debbo ſolo oſſervare ciò, che appartiene agli Studj da lui fatti, alle Cattedre occupate, alle Opere pubblicate, e al lume, ch' egli ha ſparſo ſu quelle Scienze, a cui ſi rivolſe. Tommaſo figliuol di Landolfo Conte d' Aquino, e di Teodora de' Conti di Chieti nato in Rocca Secca nella Dioceſi d' Aquino, l' anno 1225. o, ſecondo altri il 1227., poichè fu giunto all' età di cinque anni fu da' Genitori mandato a Monte Caſino, perchè inſieme con altri nobili fanciulli, che ivi ſi allevavano foſſe iſtruito nella Religione non meno che negli elementi della Letteratura. Se egli in quel Monaſtero medeſimo veſtiſſe l' abito di S. Benedetto, ſi è diſputato aſſai in queſti ultimi tempi, e ſi poſſon vedere le due Diſſertazioni ſtampate ſu queſto argomento una contro l' altra l' anno 1722. (2), la prima del P. Serry in

(1) Acta SS. Mart. ad d. VII.

(2) De Monacatu Benedictino D. Thomæ &c. De Fabula Monacatus Benedictini D. Thomæ &c.

Digitized by Google

in difesa del Monacato di S. Tommaso, l' altra in risposta ad essa del P. de Rubeis amendue dello stesso Ordine de' Predicatori. Guglielmo di Tocco antico Scrittore della Vita del Santo di ciò non fa motto; ma dice bensì, che l' Abate di Monte Casino veggendo il vivace ingegno, di cui era fornito Tommaso, persuase al Conte Landolfo, che il mandasse agli Studj in Napoli, e che essendosi ciò eseguito, Tommaso vi ebbe per Maestri nella Gramatica e nella Dialettica un cotal Martino, nella Fisica quel Pietro Ibernese medesimo, che abbiam veduto chiamato a Napoli da Federigo II. per tenervi scuola di Leggi, e che forse avea cambiato il Codice di Giustiniano colla Fisica di Aristotele. Ne' quali studj fece Tommaso sì felici progressi, che lasciossi di lunga mano addietro tutti i suoi condiscepoli. Entrato l' anno 1243. nell' Ordine de' Predicatori ebbe a soffrire dalla sua famiglia medesima un' ostinata persecuzione, e una lunga prigionia di un anno incirca, con cui si sforzarono di ricondurlo dal Chiostro al Mondo. Uscitone finalmente l' anno 1244. fu condotto a Parigi, e quindi tosto a Colonia a studiarvi la Teologia sotto il celebre Alberto Magno; il quale chiamato poscia l' anno 1245. a legger la Teologia nel Convento del suo Ordine in Parigi seco condusse Tommaso; che in quella Città compì in quattro anni il suo corso. Tornato indi a Colonia cominciò a tenere scuola tra' suoi di Filosofia, di Teologia, e di Sacra Scrittura; e dopo essersi ivi trattenuto quattro o cin-

Digitized by Google

cinque anni passò a tenerla in Parigi. Bollivano allora le celebri controversie tra quella Università e i Mendicanti, intorno al diritto d' insegnare pubblicamente, e di entrare a parte degli onori della Università medesima. Esse non appartengono punto al mio argomento, e io godo di non esser costretto a rinnovarne se non di passaggio la spiacevol memoria. S. Tommaso all' occasione di esse sen venne in Italia, e giovò non poco alla causa de' suoi, che ebbero al tribunale di Alessandro IV. una compiuta vittoria sopra i loro avversarj. Dopo essa tornato a Parigi vi fu solennemente ricevuto Dottore l' anno 1257. E quella celebre Università, che aveagli prima contrastato questo onorevole grado, fu poscia ed è anche al presente lietissima di averglielo conferito. Per tre o quattro anni continuò egli a tenervi scuola di Teologia. Tornato poscia in Italia l' anno 1260., e 1261. aprì scuola di Teologia in Roma, e continuolla fino all' anno 1269., benchè cambiasse spesso soggiorno, tenendola or in Orvieto, or in Anagni, or in Viterbo, or in Perugia, secondo che cambiavan soggiorno i Romani Pontefici. All' occasion del Capitolo Generale del suo Ordine celebrato in Parigi l' anno 1269. essendo egli tornato a questa Città, per due altri anni vi tenne scuola; finchè tornato in Italia l' anno 1271. aprilla di nuovo in Roma. L' Università di Parigi dolente della perdita, che avea fatta di un Professore sì illustre, scrisse l' anno seguente al Capitolo Generale de' Predicatori raunato in Firenze per ria-

Digitized by Google

riaverlo; ma al medesimo tempo avendolo chiesto istantemente per la sua Università di Napoli il Re di Sicilia Carlo I., l' ottenne, e S. Tommaso ivi passò il rimanente della sua Vita, avendo dal Reale erario lo stipendio di un' oncia d' oro al mese. Finalmente l' anno 1274., chiamato da Gregorio X. al Concilio General di Lione, sorpreso da malattia nel viaggio, e ritiratosi nel Monastero de' Cistercensi di Fossanuova della Diocesi di Terracina vi morì santamente in età di 48., o secondo altri di 50. anni. L' Università di Parigi, poichè ne intese la morte, scrisse al Capitolo Generale de' Predicatori, che tenevasi quell' anno a Lione, una Lettera sommamente onorevole al Santo Dottore, in cui dopo avere spiegato il dolore, con cui ne aveva udita la morte, prega l' Ordine tutto a volere concedergliene il Corpo, acciocchè esso possa avere riposo in quelle Scuole medesime, che prima l' avean formato, e che poscia da lui erano state cotanto illustrate; e chiede insieme, che le fiano mandate alcune opere da lui scritte, e singolarmente un Comento sul Timeo di Platone, e un trattato sulla costruzione degli Acquedotti. Questa lettera è stata pubblicata dal du Boulay (1); ma non pare che l' Università ottenesse punto di ciò che bramava.

XVI. Tutte queste notizie intorno la Vita di S. Tommaso, ch' io son venuto con somma brevità accennando, si possono vedere più ampiamente distese presso gli Autori da noi poc' anzi

(1) Histor. Univ. Paris. T. III. p. 409.

Digitized by Google

anzi citati; e ſingolarmente preſſo i PP. Quetif ed Echard, che ogni coſa hanno provata con autorevoli documenti (1). Non ho quì fatta menzione della Cattedra di Teologia da lui tenuta in Bologna, perchè non ne trovo indicio in alcun antico Scrittore. Il dotto P. Touron dell' Ordine de' Predicatori lo ha affermato (2), non ſo ſu qual fondamento. Ma gli Storici dell' Univerſità di Bologna, raccoglitori per altro sì diligenti di ogni più minuta notizia, non hanno rinvenuto alcun monumento, a cui appoggiare tal tradizione, e han dovuto riferirla ſulla ſola autorità del ſuddetto P. Touron (3). Molto meno ho creduta degna di eſame la popolar voce, che ſulla morte di S. Tommaſo corſe allora tra alcuni; e che veggiamo accennata da Dante (4), e più chiaramente eſpreſſa da Giovanni Villani: *Andando lui*, dice egli di queſto Santo (5), *a Corte di Papa al Concilio a Leone, ſi dice che per uno Fiſicano di detto Re* (Carlo I.) *per veleno li miſe in confetti il fece morire, credendone piacere al Re Carlo, però ch' era del lignaggio de' Signori d' Aquino ſuoi rubelli, dubitando che per lo ſuo ſenno & virtù non foſſe fatto Cardinale; onde fu grande dannaggio alla Chieſa di Dio*. A que' tempi non vedeaſi morire alcuno di morte immatura, che non ſi cre-

(1) Script. Ord. Prædic. Vol. I. p. 271. &c.
(2) Vie de S. Thomas L. III. C. III.
(3) De Profeſſ. Bonon. Vol. I. P. II. p. 2.
(4) Purgator. C. XX.
(5) L. IX. C. CCXVII.

Digitized by Google

credeſſe avvelenato; nè giova il trattenerſi a confutare tai voci, che altro fondamento non hanno che la popolare credulità.

XVII. Molto meno entro io a parlare diſtintamente di tutte le Opere da queſto grand' uomo compoſte; poichè in ciò mi converrebbe occupare più foglj, e appena potrei dir coſa, che non foſſe gia ſtata detta. I ſuddetti PP. Quetif ed Echard, e più recentemente il dottiſſimo P. de Rubeis (1), hanno eſaminato e trattato queſto argomento per modo, che è inutile il diſputarne di nuovo. Io dirò ſolo generalmente, che non vi è genere alcuno di Scienza, che foſſe allor conoſciuta, che non ſia ſtato da lui illuſtrato. Di ciò ch' egli faceſſe a vantaggio della Filoſofia parleremo altrove. Quì non trattiamo che degli Studj Sacri. I comenti da lui fatti ſu' libri delle ſentenze di Pier Lombardo, le Opere ſcritte contro i Gentili, e contro gli Ebrei, la ſpoſizione di molti Libri della Sacra Scrittura, gli Opuſcoli in gran numero da lui compoſti ſu diverſi ſacri argomenti, ma ſopra ogni coſa la ſua Somma Teologica ci moſtra chiaramente, ch' egli era forſe il più dotto uomo che a' ſuoi tempi viveſſe. Queſt' ultima opera ſola baſterebbe a renderne immortale il nome; perciò non ſono mancati alcuni, che gliene hanno invidiata e contraſtata la gloria, negando ch' egli ne foſſe il vero Autore. Ma i ſopranno-mati Scrittori hanno con tal evidenza riſpoſto alle

(1) De Geſtis &c. S. Thomæ Diſſertationes. Venetiis 1750.

Digitized by Google

alle ragioni degli avversarj, che niun probabilmente vorrà più sostenere una sì mal fondata opinione. Anche il celebre P. Francesco Pagi ha prodotti forti argomenti a provare, che la Somma Teologica è veramente Opera di S. Tommaso, tratti dal Testamento di S. Ludovico Vescovo di Tolosa, da lui pubblicato dopo i Sermoni di S. Antonio da Padova. Or in questa e nelle altre sue Opere S. Tommaso alla profondità delle ricerche, e alla forza del raziocino aggiungne un ordine, una connessione, una chiarezza, e una precision singolare tutta sua propria; in modo che il testo è spesso più chiaro assai del comento e della sposizione, che alcuni vi hanno aggiunta. Nè io negherò già, che le voci Scolastiche da lui usate non rechin talvolta ingombro e dispiacere a chi legge; ma esse erano allora ciò che sono al presente le espressioni Geometriche ed Analitiche, che da molti s' introducon per vezzo anche nella Storia e nella Filosofia Morale. Perchè sdegnarci con lui, s' egli ha seguiti i pregiudizj del suo secolo, e se ancora egli ha tenute alcune opinioni, che in altra età egli avrebbe impugnate? Ma io non debbo quì fare l' Apologia di S. Tommaso, che ha già avuti difensori troppo più valorosi, i quali hanno ribattute le accuse, che da alcuni gli sono state date, e le villanie con cui da altri è stato oltraggiato, e singolarmente dall' Apostata Oudin (1), il qual per altro ha assai diligentemente trattato dell' Opere da lui composte; ma un grave abbaglio

(1) De Script. Eccles. Vol. III. p. 256. &c.

Digitized by Google

ha preso trattando dell' Opera di S. Tommaso intitolata *de Regimine Principum*; perciocchè afferma che non egli, ma Egidio Colonna ne è l' Autore, come se non abbiano amendue scritto su questo argomento, e l' opera dell' uno non sia totalmente diversa da quella dell' altro. Essi hanno ancora esaminato ciò, che concerne la condanna di alcune propositioni attribuite a S. Tommaso fatta l' anno 1277. da Stefano Tempier Vescovo di Parigi, che fu poi annullata l' anno 1325. da Stefano di Borret di lui successore. Del che parlano gli Storici dell' Università di Parigi (1).

XVIII. Io so bene, che dopo tutte le Apologie fatte di S. Tommaso, molti ancora vi sono, e vi saranno probabilmente in ogni età, che ne parlano con disprezzo, e senza averne mai letta per avventura una linea, se ne fan beffe come di un misero e oscuro Scolastico, troppo indegno di ottener lodi da spregiudicato Filosofo; e agli elogi in ogni secolo, e da ogni ordine di persone a lui fatti rispondono in breve, che essi son sentimenti d' uomini o superstiziosi o fanatici. Io mi guarderò dal venir con essi a contesa; che il mio giudizio non sarebbe da essi accolto se non colle risa. Ma essi mi permetteranno almeno, che io rammenti loro il giudizio, che di S. Tommaso han dato alcuni Scrittori, a' quali non credo che si possa dare la taccia d' uomini o pregiudicati, o superstiziosi, o fanatici. Tali cer-

(1) Crevier. Hist. de l' Univ. de Paris T. II. p. 79. 288.

Digitized by Google

certo non erano nè Erasmo di Rotterdam, il quale chiama S. Tommaso non solo *il più dotto uomo del suo secolo, ma tale, a cui niuno de' moderni Teologi puossi agguagliare nè per diligenza, nè per ingegno, nè per erudizione* (1), nè il Protestante Bruckero, il qual confessa, che S. Tommaso *ebbe non mediocre discernimento, eccellente ingegno, grande lettura, e infatigabile industria per cui potè tante e sì gran cose scrivere, morto in età di cinquant' anni; e che se fosse vissuto a secol migliore, e avesse avuto il corredo di quella Letteratura, di cui ora godiamo, sarebbe certamente creduto un de' più grandi ingegni, che mai siano stati; come si può conoscere da quelle cose medesime, che in mezzo alle tenebre de' suoi tempi trattò nondimeno con moderazione e con senno* (2). Io potrei ancora recare il bell' Elogio, che ne ha fatto M. Crevier (3), il quale fralle altre cose reca un bel detto di M. Fontenelle, che solo vale per un eloquentissimo encomio: *S. Tommaso*, dice egli (4), *in un altro secolo, e in altre circostanze sarebbe stato Cartesio*. Ma basti il riferire ciò che di S. Tommaso ha scritto recentemente un Autore, il cui giudizio io spero che non sarà rigettato dagli stessi più illuminati Filosofi de' nostri giorni, dico il celebre Abate Yvon. Egli non ne tace i difetti, che

(1) Comment. in Ep. ad Rom. p. 244.
(2) Hist. Crit. Philos. Vol. III. p. 803. &c.
(3) Hist. de l'Univ. de Paris T. I. p. 457.
(4) Elog. T. II. p. 483.

Digitized by Google

in lui gli sembra di ravvisare; e con ciò ancora ei merita maggior fede, quando ne celebra i pregj. *Dopo aver superati*, dice egli di questo Santo Dottore (1), *i primi ostacoli, entrò animosamente nel corso delle Scienze, e a guisa di un torrente, che abbia rotti i ripari gittossi quasi con impeto su quanto a lui si offerse ne' vasti campi della Filosofia e della Teologia. Lasciossi ben presto addietro i suoi condiscepoli, da' quali prima era stato sprezzato. La sua autorità frai Domenicani fu uguale all' ammirazione, in cui era presso di loro. I sommi Pontefici lo ricolmaron di Elogj. Fu il maggior Teologo del suo secolo, e il sarebbe stato in que' secoli ancora, in cui risorse il gusto della buona Letteratura. In mezzo a quella barbarie, di cui tutti gli ingegni d' allora erano infetti, si vede in alcuni suoi libri una certa eleganza di stile allora non conosciuta. Fu dotato di un profondo giudizio e di uno spirito penetrante, cui egli perfezionò con un' ostinata fatica, e con una immensa erudizione. Fu gran danno, ch' ei non avesse Maestri degni di lui; e che in grazia d' Aristotele, cui non leggea che tradotto, abbia negletto lo Studio della lingua Greca, l' arte della Critica, e la soda bellezza de' grandi Scrittori d' Atene e di Roma. Questo Filosofo gli dee quasi tutta la gloria, a cui tra' Latini è salito. S. Tommaso seppe coprire i difetti della Teologia Scolastica, di cui è stato il maggior ornamento, con una moltitudin di*

cose

(1) Discours sur l'histoire de l'Eglis. T. III. p. 220.

Digitized by Google

cose assai ben pensate, delle quali ei non fu debitore, che al suo proprio ingegno. Solo è a dolere, ch' egli abbia fornite le armi, con cui difendersi, a questo metodo di trattare la Teologia, e che lo abbia fatto credere il più eccellente per mezzo de' suoi Scritti, che certamente sarebbono più perfetti, s' ei fosse nato in un secolo, in cui si fosse potuto ridur questo metodo alle sue giuste misure. Le idee metafisiche di S. Tommaso sono state sommerse in un mar di Comenti, alla cui Lettura non basta la vita d' un uomo laborioso; ed a lui ancora è avvenuto ciò che suole avvenire agli uomini di talento, cioè che tra molte verità tramandino ancora e rendan perpetui alcuni errori fra i troppo servili loro imitatori. Potrebbesi per avventura oppor qualche cosa a' difetti, che questo Scrittore ravvisa in S. Tommaso, e singolarmente potrebbonsi quì ripetere i non pochi e assai forti argomenti, con cui il dotto P. de Rubeis (1), e dopo lui il Ch. Monsignor Giangirolamo Gradenigo (2) han provato non abbastanza certo ciò, che dicesi comunemente, che S. Tommaso non sapesse la lingua Greca. Ma io permetterò volentieri, che si riconoscano in S. Tommaso tutti i sopraccennati difetti, purchè insieme non gli si contendan que' pregj, di cui egli ci si descrive fornito.

XIX. Non vuolsi disgiungere da S. Tommaso un altro Chiarissimo Professore dell' Uni-

(1) Loc. cit. Dissert. XXX. C. III.
(2) Della Letteratura Greco-Ital. C. VI.

Digitized by Google

versità di Parigi, che ivi fiorì al medesimo tempo, che l' anno stesso con lui fu ornato della Teologica Laurea, e che l' anno stesso finì di vivere, cioè S. Bonaventura singolar ornamento della Religion de' Minori. Di lui ancora io parlerò brevemente, perciocchè, oltre ciò che ne ha il Wadingo negli Annali del suo Ordine, coll' usata sua accuratezza ne ha trattato il P. Giambatista Sollier della Compagnia di Gesù uno de' continuatori del Bollando (1), e una nuova vita assai diligentemente composta, e in ogni sua parte provata colle testimonianze di antichi Autori ce ne ha data l' Anonimo recente Editore delle Opere di questo Santo (2). A me perciò basterà quì ancora l' accennarne in breve le principali notizie, rimettendo a' suddetti Scrittori chi voglia averle più esatte. S. Bonaventura nato l' anno 1221. in Bagnarea da Giovanni Fidanza e da Ritella di lui moglie, fu ancor fanciullo risanato da mortal malattia, per intercessione di S. Francesco che pochi anni innanzi era morto. L' anno 1243. entrò nell' Ordine de' Minori, e tosto l' anno seguente mandato a Parigi vi attese agli studj sotto il celebre Alessandro di Hales. Sette anni appresso cominciò egli stesso a tenere scuola e ad interpretare il Maestro delle Sentenze; e dopo esser passato per gli ordinari gradi Scolastici, l' anno 1257., poichè furono terminate le controversie tralla Università e i Mendicanti, delle quali abbiam detto poc' anzi,

(1) Acta SS. Jul. Vol. III. ad d. XIV.
(2) Vol. I. Oper. S. Bonavent. Edit. Venet. 1751.

Digitized by Google

zi, e nelle quali egli pure si adoperò in favore de' suoi, fu insieme con S. Tommaso onorato della dignità di Dottore. Frattanto l' anno precedente egli, benchè giovane di sol trentacinque anni, era stato eletto Ministro Generale dell' Ordine. Delle cose da lui operate a vantaggio de' suoi, non è di quest' Opera il ragionare. Esse si possono vedere narrate distintamente da' sopraccitati Autori. Clemente IV. avealo nominato l' anno 1265. all' Arcivescovado di York; e il Wadingo ha pubblicato il Breve, che perciò gli scrisse (1). Ma il Santo seppe destramente sottrarsi all' onor destinatogli. Gregorio X., alla cui elezione avea egli avuta parte, l' anno 1273. dichiarollo Cardinale e Vescovo d' Albano, e nel seguente seco il condusse al Concilio General di Lione, ove egli diede in quell' augusto consesso luminose prove del suo sapere. Ma mentre esso si celebrava, S. Bonaventura finì di vivere a' 15. di Luglio dello stesso anno 1274. con gran dolore de' Cardinali e del Pontefice, che nella quinta Sessione del Concilio espose il danno, che la Chiesa per tal morte avea ricevuta; e con dolore ugualmente di tutti i Prelati, i quali con gli Ambasciadori de' Principi, e co' Teologi ivi raccolti, intervennero alle solenni esequie, che gli furono celebrate.

XX. E veramente le Opere, ch' egli ci ha lasciate, cel mostran degno della stima, che i Papi ne fecero, quando ei viveva, e dell' onore, a cui Sisto V. lo ha sollevato dichiarandolo

(1) Annal. Minor. Vol. II. ad an. 1265.

Digitized by Google

dolo Dottor della Chiesa. Sono esse non altrimenti che quelle di S. Tommaso, di vario argomento, benchè il numero ne sia minore, ed egli abbia appena toccate le quistioni Filosofiche. Parecchi sono gli Opuscoli Ascetici, parecchi quelli scritti in difesa del suo Ordine, del cui Fondator S. Francesco scrisse ancora la Vita; parecchi ancora i Teologici e gli Scritturali. La più pregevole fra tutte le sue Opere è il Comento sul Maestro delle Sentenze, in cui il Santo si scuopre profondo Teologo, ed assai versato nell' Opere de' Santi Padri. Veggasi il diligente esame, che di tutte ha fatto il sopraccennato Editore, distinguendo le vere Opere di S. Bonaventura da quelle che son dubbiose, e da quelle che certamente sono supposte. Egli, e il P. Sollier ancora, han recate le testimonianze onorevoli, che molti han renduto all' ingegno e al sapere di lui; fra' quali il famoso Giovanni Gersone non dubitava di antiporlo a tutti i Teologi, dicendo che in lui ei trovava uno Scrittor giudizioso e sensato, che non seconda punto la curiosità comune agli uomini dotti, che sfugge le quistioni lontane dal suo argomento, e che alla sodezza della dottrina congiunge l' unzione della pietà. Nè i Cattolici solamente han recato sì favorevol giudicio delle Opere di S. Bonaventura; ma tra' Protestanti ancora non è mancato, chi ne parlasse con lode. Fra gli altri il Bruckero, che pur seguendo i principj della sua Setta il riprende, perchè con zelo, secondo lui, eccessivo, abbia promosso il culto della Madre di Dio,

Digitized by Google

Dio, confessa nondimeno, che senza ciò ei dee aver luogo tra' migliori Scolastici, e che gli si dee gran lode, perchè veggendo, com' egli dice, le sterili paglie e il vil loglio, che da ogni parte infettava la Teologia, sforzossi di scriver cose più sode e più vantaggiose (1).

XXI. Io ho antiposti ad ogni altro questi due Chiarissimi lumi degli Ordini de' Predicatori e de' Minori, dell' Università di Parigi, e dell' Italia lor patria, non perchè essi fossero i primi di tempo tra gli Italiani, che in questo secolo salirono in quella Università a gran nome, ma perchè essi pel vasto loro sapere, e per le molte e pregevolissime Opere da lor composte, divenner fra tutti i più rinnomati. Molti altri Italiani però ancora veggiamo in questo secol medesimo, altri prima di essi, altri dopo, occupare le Teologiche Cattedre in Parigi, ed acquistarsi la stima, e gli Elogj di quelli, tra cui viveano. Il primo tra essi è un cotal Prepositivo Lombardo di nascita, che dal Monaco Alberico (2) vien detto uomo ammirabile, e Scrittore di alcuni Sermoni, e di alcune Postille sul Maestro delle sentenze. Egli fu sollevato all' onorevole dignità di Cancelliere della Chiesa di Parigi l' anno 1207., e il Du Boulay (3) ha pubblicata la formola del giuramento, con cui egli, secondo la costituzion fattane dal Vescovo Odone, obbligossi per ben della Chiesa e della Università a risedere in Parigi,

(1) Hist. Crit. Philos. Vol. III. p. 811.
(2) Chron. ad an. 1217.
(3) Histor. Univ. Paris. Vol. III. p. 36.

Digitized by Google

rigi, finchè fosse nella carica di Cancelliere. Le Postille, che da Alberico gli si attribuiscono, sembrano esser la somma di Teologia raccolta da' detti de' SS. Padri da lui composta, e di cui conservansi esemplari a penna in molte Biblioteche, come prova l'Oudin (1), il quale rammenta ancora alcuni Codici di Sermoni e di Omelie dello stesso Prepositivo. Un altro Libro da lui scritto, e intitolato *Liber Officiorum de Divino Officio & diurno* si accenna dal P. Bernardo Pez (2). Di lui veggasi ancora il Fabricio (3). Un altro che dicesi generalmente Lombardo di nascita, e Desiderio di nome, si annovera dal Du Boulay (4) tra quegli Accademici dell'Università di Parigi, che in occasione delle contese di essa co' Mendicanti scrissero contra questi; ed egli in fatti vien perciò nominato da S. Tommaso col titolo di Eresiarca (5). Il Gesnero accenna l'Opera da lui scritta su questo argomento (6); ma non sappiamo ch'ella sia uscita alla luce, o che in qualche Biblioteca conservisi manoscritta.

XXII. A maggior nome salirono alcuni di diversi Ordini Religiosi, che in Parigi tennero scuola di Teologia. Il primo dell'Ordine de' Predicatori, che avesse ivi la Laurea, fu Rolando Cremonese. Era egli l'anno 1219. in Bolo-

(1) De Script. Eccles. Vol. III. p. 31.
(2) Dissertat. Isagog. in Vol. I. Anecdot. p. 7.
(3) Biblioth. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 10.
(4) Loc. cit. p. 678.
(5) Contra Impugnant. Relig. C. VI.
(6) In Biblioth.

Digitized by Google

Bologna Professore di Filosofia, come affermano i PP. Quetif ed Echard (1) sull' autorità di Gherardo da Fracheto Scrittore contemporaneo, o piuttosto di Medicina, come prova il P. Sarti (2) su quella de' migliori Codici dello stesso Gherardo, quando mosso dalle prediche del B. Reginaldo compagno di S. Domenico, abbandonata la Cattedra entrò nell' Ordine de' Predicatori. L' anno 1228. passato a Parigi, ivi fu onorato del grado di Baccelliere, e poscia ancor della Laurea, e per più anni insegnò la Teologia, nel quale studio ebbe fra gli altri per suo scolaro il celebre Ugo di S. Caro, che fu poi Cardinale. La stessa scuola tenne egli in Tolosa dall' anno 1231. fino al 1233., ove è probabile ch' ei fosse inviato per combattere l' eresia degli Albigesi, contro de' quali in fatti ei rivolse il suo zelo non meno che il suo sapere. Per lo stesso motivo chiamato l' anno 1233. in Italia venne a Piacenza, ove quanto ei sostenesse dal furor degli Eretici si può vedere presso gli Storici Piacentini, e singolarmente presso l' eruditissimo Proposto Poggiali (3). Pare, che egli poscia passasse a Cremona; perciocchè i suddetti PP. Quetif ed Echard sulla fede di due antichi Scrittori raccontano, che mentre Federigo II. l' anno 1238. assediava Brescia, alcuni Domenicani venuti dall' esercito Imperiale a Cremona narrano a Rolando, che un cotal Teodoro Filosofo, ch' era nel campo di

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 125.
(2) De Profess. Bonon. Vol. I. P. I. p. 447.
(3) Storia di Piacenza T. V. p. 173.

Digitized by Google

di Federigo, disputando con essi aveagli confusi e ridotti a un vergognoso silenzio, e che Rolando mosso da zelo, benchè allor travagliato dalla podagra, salito tosto su un asino portossi al campo, e in una numerosa assemblea venuto a disputa con Teodoro ne riportò un solenne trionfo. Egli finalmente morì in Bologna verso l'anno 1250., come mostrano i due soprallodati Autori, i quali provano stesamente ciò ch' io non ho che accennato; e rammentano ancora una Somma di Teologia e di Filosofia da lui composta, di cui però avvertono non saperssi, se conservisi in alcun luogo.

XXIII. Quando S. Tommaso abbandonò l' ultima volta la sua Cattedra di Parigi per tornare in Italia l' anno 1271. ebbe per suo successore Romano da Roma dello stesso suo Ordine, e Laureato nella stessa Università. Era egli della nobilissima famiglia degli Orsini, e nipote del Cardinale Giovanni Gaetano degli Orsini, che fu poi Papa col nome di Niccolò III. Ei resse quella Cattedra fino all' anno 1274., in cui morì; e di lui son rimasti i Comenti su quattro Libri delle Sentenze (1). Pochi anni prima avea avuto il medesimo onore Annibaldo degli Annibaldi Domenicano egli pure, e Romano di patria, che tenne scuola in Parigi dall' anno 1257. fino al 1260. e tornato poscia in patria fu da Urbano IV. sollevato all' onor della porpora. Di lui vegganssi i più volte nominati Scrittori della Biblioteca de' Predicatori (2), i qua-

(1) Script. Ord. Prædic. Vol. II. p. 263.
(2) Ib. p. 261.

Digitized by Google

quali provano lungamente, ch' egli è l' Autore di quel Comento su' libri delle Sentenze, che leggesi col titolo di *Secondo Scritto* frall' Opere di S. Tommaso, il che è stato dimostrato ancor dall' Oudin (1). Credesi ancora, benchè non si possa affermare con sicurezza, che ivi leggesse Teologia il B. Ambrogio Sansedoni dello stesso ordine, che in questo esercizio così in Italia come in Allemagna occupossi con somma lode per circa trent' anni (2). Egli però non ci ha lasciato alcun monumento del suo sapere. Alberto da Genova, che l' anno 1300. fu eletto per Maestro Generale del medesimo Ordine, ma morì tre mesi soli dopo la sua elezione, avea avuto in Parigi il solo grado di Baccelliere, ed era poscia passato a leggere Teologia in Montpellier, e di lui si citano alcune Opere Teologiche (3). Finalmente verso la fine del XIII. secolo era ivi pubblico Professore di Teologia un Fra Remigio da Firenze, che all' occasione delle discordie tra Bonifacio VIII. e Filippo il Bello fu chiamato a Roma, ove poscia fu eletto Procuratore dell' Ordine, e morì l' anno 1309. Di lui e delle Opere da lui composte si veggano oltre i suddetti Scrittori (4), anche il Fabricio, e il Ch. Monsignor Mansi (5). Io ho voluto accennar brevemente questi dottissimi Teologi Italiani dell' Or-

(1) De Script. Eccles. Vol. III. p. 470.
(2) Quetif ec. p. 401.
(3) Ib. p. 463.
(4) Ib. p. 506.
(5) Bibl. Med. & Inf. Lat. Vol. VI. p. 66.

Digitized by Google

Ordine de' Predicatori per dimostrare, quanto ferace esso fosse fin da que' tempi di celebri Professori, e in qual pregio si avessero gl' ingegni Italiani in Parigi, poichè tanti furon prescelti ad occupar quella Cattedra, che fra tutte era la più onorevole e la più apprezzata.

XXIV. Le contese trall' Università e i Mendicanti erano state comuni anche a' Religiosi dell' Ordine de' Minori, e questi ancora perciò entrarono a parte della vittoria, e ottennero di esser ricevuti nel corpo dell' Università medesima. Molti in fatti son quelli, che noi troviamo aver ivi insegnata pubblicamente la Teologia; ma tra gli Italiani altri non mi è avvenuto di rinvenirne, oltre S. Bonaventura, che Giovanni da Parma. In una Cronaca scritta da Fra Salimbene dell' Ordine de' Minori, che vivea al medesimo tempo, e di cui il P. Sarti ha dati alla luce alcuni frammenti (1), l' Autore dopo aver dette gran cose della singolare pietà di Giovanni, racconta, ch' egli era uomo eloquente, e colto Scrittore; che essendo ancor secolare, avea tenuta Scuola di Logica, e che fatto poi Religioso era stato Lettore in Napoli e in Bologna. Teneva egli Scuola di Teologia in Parigi, quando l' anno 1247. fu eletto per Ministro Generale del suo Ordine, e due anni dopo fu da Innocenzo IV. mandato in Grecia a trattare la riunione di quella Chiesa colla Latina. Delle cose da lui saggiamente operate nel governo del suo Ordine fino all' anno 1256., in cui spontaneamente dimise la carica, si può vede-

(1) De Profess. Bonon. Vol. I. P. II. p. 213.

Digitized by Google

vedere il Wadingo (1), Io debbo solo cercare ciò che appartiene a' Sacri Studj da lui coltivati. Nè mi tratterrò a ragionare di alcune Opere di molta importanza da lui composte, delle quali ragionano l' Oudin (2) e il Fabricio (3). Più degna d' essere esaminata è la quistione, s' ei fosse l' Autore d' un empio libro, che mentre egli vivea, videsi uscire alla luce, latinamente intitolato *Evangelium Æternum*. Bollivano allora le spesso accennate contese trall' Università e i Mendicanti, quando verso l' anno 1254., come afferma Guglielmo da Santamore (4), cominciò a spargersi segretamente il detto libro. Era esso tessuto di strani e ridicoli errori tratti in gran parte dalle Profezie non ben intese dell' Abate Gioachimo. Il dotto P. Natale Alessandro ne ha fatto un breve Epilogo (5); ed essi riduconsi in somma ad antiporre la dottrina di Gioachimo a quella del Vecchio e del Nuovo Testamento; ad affermare, che il Vangelo di Cristo sarebbe cessato l' anno 1260. e che un altro Vangelo di Spirito sarebbesi allor promulgato; a innalzare le Religioni de' Mendicanti sopra qualunque altro Ordine Ecclesiastico, e a dare ad esse il governo della nuova Chiesa, che fondar si dovea, ed altri somiglianti sogni. Questo sì empio libro die-

(1) Annal. Minor. Vol. III. p. 171. &c. 210. Vol. IV. p. 2. &c.
(2) De Script. Eccles. Vol. III. p. 241.
(3) Bibliot. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 112.
(4) De pericl. novissim. tempor. C. 8.
(5) Histor. Eccles. Sæc. XIII. C. III. Art. IV.

Digitized by Google

diede a' Professori dell' università di Parigi troppo bella occasione di accender l' invidia e lo sdegno di tutti contro de' Mendicanti; e mentre questi adoperavansi perchè fosse dannato il libro da Guglielmo di Santamore contro di essi scritto e intitolato: *De' pericoli degli ultimi tempi*, quelli accusarono al Pontefice, come pieno di bestemmie e di errori, l' *Evangelio eterno*. Amendue furono condannati da Alessandro IV. l' anno 1256., benchè paresse, che più rigore si usasse contro il primo, che non contro il secondo (1). Or di questo corse voce a que' tempi che fosse Autore Giovanni da Parma, come afferma il Domenicano Eimerico Autor del Direttorio degli Inquisitori, che visse nel secolo susseguente, il quale ancora sembra non essere alieno da tal opinione (2). E certo non può negarsi, che tale accusa non fosse del tutto priva di fondamento. Giovanni da Parma avea in grande stima la dottrina e i libri dell' Abate Gioachimo; e fu questa una delle accuse a lui date, per cui spontaneamente dimise il Ministero dell' Ordine. S. Bonaventura, che gli fu dato per successore, destinò giudici ad esaminar lui e alcuni suoi compagni, che dicevansi da lui sedotti. Questi in fatti mostraronsi così ostinati nel difender le opinioni dell' Abate Gioachimo, anche in quella parte, in cui dalla Sede Apostolica erano state dannate, che convenne punirli di prigionia. Giovanni non fu trovato reo di error nella fede: ma sol si vede, che

(1) Crevier. Histoir. de l' Univ. T. I. p. 441. 449.
(2) Director. Inquisitor. P. II. Quæst. IX.

Digitized by Google

che troppo favorevolmente ei sentiva delle opinioni d' Gioachimo. Egli però ritrattò umilmente ogni errore, in cui potesse esser caduto, e si sottomise in ogni cosa al giudizio della fede Apostolica. Fu perciò rilasciato, e S. Bonaventura permisegli, che sceglieſse qual Convento gli fosse più in grado per sua dimora; ed egli ritiratosi in Greccia nella Valle di Rieti vi passò santamente i più degli anni che sopravvisse finchè l' anno 1289. morì in Camerino. Tutto ciò veggasi più ampiamente narrato dall' Annalista Wadingo (1). Poteasi dunque credere agevolmente, che fosse egli l' Autor di un libro, che era fondato sulle profezie dell' Abate Gioachimo, e in cui tanto esaltavansi gli Ordini Mendicanti, e singolarmente; benchè mai non si nominasse, quel de' Minori. Ciò nonostante il suddetto P. Wadingo reca argomenti a mio parere fortissimi a dimostrare (2), che questa non è, che una mera impostura; e fra gli altri argomenti quello mi sembra evidente, che un degli errori dell' Evangelio eterno era l' antiporre la credenza de' Greci a quella de' Latini, il che non è possibile che si pensasse da Giovanni, il quale, come si è detto, adoperossi con sommo zelo per la riunione de' Greci. E' degna d' essere letta tutta l' Apologia, che su questo punto ne ha fatta il detto Storico; alle cui ragioni parmi che un' altra ancora di non minor forza si possa aggiugnere, cioè, che se Giovanni fosse sta-

(1) Annal. Minor. Vol. IV. p. 2. &c.
(2) Loc. cit. p. 9. &c.

Digitized by Google

to l' Autore di quell' empio libro, non sarebbesi certo lasciato di accusarnelo espressamente da quelli, che di altri errori il dissero reo. Or noi veggiamo bensì, ch' egli fu accusato di seguire alcune opinioni dell' Abate Gioachimo; ma ch' egli avesse composto l' Evangelio eterno, non troviamo, che da alcun si dicesse, nè ch' egli fosse costretto o a negare di averlo composto, o a ritrattare gli errori in esso insegnati. Quindi mi sembra, che senza bastevol ragione il du Boulay (1) lo abbia creduto Autore di questo libro.

XXV. L' accusa data a Giovanni di aver composto un tal libro è sembrata improbabile anche all' Oudin (2), il qual per altro non è sì difficile in adottare somiglianti opinioni. Ma egli dopo aver difeso l' Autor Francescano, addossa questo delitto a tutto l' Ordine de' Predicatori, da cui afferma essere stato composto, e divolgato l' *Evangelio Eterno*. Matteo Paris fu il primo Autore di questa calunnia (3); a cui l' Oudin aggiugne due altri Scrittori contemporanei, da' quali questo stesso si narra, cioè Richerio Monaco di S. Benedetto, e Egidio de Lorris. Ma come ottimamente osserva il Rinaldi (4), la maniera stessa, con cui essi accusan quest' Ordine, di aver pubblicati sì gravi errori, basta a scolparnelo; perciocchè avrebbon essi dovuto dire chi fosse precisamente l' autor di quel Li-

(1) Histor. Univ. Paris. Vol. III. p. 299.
(2) Loc. cit.
(3) Histor. ad an. 1256.
(4) Annal. Eccles. ad eund. an.

Digitized by Google

Libro, e non incolparne generalmente l' Ordine tutto. Egli è ben verisimile, che i nimici di amendue questi Ordini Mendicanti spargessero la voce, che da essi erano usciti cotali errori, e che a una tal voce si desse da molti fede. Anzi non anderebbe forse lungi dal vero, chi sospettasse, che taluno per render odiosi gli Ordini stessi, pubblicasse l' *Evangelio Eterno*, e facesse poi credere, che alcuno de' loro membri ne fosse l' Autore.

XXVI. L' Ordine Agostiniano ancora, le cui diverse Congregazioni furono in un sol corpo unite l' anno 1256. ebbe di questi tempi in Parigi tre celebri Professori, de' quali, benchè toccassero in parte il secol seguente, perchè nondimeno fiorirono in quello di cui scriviamo, diremo a questo luogo. Essi sono il B. Egidio Colonna, che dalla sua patria dicesi comunemente Egidio da Roma, Agostino Trionfo d' Ancona, e Jacopo da Viterbo. Di questi tre famosi Teologi non possiam non bramare, che alcuno prenda a esaminare attentamente la vita e le azioni. Molti, singolarmente tra gli Agostiniani, ne hanno scritto; ma essi sono Scrittori vissuti in tempo, in cui la Critica non era ancora ben conosciuta, e non possiamo perciò fidarci abbastanza a' lor racconti. L' idea di questa mia Storia non mi permette il far di ogni cosa minute ricerche; e quindi raccoglierò quì in breve, ed esaminerò quanto mi sarà possibile, ciò che ne hanno scritto alcuni de' più accreditati tra' moderni Scrittori. Nel che fare io confesso di aver ri-

Digitized by Google

ceuti lumi e soccorsi grandemente opportuni dal P. Giacinto dalla Torre Lettore Agostiniano in Cremona, il quale mosso da quel lodevole zelo, che ogni Religioso nudrir dovrebbe per la gloria dell' Ordin suo, con diligenza non ordinaria ha intrapreso a raccogliere le più esatte e le più accertate notizie intorno a' più celebri Scrittori Agostiniani, e con singolar gentilezza me le ha liberalmente comunicate. Io verrò giovandomene secondo il bisogno; ma poichè ne' limiti di brevità, ch' io mi sono prefissi, son costretto a toccare soltanto le cose di maggior momento, non posso a meno di non pregar caldamente il suddetto dottissimo Religioso a volerci dare una compita Storia degli Scrittori del suo Chiarissimo Ordine, per la qual opera egli ha i talenti, e può facilmente avere i soccorsi più necessarj. Egidio nato circa l' anno 1247. della nobilissima famiglia Colonna, di che il P. della Torre afferma di essere stato accertato dall' Archivista di quella Casa, dopo aver fatti in patria i primi suoi Studj, e dopo essere stato arrolato nell' Ordine di S. Agostino fu mandato a Parigi allo Studio della Teologia l' anno 1269., come ricavasi dagli antichi registri dell' Ordine. Ivi ebbe per suo Maestro S. Tommaso; e secondo il comun sentimento degli Scrittori Agostiniani, vi ebbe per suoi condiscepoli gli altri due soprannomati Teologi Agostino Trionfo, e Jacopo da Viterbo; e dee perciò correggersi il Bruckero, che fa Egidio scolaro del

Trion-

Trionfo (1); e debbonsi ancora emendare altri Scrittori, che hanno affermato, che Egidio fu scolaro ancora di S. Bonaventura, poichè questi l'anno 1269. non era più Professore in Parigi. Egidio formatosi alla scuola di S. Tommaso, gli mostrò a tempo opportuno la sua gratitudine; perciocchè avendo Guglielmo di Mara dell' Ordine de' Minori Teologo di Oxford pubblicato un libro contro molte proposizioni di quel S. Dottore (2), Egidio ne prese la difesa, e pubblicò un' Opera intitolata: *Difensorio di S. Tommaso*. Questa da alcuni si vuole Opera di altro Scrittore (3). Ma oltre più altre prove, a mostrarlo lavoro del B. Egidio è troppo autorevole la testimonianza di Arrigo di Usimaria Tedesco, che gli fu coetaneo, poichè morì l'anno 1340. Egli adunque favellando dell' opere di Egidio dice espressamente, ch' egli scrisse *contra Fratrem Guilelmum de Mara in defensionem Magistri Sancti Thomæ* (4). Nelle contese che si eccitarono in Parigi tra 'l Clero e i Mendicanti intorno alle loro esenzioni l'anno 1281. osserva il Crevier (5), che Egidio *il più famoso Dottore*, dic' egli, *che fosse allora in Parigi*, benchè Agostiniano, e perciò Mendicante, nondimeno perchè la causa de' Prelati gli parve più giusta, si tenne costantemente per essi. Ei die-

(1) Hist. Crit. Philos. Vol. III. p. 823.
(2) V. Oudin. l. c. p. 618.
(3) V. De Rubeis Dissert. XXV. De S. Thoma.
(4) De origine FF. Eremit.
(5) Histoir de l'Univ. de Paris T. II. p. 106.

Digitized by Google

diede saggio ancora della sua umiltà, quando avendo il Vescovo di Parigi Stefano Tempier condennate alcune proposizioni da lui insegnate, Egidio venuto a Roma, per ritrattarli, ove facesse bisogno innanzi al Pontefice Onorio IV., e da lui rimandato a Parigi, perchè ivi emendasse ciò in che potesse avere errato, egli si sottopose di buon animo a ciò che dalla Università gli fu imposto di ritrattare (1). L'anno 1286. quando Filippo il Bello consecrato a Reims venne a Parigi, Egidio fu dall' Università destinato a complimentarlo in suo nome (2). Il du Boulay reca l' orazione da lui recitata, in Latino e in Francese (3), ma forse ella fu composta, come suole avvenire, dagli Storici stessi, da cui il du Boulay la trasse. Egli era stato Maestro di questo Monarca; e ad istruzione di esso egli scrisse la sua Opera *de Regimine Principum*, la quale già abbiamo osservato essere interamente diversa da quella di S. Tommaso; e il Crevier confessa, che a lui dovette Filippo l' amore, che professò sempre alle Lettere (4). Quest' Opera di Egidio fu avuta in sì gran pregio, che fu tradotta anche in lingua Ebraica (5). Nel suo Ordine ottenne egli tal fama, che nel Capitolo Generale tenuto in Firenze l' anno 1287. fu fatto decreto, che tutto l' Ordine dovesse atte-

(1) Ib. p. 113.
(2) Crevier L. c. p. 114.
(3) Hist. Univ. Paris. Vol. III. p. 475. 477.
(4) Ib. p. 515.
(5) Wolf. Bibl. Hebr. Vol. III. p. 1206.

Digitized by Google

attenersi interamente alle opinioni, ch' egli avesse insegnato, o che in avvenire insegnasse. L' anno 1292. fu dallo stesso Ordine eletto Generale. Bonifacio VIII., la cui elezione avea egli difesa scrivendo il suo trattato sulla validità della rinuncia del Santo Pontefice Celestino V. intitolato *de renunciatione Papæ*, e per cui ordine egli scrisse un Compendio della Fede Cristiana da mandarsi al Gran Signore de' Tartari, che mostrava desiderio di venire alla Cristiana fede, del qual Compendio conservasi un Codice Manoscritto (1). Bonifacio, dico, sollevollo non l' anno 1294. come scrivesi comunemente, ma l' anno 1296. all' Arcivescovado di Bourges (2). Quando si accesero le funeste discordie tra Bonifacio VIII., e il Re di Francia Filippo il Bello, Egidio prese a scrivere sul pericoloso argomento della Podestà Ecclestastica e della Temporale; e i Maurini Autori della Gallia Sacra ci dicono (3), ch' egli si mostrò scrivendo piuttosto favorevole a Bonifacio, che a Filippo, talchè questi ne fu altamente sdegnato, e Bonifacio al contrario pensò di onorarlo della Sacra Porpora, benchè poscia la morte non gliel permettesse. Il Goldasto ha pubblicato (4) sotto il nome di Egidio un breve Opuscolo, intitolato *Quæstio de utraque Potestate*, nel quale dopo aver recata la Bolla di Bonifacio VIII. contro del Re, e

(1) Catal. Bibl. Riccard. p. 7.
(2) Gallia Christ. Vol. II. p. 76.
(3) Loc. cit. p. 78.
(4) Monarchia Rom. Imp. Vol. II. p. 96.

Digitized by Google

la risposta, che il Re le fece, esamina se la Podestà Pontificia e la Reale sieno tra lor distinte; e dopo avere stabilito, che sì, svolge più ampiamente in cinque articoli lo stesso argomento. Or io non so intendere come per questo opuscolo ei potesse incorrer lo sdegno di Filippo, e ottenere il favore di Bonifacio. Perciocchè egli apertamente afferma, fralle altre cose, che *Christus in institutione spiritualis potestatis nullum commisit vel potius promisit dominium terrenorum*. Egli è vero, che nelle cause miste egli attribuisce il diritto di decisione alla Chiesa; ma ciò a que' tempi non dovea certo bastare a rendergli sì favorevole l' animo di Bonifacio, nè sì avverso quel di Filippo. Per altra parte nella Libreria de' PP. Agostiniani in Cremona, come ha osservato il diligentissimo P. della Torre, conservasi un esemplar Manoscritto dell' Opera *de Potestate Ecclesiastica* del B. Egidio, assai più ampia, e indirizzata a difendere troppo diverse opinioni. Ella è dedicata allo stesso Pontefice, e divisa in tre parti, e ognuna d' esse in più capi; nella prima egli tratta *de hujusmodi potestate respectu materialis gladii & respectu potentie secularis*; nella seconda *de Ecclesiastica potestate respectu ad hec temporalia que videmus*; nella terza scioglie le difficoltà, che alla sua opinione si possono opporre. Qual dunque crederem noi che sia la vera opera di Egidio, giacchè non può credersi in alcun modo, che un uom sì saggio e sì dotto scrivesse due Opere così tra lor contrarie? Il favore di Bonifa-

Digitized by Google

nifacio, e lo ſdegno di Filippo, che ne furon gli effetti, non ci laſcian luogo a dubbio alcuno. E l' opuſcolo dal Goldaſto dato alla luce è probabilmente uno degli artificj uſati da' Proteſtanti di quella età di pubblicare ſotto il nome di alcun celebre perſonaggio qualche trattato, con cui ſi confermaſſero i loro errori. Egidio morì in Avignone l'anno 1316., in età, come credeſi, d' anni 69., e il corpo, come egli avea ordinato, ne fu traſportato a Parigi, ove ancor ſi conſerva nella Chieſa del ſuo Ordine. Molte ſono le Opere Filoſofiche e Teologiche e Scritturali da lui compoſte, intorno alle quali veggaſi ſingolarmente il Cave (1), ed eſſe ſono un bel monumento dell' ingegno non meno che della erudizione di queſto Scrittore. Altre più minute notizie intorno alla ſua vita ſi potranno vedere preſſo gli Autori, ch' io ſon venuto allegando; dopo le quali però ci rimane ancora il deſiderio, come ſopra ho detto, di vederne una Vita ſcritta con eſattezza corriſpondente al merito di uom sì dotto. Forſe avrebbe a ciò ſoddisfatto il P. Paolino Berti Lucchese Agoſtiniano della Congregazione di Lombardia, il quale l' anno 1618. pubblicò il Manifeſto di una compiuta edizione, ch' ei meditava di fare di tutte l' opere del B. Egidio; ed egli avea perciò diligentemente cercate tutte le più celebri Biblioteche. Ma eſſendo egli morto in Firenze l' anno 1621. il ſuo diſegno rimaſe interrotto, nè è mai ſtato da altri condotto ad effetto.

XXVII.

(1) Hiſt. Liter. Scrit. Eccl. Vol. II. p. 339.

Digitized by Google

XXVII. Più ſcarſe ancora e più incerte ſon le notizie, che abbiamo di Agoſtino Trionfo Anconitano di patria, e Religioſo dello ſteſſo Ordine Agoſtiniano. Dalla Iſcrizione che na fu poſta al ſepolcro in Napoli, ſi raccoglie ch' ei nacque l' anno 1243., e che morì in età di 85. anni l' anno 1328. Innanzi all' Edizione della ſua Opera della Podeſtà Eccleſiaſtica fatta in Roma l' anno 1584. ſi legge la Vita di queſto dotto Teologo, in cui ſi narra che entrato nell' Ordine Agoſtiniano fu mandato a Parigi allo Studio della Teologia, come noi pure già abbiam detto; che fu in quella Univerſità ammeſſo a tutti i gradi d' onore; che tenne ivi con grande applauſo pubblica ſcuola; che giovane di ſoli 31. anni intervenne l' anno 1274. al Concilio di Lione; che poſcia da Franceſco Carrara Signor di Padova fu chiamato a queſta Città per iſtruire il popolo colle ſue prediche; che tornato poſcia ad Ancona ſua patria atteſe a comporre molte Opere di diverſi argomenti; che giunta la fama del profondo ſapere, di cui egli era fornito, a Carlo II. Re di Napoli, queſti mandò ad Ancona le ſue galee con onorevole accompagnamento, perchè a lui ne veniſſe; e che giunto a Napoli Agoſtino vi ebbe dal Re medeſimo, e da Roberto di lui figliuolo le più ſegnalate teſtimonianze di onore e di ſtima, e che fu da eſſi impiegato in ambaſciate e in affari di gran momento. Io voglio credere, che l' Autore di queſta Vita non abbia aſſerite tai coſe ſenza probabile fondamento; ma ſarebbe ſtato opportuno, che ſe ne foſſer recate le pro-

ve.

Digitized by Google

ve. Certo nulla di tali cose, se se ne traggan gli studj da lui fatti in Parigi, si trova negli Elogj del Trionfo, che alla stessa Vita si veggon soggiunti, tratti dalle Opere di Fra Jacopo Filippo da Bergamo, dello Schedel, del Tritemio, del Volaterrano e di altri, e dell' esser egli intervenuto al Concilio di Lione non v' ha tragli Storici di que' tempi, nè tra gli antichi Scrittori Agostiniani, chi faccia motto. E inoltre alcune delle cose, che abbiam vedute narrarsi, non possono sostenersi. Il primo tra' Carraresi, che fosse Signor di Padova, fu Jacopo, a cui ne fu data la Signoria solo l' anno 1317. (1). Francesco non ne ebbe il dominio, che l' anno 1350. (2). Come dicesi dunque, che dopo il Concilio di Lione del 1274. il Trionfo fu da Francesco Carrara chiamato a Padova? E come dicesi ancora, che dopo più anni Carlo II. Re di Napoli il volle alla sua Corte, mentre questi era morto fin dall' anno 1309., prima cioè che Jacopo non che Francesco di Carrara fosse Signor di Padova? il Fabricio aggiugne (3), ch' ei fu ancora Arcivescovo di Nazaret. Ma egli ha confuso Agostino Trionfo con Agostino da Roma. Se però è incerto ciò che appartiene alla Vita di questo dotto Teologo, le Opere da lui composte ci sono prova ben certa del suo sapere. Nella suddetta Iscrizione si dice, che furono trentasei i Volumi da lui scritti. Molti se ne veggono rammentati dall' Autor del-

(1) Murator. Annal. d' Ital. ad hunc an.
(2) Ib. ad hunc an.
(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 152.

Digitized by Google

della Vita, dal Fabricio, e dall' Oudin (1), il quale ancor nomina le Biblioteche, in cui alcuni di essi conservansi manoscritti, e sono opere di diversi argomenti così di Teologia, come di Filosofia, e di Interpretazione della Sacra Scrittura. Di lui però non altro abbiamo alle stampe, che la celebre sua Opera intitolata *Summa de Potestate Ecclesiastica*, che egli per ordine di Giovanni XXII. compose, e a cui diè fine l' anno 1320., e inoltre i Comenti sul Cantico della Vergine, e sull' Angelica Salutazione, e sull' Orazione Domenicale, e un' operetta sopra l' anima umana. Egli ancora avea cominciata l' Opera intitolata *Milleloquium S. Augustini* che fu poi compita da Bartolommeo Vescovo d' Urbino dello stesso Ordine.

XXVIII. Il terzo Teologo Agostiniano, che co' suoi studj dapprima, e poscia col suo Magistero onorò l' Università di Parigi, è il B. Jacopo da Viterbo della famiglia Capocia. Ei fu condiscepolo, come si è detto, del B. Egidio, e del Trionfo, e Scolaro di S. Tommaso. Sin a quando ei si trattenesse in Parigi, non troviam chi 'l dica. Certo è, che l' anno 1300. egli era in Napoli, ove assistette al Capitolo Generale, e vi diè un' eroica prova della sua umiltà, che si riferisce dal P. Gandolfi (2). L' anno 1302. fu innalzato alla Sede di Benevento, e l' Herrera ne cita in prova la Bolla da lui veduta tra' Regisitri del Vaticano (3).

In

(1) De Script. Eccl. Vol. III. p. 599.
(2) Scriptor. Augustin.
(3) Alphabet. Augustin.

Digitized by Google

In fatti abbiamo un Diploma del Re Carlo II. de' due di Ottobre dello ſteſſo anno, in cui rende a Jacopo queſto magnifico elogio: *Ad omnes Eccleſiarum Prælatos pro Eccleſiaſticæ reverentia dignitatis ſincerum habemus in Domino Charitatis affectum. Sed dum ſpecialium dona virtutum, & ſplendorem ſcientiæ ſpecialem venerabilis in Chriſto Patris Fratris Jacobi de Viterbio Sacræ Theologiæ Magiſtri Archiepiſcopi Beneventani Apoſtolica noviter aſſumptione proviſi ec.* (1). Nel Sinodico Beneventano di Benedetto XIII. ſi dice, ch' ei ſedette un anno, tre meſi, e nove giorni, e che l' anno 1303. fu trasferito alla Chieſa di Napoli, il che pure confermaſi dall' Ughelli (2), benchè queſti altrove il dica trasferito a Napoli l' anno 1302. (3). Aſſai più grave è l' errore dell' Oudin che afferma (4), lui eſſere ſtato fatto Arcivescovo di Napoli, verſo l' anno 1340. Morì nel 1308., e laſciò più Opere Teologiche e Filoſofiche, che ſi annoverano dal Gandolfi, il quale aggiugne, che il P. Maurizio Terzi de' Conti di Siſſa Agoſtiniano aveale in gran parte raccolte per darle alle ſtampe, ma che rapito da morte non potè eſeguire il ſuo diſegno. Eſſe dunque ſon tutte inedite, e ſe ne conservan copie in alcune Biblioteche, e ſingolarmente di due, che ſon più celebri, cioè di quella intitolata *de regimine Chriſtiano*, e de'

(1) Chioccarell. de Archiep. Neapol. p. 192.
(2) Ital. Sacr. Vol. VIII. in Arch. Benev.
(3) Ibid. Vol. VI. in Archiep. Napol.
(4) De Script. Eccleſ. Vol. III. p. 889.

Digitized by Google

de' suoi Comenti sul Maestro delle Sentenze. Della prima l' Oudin cita un Codice, in cui Jacopo la dedica, egli dice, a Benedetto XII. Ma nel passo di Jacopo, che da lui stesso si riferisce, si nomina solo Benedetto, senza alcun numero, e perciò ei debb' esser Benedetto XI. eletto Papa nel 1303., e morto l' anno seguente.

XXIX. Questi furono i più illustri tra gli Italiani, che recatisi a Parigi per coltivarvi gli Studj Sacri ottennero ivi tal fama, che furono considerati, come i più splendidi lumi di quella Università sì famosa. Essa tuttor si vanta di avergli avuti suoi alunni; e noi ci rallegriamo con essa di sì bel pregio; e con noi stessi insieme ci rallegriamo al vedere, che per confessione degli Storici della medesima Università, i più celebri Professori, che in questo secolo ella ebbe, fossero Italiani; e che come dall' Italia eran mossi que' primi, che cominciarono a renderla rinnomata, dall' Italia ancora uscissero quelli, che la portarono al sommo della sua gloria. Benchè sembrasse però, che i più preclari ingegni Italiani passassero ad acquistarsi nome in Francia, l' Italia non ne rimase sì priva, che non avesse in questo secol medesimo nelle sue Scuole valorosi Teologi, che attendessero ad istruire coloro, che non poteano o non voleano passare a Parigi. Dopo aver dunque annoverati gli Italiani, che illustraron la Francia col loro ingegno, veniamo ora a parlar di coloro, che fiorirono tra noi.

XXX. E primieramente ci si offre a scio-

glie-

Digitized by Google

gliere una quistione, cioè chi debba aversi per Autore di un' Opera, la quale benchè sia men dotta che laboriosa, è troppo utile nondimeno, perchè non si debba cercare, a chi ne siam debitori, cioè delle Concordanze della Sacra Scrittura. La comune opinione l' attribuisce al Cardinal Ugo da S. Caro, detto ancora da S. Teoderio, (e non da S. Teodorico, come provano (1) i PP. Quetif ed Echard) dell' Ordine de' Predicatori e Francese di nascita. Ma contro la comune opinione levossi l' Oudin (2); e pretese ciò che prima aveano alcuni altri affermato, ma senza recarne gran prove, che l' Autor ne fosse Arlotto da Prato in Toscana, il quale l' anno 1285. fu eletto Generale dell' Ordine de' Minori. L' argomento da lui recato ha certamente non piccola forza; cioè il detto di Fra Bartolommeo Albizzi autore della celebre Opera delle *Conformità di S. Francesco*, il quale scrive: *Frater Arlottus de Prato Concordantias edidit*. Quando l' Oudin scriveva non erasi ancor recato Autor più antico di Sisto Sanese a provare, che le Concordanze fosser Opera del Cardinal Ugo; e perciò l' autorità di Bartolommeo tanto più antico parea doversegli preferire. Ma i suddetti dottissimi Bibliotecarj Domenicani con esattezza e con erudizion singolare hanno sì ben dimostrato (3), che le Concordanze nacquero nel loro Convento di S. Jacopo in Parigi, per opera del Cardinal Ugo,

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. pl 194.
(2) De Scriptor. Eccles. Vol. III. p. 568.
(3) Loc. cit. p. 203.

Digitized by Google

Ugo, e che da altri de' lor Religiosi dello stesso Convento furono poi successivamente accresciute e perfezionate, e hanno con tal corredo di autorità e di documenti confermata l' opinion loro, che a me non sembra, che rimanga più luogo a muoverne alcun dubbio. Oltre che il passo di Fra Bartolommeo, non par che provi abbastanza; perciocchè ei non nomina, che generalmente le *Concordanze*. Or altre Opere ancor vi sono sotto un tal nome, che pur son totalmente diverse dalle Concordanze Bibliche. S. Antonio da Padova ed altri hanno scritte *Concordanze*, cioè raccolte di sentenze e di fatti della S. Scrittura su varj argomenti; e forse tale fu l' Opera di Arlotto da Prato. Cediam dunque di buon animo questo onore alla Francia, e mostriamo con questo stesso, quanto siam lungi dal volerci usurpare le glorie altrui.

XXXI. Gli errori de' Catari, de' Patarini, e di altre somiglianti razze di Eretici, da cui l' Italia ancora in questi tempi fu travagliata, diede occasione ad alcune dotte Opere Teologiche, che a confutarli furono pubblicate. L' inclito Ordine de' Predicatori destinato per ispecial modo a combattere e a sradicare le serpeggianti Eresie, produsse molti, che coll' ardore del loro zelo, e molti, che colle dotte loro opere in ciò s' adoperarono felicemente. Io non debbo favellare che de' secondi, e di questi ancora per amore di brevità trascelgo solo alcuni pochi degni di singolar ricordanza. E sia il primo il Cremonese

Me-

Digitized by Google

Moneta, la cui somma Teologica contro de' Catari e de' Valdesi è stata a giusta ragione creduta degna d'essere pubblicata dal dottissimo P. Ricchini ora Maestro del Sacro Palazzo, che l' ha data alle stampe con Dissertazioni e con note assai erudite l' anno 1743. Di lui sulla scorta di Autori e di monumenti antichi hanno diligentemente parlato i PP. Quetif ed Echard (1), il suddetto P. Ricchini (2), e il P. Abate Fattorini (3). E non ci è d' uopo perciò il trattenerci a disputarne quì lungamente. Moneta, o sia questo cognome, come alcuni vogliono, o come altri pensano, solo nome, natio di Cremona, era in Bologna pubblico Professore di Filosofia; e insegnava con sì gran plauso, che gli antichi Scrittori il chiamano famosissimo in tutto il mondo, e di gran lunga superiore a tutti gli altri. Quando venuto essendo verso il fine dell' anno 1218. a predicare in Bologna il B. Reginaldo, il Moneta, che a tutt' altro pensava allora che a prediche, fu quasi a forza tratto da' suoi Scolari ad udirlo; e appena uditolo risolvè di seguirlo, e di abbracciarne l' Istituto. Egli eseguì tosto la sua risoluzione; ma perchè così richiedevano alcuni affari, restossi in abito secolare oltre ad un anno; dopo il qual tempo vestì il Religioso. Alcuni credono, ch' ei fosse mandato a Parigi allo Studio della Teologia; ma i suddetti Autori dimostrano non avervi

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 122.
(2) Monetæ Vita ante ejus summam.
(3) De Profess. Bonon. Vol. I. P. I. p. 467.

Digitized by Google

di ciò alcun fondamento. A questa però si rivolse egli con quell' ardore medesimo, con cui in addietro erasi volto alla Filosofia, e in essa ancora acquistò ugual fama, e non è improbabile, ch' egli ne fosse Professore in Bologna. Ei fu certo uomo assai dotto, come dalla sua Opera stessa si manifesta, in cui si vede comunemente buon raziocinio, ordine giusto, e chiarezza. Credesi, ch' egli morisse circa la metà del secolo XIII.

XXXII. Contro gli stessi Eretici scrisse ancora verso il medesimo tempo Fra Rainero Sacconi dello stesso Ordine di patria Piacentino, e non già Spagnuolo, come alcuni hanno scritto. I PP. Quetif ed Echard han recato l' onorevole Elogio (1), che ne ha fatto Leandro Alberti; e io godo di poter confermare in gran parte la narrazion di Leandro coll' autorità di altri più antichi Scrittori, che verrò allegando, e di aggiugnervi ancora alcune altre notizie. Era egli stato in addietro avvolto negli errori de' Catari, come confessa egli stesso in un passo della sua Opera, di cui or or parleremo: *Ego autem F. Rainerius olim hæresiarcha, nunc Dei gratia Sacerdos in Ordine Prædicatorum*; e poscia: *præterea dico indubitanter quod in annis XVII., quibus conversatus fum cum eis &c.* Poichè ebbe conosciuta e seguita la verità, entrato nell' Ordine de' Predicatori, dopo il Martirio di S. Pietro Martire fu fatto Inquisitor Generale nella Lombardia, come raccoglies da più Bolle di Alessandro

(1) L. c. p. 154.

Digitized by Google

dro IV. (1); e il Canonico Campi ha dato alla luce un Monitorio da lui pubblicato contro gli Eretici nella Metropolitana di Milano l'anno 1255 (2). Egli ancora fece distruggere e spianare da' fondamenti un cotal luogo detto la Gatta, ove gli Eretici soleano ricoverarsi; e perchè essi soleano ancora eleggere i loro Vescovi, Rainero avendo saputo, che due di costoro detti Nasario e Desiderio erano dopo lor morte venerati dagli Eretici a guisa di Santi, ne fece disotterrare ed ardere i corpi (3). Il suo zelo gli eccitò contro molti nimici in Milano, e quando gli Eretici congiuraron di toglier la Vita a S. Pietro Martire, come di fatto avvenne, avean destinato di uccidere ancor Rainero (4). Martin della Torre uno de' più forti nimici di Rainero fece in modo, che il Marchese Uberto Pelavicino, chiamato allora da' Milanesi per lor Signore, e che come fautor degli Eretici da Rainero era stato scomunicato l'anno 1259., lo costringesse a partir da Milano. Così l'antico autore degli Annali Milanesi: *Martinus de la Turre procuravit, quod Ubertus Marchio Pelavisinus, qui Fratrem Raynerium Ordinis Prædicatorum natione Placentinum de Mediolano ejici præcepit &c.* (5). Che avvenisse poi di Rainero,

(1) Poggiali Storia di Piacenza T. V. p. 261.
(2) Storia Eccles. di Piac. T. II. p. 402.
(3) Ib. p. 215.
(4) V. Acta SS. Apr. ad d. XXIX. Vit. S. Petri M. n. 36.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 662.

Digitized by Google

non ci è giunto a notizia. Ma ben ci è giunta la dotta Opera da lui composta contro gli Eretici stessi, da' quali egli era stato sedotto. Essa è intitolata: *Summa de Catharis & Leonistis, sive Pauperibus de Lugduno;* ed è stata data alla luce dal P. Gretsero. I PP. Martene e Durand avendo trovata in un Codice manoscritto una somma di Fra Rainero contro de' Catari e de' Poveri di Lione, e avendola creduta diversa da quella pubblicata già dal Gretsero, l' han data alla luce come cosa per anco inedita (1). Ma essa non è veramente che una parte di quella che dal Gretsero fu pubblicata, e il Codice, onde essi l' han tratta, sembra quel desso, di cui parlano i PP. Quetif ed Echard (2).

XXXIII. Una somigliante confutazione degli stessi Eretici era già stata fatta da un altro prima infetto de' lor medesimi errori. Fu questi un cotal Buonaccorso, il quale era già stato Vescovo de' Catari, e lor Maestro in Milano, e che ritornato poscia sul buon sentiero confutò pubblicamente gli errori, che prima avea insegnati e difesi; e scoprì le frodi e gl' inganni, di cui quegli Eretici usavano. Questo Opuscolo di Buonaccorso è stato dato alla luce dal P. d' Achery (3), ed è intitolato: *Manifestatio hæreseos Catharorum, Bonaccursi quondam Magistri illorum Mediolani, nunc autem Catholici.* Nel proemio egli accenna ciò, che

(1) Thesaur. Nov. Anecdot. Vol. V. p. 1759.
(2) L. c.
(3) Spicil. Vol. I. p. 208. Edit. 1723.

Digitized by Google

che ſopra abbiam detto, cioè ch' egli era ſtato Veſcovo di quegli Eretici: *Quemdam Epiſcopum Doctorem Bonaccurſum nomine miſericorditer gratia S. Spiritus illuminavit*. L' Argelatj credendo ch' ei foſſe fatto Veſcovo dopo la ſua converſione, ſi è molto affaticato in ritrovarne la Sede, e finalmente lo ha poſto nell' antica Città di Emonia, o ſia di Città nuova nell' Iſtria, ove l' anno 1257. era Veſcovo un Buonaccorſo (1). Ma noi raccogliamo benſì dall' Opera ſteſſa di Buonaccorſo, ch' ei foſſe avanti la ſua converſione Veſcovo de' Catari, i quali, come ſi trae ancora dall' Opera di Fra Rainero, ſceglievano alcuni, cui onoravano di queſto nome; ma ch' ei foſſe Veſcovo dappoichè venne alla Chieſa Cattolica, non ſe ne trova indicio. Diceſi comunemente, ch' egli viveſſe verſo l' anno 1190., ma non vi è argomento, che provi per quel tempo piuttoſto, che per qualunque anno del ſecolo XIII. che fu ſempre infeſtato da tali Eretici. Monſignor Manſi ci avea fatta ſperare un' altra edizion di queſt' Opera ſu un Codice, ch' egli n' avea, diverſo in molta parte da quello già pubblicato (2), ma non veggo ch' egli abbia eſeguito il ſuo diſegno.

XXXIV. Mentre così combattevanſi gli errori, che per l' Italia ſi andavano diſſeminando, altri adoperavanſi con ugual zelo a ridurre i Greci Scismatici all' unità della Chieſa. S. Tom-

ma-

(1) Biblioth. Script. Mediol. Vol. I. P. I. p. 189.
(2) V. Fabric. Biblioth. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 251.

Digitized by Google

maso su questo argomento ancora scrisse un ampio Trattato, e molti Teologi somigliantemente in ciò si occuparono. Io non parlerò che di Buonaccorso, diverso dal precedente, e Religioso dell' Ordine de' Predicatori, che scrisse un' Opera in Greco e in Latino contro gli errori de' Greci, la quale trovata nel secolo susseguente da Fra Andrea Doto dello stesso Ordine nel Convento di Negroponte, fu da lui inviata e dedicata al Pontefice Giovanni XXII. Essa non è stata ancor pubblicata; ma solo se ne conservano alcuni Codici manoscritti, de' quali parlano i PP. Quetif ed Echard (1), che fanno ancor di quest' Opera una diligente Analisi. Dalle Prefazioni ad essa premesse dal Doto, essi inferiscono, che Fra Buonaccorso fu di patria Bolognese, che in età giovanile passato in Grecia vi apprese felicemente la lingua, e che per quarantacinque anni attese istancabilmente alla conversione degli Scismatici, a cui vantaggio ancora scrisse quest' Opera. Egli fiorì, per quanto si congettura, verso la metà del secolo XIII., ma non si può determinar fissamente il tempo a cui visse.

XXXV. Ma se l' Italia produsse valorosi sostenitori della Cattolica Religione, ebbe ancora il dolore di rimirare tra' suoi non sol molti Eretici, i quali comunemente non erano uomini dotti, ma uno ancora, che abusò del suo ingegno e del suo sapere contro di essa. Fu questi Niccolò da Otranto, così detto dalla sua patria, il quale passato non so per qual motivo

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 156.

Digitized by Google

vo in Grecia si lasciò avvolgere nello scisma e negli errori, di cui que' popoli erano infetti. Egli allor quando Innocenzo III. mandò colà il Cardinal Benedetto a trattare la riunione di quella Chiesa colla Latina, servì d' interprete, essendo ben versato nell' una e nell' altra lingua, come egli stesso racconta in alcune delle sue Opere da lui scritte in difesa de' suoi errori contro i Latini; cioè sulla processione dello Spirito Santo, sulla Consecrazione dell' Eucaristia, sul matrimonio de' Sacerdoti, e su altri somiglianti punti di controversia. Di lui parla lungamente l' Allacci, che reca ancora alcune particelle delle Opere da lui composte (1); le quali non sono mai uscite alla luce; e dopo l' Allacci hanno pure di lui favellato l'Oudin (2) e il Cave (3). Ma più belle notizie intorno all' Opere di Niccolò si potranno vedere nell' erudito Catalago de' Manoscritti Greci della Biblioteca Laurenziana, pubblicato dal Ch. Signor Canonico Bandini, perciocchè molte Opere ivi si trovano dagli altri non rammentate, e si raccoglie ch' egli era ancor Poeta, e inoltre, ciò che non è ugualmente lodevole, coltivator dell' Astrologia Giudiciaria. In alcuno di questi Codici egli è detto figliuolo di Maestro Giovanni (4).

XXXVI. Se io volessi stendermi ancor più oltre

(1) De Consensu utriusque Eccl. L. II. C. XIII. §. 4.
(2) De Scriptor. Eccles. Vol. III. p. 9.
(3) Hist. Liter. Script. Eccl. Vol. II. p. 199.
(4) Catal. Bibl. Laurent. Vol. I. p. 25. 28. 60. 62. Vol. III. p. 340. 407.

Digitized by Google

oltre su questo argomento, potrei parlare di molti altri, che ci hanno lasciate Opere Teologiche o Scritturali. Bartolommeo di Breganze Vicentino dell' Ordine de' Predicatori Maestro del Sacro Palazzo, e Vescovo prima di Nemosia nell' Isola di Cipro, poi di Vicenza l' anno 1256., aveane scritte non poche, che si annoverano da' PP. Quetif ed Echard (1), i quali provano contro l' opinione del Papebrochio, ch' ei non fu Patriarca di Gerusalemme. Così pure altri moltissimi dello stesso Ordine de' Predicatori, ed altri ancor tra' Minori potrei qui annoverare, che ci tramandarono libri di somiglianti argomenti, e de' quali favellasi nelle Biblioteche di questi Ordini. Il Cardinal Pietro di Mora Beneventano di patria, che da Innocenzo III. fu onorato della Sacra Porpora, avea scritta un' ampia Raccolta di passaggi della Sacra Scrittura opportuni alle Prediche, della quale conservansi copie manoscritte in alcune Biblioteche, che si annoverano dall' Oudin (2), ed una ne ha fralle altre la Real Biblioteca di Torino (3). In somigliante maniera potrei continuare tessendo una non breve serie di Scrittori Ecclesiastici di questi tempi. Ma il trattenerci ricercando così le cose ancor più minute non gioverebbe che a recar noia a chi legge, nè accrescerebbe di molto la favorevole idea, che della Italiana Letteratura Sacra di questo secolo abbiam data finora.

XXXVII.

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 254. &c.
(2) De Script. Eccles. Vol. II. p. 1721.
(3) Codices MSS. Bibl. Reg. Taurin. Vol. II. p. 52.

Digitized by Google

XXXVII. La Storia Ecclesiastica, di cui quì ancora dobbiam parlare, non ebbe molti Coltivatori. Abbiam le Cronache di alcuni Monasteri, come quella del Monastero di Fossa nuova pubblicata già dall' Ughelli (1), e da lui attribuita a Giovanni da Ceccano, poscia più assai corretta data di nuovo alla luce dal Muratori (2) sotto il nome di un Anonimo, poichè a lui non sembran bastevoli le prove dall' Ughelli addotte per attribuirla al detto Autore. Essa giunge fino all' anno 1217., onde è probabile che fosse scritta di questi tempi. Alessandro Monaco a' tempi del Pontefice Celestino V. scrisse la Storia del suo Monastero di S. Bartolommeo di Carpineto, che dall' Ughelli medesimo è stata posta in luce (3). Un Monaco Vallombrosano Fiorentino di patria, detto Benigno, Generale del suo Ordine, e morto l' anno 1236. compose la Storia dell' Ordine stesso, stampata l' anno 1500. (4). Nè io so di altri, che in questo secolo si accingessero ad illustrare la Storia Monastica; e già abbiamo osservato, che al nascer de' nuovi Ordini Regolari, come parve che il mondo a questi si rivolgesse più che agli antichi, così essi parvero meno solleciti di mostrarsi utili al mondo co' loro Studj e colle loro fatiche.

XXXVIII. La Storia de' Romani Pontefici non fu da alcuno a questi tempi illustrata, o alme-

(1) Ital. Sacr. Vol. X.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. VII.
(3) Loc. cit.
(4) Negri Scritt. Florent. p. 98.

Digitized by Google

almeno io non ho potuto trovar contezza di chi in tal lavoro si esercitasse. Veggo sol nominarsi presso il Fabricio (1), e presso alcuni Autori da lui citati, il Cardinal Guglielmo Catadego Parmigiano, morto l'anno 1256., di cui dicono che scrisse le Vite de' Romani Pontefici fino ad Innocenzo IV. Ma essi non ci additano, su qual fondamento essi l'affermino, nè ove ora conservinsi tali vite. E i moderni eruditi Raccoglitori delle Vite de' Papi, e que' che ci han date su questo argomento dotte dissertazioni, nulla ci accennan di queste. Degli Scrittori delle Vite de' Santi già ho avvertito più volte, che non è mia intenzione di tener ragionamento. Ma non vuolsi omettere uno, che maggior lavoro intrapreso, e che col suo esempio eccitò molti altri a entrare in somigliante carriera. Parlo di Jacopo detto da Voragine, o sia da Varaggio, luogo della Riviera Occidentale di Genova. Egli dopo gli antichi Scrittori delle Vite de' Santi Padri dell' Eremo, fu il primo che prendesse a raccogliere in un sol Corpo le Vite de' Santi, quali gli riuscì di trovare scritte da diversi Autori, la qual Opera per la sua utilità fu poi detta *Leggenda Aurea*. Le moltissime Edizioni, che se ne son fatte fin verso la metà del secolo XVI. e che da' PP. Quetif ed Echard (2) si annoverano, ci fan vedere quanto ella fosse una volta pregiata. Ora appena v'ha chi la degni di un guardo. Nè io consiglierei alcuno a ricercar in essa

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin, Vol. III. p. 147.
(2) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 455.

Digitized by Google

essa le giuste ed esatte notizie intorno alla Vita de' Santi. Le favole vi sono sparse per entro troppo liberalmente. Ma perchè incolparne il diligente Raccoglitore? Egli è degno anzi di lode per la fatica a cui si accinse. Egli non ha inventato a suo capriccio ciò che ci narra: ha scritto ciò che ha trovato scritto da altri. A' tempi, in cui egli vivea, non sospettavasi ancora, che si fosser potuti scrivere tanti sogni: non v' erano monumenti, alla luce de' quali discernere il vero dal falso: ogni cosa era all' oscuro; e aggirandosi fra tante tenebre non era possibile il reggersi in piedi. Nondimeno fra molte favole, molte cose assai pregevoli egli ci ha conservate, che forse altrimenti sarebbon perite. Di lui hanno assai diligentemente parlato i due suddetti Scrittori, i quali da ciò ch' egli stesso di se racconta nella Cronaca, di cui oror parleremo, raccolgono ch' egli nato circa l' anno 1230. entrò nell' Ordine de' Predicatori l' anno 1244.; che dopo aver insegnate in più luoghi le Scienze, e dopo essersi esercitato più anni nella Predicazione, l' anno 1267. fu fatto Provinciale di Lombardia, il qual impiego ei sostenne fino al 1286.; che finalmente l' anno 1292. eletto e consecrato Arcivescovo di Genova occupò quella sede per lo spazio di sei anni, nel qual tempo adoperossi con sommo zelo e alla riforma degli Ecclesiastici, al qual fine ragunò un Sinodo Provinciale, e al sopimento delle Civili discordie, di cui era quella Città lacerata miseramente; e che l' anno 1298. lasciò di vivere. Oltre le Vite de' Santi egli scrisse

anco-

Digitized by Google

ancora molti Sacri Sermoni, e un libro in lode della Madre di Dio intitolato *Mariale*, che ſono ſtati dati alle ſtampe; e qualche altra Opera aſcetica, di cui rimangono copie manoſcritte in alcune Biblioteche, e finalmente una Cronaca della Città di Genova, di cui il Muratori troncando le molte favole, di cui Jacopo l' avea imbrattata, ha pubblicate ſol quelle parti, che recan luce alla Storia (1), di che veggaſi la Prefazione di queſto dotto Scrittore alla Cronaca ſteſſa premeſſa.

CAPO II.

Filoſofia e Matematica.

I. BEnchè ne' due ultimi ſecoli precedenti alcuni tra gli Italiani aveſſero, per così dire, richiamati a vita i Filoſofici Studj, che per tanto tempo ſi eran giaciuti in una totale dimenticanza, gli sforzi lor nondimeno più alle ſtraniere nazioni che alla comune lor patria avean recato giovamento ed onore. Lanfranco e S. Anſelmo avean comunicati i lor lumi alla Francia; Giovanni avea fatto ammirare il ſuo ingegno a Coſtantinopoli; Gherardo Cremoneſe era andato tra gli Arabi della Spagna. Pochi in Italia erano ſtati coloro, che in queſti Studj ottenuto aveſſero qualche nome; e le Scuole di Filoſofia, che erano in Bologna, e probabilmente ancora in altre Città, non par che foſſero tali, che queſta Scienza poteſſe eſſerne illu-

(1) Vol. IX. Script. Rer. Ital. p. 1.

Digitized by Google

illustrata, come sarebbe stato opportuno. Aristotele il miglior tra' Filosofi dell' antichità, di cui fosser rimaste le Opere, appena era noto di nome. Ne' libri del Monastero di Bobbio, il cui Catalogo fatto, come sembra, nel decimo secolo, è stato pubblicato dal Muratori (1), non veggiam registrati altri libri Filosofici, che alcune Opere di Boezio, la Dialettica attribuita a S. Agostino, i libri di Marziano Capella, e alcuni Anonimi; e questi dovean esser i soli, che in tali studj servisser di norma, e si leggessero nelle Scuole. Ma il decimo terzo secolo vide finalmente risorgere in qualche modo anche la Filosofia, e la Matematica; e Aristotele finallora dimenticato si vide dominar nelle Scuole, ed occupare l' ingegno e le penne de' più celebri Professori Italiani, mentre frattanto in Francia gli si facea la guerra e come autor empio e irreligioso veniva gittato alle fiamme. L' esame delle vicende, a cui la dottrina di questo Filosofo fu soggetta, sarà, io spero, di piacevole trattenimento a chi legge, e recherà insieme non poco onore all' Italia, ove egli più che altrove ebbe coltivatori e seguaci.

II. Se crediamo all' Abate Tritemio (2), il primo, che dopo le invasioni de' Barbari prendesse a tradurre in lingua latina e ad illustrare alcune Opere di Aristotele, fu Ermanno Contratto Monaco del Monastero di Augia nel secolo

(1) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 817.
(2) De Script. Eccles. C. 321. & Illustr. Benedict. L. II. C. LXXXIV.

Digitized by Google

colo undecimo, di cui egli dice, che nella Greca, nella Latina, e nell' Arabica lingua era esperti ssimo. Ma il Muratori teme, e parmi non senza ragione (1), che il Tritemio abbia quì esagerato alquanto. E veramente nell' Elogio di Ermanno scritto da chi era con lui vissuto, e pubblicato dal medesimo Muratori (2), si parla bensì degli altri Studj di questo Monaco, ma di lingue straniere da lui apprese non si dice motto, e nulla pure ne ha l' Anonimo Mellicese (3) tanto più del Tritemio vicino ad Ermanno. A me pare perciò, che l' autorità del Tritemio non basti a persuadercelo, e che anzi il silenzio de' più antichi Scrittori, e la poca esattezza, con cui egli ha parlato di Ermanno, come mostra il P. Mabillon (4), ci persuada piuttosto, che questo per altro dottissimo Monaco non facesse intorno alle Opere di Aristotele lavoro alcuno. Ben possiamo noi affermare con qualche maggior fondamento, che un Italiano prima di tutti si accinse dopo i traduttori più antichi a recarne dal Greco in Latino alcune Opere. Fu questi Jacopo Cherico Veneziano, quel medesimo, per quanto io penso, che trovossi in Costantinopoli insieme con Mosè da Bergamo, e con Anselmo Vescovo d' Avelbergen colà mandato da Lottario II. Imperadore, di che abbiamo altro-

(1) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 932.
(2) Ib. p. 933.
(3) De Script. Eccles. C. XCI.
(4) Annal. Bened. Vol. IV. L. LIII. n. XC.

Digitized by Google

altrove parlato (1). Or questi per testimonianza di Roberto del Monte, Scrittore non molto posterior di tempo a Jacopo, verso l'anno 1128., recò dal Greco in Latino ed illustrò con Comenti alcune delle Opere d' Aristotele. *Jacobus Clericus de Venetia transtulit de Græco in Latinum quosdam libros Aristotelis, & commentatus est, scilicet Topica, Analyticos priores & posteriores, & Elenchos, quamvis antiqua translatio* (cioè quella probabilmente di Boezio) *super eosdem libros haberetur* (2). Questo Traduttore e Comentatore sconosciuto al Fabricio, fu dunque il primo, che dopo gli antichi cominciasse a recare in Latino e ad interpretare Aristotele. E vuolsi avvertire, che dove le altre traduzioni, che se ne fecero poscia, furono per lo più lavorate non sul testo Greco, ma sulle versioni Arabiche, questa fu fatta sul testo Greco medesimo. Ed è probabile, che Jacopo a quest' Opera si accingesse, quando era in Costantinopoli, o che tornatone portasse seco alcune Opere di Aristotele, e poscia le traducesse e le comentasse.

III. Convien dire però, che la traduzione di Jacopo o non molto si divolgasse, o venisse presto a smarrirsi, perciocchè di essa non si trova altra menzione. Nondimeno le Opere di Aristotele recate in Latino sembra che si leggessero in Francia verso la metà del XII. secolo, perciocchè le veggiamo accennate nell'Opera di Gualtero, Priore di S. Vittore scritta con-

(1) T. III. p. 266.
(2) In Append. ad Sigebert. ad an. 1128.

Digitized by Google

contro di Pier Lombardo, e di altri Teologi, della quale si è ragionato altrove (1). Più frequente ancora dovette rendersi cotal lettura in Francia verso l' anno 1209., come raccoglies dalla Vita di Filippo Augusto, scritta da Rigordo Medico del Re medesimo: *Legebantur*, dice egli parlando del detto anno, *Parisiis libelli quidam de Aristotele, ut dicebatur, compositi, qui docebant Metaphysicam delati de novo a Costantinopoli, & a Græco in Latinum translati* (2). E quindi siegue a narrare, che avendo alcuni presa occasione da questi libri di sparger sentenze Eretiche, fu fatta Legge nel Sinodo tenuto quell' anno in Parigi, che l' Opere d' Aristotele fosser date alle fiamme, e che a niuno fosse lecito in avvenire di farle copiare, di ritenerle, o di leggerle. Poscia l' anno 1215. il Cardinal Roberto di Courçon negli statuti formati per l' Università di Parigi, permise il legger l' Opere appartenenti a Dialettica, ma conformò il divieto riguardo a' libri di Fisica e di Metafisica; il qual divieto fu ancor mitigato da Gregorio IX. l' anno 1231. ordinando, che que' libri si avessero per vietati, finchè non fosser corretti. Di questi divieti e di queste ed altre somiglianti vicende, a cui la dottrina d' Aristotele fu soggetta in Parigi, veggasi il succennato Trattato del Launoio, che ha eruditamente raccolto quanto a ciò appartiene. Questi divieti non furon mai stesi fino all' Italia; ma furon fatti soltanto all' Uni-

(1) T. III. p. 237.
(2) Ad Launojum de Aristotel. fortuna. C. I.

Digitized by Google

Università di Parigi a cagion degli errori, che alcuni di que' Professori vollero sostenere coll' autorità di questo Filosofo. Io ne ho dato qui un cenno, sol perchè giovi ad intender meglio ciò, che dello stato in cui fu in Italia la Filosofia d' Aristotele dobbiamo or dire.

IV. Abbiamo altrove mostrato, che in Bologna e in alcune altre Città d' Italia non era del tutto negletto lo studio della Filosofia; benchè esso per lo più non passasse oltre la Dialettica. Delle Opere però d' Aristotele, non so se si possa trovar memoria tra noi prima de' tempi di Federigo II. Questo Imperadore, di cui vorrei che si potessero ricordare solo i non piccioli pregi di cui fu adorno, intento a ravvivare in Italia gli studj d' ogni maniera, pensò tra gli altri a quello della Filosofia; e rinvenute avendo nella sua Biblioteca alcune Opere di Aristotele, e di altri antichi Filosofi, altre scritte in lingua Arabica, altre in Lingua Greca, commise ad alcuni che nell' una e nell' altra erano assai periti, di tradurle in Latino, e poichè il lavoro fu compito, invionne copie a' Professori dell' Università di Bologna, perchè per mezzo di essi si divolgassero a comune istruzione. Abbiam tuttora la lettera, ch' egli scrisse loro in questa occasione (1), che è un bell' elogio così della sollecitudine di questo Monarca nel fomentare gli studj, come del valore di que' celebri Professori. Di questi parlando egli dice, che a niuno meglio che ad essi doveasi offrire un tal dono, come a chiarissimi alunni del-

(1) De Vineis. L. III. C. LXVII.

Digitized by Google

della Filosofia: *Vobis potissime velut Philosophiæ præclaris alumnis, de quorum pectoribus promptuaria plena fluunt*. Il Bruckero troppo docilmente seguendo l' autorità di Giuseppe Scaligero, e di Giovanni Seldeno afferma (1), che questa versione dell' Opere di Aristotele si fece solo sulle versioni Arabiche, e pretende che dalle parole stesse di Federigo si raccolga ciò chiaramente; perciocchè, ei dice, il testo Greco di Aristotele non videsi certamente in Italia prima della metà del secolo XV., quando Costantinopoli fu presa da' Turchi; e perciò affermandosi da Federigo, che le Opere di Aristotele e di altri Filosofi erano state tradotte parte dal Greco, parte dall' Arabo, in questa seconda lingua sola è a credere, che fosser le copie dell' Opere di Aristotele, ch' ei fece tradurre. Ma ciò che a lui pare certissimo, cioè che sì tardi si avesse tra noi l' Original testo Greco di questo Filosofo, a me par certamente falso; e noi trappoco dovrem recare monumenti chiarissimi a dimostrare, che altre versioni ne furono in questo secolo fatte sul testo Greco. Quindi poichè alcuni de' libri tradotti per ordine di Federigo furon tradotti dal Greco, egli è anzi probabile, che questi fossero appunto que' d' Aristotele, che è il sol Filosofo, di cui nella sua lettera ei fa espressa menzione. Quai fossero precisamente questi libri tradotti, Federigo nol dice; ma sol accenna che essi trattavano *de Sermocinalibus & mathematicis disciplinis*; colle quali parole io crederei, ch' ei voglia indica-

(1) Hist. Crit. Philos. Vol. III. p. 700.

Digitized by Google

dicare le Opere Dialettiche di Aristotele, e le Astrologiche di alcuni Filosofi Arabi. Non possiam parimenti accertare, in qual anno fosse questa lettera scritta da Federigo, poichè tutte le lettere di Pier delle Vigne non hanno data. Io congetturo però, che ciò avvenisse prima dell' anno 1224., perciocchè avendo in quell' anno Federigo eretta l' Università di Napoli, e avendo con esse tentato di opprimere quella di Bologna, non sembra probabile, che dopo ciò ei volesse a questa piuttosto che a quella, che era la sua prediletta, dar questo non piccolo contrassegno di estimazione. Vuolsi anche avvertire, che questa lettera stessa è stata pubblicata di nuovo da' PP. Martene e Durand (1), come cosa inedita, e come indirizzata non da Federigo alla Università di Bologna, ma da Manfredi Re di Sicilia a quella di Parigi, poichè così vedesi intitolata nel Codice Colbertino, da cui essi la trassero: *Sedentibus in quadrigis physicæ Disciplinæ Parisiensis studii Doctoribus universis, Manfredus Dei gratia &c.*; e su tal fondamento l' Abate Lebeuf ha asserito (2), che il Re di Napoli avendo nella sua Biblioteca trovate le Opere Dialettiche e Matematiche di Aristotele, le fe tradurre in Latino, e inviolle all' Università di Parigi. Ei dovea avvertire, che la traduzione dell' Opere d' Aristotele era già stata fatta per ordine di Federigo, e inviata all' Università di Bologna. E' certo però, che qualche Opera di Aristote-

(1) Collect. Amplis. Vol. II. p. 1220.
(2) Dissert. sur l' histoire de Paris T. II. p. 80.

Digitized by Google

le fu per ordine di Manfredi recata in Latino, e non dall' Arabico, ma dal Greco. Ne abbiam la prova in un Codice a penna della Libreria di S. Croce in Firenze citato dal Ch. Mehus (1), in cui si contiene l' Etica di quel Filosofo tradotta dal Greco da Bartolommeo di Messina: *Incipit Liber magnorum Ethicorum Aristotelis translatus de Græco in Latinum a Magistro Bartholomæo de Messana in Curia Illustrissimi Manfredi Serenissimi Regis Siciliæ scientiæ amatoris de mandato suo &c.* Forse altre Opere ancora di Aristotele, che a' tempi di Federigo non erano state tradotte, fece Manfredi recare in Latino, e per render noto il valore e l' erudizione de' suoi, mandolle in dono all' Università di Parigi, usando perciò della Lettera stessa, di cui usato avea Federigo nell' inviar le altre a' Professor Bolognesi.

V. Ma le premure di Federigo II., e di Manfredi nel ravvivare i Filosofici studj non ebbero effetto troppo felice, o fosse, che le pubbliche calamità rendessero inutili i mezzi da lor usati, o fosse, che pochi libri di Aristotele e di altri antichi Filosofi essi ritrovassero, e se ne cogliesse perciò poco frutto. La gloria di aver fatta risorgere la Filosofia in Italia deesi a più giusta ragione ad Urbano IV. Un bel monumento tratto dalla Biblioteca Ambrosiana, e con quella gentilezza, che è propria degli uomini dotti, comunicatomi dall' Eruditissimo Prefetto della medesima, il Dottor Baldassare Oltrocchi, ci rappresenta queste Pon-

(1) Vita Ambros. Camaldul. p. CLV.

Digitized by Google

Pontefice come amantissimo della Filosofia, e splendido protettor de' Filosofi. Ella è la dedica a lui fatta di un suo libro dal Matematico Campano Novarese, di cui ragioneremo tra poco, la quale essendo inedita, parmi opportuno il recarne ciò, che fa al mio intento, appiè di pagina, accennandone quì le più importanti notizie che da essa raccolgonsi (1).

(1) *Clementissimo Patri & Piissimo Domino Unico Mundane pressure solatio Domino Urbano IV. electione Divina Sancte Romane Ecclesie summo Pontifici Campanus Novariensis sue dignationis Servus inutilis beatorum pedum oscula cum qua potest reverentia. De pulvere, Pater, Philosophiam erigitis, que lugere solet in sue mendicitatis inopia, nostrorum Presulum auxiliis destituta. Nunc autem ad vestre serenitatis aspectum facie revelata consurgit, quam hactenus obduxerat verecundie pallio, rei familiaris angustia macerata. Latere malebat tenuis & pudica, quam aulicorum impudice se largis dapibus immiscere. Quippe semper est in vere domesticis arbitrata ridiculum, ut in risum histrionum more vocari soleat, que mores instruere debet, & vitam hominum mensurare. Ad vos autem, qui non solum intellectu vigetis, polletis ingenio, & scientia radiatis; sed cum affectu multiplici, soliusve videmini pulcritudinis amatores, tam secura venit, quam leta; cum non ad peregrina, sed ad propria videat se vocari. Sumptis namque secundis dapibus, placet, uti illud venerabile Capillorrum* (ita) *Vestrorum Collegium, quos tibi vestra condesse Clementia voluit, vos sequatur, quibus ad vestre Sanctitatis pedes sedentibus jucundum sapientie certamen indicitis; in quo militaribus armis accincte militariter dimicant partes, aggrediens, & aggressa; hec quidem instat valide jaculis rationum, illa vero responsionum clippeis strenue se defendit. In hoc vestro Philosophia Camerali gimnasio jocundatur, ubi sicut & vos estis ipsi domestici, sic eidem*

dome-

Rende egli grazie al Pontefice, perchè degnavasi di sollevar dalla polvere l' infelice Filosofia, che in addietro appena osava mostrarsi, sì per la povertà, a cui era condotta, sì pel disprezzo, con cui soleva essere ricevuta; ma ora vedevasi da lui amata, e onorata. Quindi racconta, che Urbano godeva di aver seco alla mensa molti valorosi Filosofi, e che levate le tavole usava condurgli seco, e fattigli sedere a' suoi piedi, gli faceva venire a disputa erudite l' uno coll' altro; ch' egli stesso proponeva i problemi, su cui doveasi disputare; che pesa-

domestica problemata disquirenda proponitis, eaque rationum collatione pensatis. Postremo jubetis quid in iis tenendum Philosophia censeat diffiniri. Habent itaque Philosophiam professi de vestre Mense benedictione quo ventrem reficiant, & quo mentem. Ista vero sunt illa saturnalia festa, quorum solempniis Protophilosophos legimus vacavisse. Iste vero sunt Epule, quas Reverendus Socrates discipulis suis ministrasse legitur, & quas sibi vice mutua ministrari postulat ab eisdem. Ad has tam sanctas tam venerandas Epulas Clementissime Domine licet tantis indignum muneribus pietate propria me vocastis, & hujus duplicis sancte mense participem me fecistis, uti me nobilitaretis titulis vestre dignitatis amictum, qui tenuitate proprie scientie plebescebam, propter quod possum vere dicere: Gratia Domini mei Urbani sum id, quod sum. Sed ne gratia tanti Patris in me vacua remaneret, a recepte beneficentie tempore jugiter mente discussi sollicita, si quid saltem vel minimum invenirem, quod vestre Majestatis honori possem in signum promissione devotionis offerre. Cumque mihi sedule perquirenti, nihil invenirem in mee paupertatis armario, quod auderem tante Celsitudini presentare, tandem Divina largitas, que datorum nihil improperat & dat omnibus habundanter, mihi quiddam aperuit, quod &c.

Digitized by Google

peſava ed eſaminava le ragioni addotte dall' una parte e dall' altra, e facea per ultimo diffinire, qual ſentimento doveſſe preferirſi agli altri. Aggiugne di ſe il Campano, ch' egli era un de' Filoſofi, a cui Urbano avea conceduto sì grande onore; e conchiude dicendo, ch' egli perciò in teſtimonio di ſincera riconoſcenza gli offre il preſente ſuo libro. Queſto contraſſegno di onore, con cui Urbano IV. diſtingueva i Filoſofi, dovette certo contribuire non poco a rivolger molti allo ſtudio di una ſcienza, che vedeaſi da sì gran perſonaggio cotanto apprezzata.

VI. Egli però non fu pago di fomentar queſto ſtudio con tali onori. Ariſtotele era allora l' Oracolo della Filoſofia, e credeaſi, che a queſto fonte ſoltanto ſi poteſſe attinger la Scienza del vero. Ma poche eran le Opere di queſto Filoſofo, che ſi leggeſſer tradotte in Latino, ed eſſe ancora avean biſogno di chi diligentemente le illuſtraſſe. Ei poſe perciò gli occhi ſul più dotto uomo, che allor viveſſe, cioè ſu S. Tommaſo d' Aquino, e gli comandò, che ſcriveſſe Comenti ſu' libri di Ariſtotele. Tolomeo da Lucca Scrittore contemporaneo, e familiare di S. Tommaſo racconta (1), che S. Tommaſo tornato da Francia in Italia l' anno 1261. tralle coſe, che per ordine del Pontefice Urbano IV. fece in Roma, una fu queſta: *Tunc frater Thomas redit de Pariſiis ex certis cauſſis, & ad petitionem Urbani multa*

(1) Hiſtor. Eccleſ. L. XXII. C. XXIV. Vol. XI. Script. Rer. Ital. p. 1153.

Digitized by Google

ta fecit & ſcripſit . . . . tenens ſtudium Romæ, quaſi totam Philoſophiam ſive Moralem, ſive Naturalem expoſuit, & in ſcriptum ſeu commentum redegit, ſed præcipue Ethicam & Mathematicam (forſe dee leggerſi *Metaphyſicam*) *quodam ſingulari & novo modo tradendi*. E quindi in altri paſſi ragiona (1) delle altre Opere di Ariſtotele, che in ſomigliante maniera comentate furono da S. Tommaſo. Ma a ben comentarle neceſſario era dapprima l' averne una fedel traduzione; e perciò egli adoperoſſi, probabilmente a eſortazione dello ſteſſo Pontefice, perchè nuovamente eſſe foſſer tradotte: *quorum librorum*, dice Guglielmo da Tocco, Scrittore antico della ſua Vita, *procuravit quod fieret nova translatio* (2). In queſto lavoro egli occupò Guglielmo da Morbecca natio del Brabante, Religioſo del ſuo Ordine, e poſcia Arciveſcovo di Corinto; intorno al quale vegganſi i PP. Quetif ed Echard (3), e il P. de Rubeis (4), i quali colla teſtimonianza e di antichi Autori e di Codici antichi provano chiaramente, ch' egli in gran parte fu il traduttore dell' Opere di Ariſtotele, e ciò che è degno di oſſervazione ſi è, che comunemente ei le traduſſe non dall' Arabo, ma dal Greco; perciocchè in molti de' monumenti da queſti Scrittori allegati diceſi eſpreſſamente, che il tale e il tal libro fu-

(1) Ib. L. XXIII. C. XI. XV.
(2) Acta SS. ad d. VII. Mart. C. IV. n. 18.
(3) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 388. &c.
(4) De Geſtis &c. S. Thomæ. Differt. XXIII. C. II.

Digitized by Google

furon tradotti dal Greco, e si rammentano i Greci esemplari, su' quali s' era formata la traduzione. Ma Guglielmo non era Italiano, e perciò io non debbo esaminar le fatiche da lui intrapreſe, e mi basta accennarle per gloria di S. Tommaso, che ad esse animollo. Per ciò che appartiene a' Comenti di S. Tommaso, io non dirò che essi contengano la più esatta dottrina, singolarmente in ciò, che spetta alla Fisica. Questa era ancor troppo lungi da quella luce, a cui è giunta ne' tempi a noi più vicini. Ma è degna d' esser quì riferita l' osservazione di Eusebio Renaudot (1), cioè che non può abbastanza ammirarsi l' ingegno e la penetrazione di S. Tommaso, il quale avendo sotto gli occhi versioni e Comenti non troppo opportuni a illustrare Aristotele, ciò non ostante nell' interpretarlo superò di gran lunga non sol gli Arabi, ma molti ancora de' Greci Comentatori. Nè è maraviglia, che anche le versioni fatte per opera di S. Tommaso non fossero troppo esatte. Il Bruckero lo attribuisce alle traduzioni Arabiche infedeli e scorrette, di cui egli crede che i traduttor si valessero. Noi abbiam dimostrato che essi si valsero ancora, almen talvolta, del testo Greco. Ma nondimeno non è a stupire, che le versioni fosser poco felici. Già abbiam veduto nel secondo Tomo di questa Storia qual guasto soffrisser le Opere d' Aristotele fin da' tempi più antichi, e da quante mani esse venisser corrotte.

(1) De Barbaric. Arist. Version. ap. Fabric. Biblioth. Græc. Vol. XII. p. 259.

Digitized by Google

te. Or quanto più dovette ciò avvenire nella barbarie de' secoli susseguenti, quando i copiatori erano per lo più ignoranti, e scrivevan ciò che punto non intendevano? Qual maraviglia adunque, che di un testo sì guasto si facesser sì misere traduzioni, e che le vere opinioni di questo ingegnoso Filosofo si cambiassero spesso o in oscurissimi gerghi, o in grossolani errori? A ciò aggiungasi la sottigliezza e le speculazioni degli Arabi, che nuove tenebre aggiunsero agli scritti di Aristotele; e non rimarrà luogo a stupire di ciò, che molti affermano, e che parmi certissimo, cioè che non possiamo esser sicuri, che Aristotele sentisse veramente ciò, che sembrano indicarci le Opere, che di lui abbiamo, e che anzi possiam credere con fondamento, che in molte cose egli avesse opinioni del tutto contrarie a quelle che sembran da lui sostenersi.

VII. Ciò che abbiam detto del comando fatto da Urbano a S. Tommaso di interpretare le Opere di Aristotele, basta a mostrarci che non avea ragione il Launoio di maravigliarsi (1), che questo Santo, benchè Professore dell' Università di Parigi, e benchè sì ubbidiente a' Pontificj Decreti, ardisse nondimeno di comentare un Filosofo, i cui libri da' Romani Pontefici erano stati proscritti. Questa proibizione non avea luogo, come già abbiamo osservato, che nella Università di Parigi; e ancorchè ella fosse stata distesa a tutte le Scuole, l' espresso comando, che S. Tommaso ne

(1) De Aristot. Fortun. C. VII.

Digitized by Google

ne ricevette da Urbano IV. basta ad assolverlo da ogni taccia. Non è da ometter per ultimo, che S. Tommaso non prese ad illustrare solamente Aristotele; ma avea ancora cominciato un comento su un' Opera di Simplicio, e un altro sul Timeo di Platone, che si rammentano nella Lettera scritta dalla Università di Parigi al Capitolo Generale dell' Ordine de' Predicatori l' anno 1274., poichè ne ebbe intesa la morte, in cui chiede che queste Opere, benchè imperfette, le sien mandate. Accennasi ivi ancora un'altra Opera di S. Tommaso, la quale se fosse a noi pervenuta ci mostrerebbe, quanto ei fosse versato anche nelle matematiche; cioè un Trattato da lui cominciato sopra gli Acquedotti e sopra le macchine per sollevare, e condurre le acque. Ma benchè queste ed altre Opere di S. Tommaso sien perite, quelle però che ci sono rimaste bastano a persuaderci, che non andò lungi dal vero l' ingegnoso M. Fontenelle, quando, come sopra abbiam riferito, scrisse, che in altri tempi S. Tommaso sarebbe stato un Cartesio.

VIII. Al favore, di cui Urbano IV. onorava i Filosofici Studj, dobbiamo ancor le Opere di Campano Novarese Filosofo e Matematico di questo secolo. Il Tritemio seguito da alcuni ne assegna con troppo grave errore l' età all' anno 1030. (1). Il Vossio la fissa all' anno 1200. (2), e forse egli vivea fin d' allora, ma ei fioriva, ed era Filosofo e Matematico rin-

(1) De Script. Eccl. C. 334.
(2) De Natura Artium. L. III. C. XXXVI. §. 25.

Digitized by Google

rinnomato a' tempi di Urbano IV., che fu eletto Papa l' anno 1261., come è manifesto dalla dedica a lui fatta del suo libro sopra la sfera da noi pubblicata poc' anzi. Della Vita da lui condotta niuno ci ha data finora notizia alcuna. A me è avvenuto di scoprire felicemente, ch' egli fu Capellano del Papa, cioè probabilmente di Urbano IV., e che ebbe ancora un Canonicato in Parigi, ove però io credo, ch' egli non mai abitasse. Ne abbiam la prova in una lettera del Medico Simone da Genova, di cui parleremo nel Capo seguente, che così comincia: *Domino suo præcipuo Domino Magistro Campano Domini Papæ Capellano, Canonico Parisiensi, Simon &c.* (1). E che ei sia il nostro Campano si rende anche più certo al riflettere, che Simone il prega, acciocchè *Philosophiæ culmen ad hujusmodi vilia non dedignetur descendere.* I Moderni comunemente l' appellano Giovanni Campano, ma in tutte le Edizioni, e in tutti i Codici Manoscritti, ch' io ho consultati, trattone uno (2), ei non è chiamato, che col nome semplice di Campano. Checchè sia di ciò, le Opere parte Geometriche, parte Astronomiche da lui scritte ci mostran uomo in queste scienze versato forse sopra ogni altro della sua età. La più nota, che abbiamo alle Stampe, sono i Comenti sopra Euclide. Il Fabricio (3), e tutti i moderni Scrit-

(1) Saxii Hist. Typogr. Mediol. p. 453.
(2) Catal. Bibl. Reg. Paris. MSS. Vol. IV. p. 352. Cod. 7401.
(3) Bibl. Græc. Vol. II. p. 373.

Digitized by Google

Scrittori da me veduti affermano concordemente, che il Campano traduſſe ancora Euclide in Latino, valendoſi a ciò fare della verſione Arabica, anzi M. Huet gravemente il riprende (1), perchè lo abbia colla ſua traduzione miſeramente guaſto e corrotto. Ma io credo, che il Campano non ſi meritaſſe tal ripaſſata, e ch' egli non traduceſſe mai Euclide, ma ſolo il comentaſſe. Una oſſervazion diligente, che io ho voluto fare ſu' Codici Manoſcritti, che ſe ne veggono annoverati nel Catalogo della Biblioteca del Re di Francia (2), e in quello de' Monaci dell' Inghilterra e dell' Irlanda (3), me ne ha convinto; perciocchè in eſſi non mai ſi dice il Campano traduttore d' Euclide, ma ſolo comentatore; anzi in alcuni di eſſi chiaramente ſi afferma, che il traduttore fu Adelardo Gotho Monaco del Monaſtero Batonieſe in Inghilterra nel ſecolo XII., di cui di fatto dice altrove il Fabricio (4), che traduſſe dalla lingua Arabica nella Latina Euclide. Così nel Codice 7213. della Biblioteca del Re di Francia: *Euclidis Elementorum Libri XV. ex Arabico in Latinum ab Adelhardo Gotho Bathonienſi converſi cum Commentario Campani Novarienſis*; e nel Codice 3359. de' Manoſcritti dell' Inghilterra e dell' Irlanda: *Euclidis Elementorum Libri XV. ex verſione Adelardi de Arabico cum Commentario Magiſtri Campani Novarienſis*. Diſi dunque

(1) De Claris Interpret. p. 227.
(2) Vol. IV. p. 317. Cod. 7213. 7214. 7216.
(3) Vol. I. p. 86. Cod. 1702. p. 162. Cod. 3359.
(4) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 11.

Digitized by Google

que all' Inglese Adelardo la colpa di aver fatta su una cattiva Arabica una peggior versione Latina di Euclide, e al nostro Campano rimanga la gloria di averlo illustrato, quanto era possibile in que' tempi sì tenebrosi. Egli affaticossi inoltre intorno al famoso problema della quadratura del circolo; e il Trattato, che su ciò egli scrisse vedesi stampato nell' Appendice alla *Margarita Filosofica*.

IX. Ei rivolse inoltre i suoi Studj all' Astronomia, e più Opere intorno ad essa compose, delle quali però niuna, ch' io sappia, è data alle stampe. Esse sono annoverate dal Fabricio (1), e dal Cotta (2), e se ne trovano Codici Manoscritti nell' Ambrosiana in Milano, nella Biblioteca di S. Marco in Firenze, e altrove; e molte ne veggiam registrate ne' Catalogi della Biblioteca del Re di Francia (3), della Riccardiana (4), e de' Manoscritti dell' Inghilterra e dell' Irlanda (5); e trattano comunemente de' moti de' diversi pianeti, degli stromenti necessarj a conoscergli e a determinargli, del computo Ecclesiastico, oltre un general Trattato intitolato la Teoria de' Pianeti. Egli era amico di Fra Rainero da Todi dell' Ordin de' Predicatori, e nella sopraccennata Biblioteca di S. Marco in Firenze conservasi una

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 326.
(2) Museo Novarese p. 78.
(3) Vol. IV. p. 325. Cod. 7196. p. 337. Cod. 7298. p. 352. Cod. 7402.
(4) Pag. 95.
(5) Vol. I. p. 78. Cod. 1629. p. 79. Cod. 1658. p. 85. Cod. 1769. p. 86. Cod. 1779. p. 87. Cod. 1816. &c.

Digitized by Google

una lettera scrittagli dal Campano sul moto dell' ottava sfera, che così comincia. *Magnæ sanctitatis & scientiæ religioso viro Fratri Rainero Tudertino de Ordine Prædicatorum Campanus Novariensis de numero peccatorum, orationum suarum cum istantia reverenti deposcit suffragia &c.* (1). A questa Epistola nel Codice stesso si aggiungono due Opuscoli sulla sfera, i quali probabilmente sono o dello stesso Campano o di Fra Rainero, il quale dal solo commercio che avea col Campano possiam raccogliere che de' medesimi Studj si dilettasse. Ed essi non dovean esser di fatti infrequenti in quest' Ordine; perciocchè Guglielmo Ventura Astigiano nella Storia della sua patria racconta (2), che un cotal Lanfranco Domenicano l' anno 1261. nel mese di Gennaio predisse, che in quell' anno nella vigilia dell' Ascensione verso l' ora di nona sarebbesi eclissato il Sole, come in fatti avvenne. E nel secolo stesso Leonardo da Pistoia del medesimo Ordine verso il 1280. oltre una Somma Teologica scrisse alcuni Trattati di Geometria, di Aritmetica, e del Computo Lunare, che conservansi Manoscritti nella suddetta Biblioteca di S. Marco (3). Per ultimo vuolsi avvertire aver dubitato il Vossio (4), che due Campani si dovesser distinguere vissuti in diverso tempo, uno Francese, cioè l' Interprete di Euclide, l' altro Novarese, cioè l' Astronomo.

Ma

(1) Scriptor. Ord. Præd. Vol. I. p. 474.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 156.
(3) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 473.
(4) Loc. cit.

Digitized by Google

Ma le cose dette fin quì mostrano chiaramente, che il Campano Novarese fu l' Autore di tutte quest' Opere, e che non vi ha alcuna ragione per dividerle tra due Scrittori. Di lui veggasi ancora il Marchand, che riguardo all' Opere dal Campano composte ha scritto con diligenza (1), benchè egli ancora il faccia traduttore di Euclide.

X. Vivea al medesimo tempo un altro Astronomo e Matematico di qualche fama, a cui io sono stato lungamente dubbioso, se convenisse dar luogo in questa mia Storia. Ei fu Giordano Nemorario detto da altri del Bosco; del quale pare che niuno si sia preso pensiero di additarci la patria; perciocchè per lungo tempo è stata inutile ogni ricerca da me fatta per iscoprire, onde egli fosse. Ei visse, come ho detto, al tempo medesimo col Campano, perciocchè questi due Autori si citan l' un l' altro a vicenda (2). Il che, come prova comune la loro età, così potrebbe forse parere non ispregevole congettura a dirne comune la patria, o almeno il soggiorno, poichè a que' tempi non era sì agevole che le Opere, viventi ancora i loro autori, passassero da uno all' altro paese, se gli stessi Autori seco non le portavano. Ma finalmente mi è avvenuto di osservare, che in un Codice della Biblioteca di S. Marco in Venezia (3) egli è chiaramente detto Tedesco: *Jordani de Nemore de Ale-*

(1) Diction. Histor. Art. *Campanus*.
(1) V. Vossium. Loc. cit. §. XXVI.
(1) Codic. Latin. Bibl. S. Marci p. 141.

Digitized by Google

Alemania Arithmetica; e noi perciò non abbiam più alcun diritto ad annoverarlo tra' nostri.

XI. Da ciò, che abbiam detto finora, si rende evidente, che fra tutte le parti della Filosofia e della Matematica, l' Astronomia fu quella, che sopra le altre fu in questo secolo coltivata. Così gli studiosi di essa si fosser ristretti entro i confini della vera ed utile Astronomia. Ma molti passaron tropp' oltre, e abusando del loro Studio, divenner pazzi e superstiziosi seguaci dell' Astrologia Giudiciaria. E io penso, che la colpa se ne dovesse in gran parte a Federigo II. Il Montucla lo annovera trai fomentatori dell' Astronomia (1); nè io gli contrasto tal lode, la quale anzi comprovasi dalle cose, che di questo Principe abbiam dette in addietro. Ma ciò che afferma il Montucla, cioè che a lui deesi la prima traduzione Latina dell' Almagesto di Tolomeo fatta sulla versione Arabica, è certamente falso; perciocchè nel Tomo precedente si è dimostrato, che tal traduzione fu fatta fin da' tempi di Federigo I. da Gherardo Cremonese. Forse però una nuova versione ne fece fare Federigo II., e forse fu Tolomeo uno di quegli antichi Filosofi, la cui traduzione egli mandò in dono alla Università di Bologna. Aggiugne il Montucla, che Federigo tanto godeva degli Studj Astronomici, che solea portar seco un globo, la cui superficie rappresentava le costellazioni, e al di dentro vedeasi raffigurata la disposizione delle orbite, e i movimenti de' pianeti. Ma

(1) Histoir. des Mathemat. T. I. p. 418.

Digitized by Google

io credo certo, che ciò moveſſe da una folle credenza per le Aſtrologiche predizioni, anzi che dal deſiderio d' iſtruirſi nell' Aſtronomia. Veggiamo in fatti, ch' egli avea ſempre ſeco molti di cotali impoſtori. Così nell' antica Cronaca di Vicenza ſcritta da Antonio Godi leggiamo (1), che l' anno 1236. dovendo egli uſcir da Vicenza, volle che un ſuo Aſtrologo gli prediceſſe, per qual porta dovea uſcire; e che coſtui avendogli poſto in mano un vigliet-to chiuſo, Federigo poichè fu uſcito, apertolo, riconobbe, che colui avea colto nel vero. E Rolandino racconta (2), che volendo egli andare l' anno 1239. da Padova a Caſtelfranco nel Treviſano, comandò a Maſtro Teodoro ſuo Aſtrologo, che per mezzo dell' Aſtrolabio gli prediceſſe, a qual ora dovea muover l' eſercito; e che quando volle edificare la Città detta Vittoria preſſo Parma, conſultò pure gli Aſtrologi (3) per cogliere il tempo a ciò opportuno. Nel che però convien dire, che i ſuoi Aſtrologi non foſſer troppo felici, percioc-chè la nuova Città fu non molto dopo diſtrutta. E finalmente Fra Franceſco Pipino con molta ſerietà ci racconta (4), che dagli Aſtrologi gli fu ancora predetto, che ſarebbe morto alle porte di ferro, in un luogo, che aveſſe il ſuo nome dal fiore; e che di fatto ei morì in Fiorentino terra dell' Abruzzo in una tor-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 83.
(2) Ib. p. 228.
(3) Ib. p. 249.
(4) Ib. Vol. IX. p. 660.

Digitized by Google

torre, che avea le porte di ferro, le quali cose benchè in gran parte si debban credere finte a capriccio, ci mostran però, che Federigo II. erasi lasciato miseramente acciecare dalle Astrologiche imposture.

XII. Nè punto men pazzamente andava dietro esse perduto il celebre Ezzelin da Romano. Jacopo Malvezzi Scrittore di un' antica Cronaca Bresciana racconta (1), che egli avea seco in Brescia una truppa d' Astrologi, cioè il famoso Guido Bonatti, di cui or or parleremo, Riprandino Veronese, Paolo Bresciano, un Saracino, che alla lunga barba e al fiero sembiante pareva un nuovo Balaamo, e, ciò che dee sembrar più strano, anche un Canonico di Padova, detto Salione; e che costoro non molto prima della battaglia presso Cassano, ove Ezzelino ricevette la ferita, di cui morì, due volte gli predissero i più felici successi. Il che pur si racconta dall' Anonimo Autore dell' antica Cronaca Estense pubblicata dal Muratori (2), ove i medesimi Astrologi si veggono nominati, se non che ove il Malvezzi distingue Paolo Bresciano dal Saracino, di cui non dice il nome, il Cronista Estense nomina solo *Paolo Saracino*, nel che però deesi credere errore, perciocchè un Saracino non avrebbe avuto il nome di Paolo. Di Salione Astrologo di Ezzelino fa menzione ancora il suddetto Guido Bonatti (3), che era insieme

(1) Ib. Vol. XIV. p. 930. 931.
(2) Ib. Vol. XV. p. 329.
(3) Astronom. P. I. p. 143.

Digitized by Google

con lui al seguito di Ezzelino. Guido fu il più celebre tra gli Astrologi di questa età; ed è il primo dopo gli antichi, che ci abbia lasciato un pieno ed intero Trattato su questa pretesa scienza. Di esso abbiamo più edizioni, che rammentansi dal Fabricio (1); e in esso alle imposture Astrologiche Guido unisce tutta quella Scienza Astronomica, che allor poteasi avere, e merita perciò che ne facciamo distinta menzione, anche per discernere ciò che possiam di lui credere con fondamento da ciò, che la credulità de' nostri maggiori ha troppo facilmente adottato. E tanto più che pochi hanno di lui parlato con esattezza; e quelli, che più copiosamente degli altri ne hanno scritto, cioè Prospero Marchand (2) e il Conte Mazzuchelli (3), han bensì riferite le altrui opinioni, ma non han consultate le Opere dello stesso Guido, il che a me sembra, che prima d' ogni altra cosa si debba fare, quando si prende ad esaminare la vita di qualche Scrittore.

XIII. Guido Bonatti credesi comunemente di patria Forliveſe. Così egli è nominato nel titolo della sua Astronomia; così afferma l' antico Autore della Cronaca Estense (4), per tacere altri più moderni Scrittori; così sembra provarsi da parecchie carte di questo e del precedente secolo, che conservansi negli Archivj di quella Città, e nelle quali si fa menzione del-

(1) Bibl. Lat. Med. & Inf. Ætat. Vol. III. p. 139.
(2) Dictionair. Histor. Art. *Bonatus*.
(3) Scrittor. Ital. Art. *Bonatti*.
(4) Loc. cit.

Digitized by Google

della famiglia Bonatti (1). Ma molti Scrittori Fiorentini, ed altri citati e seguiti dal P. Negri (2), affermano ch' ei fu Fiorentino, e che cacciato per le civili discordie dalla sua patria e ritiratosi a Forlì, volle da questa Città prendere il nome. Io non farei gran conto di tutti gli Autori allegati dal P. Negri, poichè son quasi tutti di due secoli posteriori a Guido. Ma parmi più forte assai l' argomento tratto dalle Vite d' uomini illustri Fiorentini di Filippo Villani pubblicate dal Conte Mazzuchelli; poichè questi conferma la suddetta opinione, e aggiugne (3) che *nacque in Cascia*, luogo del territorio di Firenze, *di famiglia secondo il luogo assai antica*, di che altre congetture ancora si arrecano nelle Novelle Letterarie di Firenze (4). Quindi io confesso, che non so arrendermi a preferire l' una all' altra opinione. A me par nondimeno, che se il Bonatti avesse avuto contro de' Fiorentini quell' odio, che questi Scrittori ci dicono, ei ne avrebbe forse dato qualche indicio nella sua Opera, in cui non rare volte parla di se medesimo. Or di ciò non vi ha motto. Il qual argomento benchè non abbia forza di prova, può rimirarsi però, come congettura favorevole a' Forlivesi, a cui parmi, che un' altra si possa aggiugnere di non minor forza, cioè una

(1) V. Georgii Viviani Marchesii Vit. Ill. Forolivienſium. p. 248.

(2) Scrittor. Fiorent. p. 317.

(3) P. LXXX.

(4) An. 1748. p. 345.

Digitized by Google

carta Fiorentina del 1260., in cui tra' testimonj è notato ancor Guido con queste parole: *Guido Bonactus Astrologus Communis Florentiæ de Forlivio* (1). In un Codice della Cronaca di Giovanni Villani citato dal Muratori si dice (2), ch' egli era *ricopritore di tetti*. Ma in quest' arte ei non dovea certamente impiegare gran tempo. Non si sa in qual anno ei nascesse; ma certo egli era già vivo, e in età di poter conoscere altri l' anno 1223., perciocchè egli narra, che in quell' anno vide in Ravenna un certo Riccardo, il qual diceva di avere quattrocent' anni, e di essere stato a' tempi di Carlo Magno (3). Anzi ei doveva essere uomo di qualche autorità l' anno 1233., poichè egli parlando del celebre Giovanni da Vicenza Domenicano, di cui tratteremo altrove, dice ch' ei fu il solo, che ricusasse di venerarlo come uom santo, e che perciò era dal popolo considerato come empio ed Eretico (4). Questo passo medesimo ci mostra, ch' egli era allora in Bologna, ove forse egli aveva fatti i suoi Studj, e ove sembra, che avesse conosciuto Pier delle Vigne, come altrove si è mostrato. Pare ancora, ch' egli viaggiasse fin nell' Arabia; perciocchè Benvenuto da Imola citando un passo dell' Opera Astrologica del Bonatti, dice: *Scribit enim Guido Bonatti Forolivienſis, magnus Astrologus, ſe vidiſſe in Arabia*

(1) Mazzuchel. Prefaz. al Villan. p. 21.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XIII. p. 291. not. 6.
(3) Astronom. p. 209.
(4) Ibid.

Digitized by Google

bia unum Aſtrolabium mirabilis magnitudinis &c. (1). Ne' libri di Guido io non ho veramente potuto trovare un tal paſſo; ma ſe Benvenuto in eſſi lo ha letto, pare, che poſſa a ragione eſiger fede. L' Aſtrologia giudiciaria fu il ſuo Studio più caro; e tanto ſe ne laſciò egli acciecare, che lungi dal ſoſpettare in eſſa ſuperſtizione o colpa alcuna, invoca ſpeſſo nella ſua Opera il divino aiuto, affine di ſciogliere le propoſte quiſtioni, e giunge a dire, che Gesù Criſto medeſimo ſi valſe dell' Aſtrologia giudiciaria (2). Ei vivea in un tempo, in cui gl' impoſtori facilmente otteneano fede; ed egli perciò fu avuto in conto del più grande e del più dotto uomo, che allor ci foſſe; e molti de' principali Signori Italiani voleano averlo ſeco.

XIV. Benchè non ſappiamo, s' ei foſſe onorato da Federigo II., ciò nondimeno è aſſai probabile, ſe è vero ciò, che lo ſteſſo Guido racconta (3), che eſſendo Federigo in Groſſeto, ed egli in Forlì, dalla combinazion de' pianeti conobbe, che tramavaſi congiura contro l' Imperadore, e che avendonelo egli avvertito, trovoſſi in fatti, che Pandolfo da Faſanella, Teobaldo, Franceſco, e più altri de' ſuoi Segretarj aveano contro di lui congiurato, ſenza che alcun degli Aſtrologi, che gli ſtavano in Corte, ne aveſſe avuto preſentimento. Forſe ciò av-

(1) In Comm. ad Dant. edit. Antiq. Ital. Vol. I. p. 1183.

(2) Pag. 18.

(3) Pag. 182.

Digitized by Google

venne l' anno 1233., quando Arrigo ribellatosi contro l' Imperador suo padre cercò di condurre molti al suo partito (1). Guido fu ancora con Ezzelino, come sopra abbiam detto, l' anno 1259., in cui questi morì dopo aver avute da Guido stesso e da altri Astrologi le più favorevoli predizioni. Di questo però non fa alcun motto Guido nella sua Opera; perciocchè non era egli sì semplice a narrarci cosa, che non era troppo onorevole a lui e alla sua arte; ma solo racconta (2) la morte infelice di quel Tiranno; anzi parla di lui (3), come del più crudele uomo del mondo, che egli *a niun ordine, a niuna religione, a niun grado, a niuna età, a niun sesso, a niuna famiglia ebbe riguardo, uccidendo perfino colle sue mani un suo fratello, e un suo nipote, le quali cose tutte*, conchiude, *io stesso ho vedute*. Ma ei fu caro singolarmente al Conte Guido Novello, che da Giovanni Villani dicesi (4) Guido Novello de' Conti Guidi. Questi fu fatto Podestà di Firenze a nome del Re Manfredi l' anno 1260., e il Bonatti racconta (5), che avendo il Conte mossa guerra a' Lucchesi, il che secondo il Villani (6) avvenne l' anno 1261., ed essendo i due eserciti l' un dall' altro non molto discosti, lo stesso Conte lo interrogò, se sarebbe allo-

(1) V. Murat. Ann. d' Ital. ad hunc an.
(2) Pag. 210.
(3) Pag. 152.
(4) L. VI. C. LXXX.
(5) Pag. 311.
(6) Ib. C. LXXXIII.

Digitized by Google

allora seguita battaglia, e ch' egli consultati i pianeti rispose che no, e che così in fatti avvenne; e aggiugne (1), che mentre il Conte stringeva d' assedio un Castello, egli interrogato, se esso sarebbe stato espugnato, rispose pure, che no, per codardia degli assedianti. Il che deesi intendere del Castello di Fucecchio, che per trenta giorni fu inutilmente assediato dal Conte Guido, come narra il Villani (2), il quale però non attribuisce l' infelice esito dell' assedio alla viltà degli assediatori, ma alla forza del Castello, e al coraggio de' difensori. Il Bonatti rammenta ancora, come da se predetta, la sconfitta, ch' ebbero i Fiorentini Guelfi da' Gibellini presso il Castello di Montaperti l' anno 1260., e dice (3), che Guido Novello era il condottiere de' Gibellini, e che ciò avvenne, dappoichè egli cacciato fu da Firenze, e i Fiorentini ebber distrutti i Castelli, che avean in Toscana. Gli Storici antichi non ci raccontano, che Guido Novello avesse parte nella battaglia di Montaperti, e secondo essi ei non fu cacciato da Firenze, che l' anno 1266. (4), Ma forse egli fu da Firenze cacciato due volte, o forse due battaglie avvennero presso di Montaperti. Certo non deesi credere, che il Bonatti o abbia errato, o abbia voluto ingannare, fingendo una battaglia a' suoi tempi, che non fosse accaduta. L' ultima sua predizione, di

(1) Pag. 313.
(2) Ibid.
(3) Pag. 393.
(4) Vill. L. VII. C. XIV.

Digitized by Google

di cui Guido si vanta, è quella di una battaglia che da lui solo si accenna, dicendo: *sicut accidit nobis, quando equitavimus Valbonam . . . . . vicimus enim omnes volentes nobis resistere* (1); la qual forse fu la battaglia, di cui parlasi negli annali di Forlì all'anno 1276., seguita tra' Gibellini Forlivesi, e i Guelfi loro nimici, i quali aveano appunto posto il campo a Valbona (2).

XV. Queste sole sono le predizioni, del cui avveramento si vanta Guido nella sua Opera, e le sole imprese di guerra, a cui narra di essere intervenuto. Io penso, che non gli si debba gran fede, quando racconta di aver predetto sì felicemente il loro successo; o che si debba credere, ch' egli colpisse fortunatamente nel vero, come avviene talvolta anche a chi non si pregia di essere Astrologo. Io penso ancora, che Guido si sarà molte volte ingannato nelle sue predizioni, come gli accadde riguardo ad Ezzelino. Ma penso altresì, che se in altre occasioni egli avesse potuto vantarsi di aver letto nelle costellazioni il futuro, ei non l' avrebbe nella sua Opera dissimulato; poichè troppo era l' onore, che ne sarebbe venuto a lui e alla sua arte. Quindi a me sembra, che tutti gli altri maravigliosi avvenimenti, che di lui ci raccontano altri Scrittori vissuti dopo di lui, non si debbano ammettere sì facilmente, non solo perchè vi ha sempre ragione di dubitare delle Astrologiche imposture, ma anche per-

(1) Pag. 299.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 140.

Digitized by Google

perchè non sembra probabile, che Guido gli avesse taciuti, se in essi vi fosse almeno qualche apparenza di vero. Io non mi tratterrò a rammentare le grandi cose, che di lui hanno scritto, o a dir meglio, sognato alcuni. Leggasi la Vita scrittane da Filippo Villani, e da noi rammentata poc' anzi, e vi si troverà menzione e di una statua di bronzo fatta fonder da Guido, la qual rendea risposte profetiche, e del campanile di S. Mercuriale in Forlì, su cui salito il Bonatti, quando il Conte Guido di Montefeltro Signore di quella Città ne usciva per combattere, dava col primo tocco della campana l' avviso di mettersi l' armatura, col secondo di salire a cavallo, col terzo di muovere velocemente. Leggansi i Comenti di Benvenuto da Imola sulla Commedia di Dante pubblicati dal Muratori, e vi si troveranno accennate (1) le molte vittorie dallo stesso Conte Guido ottenute contro de' Bolognesi, per le profezie del Bonatti, il predire che questi fece una ferita, ch' egli stesso avrebbe ricevuta in una battaglia, come avvenne, e la confusione, ch' ei dovette un giorno soffrire, quando avendo egli dall' osservar le stelle predetto, che non sarebbe caduta pioggia, e un contadino al contrario, da' movimenti del suo Asino avendo pronosticato e affermato, che ella sarebbe caduta assai copiosa, si vide in effetto, che l' Asino avea maggior virtù che le stelle nell' indicare il futuro. Leggansi gli Annali di Forlì da noi mentovati poc' anzi, i quali però sono scrit-

(1) Antiquit. Ital. Vol. I. p. 1083.

Digitized by Google

ſcritti, come oſſerva il Muratori, da aſſai recente autore, e vi ſi vedrà narrata diſteſamente (1) la ſegnalata vittoria, che colla ſcorta delle predizioni di Guido riportò il Conte di Montefeltro l'anno 1282. contro l'eſercito Franceſe mandato ad eſpugnare Forlì dal Pontefice Martino IV., e coſe ancora maggiori aſſai ſi troveranno al fine de' medeſimi Annali (2), ove molte predizioni raccontanſi da lui fatte, altre avverate, altre no, e ove Guido ci ſi dipinge non ſol come Aſtrologo, ma ancor come Mago. Legganſi finalmente i due ſopraccennati Articoli del Marchand e del Conte Mazzuchelli, e ſi vedrà quante altre coſe da' più moderni Autori ſi ſono ſcritte intorno a Guido, che altro fondamento non hanno, che la tradizione, e la credulità popolare; e cui perciò non giova nè il riferire, nè il confutare.

XVI. Laſciate dunque in diſparte tutte cotali coſe maravigliose non meno che favoloſe, veggiamo alcune altre notizie intorno alla Vita di Guido, ch' egli ſteſſo nella ſua Opera ci ha tramandate. Egli racconta (3), che un cotal Simon Meſtaguerra, uomo di vil condizione, e di cui non ſi ritrova, ch' io ſappia, alcuna menzion nelle Storie, guadagnatoſi l' amor del popolo in Forlì venne in sì alto ſtato, che niuno ardiva di opporgliſi, benchè faceſſe quanto ſapeva fare di male; e dice di ſe medeſimo, che fu il ſolo, che ardiſſe di fargli

(1) Loc. cit. p. 149.
(2) Ib. p. 233.
(3) Pag. 209.

Digitized by Google

gli fronte a resistergli, e che finalmente dopo tre anni di tirannia colui fu sbandito e cacciato dalla Città. Egli si duole spesso de' Regolari, a cui dà il nome di *tunicati*, perchè si opponevano alle sue predizioni, e dicevano la sua arte non essere, che impostura ed inganno. Convien dire, che sopra tutti parlasse contro di lui il celebre Fra Giovanni da Vicenza Domenicano, poichè egli il chiama in un luogo ipocrita (1), e altrove ne forma un assai svantaggioso carattere (2), di che parleremo più lungamente, quando dovremo nel Capo IV. di questo libro trattare di quest' uom sì famoso. Confessa Guido però, che anche tra' Regolari aveva trovati alcuni, benchè assai pochi, che non mostravansi cotanto alieni dalla sua scienza, e fra essi dice, che dee render giustizia a Fra Corrado Bresciano dell' Ordine de' Predicatori, *cui*, dice, *ho conosciuto uomo molto discreto, e che intendeva bene il vero, e bene ne usava, il quale pel suo profondo sapere fu fatto Vescovo di Cesena* (3). Tra' Vescovi di Cesena del secolo XIII. io non trovo alcun Corrado Domenicano. Di quest' Ordine vi fu un Francesco, che dicesi da alcuni eletto l' anno 1263., ma di cui dubita l' Ughelli (4), se debba annoverarsi tra' Vescovi di Cesena, poichè non se ne trova negli antichi monumenti notizia alcuna. Dopo Francesco vien nominato One-

(1) Pag. 18.
(2) Pag. 210.
(3) Pag. 190.
(4) Ital. Sacr. Vol. II.

Digitized by Google

Onerardo di Saſſonia, cui dice eletto l' anno 1270., e queſti io credo appunto che foſſe il Corrado di Guido. La diverſità del nome non è sì grande, che non poſſa eſſer facilmente il perſonaggio medeſimo, benchè con nome alquanto diverſo. Egli è vero che l' Ughelli il dice *di Saſſonia*, e Guido il dice *da Breſcia*. Ma poſſiam noi accertarſi, che l' Ughelli non abbia quì, come in tanti altri luoghi, preſo qualche abbaglio? E molto più, che come oſſervano i PP. Quetif ed Echard (1), Bernardo di Guidone, che ſcriſſe verſo il 1330. nomina tra' Veſcovi Domenicani Everardo da Breſcia Veſcovo di Ceſena. Or chi non vede quanto facilmente il nome di Everardo ſiaſi potuto cangiar in quello di Onerardo, e in quello ancor di Corrado? Che più? Lo ſteſſo Ughelli all' anno 1383. nomina tra' Veſcovi di Ceſena un Everardo da Breſcia Domenicano, benchè ſi moſtri dubbioſo, ſe debba veramente entrar nella ſerie, perchè non ne trova autentici documenti. Or chi non vede che l' Ughelli ha a queſto luogo malamente ſconvolto l' ordin de' Veſcovi di Ceſena? poichè Everardo da Breſcia, facendo di lui menzione il ſuddetto Bernardo, debbe eſſere certamente viſſuto aſſai prima dell' anno 1383. A me par dunque certiſſimo, che ove l' Ughelli nomina Onerardo di Saſſonia, ſi debba legger Corrado o Everardo da Breſcia, e che queſti ſia appunto colui, di cui parla il Bonatti. Ma crederem noi a queſto Scrittore, quando ci narra, che egli

(1) Script. Ord. Prad. Vol. I. p. 359.

Digitized by Google

egli ancor favoriva l' Aſtrologia Giudiciaria? Io confeſſo, che libererei volentieri da una tal taccia queſto Religioſo e Veſcovo. Ma un paſſo dell' antica Cronaca di Niccolò Smerego pubblicata dal Muratori non mel permette. Egli all' anno 1258. parlando di una vittoria, che ebbe Ezzelino, in cui fece prigione Filippo Arciveſcovo di Ravenna Legato del Papa, aggiugne che fu fatto allora prigione anche Fra Gaverardo Domenicano, che era Aſtrologo dello ſteſſo Legato. *Iſto medio D. Eccelinus habuit Brixiam, & fecit unam maximam cavalcatam, in qua ipſe habuit victoriam, & cepit Legatum, qui ceperat ei Paduam, & Fratrem Gaverardum de Ordine Prædicatorum, qui erat ſuus Aſtrologus* (1). Il Muratori avverte, che un Codice Manoſcritto in vece di *Gaverardum* legge *Everardum*; e quindi parmi ugualmente ſicuro che ſia queſti appunto e l' Everardo da Breſcia di Bernardo di Guidone, e il Corrado da Breſcia di Guido Bonatti, e l' Onerardo di Saſſonia dell' Ughelli. E forſe ancora egli era natio della Saſſonia, ma veniva appellato da Breſcia pel lungo ſoggiorno fatto in quella Città. Un Religioſo, e ciò che è più un Legato, coltivatore dell' Aſtrologia Giudiciaria è certamente un oggetto da farne gran maraviglia. Ma tal era l' ignoranza di queſti tempi, che ſi credeva da molti ſublime dottrina ciò, che non era, che puerile ſuperſtizione. Lo ſteſſo Bonatti nomina molti altri famoſi Aſtrologi, ch' egli dice viſſuti

a'

(1) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 101.

Digitized by Google

a' ſuoi tempi, tra' quali ſono, laſciando da parte gli Arabi, Giovanni da Pavia, Domenico Spagnuolo, Michele Scoto, così detto forſe dalla Scozia ſua patria, Stefano Franceſe, Gherardo da Sabbioneta Cremoneſe, di cui parleremo tra poco, e Bellone Piſano (1); il che conferma, grande eſſere ſtato di queſti tempi l' acciecamento degli uomini nel correr perduti dietro a cotali ſciocchezze.

XVII. Chi avrebbe creduto, che un sì ſuperſtizioſo Aſtrologo, qual era Guido, doveſſe finir la ſua vita nell' Ordine de' Minori, e divenire egli pure un di que' *tunicati*, che eran tanto nimici della ſua Aſtrologia? E nondimeno, ſe crediamo al Wadingo (2) e agli altri Scrittori Franceſcani, e a molti altri ancora citati dal Ch. Mazzucchelli, così fu veramente; e Guido in vecchiezza entrò tra' Minori, e vi paſsò in umiltà e in penitenza i ſuoi ultimi anni. E in ciò egli ebbe o per eſemplare, come vogliono alcuni, o per compagno, come penſano altri, o per ſeguace, come altri ſcrivono, quello ſteſſo Guido Conte di Montefeltro, a cui avea predette tante vittorie. E che queſti veſtiſſe l' abito di S. Franceſco, non può negarſi. Il Wadingo ha pubblicato il Breve (3), che Bonifacio VIII. ſcriſſe perciò al Provincial della Marca l' anno 1296. Dante ne parla aſſai lungamente (4); ma non oſtante la converſione del

(1) Pag. 355.
(2) Annal. Minor. Vol. V. p. 51.
(3) Ib. pag. 349.
(4) Inferno C. XXVII.

Digitized by Google

del Conte, il severo Poeta lo ripon nell' Inferno per quella ragione, che nel passo allegato si può vedere. Ma che il Bonatti ancora si facesse Frate, Dante nol dice, ma solamente accennandone il nome lo pone nell' Inferno insieme con Michele Scotto, e con Asdente prima Ciabattino in Parma, poscia Astrologo:

Quell' altro, che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
Delle Magiche frode seppe il giuoco.
Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente
Che avere inteso al cuojo ed allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente (1).

Della conversion di Guido nulla han parimenti nè le antiche Cronache sopraccitate, nè gli Annali di Forlì; nulla ne dice nè Benvenuto da Imola, nè Filippo Villani, Scrittori di tempo vicini a Guido, che non avrebbon ignorata tal cosa, nè l' avrebbon taciuta. Solo due secoli dopo la morte di Guido si cominciò ad affermarla; e, come suole avvenire, gli Scrittori seguenti copiandosi felicemente l' un l' altro moltiplicarono il numero de' seguaci di questa opinione, ma non perciò la renderon probabile. Io credo, ch' ella abbia avuto origine da un passo della Vita di Guido scritta dal suddetto Villani, che così dice, secondo la traduzion pubblicata dal Conte Mazzuchelli: Morì (Guido) *già vecchio, vivendo ancora il Conte Guido, il quale con gran concorso de' Forlivesi seppellì l' ossa sue in Santo Mercuriale molto onorevolmente. Perduto Guido Bonatti,*

(1) Ib. C. XX.

Digitized by Google

il Conte Guido perdè la speranza di poter tenere la tirannia, ma quella al tutto lasciò, e preso umile abito entrò nella Religione di S. Francesco, nella quale tra' Frati Minori Frate Minore passò di questa vita. Molti furono quegli che lo videro, lasciata tutta la pompa della prima vita, mendicare il pane per limosina. Benchè queste parole sien troppo chiare, perchè non si possa intendere del Bonatti ciò, che il Villani narra del Conte di Montefeltro, non è però improbabile, che alcuno leggendole in fretta, prendesse l' un Guido per l' altro, e narrasse dell' Astrologo ciò, che il Villani narra del Conte, e mi conferma in questo sospetto il riflettere, che gli Autori dal Marchand allegati a difesa di questa opinione toccano espressamente la circostanza dell' andare accattando il pane per Dio, che dal Villani si dice del Conte Guido.

XVIII. I moderni Scrittori affermano comunemente, che il Bonatti morì verso il 1300., ma non recano alcun monumento onde ciò si confermi. De' fatti Storici, che da lui si raccontano nella sua Opera, l' ultimo è la battaglia presso Valbona, avvenuta, come si è detto, l' anno 1276. Dopo quell' anno adunque scrisse Guido la sua Opera; e se è vero, ch' ei si trovasse presente alla rotta, che il Conte Guido diè l' anno 1282. alle truppe Pontificie, abbiamo un' altra Epoca, a cui stenderne con certezza la vita. Anzi, secondo la narrazion del Villani, dovette vivere il Bonatti fin verso il 1296.; perciocchè il Conte Guido non ca-

Digitized by Google

entrò tra' Minori, che l'anno 1296., come si è detto, e non vi entrò, che dopo la morte del Bonatti. Oltre la sua Opera Astrologica, di cui abbiam ragionato, alcuni altri libri di somigliante argomento, che a lui si attribuiscono, sembrano essere particelle staccate dalla stessa sua Opera. Nel Compendio della Biblioteca del Gesnero si dice ancora, ch' egli scrisse un libro contro de' Francescani (1). Niuno, ch' io sappia, ha mai veduto un tal libro; e io penso, che quì ancora siasi preso qualche equivoco. Guido nella sua Opera sembra talvolta prender di mira i Francescani, come nemici della sua arte, e pare, che di essi intenda singolarmente parlare, quando parla de' *tunicati*. Anzi in un luogo egli ha voluto fare il profeta contro di essi, e predir la rovina del loro Ordine. Rechiamone questo passo, che da niuno, ch' io sappia, è stato avvertito: *Sicut fuit, quando incepit Secta sive Religio Augustini, & Secta Benedicti, & Secta Fratrum Minorum, quæ incepit æra Arabum 609. anno, mense Rabæ ultimi, æra Christi 1211. anni, cujus principium fuit tale ascendens, quod ipse subradicabit omnes alias Sectas, & alios Ordines sub Romana Ecclesia degentes; sed ejus finem dicere non audeo, timore ne incidam in rumores vulgi. Erit tamen publicus valde cum advenerit, ac de ipso rumor immensus* (2). Questo suo odio contra l'Ordine de' Minori, e questa sua profezia contro di esso, di cui

(1) Epitome Bibliot. Gesner. p. 297.
(2) Pag. 820.

Digitized by Google

non veggiamo già da quattro secoli il compimento, e che forse non compirassi se non alla fine del mondo, ha dato per avventura occasione ad alcuni di errare, e di scrivere, ch' egli avesse composto un libro contro de' Francescani. Io mi son trattenuto forse più lungamente che non conveniva su questo Astrologo. Ma egli è uom nelle Storie troppo famoso, perchè non se ne dovesse parlare, e mi è sembrato opportuno il procurar di discernere in ciò che di lui si racconta il vero dal falso. In questi e ne' seguenti due secoli, ed anche più oltre furon talvolta uomini di grande ingegno sedotti dalle fallacie di quest' arte; e ci sarà d' uopo il trattar di essa, più che ella non meriterebbe per se medesima. Per ora ci rimane a dire di qualche altro, di cui però ci spediremo assai più brevemente.

XIX. Tra questi è quel Gherardo da Sabbioneta Cremonese, che abbiam veduto poc' anzi nominarsi da Guido Bonatti tra gli Astrologi vissuti a' suoi tempi. Nel settimo Tomo si è già ragionato (1) di un altro Gherardo Cremonese, vissuto lungo tempo in Toledo, e celebre per molte traduzioni di libri Arabici da lui fatte; e abbiam allora mostrato, ch' ei fu veramente Cremonese, e non Carmonese, come alcuni hanno affermato, e ch' ei morì l' anno 1187. Ei non potè dunque essere quel Gherardo, di cui parla il Bonatti, perciocchè questi ragionando di un uomo morto nel 1187. non l' avrebbe detto suo coetaneo.

Ag-

(1) P. 292. ec.

Digitized by Google

Aggiungasi, che il secondo Gherardo visse certamente circa la metà del secolo XIII., come si mostra da' monumenti, che allegheremo fra poco; e non può quindi rimanere alcun dubbio, che l' uno non sia diverso dall' altro. Direm noi forse, che il Pipino abbia errato nel fissare il tempo, in cui Gherardo morì? Ma si rifletta: se il Pipino avesse voluto parlare di quel Gherardo, che fiorì circa la metà del XIII. secolo, egli avrebbe parlato di un uomo quasi suo coetaneo, perciocchè ei fiorì al principio del secol seguente; e non è probabile, ch' egli prendesse sì grave errore, e di un uomo morto forse mentre ei vivea, o certo pochi anni prima, dicesse ch' era morto l' anno 1187. Nè si può sospettare di error ne' copisti; poichè ei parla del suo Gherardo ove parla di Federigo I., a' cui tempi vivea. Inoltre il Gherardo, di cui parla il Pipino, era uomo d' insigne pietà, come si è veduto nell' Elogio, ch' egli ce ne ha lasciato; quegli, di cui parla il Bonatti era un Astrologo impostore, come ora vedremo: il primo visse quasi sempre in Toledo, il secondo visse almen lungo tempo in Italia. Tutte le quali cose parmi, che rendano poco meno, che certa la distinzione de' due Gherardi. Forse a confermarla ancor maggiormente gioverà il riflettere, che il primo dal Pipino dicesi Cremonese, il secondo dal Bonatti si dice Cremonese di Sabbionetta, il qual luogo benchè ora appartenga al territorio Mantovano, forse entrava allora nel Cremonese. Potrebb' essere nondime-

Digitized by Google

no, che amendue fosser natii di Sabbionetta; e potrebb' essere ancora, che il secondo fosse figliuolo o nipote del primo. Intorno a ciò creda ognuno come gli sembra meglio. A me basta di aver mostrato, che due Gherardi Cremonesi si debbon ammettere, uno vissuto nel secolo XII., l'altro nel secolo XIII. Così pure hanno pensato gli Autori della Storia dell' Università di Bologna (1), benchè essi non abbian preso a sostenerlo direttamente. Il non essersi posta mente in addietro a una tal distinzione ha fatto, che siasi da molti attribuito ad un solo ciò, che dovea esser diviso in due; e ci conviene perciò separare con diligenza ciò che spetta al primo, e ciò che spetta al secondo.

XX. Del più antico Gherardo altro non ci dice il Pipino, se non che tradusse dall' Arabica lingua nella Latina moltissimi libri. Di Opere da lui composte non dice motto. Parmi dunque probabile, che tralle Opere, che dal Fabricio si attribuiscono (2) a un sol Gherardo, quelle che son traduzioni si debban attribuire al primo; quelle che son Opere nuovamente composte, e quelle singolarmente, che appartengono all' Astrologia, si debban credere del secondo; e solo sembra meno improbabile, che il primo fosse Autore di qualche Operetta medica, che va sotto il nome di Gherardo Cremonese. Fra quelle del secondo l' unica, che abbiasi alle stampe, è la Teorica de' Pia-

ne-

(1) De Professor. Bonon. Vol. I. P. I. p. 511.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. III. p. 39.

Digitized by Google

neti, libro, che fu per lungo tempo avuto in conto poco men, che di classico riguardo all' Astronomia. In fatti Giovanni Regiomontano, o sia di Konigsbergh in Franconia, che nel secolo XV. fu acerrimo impugnatore delle opinioni di Gherardo, contro cui scrisse un libro con questo ingiurioso titolo: *Disputatio contra Cremonensia in Planetarum Theoricas deliramenta*, Giovanni stesso, io dico, afferma che la Teorica di Gherardo solevasi leggere e spiegare nelle Universitá, e che da molti e grandi ingegni era approvata (1). Delle altre Opere di Gherardo, che non son venute alla luce, e che probabilmente debbonsi attribuire al secondo, veggasi il sopraccitato Fabricio, e più ancora il Marchand, che benchè abbia confusi insieme i due Gherardi, e col troppo valersi de' passi de' moderni Scrittori abbia anzi avviluppate che dilucidate le cose, delle Opere però date alla luce col nome di Gherardo ha parlato assai esattamente. Ma il nostro Gherardo troppo male abusava del suo sapere Astronomico, rivolgendolo alle superstizioni dell' Astrologia Giudiciaria. Conservasi nella Vaticana un Codice Manoscritto, come hanno osservato i dottissimi Autori della Storia dell' Universitá di Bologna (2), dal quale ciò raccogliesi ad evidenza. Esso è intitolato: *Judicia Magistri Gerardi de Sabloneta Cremonensis super multis quæstionibus naturalibus, ac annorum Mundi revolutionibus*; e contien

(1) Præfat. Disputation. contra Cremonens. &c.
(2) Loc. cit.

Digitized by Google

le risposte, che Gherardo rendeva ad alcuni de' principali Signori Italiani di quella età, e singolarmente ad Ezzelino da Romano, a Uberto Pelavicino, a Buoso da Doara, i quali consultavanlo su ciò, che far dovessero nelle loro imprese. Una a cagion d' esempio delle interrogazioni così comincia: *Quæsivit illustris Marchio Pelavicinus super facere amicitiam cum Martino de Turre.* Il che ci mostra che Gherardo era tenuto in concetto di uno de' più valorosi Astrologi, che fossero al mondo.

XXI. Fu in Bologna un cotale Bartolommeo, di cui non si hanno più certe notizie. Solo di lui ci è rimasto un Trattato della sfera scritto l' anno 1292., di cui conservasi qualche Codice Manoscritto, e in cui egli ancora si mostra seguace superstizioso dell' Astrologia giudiciaria, di cui tratta assai lungamente. Di esso, e di un certo Guizzardo, di cui pur si ha qualche libro di Geometria, veggasi l' erudita Storia de' Professori dell' Università di Bologna (1). In questa Città sembra, che le Astrologiche imposture otteneser gran fede, poichè nella Storia medesima si reca un decreto di quella Comunità, con cui a un cotal Giovanni di Luna Astrologo, e Professore di Fisica o sia di Medicina si assegna una annual donazione di grano, in ricompensa de' servigj prestati al pubblico. *Anno MCCCIII. Item providerunt, quod Ponterii Pontis Idicis Reni teneantur omni anno in festo S. Mariæ Augusti mittere Mag. Joanni de Luna Astrologo & artis*

(1) Vol. I. P. I. p. 494.

Digitized by Google

tis Fisice professori VI. corbas frumenti . . . . & hoc cum dictus Mag. Joannes in factis Comun. Bonon. semper vigil fuerit &c. (1). E quando ne' precedenti Tomi di questa Storia dovrem ragionare del celebre Cecco d' Ascoli, vedremo ch' egli fu scelto ancor giovane per Professore d' Astrologia in Bologna. Nè minore era in ciò la superstizione de' Padovani, perciocchè come afferma il Ch. Facciolati (2), negli Statuti di quella Università, parlandosi dell' Astrologo si dice: *quem tamquam necessarissimum haberi omnino volumus*. Ma degli Astrologi sia omai detto abbastanza; e torniamo a coloro, che in più utili cose occuparono il tempo e l' ingegno.

XXII. L' invenzion delle cose, che giovino o a conoscer meglio o a perfezionar la natura, ha sempre ottenuta l' immortalità del nome a chi ha potuto giugnervi felicemente. Una ne ebbe in questo secol l' Italia, la quale, benchè dapprima non sembrasse opportuna, che a recare all' uomo un passaggiero vantaggio, è stata però col volger degli anni l' origine delle più belle scoperte, che nella Fisica si sien fatte, e si vadan facendo tuttora. Parlo dell' invenzion degli occhiali. Ella è cosa strana a riflettere, che siasi tardato sì lungo tempo a immaginarla. Gli antichi conoscevano ed usavano il vetro, e il lavoravano in diverse maniere, come abbiamo in Plinio il Vecchio

(1) Ibid.
(2) De Gymnas. Patav. Syntagm. V. p. 57.

Digitized by Google

chio (1). Essi avean trovato, che una sfera di vetro ovver di cristallo ripiena d' acqua e posta rimpetto al sole raccoglieva e trasmetteva i raggi per modo, che con ciò solo si ardevano e le vesti e gli stessi cadaveri (2). Essi aveano specchi, che ingrandivano, sformavano, capovolgevano stranamente gli oggetti (3), e delle suddette sfere di vetro ripiene d' acqua usavano ad ingrossare e a render leggibili le lettere più minute (4). Or è egli possibile, che avendo tai cognizioni non andasser più oltre? E nondimeno è certissimo, che nelle loro Opere non abbiamo alcun indicio di occhiali, di telescopj, o di altri somiglianti stromenti atti ad accrescere e a stender la vista. Alcuni hanno preteso di aver trovato un passo di Plauto, che parli degli occhiali; ma essi non han mai potuto mostrare in qual Codice, o in qual edizione fosse il verso da essi allegato. Alcuni altri passi di Autori antichi, che son sembrati a taluno doversi intendere degli occhiali, quando si esaminan meglio, si conosce ad evidenza, che hanno tutt' altro senso. Io non voglio fermarmi a disputare di ciò, di che moltissimi Autori hanno già scritto diffusamente. Due soli ne accenno, che si potran consultare, da chi brami esaminar meglio que-

(1) Hist. Nat. L. V. C. XIX. L. XXVI. C. XXVI. L. XXXVII. C. VII. &c. &c.
(2) Ib. L. XXXVI. C. XXVI. L. XXXVII. C. II.
(3) Senec. Quæst. Natural. L. I. C. V. VI.
(4) Ibid.

Digitized by Google

questa quistione; il Montucla (1), e il Ch. Signor Domenico Maria Manni (2), i quali più altri Autori allegano, che di ciò hanno trattato.

XXIII. Non furon dunque agli antichi noti gli occhiali, e non se ne trova menzione innanzi al XIII. secolo. Da alcuni n' è stato creduto inventore Ruggiero Bacone Inglese dell' Ordine de' Minori, uomo di sì acuto e penetrante ingegno, che in altri tempi avrebbe gareggiato co' più profondi Filosofi, e co' più celebri Matematici. Ma oltre il Montucla (3) anche l' Inglese Smith (4) nega a Bacone la gloria di questa scoperta; e il prova chiaramente col solo arrecare un passo dello stesso Bacone, in cui volendo insegnare, in qual modo si possano ingrandire le lettere per leggerle più facilmente, propone un segmento di sfera di vetro o di cristallo posto sulle lettere stesse, che è in somma a un di presso ciò, che abbiam veduto essersi usato ancor dagli antichi. Quindi il Montucla confessa, che la prima menzione di occhiali trovasi in Italia verso la fine del secolo XIII. Francesco Redi fu il primo, che ne scoprisse l' antichità in due sue lettere, scritte la prima a Carlo Dati, la seconda a Paolo Falconieri, le quali di nuovo sono

(1) Histoir. des Mathemat. T. I. p. 429. &c.
(2) Trattato degli occhiali da Naso. Fiorenza 1738.
(3) Loc. cit.
(4) Traité d' Optique traduit par le P. Pezenas. T. I. pag. 57.

Digitized by Google

sono state date alla luce dal Manni (1). In una Cronaca del Convento di S. Caterina in Pisa dell' Ordine de' Predicatori, scritta successivamente da' varj Autori contemporanei, ei lesse l' Elogio di Fra Alessandro Spina morto l' anno 1313. secondo lo stil Pisano, che corrisponde all' anno 1312. di stil Romano; e in quest' Elogio a mostrare, quanto ingegnoso egli fosse, si dice, che avendo udito, che un tale avea inventati gli occhiali, e non potendo da lui ottenere, che gliene scoprisse il modo, da se medesimo il ritrovò, e il rendè pubblico: *Frater Alexander de Spina vir modestus & bonus, quecumque vidit aut audivit facta, scivit & facere. Ocularia ab aliquo primo facta & comunicare nolente, ipse fecit & comunicavit, corde ylari & volente.* Quì abbiam dunque non il primo Inventor degli Occhiali, come da alcuni meno esattamente si è detto, ma un fabbricator di essi senza maestro e modello; e abbiamo insiem la notizia del tempo, a cui cominciarono a lavorarsi; perciocchè Fra Alessandro gli lavorò, poichè ebbe udito, che un cotale avea trovato il modo di lavorargli. Ciò dunque dovette accadere o al fine del XIII. secolo o al cominciar del seguente. In fatti il Redi medesimo arreca un passo di un Trattato del governo della Famiglia scritto l' anno 1299. da Sandro di Pippozzo di Sandro Fiorentino, in cui nel Proemio così dice: *Mi trovo cosie gravoso di anni, che non arei valenza di leggiere e scrivere senza vetri apellati*

(1) Loc. cit. pag. 53.

Digitized by Google

Lati Okiali truovati novellamente per comodità delli poveri veki, quando affiebolano del vedere. Queste parole più determinatamente ci mostrano, che innanzi al fine del XIII. secolo erano stati gli occhiali *truovati novellamente.* Meglio ancor si determina il tempo di questa invenzione da un passo di una predica del B. Giordano da Rivalto Domenicano da lui detta in Firenze a' 23. di Febbraio l'anno 1305., allegato dallo stesso Redi; perciocchè in esso ha queste parole. *Non è ancora vent' anni, che si trovò l' arte di fare gli occhiali, che fanno veder bene, che è una delle migliori arti, e delle più necessarie, che il mondo abbia.* Anzi in un Codice di questa Predica citato dal Manni (1) si aggiugne la seguente notizia: *E disse il Lettore: io vidi colui, che prima la trovò e fece, e favellaigli.* Ed ecco fissato a un di presso il tempo della invenzion degli occhiali, cioè circa quindici anni innanzi al compimento del secolo XIII.

XXIV. Ma tutti i passi allegati ci scuoprono, quando si cominciassero ad usare gli occhiali, non ci scuoprono, chi ne fosse il primo ritrovatore. La gloria di averlo prima d' ogni altro osservato si dee a Leopoldo del Migliore Antiquario Fiorentino, il quale attesta di avere in un antico Sepoltuario letta la seguente Iscrizione, che prima era nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze. *Quì giace Salvino d' Armato degli Armati di Fir. Inventor degli Occhiali. Dio gli perdoni la peccata.*

An-

(1) Ibid. pag. 73.

Digitized by Google

Anno D. MCCCXVII. Intorno alla qual iscrizione veggasi il soprallodato Manni (1). Testimonio miglior di questo sembra, che non possa recarsi a render certissimo, che Salvino degli Armati fu l' Inventor degli Occhiali. L' Iscrizione non può essere più conforme alle parole del B. Giordano. Un uomo morto nel 1317. potea facilmente aver trovati gli Occhiali verso l' anno 1285. Poteva perciò il B. Giordano dir giustamente, che questa invenzione era moderna di soli vent' anni incirca; chi raccolse dalla bocca dello stesso Beato la predica, e la distese in iscritto, poteva facilmente aver conosciuto l' inventore, e aver con lui favellato. E pare perciò, che sia bastevolmente asscurato all' Italia il vanto di un sì utile ritrovamento.

XXV. Più incerta e quanto al tempo, e quanto all' autore è un' altra invenzione di non minore vantaggio in riguardo alla Navigazione, cioè della Bussola Nautica, o sia dell' Ago Calamitato. Io ne parlerò a questo luogo, perchè a questo secolo se ne fissa da molti il ritrovamento; ed è certo, che a questo secolo ella era già in uso. Ma è cosa strana a vedere, quanto su questo punto sien tra lor discordanti gli Autori. Accenniamo con quella maggior brevità, che in una sì intralciata quistione è possibile, le diverse loro opinioni, e ricerchiamo, se alcuna ve n' abbia, che si possa dire probabile sopra l' altre. Non mancano alcuni, che affermano essersi conosciuta ancor dagli antichi quella proprietà della calamita, per cui ella

(1) Ib. p. 64.

Digitized by Google

ella volgesi al polo Settentrionale. La qual opinione, che pareva omai del tutto dimenticata, è stata non ha molti anni proposta di nuovo e difesa con una erudita Dissertazione dal P. D. Abondio Collina Camaldolese (1), con cui combatte la contraria opinione del dottissimo P. Abate Trombelli, da lui con altra Dissertazione sostenuta (2). A me sembra però, che non faccia bisogno di lungo esame a conoscere, quale fra queste due opinioni sia la più verisimile. Le Navigazioni degli antichi non che provarci, ch' essi conoscessero la direzion polare della calamita, ci provano anzi il contrario; perciocchè noi veggiamo, che quando loro mancavano il sole e le stelle, non sapevan più ove volger la prora.

Ipse diem noctemque negat discernere cælo
Nec meminisse viæ media Palinurus in unda.
Tres adeo incertos cæca caligine soles
Erramus pelago, totidem sine sidere noctes (3).

Quelle parole: *cape versoriam* di Plauto (4), che si allegano a provar noto agli antichi l' ago calamitato, è così chiaro da tutto il contesto doversi intendere della fune, la qual regge le vele, che io non credo, che da alcuno si possano più arrecare in difesa della controversa opinione. Ma a che recare argomenti? il silenzio solo di Plinio su questo punto parmi, che

(1) Coment. Acad. Bonon. Vol. II. P. III. p. 372.
(2) Ib. p. 333.
(3) Virgil. Æneid. L. III. V. 201.
(4) Mercator. Act. V. Sc. II. V. 34. Trinumm. Act. IV. Sc. III. V. 20.

Digitized by Google

che equivalga quasi ad una dimostrazione. Un uomo che avea letto quanto potea leggersi di Autori antichi e moderni, un uomo, che avea da essi raccolto, quanto aveano essi osservato, un uomo a cui nulla sfugge, e nulla singolarmente di ciò che vi ha di più maraviglioso nella natura, un uomo per ultimo, che ci parla della calamita più volte, e descrive leggiadramente (1) l' attrarre ch' essa fa il ferro, ce n' avrebb' egli taciuta quest' altra sì ammirabile proprietà, se ne avesse avuta notizia, se ne avesse trovato indicio presso qualche Autore? Aggiungasi il silenzio di tutti gli Storici e di tutti i Poeti, mentre ci parlano della navigazione, de' Filosofi tutti e di tutti i Naturalisti antichi, mentre ci parlano della calamita (giacchè non v' ha chi non sappia, che il passo d' Aristotele, ove se ne fa menzione è tratto da un' Opera, che certamente gli è supposta, di che diremo tra poco); e poscia si giudichi se sia probabile, che di cosa cotanto maravigliosa avesser taciuto gli antichi, se l' avessero conosciuta. Quindi a ragione l' erudito M. Dutens, che per altro si mostra sempre inclinato a favor degli antichi, per ciò che a questo punto appartiene, confessa (2), che non vi è ne' loro libri alcun passo, su cui si possa stabilir chiaramente questa opinione.

XXVI. Nulla più probabile è a mio parere l' opinione di altri, i quali pensano, che l' in-

(1) L. XXXVI. C. XVI.

(2) Recherches sur l' Origine des deconvertes &c. T. II. p. 34.

Digitized by Google

l' invenzione della Buſſola Nautica ſi debba a' Cineſi, e che da eſſi ſia venuta all' Italia per opera di Marco Polo; opinione, a cui più che alle altre moſtraſi favorevole il P. Abate Trombelli nella citata ſua eruditiſſima Diſſertazione; benchè egli non al Polo, ma a qualche altro veneto mercatante più antico attribuiſca il traſporto della buſſola dalla Cina in Italia. E certo quanto al Polo non può in modo alcun ſoſtenerſi, ch' ei foſſe il primo a recarla a' noſtri paeſi. Egli tornò da' ſuoi viaggi non già l' anno 1260., come concordemente aſſeriſcono col copiarſi l' un l' altro i ſoſtenitori ed anche gl' impugnatori di queſta opinione, ma l' anno 1295., come abbiam chiaramente moſtrato poc' anzi (1). Or da ciò, che dovrem dire frappoco, ſi renderà manifeſto, che la Buſſola Nautica era aſſai prima nota in Europa. Che poi i Cineſi abbiano uſato fin da' tempi più antichi, ed uſino ancora al preſente l' ago calamitato, non ſi rivoca in dubbio da alcuno di que' che trattano di tal quiſtione. E nondimeno ella è coſa non ſolo da dubitarne, ma che ſi può ancora negare con ſicurezza. Gli Autori della Storia Univerſale oſſervano (2), e ne recano in teſtimonio una lettera del P. d' Entrecolles Miſſionario alla Cina, e teſtimonio di veduta, che i Cineſi hanno bensì la buſſola, ma che il lor ago non è altrimenti calamitato, ma tinto invece con un cotal loro empiaſtro, di cui ſi annoverano gl' ingredien-

(1) L. I. C. V. p. 7.
(2) Hiſtoir. Univerſ. T. XX. p. 141.

Digitized by Google

dienti; il quale pure comunica al ferro la virtù di volgersi a Settentrione. Or se i Cinesi non usano della calamita, come poteron da essi apprender quest' uso gli Europei? Questa opinione adunque deesi rigettar ugualmente, nè ha fondamento alcuno su cui appoggiarsi.

XXVII. Or poichè nè agli antichi fu nota questa proprietà della calamita, nè l' uso della Bussola Nautica ci è venuto da' Cinesi, rimane a dire, che sia questa invenzione de' bassi secoli, e de' tempi a noi più vicini. Ma quando e come? Esaminiamo dapprima in qual tempo siasi cominciato a farne menzione. I Francesi ci mettono innanzi alcuni versi di certi loro antichi Poeti, ne' quali essa vien nominata. Ma io gli prego ad accordarsi prima tra loro intorno alla età, in cui questi Poeti vivessero, e intorno a' lor nomi; perciocchè veggo gli uni dagli altri discordi assai nel ragionare di essi. Il Montucla arreca (1) alcuni versi Francesi di Guyot di Provins, il quale, dice egli, visse nel XII. secolo; perciocchè l' anno 1181. era in Magonza alla Corte di Federigo I. In questi versi si appella la calamita col nome di *Marinetta*; e chiaramente vi si esprime la proprietà di rivolgersi al polo. Poscia soggiugne, che questi versi medesimi da altri si attribuiscono a Ugo di Bercy Monaco al tempo del Re S. Luigi, cioè circa la metà del XIII. secolo. Gli Autori dell' Enciclopedia citano gli stessi versi, gli attribuiscono a Guyot di Provins Autore, secondo essi, del Roman-

20

(1) Hist. des Mathem. T. I p. 436.

Digitized by Google

zo della Rosa, e affermano essi pure (1), ch' ei visse a' tempi di Federigo I. Quasi le stesse parole sono state ripetute dal Sabbathier (2). Il Formey ha pubblicata una lettera di un Anonimo di Ginevra (3), in cui riprende d' errore gli Enciclopedisti, perchè abbian detto, que' versi leggersi nel Romanzo della Rosa; ed afferma che essi si trovano in un altro più antico Romanzo, attribuito per errore allo stesso Guyot; e che nel Romanzo della Rosa si accenna bensì l' ago calamitato, ma non col nome di *Marinetta*; e che questo nome è usato da Ugo di Bercy, che vivea al tempo di S. Luigi. Il Le Gendre citando la Storia della Poesia Francese dell' Abate Massieu, ch' io non ho veduta, attribuisce i suddetti versi a Ugo di Bercy (4); ma aggiugne lui essere lo stesso che Guyot di Provins, ed esser vissuto al principio del XIII. secolo sotto Filippo Augusto, ed avere composta un' Opera in versi, intitolata la *Bible Guyot*. In tanta discordanza di sentimenti che possiamo far noi, se non aspettare, che gli eruditi Francesi stabiliscano finalmente di chi sien que' versi e a qual tempo sieno stati composti? Allora potrem giudicare qual argomento se ne possa dedurre per l' uso della Bussola Nautica.

XXVIII. Io lascio alcuni altri Scrittori, che

(1) Art. *Boussole*,
(2) Dictionn. des Aut. Class. T. VII. p. 314.
(3) Nouvel. Biblioth. German T. XIV. p. 435.
(4) Traité de l' Opinion T. VII. p. 406. Edit. de Paris 1758.

Digitized by Google

che da alcuni si accennano senza recarne le precise parole, come Apollinare Sidonio, e la Geografia della Nubia, citati dal P. Fournier (1), e un cotal Pietro Pellegrino citato dal P. Cabeo (2), di cui però dice, che il credea vissuto sol due o tre secoli innanzi, cioè nel XV. o nel XIV. secolo, e altri cotali Autori, o più incerti di età, o più oscuri di nome, o di cui non abbastanza si prova, che abbian parlato dell' ago calamitato. Le più antiche certe testimonianze, che noi ne abbiamo, sono del secolo XIII. E il più antico di tutti ch' io sappia è il Cardinal Jacopo di Vitry, che finì di vivere l' anno 1244. (3). Ecco com' ei ne ragiona: *Adamas in India reperitur.... Ferrum occulta quadam natura ad se trahit. Acus ferrea postquam adamantem contigerit, ad stellam septemtrionalem .... semper convertitur, unde valde necessarius est navigantibus in mari* (4). Si direbbe, che il Cardinal di Vitry non fosse troppo bene versato nella Storia Naturale, poichè attribuisce al diamante, ciò che è proprio della calamita. Ma noi vedremo fra poco in un passo di Brunetto Latini, che a questi tempi davasi alla calamita il nome ancora di diamante; anzi da questo passo e da un altro, che or ora riferiremo, di Vincenzo di Beauvais, raccogliamo, che credevasi che la calamita fosse una specie di dia-

(1) Hydrographie L. XI. C. IX.
(2) Philosoph. Magnetic. L. I. C. VI.
(3) V. Oudin. de Script. Eccles. Vol. III. p. 46.
(4) De Histor. Hierosol. C. LXXXIX.

Digitized by Google

diamante, perciocchè amendue parlano prima di quel genere di diamante, che noi ancora chiamiam con tal nome, e poscia dell' altro, che noi diciam calamita. Ma ancorchè il Cardinal di Vitry avesse errato, questo errore non toglie, che il passo soprallegato non ci faccia veder chiaramente, che l' ago calamitato era a' suoi tempi notissimo, e che di esso già usavano i nocchieri. Ed è da osservare, ch' ei non parla di ciò, come di recente scoperta, ma come di cosa, cui niuno ignorava, e che era stata perciò già da molto tempo addietro avvertita. A questo Cardinale succedano due celebri Domenicani, vissuti circa la metà di questo secolo stesso, uno Tedesco, cioè Alberto Magno, l' altro Francese, cioè Vincenzo di Beauvais. Il primo in più luoghi del suo Trattato de' Minerali, che si possono veder citati dal P. Abate Trombelli (1), parla della calamita, e in mezzo a molte favole, che ne racconta, rammenta ancora la proprietà di volgersi al polo; e ciò, che è più, reca un passo del Libro, che dice scritto da Aristotele intorno alle pietre, che ha così: *Angulus magnetis cujusdam est, cujus virtus convertendi ferrum ad Zorum* (hoc est Septentrionem); *& hoc utuntur nautæ. Angulus vero alius magnetis illi oppositus trahit ad Aphron* (ideſt polum meridionalem) *& si approximes ferrum ad Zorum, & si ad oppositum angulum approximes, convertit se directe ad Aphron.* Parole delle quali, benchè non intendasi chiaramen-

M 3

(1) Loc. cit. p. 334. & 352.

mente il senso, pur abbastanza chiaramente ci mostrano, che conoscevasi allora da tutti questa proprietà della calamita. Io so bene, che l' Opera di questo Filosofo citata da Alberto Magno non trovasi nè manoscritta in alcun Codice, nè in alcuna edizione stampata. Anzi il P. Abate Trombelli crede anche (1), che il libro de' Minerali sia supposto ad Alberto Magno, e ne reca per fondamento le cose ridicole d' Astrologia e di Magia, che vi sono sparse per entro. I PP. Quetif ed Echard parlando di quest' Opera (2) non fanno alcun cenno di dubitare, ch' ella non sia legittima; ma non isciolgon nemmeno i dubbj, che contro di essa si possono muovere, e solo dicono, che Alberto in essa afferma di aver colla sua sperienza provata l' inutilità dell' Alchimia. Ma o ella sia questa o nol sia, opera d' Alberto Magno, è certamente opera di antico Scrittore, perciocchè i suddetti Autori ne allegano un Codice manoscritto dell' anno 1303. Dunque ad Alberto Magno, o a chi ne usurpò il nome fin dal secolo XIII. era nota questa virtù della calamita; anzi credevasi allora, che da Aristotele ancora fosse stata avvertita; tanto eran lungi dal crederla scoperta ed invenzione moderna. Vincenzo di Beauvais parla della calamita, che anche egli dice essere una specie di diamante, in più luoghi. Io ne recherò uno, che veggo comunemente non osservato da chi ha scritto su questo argomento; e che

(1) Ib. p. 351.
(2) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 172.

Digitized by Google

e che pure è il più pregevole, perchè ci descrive in qual maniera apparecchiavasi e usavasi l'ago calamitato. *Aliud* (adamantis genus), dice egli, (1) *in Arabia reperitur.... stellam maris indicem itineris inter obscuras nebulas per diem vel noctem nautis prodit. Cum enim vias suas ad portum dirigere nesciunt, cacumen acus ad adamantem lapidem fricatum per transversum in festuca parva infigunt & vasi pleno aquæ immittunt; tunc adamantem vasi circumducunt, & mox secundum motum ejus sequitur in circuitu cacumen acus. Rotatum ergo perinde citius per circuitum lapidem subito retrahunt, moxque cacumen acus avulso ductore contra stellam aciem dirigit, statimque subsistit, nec per punctum movetur, & nautæ secundum demonstrationem factam ad portum vias dirigunt.* Così egli.

XXIX. Finalmente Brunetto Latini, il quale, come altrove vedremo, morì l'anno 1294., parla egli pure della Bussola Nautica, come di cosa da niuno ignorata. Ognun può vederne il passo, qual l'abbiamo alle stampe nella Traduzione Italiana del suo Tesoro (2). Io per più certa prova ne recherò le parole dell'inedito originale Francese antico, in cui quell'Opera da Brunetto fu scritta, che sono state pubblicate da M. Falconnet (3): *Les gens, qui sont en Europe najent ils à tramontaine devers Septentrion, & les autres najent à cel-*

(1) Specul. Doctrin. L. XVII. C. CXXXIV.
(2) L. II. C. XLIX.
(3) Histoir. de l'Acad. des Inscript. T. VII. p. 298.

Digitized by Google

le de Midy; & que ce ſoit la verité, prenès une pierre d'jamant, ce eſt calamite, vous trouverés, qu'elle a deux faces, l'une giſt vers une tramontaine, & l'autre vers l'autre; & chacune des faces allie l'aguille vers celle tramontaine, vers qui cette face giſoit; & pour ce ſeroient les mariniers deceus, ſe ils ne preiſſent garde. Brunetto non parla quì in linguaggio troppo Filoſofico. Ma pur quì ancora veggiamo un' eſpreſſa menzione dell' ago calamitato, che non ci può laſciare alcun dubbio, che fin d' allora non foſſe eſſo a tutto il mondo notiſſimo, e da' marinari uſato generalmente. E queſto inſieme con gli altri paſſi poc' anzi recati ci convincono ad evidenza, che nel XIII. ſecolo non era più coſa nuova, che la calamita ſi volgeſſe a Settentrione.

XXX. Da tutto il detto fin quì ſi rende manifeſto abbaſtanza, che ſe quel Flavio Gioja di Amalfi, a cui da molti ſi attribuiſce l'invenzion della buſſola, viſſe, come comunemente ſi ſcrive, verſo il 1300., a lui non ſi può certamente conceder tal gloria. L' Avvocato Gregorio Grimaldi Napoletano ha pubblicata una aſſai erudita Diſſertazione (1), in cui ſi è sforzato di comprovare queſta opinione. Ma collo ſtabilire che fa egli ſteſſo l' età del Gioja al principio del XIV. ſecolo, ſembra diſtruggerla interamente; e parmi ſtrano, ch' ei non abbia avvertito alle tante prove che abbiamo della notizia che vi era dell' ago calamitato fin dal principio del ſecolo XIII., e che ſolo alcu-

(1) Saggi dell' Accademia di Cortona. T. III. p. 195.

Digitized by Google

alcune pochissime, e quelle appunto, che sono men certe, ne abbia toccato sfuggitamente. A me sembra, che al suo intento sarebbe tornato meglio il provare, che il Gioja visse assai prima del 1300. Nel che però sarebbe stato difficile il trovar prove e monumenti valevoli a confermarlo; perciocchè a parlare sinceramente, tutto ciò che ci vien raccontato di Flavio Gioja, è così incerto, ed appoggiato a sì deboli fondamenti, che mi sembra impossibile lo stabilir cosa alcuna con qualche probabilità. L' Avvocato Grimaldi cita non pochi Autori, che gli danno la lode di questa scoperta (1); molti altri ne cita il P. Abate Trombelli (2), molti il Gimma (3), e molti potrei io pure arrecarne. Ma essi son tutti Scrittori del secol XV., e di esso ancora inoltrato. Or come ci posson essi assicurare abbastanza, chi fosse l' inventor della bussola, che era già in uso più di due secoli innanzi? Gli Scrittori del XIII. secolo da noi allegati, sembra che non sapessero a chi si dovesse un tale ritrovamento. Certo niun di essi cel nomina. L' avran dunque saputo gli Scrittori del secolo XV.? Ma almeno qual prova ci adducon essi della loro opinione? Null' altra fuorchè la loro autorità. Io la rispetto, ma essa non basta a persuadermi una cosa di tempo tanto anteriore. Essi sono in gran numero. Ma chi non sa, che grandissimo è sempre stato il nume-

(1) L. c. pag. 215. &c.
(2) L. c. pag. 367.
(3) Idea della Storia Letter. d' Ital. T. II. C. XLI.

Digitized by Google

mero de' Copiatori? e che spesso cento Scrittori equivalgono a un solo, perchè da un solo tutti han tratto lo stesso racconto senza chiamarlo ad esame? Qualche incerta tradizion popolare potè essere il fondamento di questa opinione; e a que' tempi ciò poteva sembrar bastante a spacciarla per certa. Ma l'esperienza ci ha convinti, che cotali tradizioni popolari molte volte son false, e fondate su qualche equivoco. Convien dunque vedere, se questa abbia valide prove, su cui sostenersi.

XXXI. Due sole io ne trovo, che potrebbon parere a lei favorevoli. Una è un bel passo di Guglielmo da Puglia Scrittor del secolo undecimo, il quale parlando di Amalfi ne fa questo magnifico elogio:

Urbs hæc dives opum, populoque referta videtur:
Nulla magis locuples, argento, vestibus, auro;
Partibus innumeris, ac plurimus orbe moratur
Nauta maris cœlique vias numerare peritus;
Huc & Alexandri diversa feruntur ab urbe
Regis & Antiochi: hæc freta plurima transit:
Hic Arabes, Indi, Siculi noscuntur & Afri;
Hæc gens est totum prope nobilitata per orbem,
Et mercanda ferens, & amans mercata referre (1).

Questo sì vasto e sì universale commercio degli Amalfitani, queste loro sì lunghe e sì ardite navigazioni, e singolarmente questa perizia de' lor nocchieri nel misurare le vie del mare e del Cielo, sembrano indicarci, che fosse ad essi nota la bussola, senza cui non pare possibile ch' essi osassero tanto. Ciò non ostante io

(1) Script. Rer. Ital. Vol. V. pag. 267.

Digitized by Google

io credo, che non sia questa una troppo sicura prova. Anche di alcuni popoli antichi, come de' Tirii, de' Sidonii, de' Fenicii, e di altri, sappiamo, che intrapresero lunghe navigazioni, e di essi ancora si sarebbon potute usare le espressioni medesime, che veggiamo usarsi riguardo agli Amalfitani. E nondimeno di essi sappiamo, che non conobber la bussola. Se dunque le navigazioni di que' popoli antichi non bastano a provarci, ch' essi facesser uso di questo strumento, perchè ci basteranno quelle de' Cittadini di Amalfi a provare, che ne usassero essi? L' altro argomento è quello che arrecasi dal Brencmanno (1), e da altri, cioè che la Città e forse tutto il Ducato di Amalfi ha per suo stemma la bussola. E certo se si potesse provare, che gli Amalfitani avessero questo stemma fin da' tempi più antichi, sarebbe questo un non leggiero argomento a favore della lor tradizione. Ma come si prova ciò? Chi sa dirci, quando abbiano essi cominciato ad averlo? E se esso fosse posteriore a' primi Scrittori del secolo XV., che concederono loro il vanto di una tale scoperta, non perderebbe questo argomento ogni sua forza? Io dunque non rigetto per falsa la tradizione di que' di Amalfi; anzi dico, che ella ha in suo favore qualche non improbabile congettura. Ma credo che troppo ancora siam lungi dal poterla abbracciare qual certa.

XXXII. Ma se non è abbastanza fondata l' opi-

(1) Dissert. de Republ. Amalphit. n. 22. ad calcem Histor. Pandect.

Digitized by Google

l' opinione degli Amalfitani, quella delle altre nazioni, che si arrogano un tal vanto, è molto più rovinosa. A' Francesi sembra in lor favore assai forte l' argomento tratto dal giglio, di cui comunemente si suole ornare la bussola (1). Ma dopo aver dimostrata non troppo valida la congettura tratta dallo stemma di que' di Amalfi, parmi di poter con ragione affermar lo stesso di quella tratta dal giglio. Possono forse i Francesi mostrarci, quando siasi cominciato ad aggiugnere alla bussola un tale ornamento? E se nol possono, come certamente niun finora lo ha potuto, come posson essi provare, che esso abbia preso l' origine dal primo ritrovamento dell' ago calamitato? Non potè forse aver origine da qualche nuova forma di bussola da' Francesi ideata, e ricevuta poscia dagli altri? I Tedeschi poi e gl' Inglesi, che per provare nata fra essi questa invenzione ricorrono alle Etimologie (2), si appoggiano a una troppo fragile canna, perchè dobbiam trattenerci a combatter con essi. E perciò dal disputato finora non altro possiam raccogliere, se non che quanto più pregevole e quanto più vantaggiosa è quella scoperta, tanto più è incerto, a chi dobbiamo esserne debitori.

XXXIII. Mi sia lecito finalmente il proporre ciò, che a me sembra meno improbabile su questo argomento. Abbiam veduto citarsi da

(1) Histoir. Literair. de la France. T. IX. p. 199. Encyclop. Art. *Boussole*.

(2) V. Encycloped. & Montucla l. c.

Digitized by Google

da Alberto Magno un libro ſcritto da Ariſtotele intorno le pietre, in cui parla del volgerſi che fa al polo la calamita. Che queſto Filoſofo ſcriveſſe un libro intitolato in Greco περι της λιθου, o ſia *de Lapide*, affermaſi da Diogene Laerzio (1), e dall' Anonimo antico Autor Greco di una vita d' Ariſtotele pubblicata dal Menagio (2). Queſt' Opera di Ariſtotele nè in Greco nè in Latino noi or non l' abbiamo; ma il P. Labbe cita un Codice Manoſcritto di un' Opera di Ariſtotele *de Gemmis* tradotta in Arabico (3). Eſſa forſe è la ſteſſa che l' Opera *de Lapide* mentovata poc' anzi. Ma ancorchè foſſero eſſe Opere diverſe, è aſſai probabile, che quella, che Ariſtotele ſcriſſe in Greco intorno alle pietre, foſſe recata dagli Arabi nella lor lingua, come eſſi fecero delle altre Opere di queſto illuſtre Filoſofo. E perchè nel ſecolo XIII. erano aſſai frequenti le traduzioni, che di eſſe facevanſi dall' Arabico nel Latino, è aſſai probabile ancora, che l' Opera di Ariſtotele citata da Alberto Magno foſſe venuta dagli Arabi. Iò credo certo, che Ariſtotele non parlaſſe punto di queſta proprietà della calamita, poichè abbiam dimoſtrato, che agli antichi eſſa fu ſconoſciuta. Ma è aſſai veriſimile, che gli Arabi ve l' aggiugneſſero. Or non potremmo noi credere, ch' eſſi foſſero ſtati i primi a ſcoprirla? I Codici Ma-

(1) Vit. Philoſophor. L. V. n. 26.

(2) In Not. ad Diogen. Laert. Vol. II. p. 202. Edit. Amſtel. 1692.

(3) Biblioth. MSS. p. 255.

Digitized by Google

Manoscritti delle lor Opere, che si conservano in molte Biblioteche, e singolarmente in quella dell' Escurial, de' quali abbiamo avuto di fresco un ampio Catalogo scritto con esattezza e con erudizione non ordinaria, e stampato con Regia magnificenza, questi Codici, dico, ci fan conoscere, con quanto ardore si coltivassero da quella nazione ne' bassi secoli gli Studj d' ogni maniera; e benchè molte cose in essi s' incontrino superstiziose e puerili, vi si veggono ancor nondimeno cognizioni, e scoperte pregevoli assai. Quindi mi sembra, che possiamo non senza ragione sospettare, che essi giugnessero prima d' ogni altra nazione a scoprire la proprietà dell' ago calamitato. Le lunghe navigazioni, che essi intraprendevano spesso, e a cui davano occasione gli ampj domini, che avevano in ogni parte, poterono facilmente condurgli a questa scoperta. Le voci *Zoron* e *Aphron*, che si adducono da Alberto Magno, come usate da Aristotele, non son certamente nè Latine nè Greche; dunque nè Latino nè Greco era il libro, da cui erano tratte. In qual altra Lingua poteva dunque essere scritto, se non nell' Arabica? poichè queste tre sole erano allora le lingue, in cui i Libri Filosofici si potean leggere. Or se esse son voci Arabiche, o almen dagli Arabi usate, non è egli questo indicio, che dagli Arabi appunto fossero state fatte l' osservazioni, che a quelle voci dieder l' origine? Queste non sono che semplici congetture; ma nondimeno il riflettere, che niuno fra gli Scrittori

Digitized by Google

tori delle altre nazioni d' Europa ci lasciò memoria di questa sì bella scoperta, che a' suoi tempi si fosse fatta; e che essa, poichè già era notissima nel secolo decimoterzo, dovette farsi probabilmente nel decimo o nell' undecimo secolo, quando la Filosofia fra noi appena si conosceva di nome, e fra gli Arabi al contrario era assai coltivata, queste riflessioni, io dico, aggiunte alle altre, che abbiam recate finora, se non rendono certa questa opinione, la rendono almeno, s' io non m' inganno, più delle altre probabile. E forse ancora potè avvenire, che questa scoperta si facesse dagli Arabi nel Regno di Napoli, di cui essi in que' tempi furono in gran parte Signori, che i primi ad usarne nella navigazione fossero gli Amalfitani, e che perciò ne fossero essi creduti i primi ritrovatori. Io so, che questa opinione è stata rigettata come improbabile nella Prefazione premessa al primo Tomo della Storia Generale de' Viaggi. Ho lette le difficoltà, che ad essa si oppongono, e che a me non sembrano di molta forza. Ma come io non iscrivo la Storia Letteraria degli Arabi, non giova che mi trattenga a farne un diligente esame. Ognun ne senta come meglio gli piace. A me basta aver dimostrato, che, se vogliamo esser sinceri, non possiamo vantarci con sicurezza di essere stati i primi Autori di tale scoperta.

XXXIV. Mentre in tal maniera si richiamavano a luce gli Studj Fisici e Matematici, la Filosofia Morale cominciò ella ancora ad avere chi ad essa si rivolgesse, e la illustrasse scri-

ſcrivendo; e ne abbiamo le prove in più Opere di queſti tempi, che ſono alle ſtampe, o che conſervanſi manoſcritte. Brunetto Latini, di cui parleremo nel terzo Libro, credeſi che formaſſe il Compendio dell' Etica d' Ariſtotile ſtampato prima in Lione l' anno 1568., poſcia aſſai più correttamente in Firenze l' anno 1734. Ma il Conte Giammaria Mazzuchelli nelle ſue note a Filippo Villani (1), e l' Abate Mehus (2) oſſervano giuſtamente che queſto Compendio non è altro che il ſeſto Libro del Teſoro dallo ſteſſo Latini ſcritto in Franceſe. In fatti niuno degli antichi Scrittori, che ragionano del Latini, i paſſi de' quali ſono ſtati diligentemente raccolti dallo ſteſſo Ch. Mehus, fa eſpreſſa menzione di tal lavoro. Anche il Teſoro del Latini appartiene in parte alla Filoſofia Morale, ma di eſſo ragioneremo a luogo più opportuno. Abbiam di ſopra fatta menzione del Trattato del governo della famiglia, ſcritto l' anno 1299. da Sandro di Pippozzo di Sandro Fiorentino, rammentato dal Redi. I Comenti fatti da S. Tommaſo ſull' Etica d' Ariſtotile, le Opere da lui e da Egidio Colonna compoſte ſul reggimento de' Principi, la ſeconda delle quali trovaſi recata in lingua Italiana fin dall' anno 1288. (3), appartengono a queſta medeſima claſſe. Ed altre ſomiglianti Opere potrei quì rammentare, ſe non temeſſi di recar noia a chi legge con un' ignuda ſerie di

(1) Pag. 58. not. 6.
(2) Vit. Ambroſ. Camaldul. p. 157.
(3) Ib. p. 159.

Digitized by Google

di nomi, e con troppo minute e sterili discussioni. Ristringerommi perciò a un solo, che è degno di particolar rimembranza, dico ad Albertano Giudice di Brescia.

XXXV. Assai scarse son le notizie, che di lui ci hanno lasciate gli antichi Scrittori; e l' unico tra essi, presso cui io ne abbia trovata menzione, è Jacopo Malvezzi Bresciano Scrittore del secolo XV. il quale parlando de' tempi di Federigo II., così dice: *Per hæc tempora Albertanus de Albertanis Jurisperitus Civis egregius in hac Civitate habebatur, vir præcipuus, sapientia plenus. Hic multa Moralium Dogmata ad utilitatem suorum Civium ceterorumque legentium quosdam libros componens mirabiliter scripsit* (1). Qualche più distinta notizia ne abbiamo al fine del primo de' tre Trattati da lui composti, ove così si legge: *Quì è compiuto il libro della forma dell' oneſta vita, il quale compilò Albertano Giudice di Breſcia della Contrada di S. Agata, quando era nella prigione di Meſſer lo 'mperadore Federigo, nella quale fu meſſo, quando egli era Capitano di Gavardo, per difendere quel luogo ad utilità del Comun di Breſcia negli anni di Criſto milledugentrentotto, del meſe d' Agoſto nella undecima indizione.* La stessa cosa si legge narrata in lingua Latina in due Codici Manoscritti dello stesso Trattato, che si conservano l' uno nella Real Biblioteca di Torino (2), l' altro in quella di S. Marco

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 907.
(2) Catal. Bibl. Taurin. Vol. II. p. 42.

Digitized by Google

in Venezia (1); se non che in questo il Castello da Albertano difeso dicesi Gavarello; e in amendue si aggiugne, ch' egli era tenuto prigione in Cremona. Il fatto però, che quì ci vien raccontato, soffre non piccola difficoltà, poichè non sembra possibile, ch' ei potesse difendere il Castel di Gavardo contro di Federigo l' anno 1238., che fu l' anno medesimo, in cui Brescia sostenne con sì raro valore l' assedio inutilmente postole dal medesimo Federigo. Il Castel Gavardo fin dall' anno innanzi, come narra il sopraccitato Malvezzi (2), erasi ribellato contro i Bresciani, ed avea abbracciato il partito di Federigo; nè i Bresciani il poterono soggettare prima dell' anno 1240. Come potea dunque Albertano difenderlo contro di Federigo l' anno 1238.? L' unica spiegazione, che mi sembrano ammettere queste parole, quando si creda di dover conciliare insieme i Codici antichi collo Storico Malvezzi, si è, che allor quando il Castel di Gavardo ribellossi a' Bresciani, Albertano, che vi presiedeva, si tenesse fermo per essi, e che perciò fosse chiuso in prigione da Federigo, e in essa l' anno seguente componesse il detto Trattato. Seppure non dobbiamo anzi in parte attenerci a ciò che leggesi in un Codice Manoscritto dello stesso Trattato, che è citato dall' Oudin (3), ove dicesi, che ei fu fatto prigione da Federigo, allor quando fu espugnata Brescia,

(1) Codic. Bibl. S. Marci Vol. II. p. 80.
(2) Loc. cit. p. 909. & 914.
(3) De Script. Eccl. Vol. III. p. 189.

Digitized by Google

ſcia, cui egli difendeva. Breſcia non fu eſpugnata; ma nondimeno poteva Albertano in qualche ſortita rimaner prigione. Par nondimeno che maggior fede ſi debba a tre Codici da noi rammentati, che non a un ſolo veduto dall' Oudin, e di cui inoltre ei non reca le eſpreſſe parole. Comunque ſia, egli ſtandoſi in prigione compoſe il Trattato *dell' amore e della dilezione di Dio e del proſſimo, e dell' altre coſe, e della forma dell' oneſta vita*, cui indirizzò a Vincenzo ſuo figliuolo. Poſcia un altro ne ſcriſſe *della conſolazione e del conſiglio* e indirizzollo a Giovanni altro ſuo figlio, di cui dice nel proemio: *A te figliuol mio Giovanni, lo qual t' aoperi nell' arte di cirurgia*. L' Oudin afferma, che queſto libro ancora fu da lui ſcritto in prigione; ma nel Codice, di cui ſi valſe Baſtian de' Roſſi per farne la prima edizione Italiana in Firenze l' anno 1610., al fin di queſto trattato ſi legge ciò ſolamente: *Finiſce il libro d' Albertano Giudice da Breſcia della Contrada di S. Agata, della Conſolazione e del conſiglio compoſto ſotto anni Domini 1246. delli moſi d' Aprile e di Maggio*. Per ultimo un altro aſſai più breve ne abbiamo ſcritto innanzi al ſecondo, e indirizzato a Stefano pur ſuo figliuolo, intitolato *delle ſei maniere di parlare*, o altrimenti, *ammaeſtramento di dire e di tacere*, che da lui fu compoſto, come ſi legge al fine dello ſteſſo Codice, nel Dicembre dell' anno 1245. Queſti Trattati, da cui non ſembran diverſi que' che il Muratori afferma eſiſtere ma-

Digitized by Google

noſcritti nella Biblioteca Ambroſiana (1), furono da Albertano ſcritti in Latino. Ma nello ſteſſo ſecolo XIII., e non molti anni dopo la loro pubblicazione, furon tradotti in lingua Italiana, come ſi ſcuopre da parecchi Codici, che ſi citano dal Conte Mazzuchelli (2), in alcuni de' quali vi ha qualche diverſità nell' aſſegnar l' anno, in cui il ſecondo e il terzo Trattato ſcritti furono da Albertano. Da queſto Scrittore non convien certo aſpettarci nè metodo di diſcorſo, nè forza di raziocinio, nè preciſione d' idee. Ei non fa quaſi altro, che accozzare inſieme i detti della Sacra Scrittura, e di molti Autori ſacri e profani ſull' argomento di cui ragiona; e a' tempi in cui egli vivea, non è piccola lode, che poteſſe far tanto. Di qualche altra ſua Operetta e di alcuni Sermoni inediti da lui ſcritti, veggaſi i due ſopraccitati Scrittori, l' Oudin, e il Conte Mazzuchelli, il quale avverte, recando l' autorità del Cardinal Querini, che il Creſcimbeni, e il Quadrio hanno affermato trovarſi ancora di lui alcune Poeſie Italiane nella Biblioteca Strozziana; ma che ogni poſſibile diligenza fatta per rinvenirle era ſtata inutile.

XXXVI. Queſti furon coloro, che del lor ſapere in Filoſofia ci laſciaron monumenti nelle loro opere. Alcuni altri ve n'ebbe de' quali è a credere, che foſſero ne' medeſimi Studj ben iſtruiti, perchè furon traſcelti a tenerne pubblica Scuola; ma che non ci han tramandato alcun

(1) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 916. 917.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. Art. *Albertano*.

Digitized by Google

alcun teſtimonio della loro erudizione. I Profeſſori dell'Univerſità di Bologna dovrebbon quì aver luogo. Eſſi dovean certo goder di gran nome, poichè Federigo II. gli traſcelſe fra tutti per inviar loro le Opere d'Ariſtotele, come ſopra ſi è detto. E pare perciò, che belle e copioſe notizie avremmo dovuto intorno ad eſſi aſpettarci nella recente eruditiſſima Storia di quella Univerſità. Ma noi veggiamo con maraviglia, che la ſerie de' Profeſſori Filoſofi ſi riſtringe a pochiſſimi, e inoltre non ci preſenta comunemente di eſſi che i nudi nomi. In queſto ſecolo veggiam nominato il Moneta Cremoneſe dell'Ordine de' Predicatori, di cui abbiamo altrove parlato, e abbiam veduto, che prima di entrare in queſt'Ordine era ſtato in Bologna pubblico Profeſſore di Filoſofia. A lui ſiegue Maeſtro Lapo Fiorentino, di cui provano i Regiſtri della Comunità di Bologna, che fu ſcelto da' Frati detti del Sacco l'anno 1270. a leggere Logica e Fiſica nel lor Convento, collo ſtipendio di trenta lire Bologneſi, oltre il vitto (1). Sei altri ſe ne aggiungono, de' quali altro non ci vien detto, ſe non che furono in queſto ſecolo Profeſſori di Filoſofia (2); e ſono Maeſtro Gentile da Cingoli, Maeſtro Guglielmo da Deſſara, Maeſtro Teodorico da Cremona, Maeſtro Reginaldo da Melanto, Maeſtro Martino Spagnuolo, e Maeſtro Pellegrino da Piumazzo. Vi ſarà forſe chi penſi che con un eſame più diligente de' monumenti

(1) De Profeſſ. Bonon. Vol. I. pag. 499.
(2) Pag. 500. &c.

Digitized by Google

ti di questo secolo altre più copiose notizie si potesser raccogliere su questo argomento. Ma il Ch. P. Abate Fattorini Continuator della Storia della detta Università, ci assicura, che niun' altra memoria se ne ritrova; e di questa sì scarsa serie di Professori Filosofi egli ne incolpa (1) la troppo maggiore stima, in cui erano gli altri Studj, per cui avveniva, che assai più erano i Professori delle altre Scienze, e che alcuni ancora di quelli, che erano destinati alle Filosofiche Cattedre, trascorsi alcuni anni passavano ad altre Scuole più onorevoli insieme, e più vantaggiose.

XXXVII. Lo stesso dee dirsi dell' Università di Padova, de' cui Professori Filosofi abbiam finora assai scarse notizie. Parlando dell' origine e delle vicende di essa abbiam recato il passo dello Storico Rolandino, in cui ci ha conservati i nomi di quattro tra essi, che l' anno 1262. leggevano uno la Logica, gli altri la Fisica. Questo basta a mostrarci, che non pochi dovettero ivi essere in questo secolo i Professori di tale scienza. Abbiam pure ivi parlato di quel Guglielmo da Brescia, che ivi teneva scuola di Filosofia l' anno 1274. Oltre questi, altri non ci nomina il Ch. Facciolati (2), fuorchè un certo Pace del Friuli, di cui rammenta alcuni componimenti poetici, che rimangono manoscritti, uno de' quali sulla Festa detta *delle Marie* è stato dato alla luce dal Chiarissimo e eruditissimo Senatore Flami-

(1) Ib. p. 500.
(2) Fasti Gymnas. Patav. P. I. p. 13.

Digitized by Google

minio Cornaro (1); e mostra insieme ch' ei non era nè Ferrarese nè Forliveſe, come da alcuni è stato scritto, ma sì del Friuli. Ei nomina ancora Matteo Roncalitrio, Professore di Medicina insieme, e di Filosofia. Il Papadopoli (2) pone al fine di questo secolo stesso Jacopo da Forlì Medico egli pure e insieme Filosofo, e detto nell' Iscrizion sepolcrale nuovo Aristotele e nuovo Ippocrate. Il Facciolati il fa vissuto un secol più tardi (3). Se questi Scrittori, che potean consultare gli autentici monumenti di quella Università, non si accordano insieme su questo punto, come potremo noi conciliarli, o accertare chi di essi abbia colpito nel vero? De' Professori di altre Università non abbiam alcuna particolare contezza. Sarebbe quì finalmente luogo opportuno a parlare di Pier de' Crescenzj, che visse in gran parte a questo secolo, e di cui abbiamo un' Opera di agricoltura. Ma questa non fu scritta, che al principio del secolo susseguente, come a suo luogo proveremo, e ad altro tempo perciò ci riserbiamo a trattarne.

CAPO III.

Medicina.

I. QUell' impegno medesimo, e quella sollecitudine, con cui alcuni de' Sovrani,

(1) Eccles. Ven. Dec. V. p. 303.
(2) Histor. Gymn. Patav. Lib. III. Sect. II. C. II.
(3) Loc. cit. P. II. p. 101.

Digitized by Google

ni, che ebbe a questi tempi l' Italia, si accinsero a combattere e a discacciar l' ignoranza, che la ingombrava miseramente, fu da essi rivolto non meno a far rifiorire la Medicina. Benchè la Scuola Salernitana fosse in quest' Arte salita a gran nome, non eransi però ancora nè conosciuti, nè sradicati gli errori, che l' ignoranza e i pregiudizj de' secoli barbari aveano in questa Scienza, come in tutte l' altre, introdotti. Era necessario adunque, che i Principi da una parte con Leggi, e con provvedimenti opportuni ne toglieſſer gli abusi, e ne fomentaſſer lo studio, e dall' altra che alcuni di quelli, che nella Medicina avean fatti più felici progressi, prendessero ad istruire gli altri e col tenerne pubblica Scuola, e col dare alla luce opere in tale argomento pregevoli e vantaggiose. Dell' una e dell' altra cosa si videro lieti principj in Italia nel tempo, di cui parliamo, nel quale la Medicina fu condotta a quella qualunque siasi perfezione, cui la calamità de' tempi, e la mancanza de' necessari mezzi, potea permettere. Dobbiam quì ragionare di Scrittori e di Opere, su cui niuno ora si degna di volgere un guardo, e che si giacciono per lo più abbandonate nelle polverose Biblioteche. Nè col lodarne gli Autori io intendo di persuaderne ad alcuno la molestia e forse inutil lettura. Qualunque però sia il valore di cotai libri noi dobbiam rimirargli come le prime sorgenti di quegli ampj e copiosi fiumi, che si son poi venuti formando, e non poco dobbiamo esſer tenuti a coloro, che

furo-

Digitized by Google

furono i primi a sboscare un terreno, nel quale noi passeggiamo al presente sicuri e lieti.

II. Gli antichi Imperadori Romani aveano con Leggi utilissime provveduto, come si è da noi mostrato a suo luogo, perchè la Medicina non fosse esercitata se non da chi avesse dati in essa bastevoli saggi del suo valore. La barbarie de' tempi, che sopravvennero dopo, avea fatti dimenticare questi utilissimi provvedimenti; ed è verisimile, che si tornasse all' antico abuso, di cui dolealsi Plinio, cioè che a chiunque affermasse di esser Medico, si credesse senz' altro. Federigo II., il quale fu avvolto in guerre e turbolenze sì grandi, che non parea possibile, che potesse pensare agli Studj, e che nondimeno pensò agli Studj in modo, come se non avesse nè turbolenze nè guerre alcune da sostenere, Federigo II., dico, fu il primo a rinnovar cotai Leggi nel suo Regno di Sicilia. Veggonsi anche al presente nelle Costituzioni da lui pubblicate, quelle con cui comanda (1), che niuno sia ammesso allo Studio della Medicina, se prima non abbia per tre anni appresa la Logica, e che a niuno sia lecito di tenere scuola o di esercitar l' arte della Medicina o della Chirurgia, se prima non sia stato esaminato da' Medici di Salerno, ovver di Napoli; e che quando da essi fosse stato approvato, debba prima d' intraprenderne l' esercizio presentarsi al Re stesso o a' Regii Ufficiali, e ottenerne lettere patenti,

(1) Giannone Storia di Napoli, L. XVI. C. III. Lindenbrog. Cod. Legum antiquar. p. 808.

Digitized by Google

ti, che gliel permettano. La qual Legge ci mostra, che non ostante l' Università eretta in Napoli da Federigo, ove perciò doveano essere ancora Professori di Medicina, ei nondimeno volle, che la Scuola de' Medici di Salerno per la celebrità del suo nome ancor sussistesse, il che pur fece Manfredi, allor quando l' Università di Napoli, che era venuta meno, fu da lui richiamata all' antico splendore, come a suo luogo si è detto. Che il riferito comando di Federigo fosse condotto ad effetto, ne abbiam la prova in una delle Lettere da Pier delle Vigne scritte in nome del suo Sovrano (1), che è appunto una patente data ad un Medico, a cui Federigo concede la facoltà di esercitare la Medicina, poichè avea dato buon saggio di se medesimo nell' esame, al quale erasi sottoposto. Carlo I. come imitò gli esempj di Federigo nell' onorare di sua protezione l' Università di Napoli, così pure promosse singolarmente lo Studio di Medicina, di che il Giannone citando l' autorità del Summonte reca in prova (2) il chiamarvi, ch' ei fece Professore di Medicina coll' annuo stipendio di dodici oncie d' oro Filippo da Castelciello, Medico allor famoso, di cui però non ci è rimasta, ch' io sappia, memoria alcuna.

III. Ma, come si è accennato, più celebre assai per Medici e Professori dottissimi era la Scuola antichissima di Salerno. Egidio da Corbeil, il cui Poema intitolato *de Virtutibus*

&

(1) L. VI. C. XXIV.
(2) Stor. di Nap. L. XX. C. I. §. II.

Digitized by Google

& *Laudibus compositorum medicaminum* è stato dato alla luce da Policarpo Leisero (1), e che fu da lui scritto o alla fine del secolo XII. o al cominciar del seguente, ne fa magnifici elogj, dicendo:

Hunc celebri ritu medicandi provida morem
Excolit, & digna veneratur terra Salerni,
Urbs Phoebo sacrata, Minervæ sedula nutrix
Fons Physicæ, pugil eucrasiæ, cultrix medicinæ (2).

Quindi dopo aver descritta la situazione di Salerno, e l' arte e l' industria, con cui vi si curavano le malattie, prosiegue:

O si tantum annis quantum virtute vigeret
Bellandi, quantum medicandi præminet arte,
Non ea Teutonici posset trepidare furoris
Barbariem, non hæc gladios, nec bella timeret (3).

Nel qual passo a intenderne il senso, convien, s' io non erro, leggere il primo verso così:

O si tantum armis, tantum virtute vigeret &c.

Colle quali parole ei sembra accennare l' arrendersi, che Salerno fece all' Imperadore Arrigo V. l' anno 1191. (4), nella guerra da lui mossa a Tancredi. Altrove ancora così ragiona di questa illustre Città:

Cujus forma nitet late diffusa per orbem,
Quam medicinalis ratio, quam physicus ordo
Incolit atque regit, quam nostræ providus artis
Cul-

(1) Histor. Poet. Med. Ævi p. 502. &c.
(2) L. III. v. 467. &c.
(3) V. 508. &c.
(4) Murat. Annal. d' Ital. ad hunc an.

Digitized by Google

Cultus odoriferis ſpecierum imbalſamat orbis (1). Nè ſolo egli generalmente eſalta quella Scuola di Medicina, ma nomina ancora con grandi elogj al principio del ſuo Poema que' Profeſſori, i quali o allor vi fiorivano, o vi erano poco innanzi fioriti. La maggior parte di eſſi ſono ſtati finora, ch' io ſappia, totalmente dimenticati, e parmi perciò conveniente, ch' io quì ne rinnovi la ricordanza.

IV. Il primo, di cui egli ragiona, e Pietro Muſandino.

Muſandinus apex, quo tamquam Sole nitenti
Et nitet & nituit illuſtris fama Salerni (2).

Queſti era allora già morto, e perciò Egidio ſoggiugne, che lo ſpirito e il ſapere di lui era paſſato in Mauro, il quale compenſava la perdita fatta di Pietro:

Cujus ſi fuerit reſolutum funere corpus,
Spiritus occultat, & magni pectora Mauri
Tota replet. Maurus redimit, damnumque
rependit
Prima quod in Petro paſſa eſt & perdidit ætas.

Di queſti due Medici non ha fatta menzione alcuna il Fabricio nè nella Biblioteca Latina de' ſecoli baſſi, nè nel copioſiſſimo ſuo Indice de' Medici antichi (3). Eſſi nondimeno furono non ſol Profeſſori ma Scrittori ancora di Medicina; e alcuni loro trattati tuttor ſi conſervano, ma ſol Manoſcritti. Così di Pier Muſandino troviam regiſtrato nel Catalogo de' ma-

no-

(1) L. IV. v. 696. &c.
(2) L. I. v. 91. &c.
(3) Bibl. Græc. Vol. XIII.

Digitized by Google

noſcritti della Biblioteca del Re di Francia: *Summula de præparatione ciborum & potuum infirmorum, ſecundum Muſandinum* (1); che è forſe lo ſteſſo che con altro titolo ſi ritrova ne' Manoſcritti delle Biblioteche d' Inghilterra e d' Irlanda: *De diætis infirmorum ſecundum Magiſtrum Petrum de Muſanda* (2). Più trattati ancora troviam regiſtrati di Mauro. Nel Catalogo della Biblioteca del Re di Francia: *Magiſtri Mauri tractatus de urinis* (3). E in que' d' Inghilterra e d' Irlanda: *Liber Phlebotomiæ ſecundum Magiſtrum Maurum* (4); e inoltre: *Maurus Salernitanus de urina & febribus* (5). Egidio era ſtato ſcolaro di Muſandino, e proſiegue perciò dolendoſi di non potergli inviare i ſuoi verſi, che da lui ſarebbono certamente graditi aſſai:

O utinam Muſandinus nunc viveret auctor!
Ille meos verſus digno celebraret honore
. . . . . .
Et quod in irriguis illius creverat hortis
Ipſe meum ſentiret olus, guſtuque probaret
Ex proprio ſale doctrinæ traxiſſe ſaporem (6).

Ma poichè egli era morto ſi volge a Mauro di lui ſucceſſore, e il prega a ſoſtenerne le veci; e ſembra accennare di aver avuto lui pure per Maeſtro *Sup-*

(1) Catal. MSS. Bibl. Reg. Paris. Vol. IV. p. 297. Cod. 6954.
(2) Catal. Cod. MSS. Angl. & Hib. Vol. I. p. 128. Cod. 2462.
(3) Loc. cit. p. 298. Cod. 6963. 6964.
(4) Vol. II. Inter Codd. Collegii Novi Cod. 1135.
(5) Ib. Inter Codd. Franc. Bernardi Cod. 3654.
(6) V. 100. &c.

Digitized by Google

Suppleat, & Petri Maurus mihi damna reformet;
Paſtor ovem membrumque caput, famulumque patronus.
Doctor diſcipulum, noſcat ſua mater alumnum.

V. Paſſa quindi a parlare di quel Matteo Plateario, di cui abbiam ragionato nel ſettimo tomo, e di lui pure ſi duole che più non viva; poichè godrebbe in veder eſpoſti poeticamente i rimedj, ch' egli già in proſa avea deſcritti:

Vellem quod Medicæ doctor Platearius artis
Munere divino, vitales carperet auras:
Gauderet metricis pedibus ſua ſcripta ligari,
Et numeris parere meis (1).

Di mezzo a queſti Medici ei nomina un eloquente cauſidico, cioè Urſone, o Orſo Salernitano egli pure, di cui dice, che goderebbe non poco, ſe riveder poteſſe il ſuo concittadin Plateario:

Urſo ſuum te concivem gaudebis (leg. gauderet) adeſſe
Strenuus ambiguos cauſarum ſolvere nodos (2).

Dopo aver dette altre coſe in lode di Orſo, paſſa a un certo Giovanni, ch' egli avea conoſciuto in Salerno fanciullo, e Scolaro di Muſandino, e di cui ſtandoſi in Parigi udiva farſi grandiſſimi elogj:

Mente bona mea Caſtalius decreta Joannes
Suſcipiat, quem dum pueriles volveret annos
Myrtum humilem, Muſandino ſub præſide, vidi.

Au-

(1) V. 110. &c.
(2) V. 121. &c.

Digitized by Google

Audio nunc ipſum ſummis contendere lauris,
Et ſua nobilibus æquaſſe cacumina cedris (1).

Chi foſſe queſto Giovanni, ſe il nome aggiuntogli di *Caſtalius* ſia cognome o ſoprannome, ovver ſe ſpieghi Apollineo, e in tal caſo, ſe debba intenderſi di ſeguace d' Apolline per riguardo alla Poeſia, di cui è il Dio, o per riguardo alla Medicina, a cui pure per voler de' Poeti preſiede, noi poſſiamo in alcun modo determinare per mancanza di documenti. Finalmente tra' Medici Salernitani nomina Romoaldo, a cui dà il nome di Preſidente della Medicina, e dopo avere ſcherzato ſul coprirſi, ch' egli facea, anche di mezza ſtate, il capo con un cappello a tre doppi, dice, ch' egli prima era ſtato un famoſo Giureconſulto, ma allora eſercitava in Roma la Medicina, ed era, per quanto ſembra, Medico del Papa.

Hos phyſicæ Antiſtes, quos Ægidiana libellos
Sanctio produxit, digno Romoaldus honore
Conſecret, & celebret, qui ne penetrabilis auræ
Solvatur radiis, populo mirante, per æſtum
Obnubit caput, & triplici domat aſtra galero:
In Phyſica celebrem, quem Juſtiniana favore
Divitis Eloquii prudentia tempore longo
Detinuit; ſed eum Romanæ Curia Sedis
Nunc colit auctorem phyſicæ vitæque parentem (2).

Anche di queſto Romoaldo, che certamente non può eſſer veruno de' due Arciveſcovi di Salerno di queſto nome, ſiamo totalmente all' oſcu-

(1) V. 126. &c.
(2) V. 131. &c.

Digitized by Google

oscuro, chi egli fosse. Io però ho creduto, che convenisse serbar memoria di questi Medici Italiani, che a quel tempo godeano di tanta fama, anche per non tacere una nuova gloria della Scuola Salernitana, cioè, che lo stesso Egidio di Corbeil Medico di Filippo Augusto Re di Francia avea ivi appresa la Medicina. Ei per ultimo si rivolge a due Medici di Montpellier, che non appartengono a questa Storia, e de' quali perciò io lascio di ragionare. Aggiungo soltanto, che ne' Codici Manoscritti della Biblioteca del Re di Francia troviamo anche un' Opera di un Calabrese, detto Giordano Ruffo, sulle malattie de' Cavalli, scritta a' tempi di Federigo II. *Liber de cura equorum, compositus a Jordano Ruffo milite Calabrensi, & familiari Friderici II. Imperatoris* (1).

VI. Nè fu solo il Regno di Napoli in cui si vedesse risorgere in qualche modo la Medicina. Cominciamo in questo secol medesimo a trovar menzione de' Collegj de' Medici in alcune Città stabiliti, de' quali doveva esser pensiero l' avvivare, e il regolare come meglio fosse possibile gli Studj propri della lor arte. Nella descrizion dello stato, in cui era la Città di Milano l' anno 1288., di cui abbiamo parlato altrove, dicesi, che i Medici giugneano al numero di ducento (2). E benchè non vi si faccia espressa menzion di Collegio, appena sembra possibile, che non si fosse pensato a uni-

(1) Vol. IV. p. 309. Cod. 7058.
(1) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 712.

Digitized by Google

a unire insieme un corpo sì numeroso. Più certi monumenti abbiamo del Collegio de' Medici, che era in Ferrara; perciocchè negli antichi Statuti di quella Città altre volte da noi rammentati esso è nominato (1), e vi si accenna ancora l' approvazione, che esso dava a coloro, che esercitar voleano la Medicina. Ivi inoltre si spiegano i privilegj e le esenzioni, di cui godeano i Medici; e lor si comanda, che abbian ciascuno un cavallo, di cui valersi nel visitare gl' infermi, e che dovendo un tal numero di truppe o del Comun di Ferrara o del Marchese d' Este andare in Campagna, due di essi le debbano accompagnare. In Brescia ancora è verisimile, che fosse un tal Collegio; perciocchè veggiamo, che il Vescovo e Signore di quella Città Bernardo de' Maggi confermò ampiamente a' Medici que' privilegj d' immunità, che dagl' Imperadori e dal popolo erano stati lor conceduti (2). In Firenze per ultimo, come racconta Giacchetto Malaspini continuator della Storia di Ricordano suo zio, l' anno 1282., alle Arti maggiori si aggiunse l' *Arte de' Medici e Speziali* (3). Nella Università di Padova non pare, che questa Scienza fosse ancora in gran pregio; almen non troviamo memoria d' alcun celebre Professore, distinto da' Professori Filosofi, che ivi ne tenesse scuola fino verso il principio del secol se-

(1) V. Borset. de Gymnas. Ferrar. p. 11.

(2) Jac. Malvec. Chronic. Brixiens. C. CXXV. Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 962.

(3) Storia Fiorent. C. CCXIV.

Digitized by Google

guente, nel qual tempo vi fu chiamato il celebre Pietro d' Abano, di cui a suo luogo ragioneremo. Anzi dalla maniera, con cui ne parlano il Papadopoli e il Facciolati, sembra, che non vi fosse ancora Collegio di Medici (1), ma che solo alcuni, quasi di autorità loro privata, vi tenessero scuola.

VII. Non così in Bologna. Ivi veggiamo, che fin da' tempi di Onorio III. dovea essere in fiore la Scuola di Medicina; perciocchè questo Pontefice avendo udito, che non ostante il divieto fattone da Alessandro III. nel Concilio di Tours alcuni Religiosi proseguivano ad uscire da' Chiostri per recarsi nelle pubbliche Scuole allo studio della Medicina non meno, che delle Leggi, rinnovò lo stesso divieto con una sua decretale (2), e ordinò, che chi in avvenire lo trasgrediisse si dichiarasse incorso nella scomunica. La qual decretale afferma il P. Sarti (3), e io penso, che non lo affermi senza probabile fondamento, che fu da lui indirizzata al Vescovo di Bologna, perchè in questa Città singolarmente dovea ciò avvenire. E certo molti Medici veggiam nominati ne' monumenti di quella Città presso il medesimo Autore, non solo nel secolo XIII., ma anche nel precedente; e veggiamo ancora alcuni tra' Medici cominciare a prendere l' onorevol titolo di

(1) Papadop. Hist. Gymnas. Patav. T. I. p. 33. &c. Facciol. Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 14.

(2) L. III. Decret. Tit. L. *ne Clerici* C. X. *super Specula*.

(3) De Professor. Bonon. Vol. I. P. I. p. 433.

Digitized by Google

di Maestri, tra' quali il primo fu Jacopo da Bertinoro, il quale poscia l'anno 1199. entrò tra' Canonici Regolari di S. Giovanni in Monte (1). Ma perchè non vi era quasi Medico alcuno, che non si arrogasse il titolo di Maestro, dopo la metà del XIII. secolo si prese a conferire la laurea, e ad onorar col titolo di Dottori, que' che in quest' arte erano meglio istruiti (2). Quindi una certa lodevole emulazione si accese tra' Medici e tra' Legisti, e i primi presero ad imitare i secondi, e nel far le chiose alle Opere de' Medici antichi, e nell' illustrare con dichiarazioni e comenti, anzi pretesero questi in certa maniera di fare un Corpo separato dal rimanente della Università, e non dipendente da alcuno (3). Ma come per lungo tempo i Professori di Legge non avean avuto determinato stipendio, così avvenne ancora, e per tempo assai più lungo, de' Professori di Medicina, poichè il primo, che fosse scelto a leggere Medicina collo stipendio assegnato dal pubblico fu Giovanni da Parma l'anno 1308. (4). Assai prima però veggiamo assegnato stipendio a quelli, che non insegnavano nelle Scuole, ma esercitavano a pro degli infermi la Medicina; poichè Ugo da Lucca, di cui parleremo tra poco, l'anno 1214. fu dalla Comunità di Bologna chiamato per suo Medico e Chirurgo, e furongli perciò donate seicento

(1) Ibid. p. 441.
(2) Ib. p. 434.
(3) Ib.
(4) Ib. p. 435.

Digitized by Google

lire Bolognesi (1). E in somigliante maniera in una carta di Reggio del 1271. data alla luce dal Conte Achille Taccoli (2), veggiamo, che un Medico Bergamasco, detto *Magister Pergamus Medicus de Pergamo* fu da quel Comune condotto col donativo di cento lire Reggiane, le quali da lui doveansi impiegare nel comperare una Casa in Reggio per fare ivi stabil dimora. Quanto fosse grande in Bologna il numero di coloro, che esercitavano la Medicina, raccoglies dal vedere i diversi titoli, con cui essi si appellano, secondo le diverse parti di questa Scienza, a cui si applicavano. Altri ne' monumenti di questo secolo si chiaman Medici Fisici, altri medici Chirurghi, altri Medici delle ferite, altri Medici Barbieri, altri Medici degli occhj, ed altri altrimenti (3). Allo studio della Medicina eran congiunti quegli altri, che ad essa troppo son necessarj, cioè della Anatomia, della Chimica, e della Botanica. Della Anatomia e della Chimica ne vedremo le prove nel decorso di questo Capo. Per ciò che appartiene alla Botanica, il P. Sarti arreca più documenti (4), dai quali sembra raccogliersi, che alcuni fin da que' tempi in essa si esercitassero, e ne facessero professione. Così non vi avessero molti congiunta ancora l' Astrologia. Ma questo era il pregiudizio di quella età, in cui credevasi comunemente, che non

(1) Ib. p. 444.
(2) Memor. Storiche di Reggio T. II. p. 269.
(3) Sarti Ib. p. 434. 436.
(4) Ib. p. 437. 438.

Digitized by Google

non poteſſe eſſer Medico valoroſo, chi non foſſe eccellente Aſtrologo. Ciò però avvenne ſingolarmente, dacchè Cecco d' Aſcoli e Pietro d' Abano ebbero a queſta frivola Scienza conciliato gran nome, cioè al principio del ſecolo ſuſſeguente. Così deſcritto in breve lo ſtato in cui era la Medicina di queſti tempi paſſiamo a ragionare di quelli, che in eſſa ſi renderon più illuſtri; e cominciam da coloro, che fiorirono in Bologna, ſeguendo le traccie del diligentiſſimo P. Sarti.

VIII. Molti egli ne annovera, che viſſero o al fine del XII. ſecolo, o nel XIII. (1); ma io laſciando in diſparte quelli, de' quali null' altro quaſi ſappiamo, ſe non che furono Medici, mi riſtringerò a parlare d' alcuni pochi, che ottennero maggior nome. Il primo, a cui dal Comun di Bologna foſſe aſſegnato ſtipendio, fu, come abbiam detto, Ugo da Lucca, che era, come prova il P. Sarti (2), della Famiglia de' Borgognoni. Lo ſteſſo Autore ha pubblicato lo Stromento perciò rogato l' anno 1214. (3), in cui contengonſi i patti, co' quali Ugo ſi obbliga a ſervire la detta Comunità, da cui dovea in ricompenſa ricevere un capitale di ſeicento lire Bologneſi. Fra eſſi è degno d' oſſervazione quello, che riguarda le malattie di que' del Contado; perciocchè nelle altre malattie ordinarie ei dovea ſervirgli ſenza eſigere ricompenſa; ma in occaſione di grave ferita,

(1) Ib. p. 439. &c.
(2) Ib. p. 444.
(3) P. II. p. 146.

Digitized by Google

o di osso rotto o slogato, trattine i poveri, a' quali dovea prestare gratuitamente l' opera sua, da que' di condizione mediocre poteva esigere un carro di legna; da' ricchi poteva esigere venti soldi, o un carro di fieno. Egli era tenuto ancora ad accompagnare, ove fosse d' uopo, le truppe di quel Comune; e perciò l' anno 1218. egli andossene co' Bolognesi alla Spedizione di Terra Santa, e vi si trattenne fin verso l' anno 1221., dopo il qual tempo tornato in Italia continuò il suo soggiorno in Bologna, dove, come congetturasi dal P. Sarti, ei morì verso l' anno 1258. Fu egli uno de' primi a curare col solo vino quasi tutte le ferite, come prova il detto P. Sarti col testimonio di Teodorico di lui figliuolo, di cui oror parleremo, dal quale inoltre raccogliesi, che Ugo ebbe nella Chimica ancora qualche perizia. Oltre Teodorico, tre altri Figliuoli egli ebbe, due de' quali cioè Veltro e Francesco furon da lui istruiti nella Medicina, e lungamente l' esercitarono in Bologna (1).

IX. Tra quelli, che tennero in Bologna Scuola pubblica di Medicina, annovera il P. Sarti, come i più antichi, quel Rolando di Cremona (2), che entrò poscia nell' Ordine de' Predicatori, e di cui abbiam ragionato nel primo Capo di questo libro, e Niccolò di Fernham o di Fuly Inglese, che dopo essere stato Professore di Filosofia nell' Università di Parigi venne ad insegnare in Bologna la Medicina;

(1) Ib. P. I. p. 457.
(2) Ib. p. 447.

Digitized by Google

na; e rivoltosi poscia agli Studj Sacri fu l' anno 1241. eletto Vescovo di Durham in Inghilterra (1). Verso la metà di questo medesimo secolo era in Bologna Professore di Medicina Sinigardo natio d' Arezzo, Canonico di Faenza, e poscia Arciprete della Metropolitana di Bologna, di cui più altre notizie, ma poco appartenenti alla Storia della Medicina, vegganſi presso il più volte citato, e sempre esattissimo P. Sarti (2). Ma non giova il trattenersi più lungamente e ricercare di quelli, che o esercitarono, o insegnarono la Medicina, se essi non han lasciato a' posteri qualche monumento del lor sapere. Assai maggior vantaggio hanno a questi Studj recato coloro, che la Medicina o la Chirurgia illustrarono co' loro scritti, e di loro perciò dobbiam ragionare con qualche maggiore esattezza.

X. Il più celebre fra tutti i Medici di questa età fu Taddeo figliuol d' Alderotto Fiorentino, di cui ha scritta la Vita Filippo Villani. Essa è stata pubblicata insieme colle Vite di altri illustri Fiorentini scritte dallo stesso Villani, dal Conte Giammaria Mazzuchelli, non secondo l' originale Latino, in cui il Villani le scrisse, ma secondo una traduzione Italiana non troppo esatta, che gli venne alle mani. Alcune di queste Vite sono state di nuovo nel loro original pubblicate dal P. Sarti (3), e fra esse quella di Taddeo, nella qua-

(1) Ib. p. 448.
(2) Ib. p. 460.
(3) Ib. P. II. p. 203.

Digitized by Google

le però alcune cose sembrano a ragione non troppo degne di fede. Fra esse vuolsi riporre ciò, che ci ne narra al principio, cioè, che Taddeo fu di vilissima nascita, e che fino a' trent' anni fu d' ingegno grosso ed ottuso per modo, che vegliando ancora sembrava dormire, e che vivea miseramente col vendere le candele nell' Oratorio di S. Michele in Orto. Il Dottor Antonio Maria Biscioni nell' erudite sue note al Convivio di Dante (1) ha confutata questa popolar tradizione, mostrando, ch' egli era di famiglia Cittadinesca e ben agiata. La melensaggine poi di Taddeo cambiata improvvisamente in acutezza d' ingegno, benchè forse non si possa dire impossibile, ha nondimeno un cotal sapore di favola, che difficilmente ottien fede. Siegue poscia a raccontare il Villani, che Taddeo rivoltosi agli Studj, in breve tempo apparò la Gramatica, e che passato a Bologna si applicò con istancabile diligenza allo Studio dell' Arti Liberali, della Filosofia, e finalmente della Medicina, a cui interamente si consacrò, e dopo essersi in questa ben istruito prese ad esercitarla insieme e a tenerne scuola, avendo perciò dal pubblico un determinato stipendio. Quest' ultima circostanza rigettasi a buon diritto dal P. Sarti (2), perciocchè egli osserva, che avendo Taddeo cominciato a tenere scuola di Medicina verso l' anno 1260., non era ancor di que' tempi introdotto il costume di assegnare a' Professori cer-

(1) p. 68.
(2) De Profess. Bonon. Vol. I. P. I. p. 467.

Digitized by Google

certo stipendio. Alla pubblica sua scuola congiunse Taddeo non solo l'esercizio della sua arte, ma la fatica ancora di scriver più opere, delle quali fra poco ragioneremo, e fu egli uno de' primi, che prendessero ad illustrare con ampj comenti, i libri d' Ippocrate, e di Galeno, usando a ciò le Opere ancor de' Filosofi, e congiungendo in tal modo, ciò, che niuno avea ancor fatto, la Medicina colla Filosofia. Egli è vero, che dagli scritti degli Arabi trasse in gran parte Taddeo ciò, che ci lasciò ne' suoi libri; e che molte cose da lui insegnate, si rigettano e si deridono ora da' Medici valorosi. E io son ben lungi dal fare l' Apologia di Taddeo e degli altri Medici di que' tempi, o dal consigliare alcuno ad apprender da essi la Medicina. Ma in quella universale e profonda ignoranza, che allor regnava per ogni parte, qual maraviglia, che molti error s' insegnassero, e che qualunque cosa si trovasse scritta da altri, si adottasse come infallibile dogma? Questi error finalmente son quelli appunto, che hanno coll' andar del tempo condotti i Medici dell' età susseguenti a scoprire il vero; e forse la Medicina non meno, che le altre scienze si giacerebbono ancora nell' antico squallore, se i nostri buoni maggiori inciampando e cadendo non ci avessero insegnato a camminare dirittamente.

XI. Ciò che è certo si è, che Taddeo a' suoi, e in quelli a lui più vicini, fu avuto in conto di oracolo. Filippo Villani così ne ragiona, secondo la traduzion pubblicatane dal

Con-

Conte Mazzuchelli (1), che in questa parte è conforme all' originale Latino. *Fu costui dei primi infra' moderni, che dimostrò le segretissime cose dell' arti, nascoste sotto i detti degli autori, e la spinosa terra e incolta solcando, all' ottimo futuro seme apparecchiò . . . . Nella qual cosa fu di tanta autorità, che quello, ch' egli scrisse, è tenuto per ordinarie chiose, le quali furono poste ne' principali libri di medicina. E fu in quell' arte di tanta riputazione, quanto nelle civili Leggi fu Accorso, al quale egli fu contemporaneo: certamente due stelle della nostra Città; le quali due arti più che eccelse e utili infra le altre a conservazione della umana natura, che allora in grandissima autorità poste erano, e faticose, fecero facili ed aperte. Questi essendo presso agl' Italiani tenuto come un altro Ipocrate &c.* E prima di lui Giovanni Villani avea scritto: *Maestro Taddeo . . . . . il quale fu sommo Fisicano sopra tutti quelli de' Cristiani* (2). Benvenuto da Imola ne' suoi Comenti sulla Comedia di Dante il chiama Medico famoso, e dice, che egli era a' suoi tempi appellato *più, che Comentatore* (3). Ricobaldo Ferrarese lo dice *peritissimo Maestro de' Medici* (4). Quindi non è a stupire, che i Bolognesi accordassero a quest' uom sì famoso amplissimi privilegj, quai si veggono negli Statuti pubblicati dal

(1) Vite d' Illustr. Fiorent. p, 43. 44.
(2) Cron. L. VIII. C. LXV.
(3) Antiquit. Ital. V. I. p. 1262.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. IX. p. 143. & 253.

Digitized by Google

dal P. Sarti (1), ove fralle altre cose si ordina, che egli e i suoi Eredi non sien costretti a pagare i comuni aggravj, che gli sia lecito l' acquistare poderi, ovunque egli voglia; e che gli Scolari, che ne frequenteranno la scuola, abbiano i privilegj, e i diritti medesimi, di cui godevano gli Studenti dell' una e dell' altra Legge; sollevandosi per tal modo la Medicina per riguardo a Taddeo al grado stesso di onore, in cui erano le Scienze allor più pregiate.

XII. E ben seppe Taddeo rendersi vantaggiosa la stima, di cui godea, col porre ad altissimo prezzo l' opera sua nella guarigion degli infermi. Piacevoli a leggersi son due monumenti pubblicati dal P. Sarti (2). Nel primo, che è de' 21. di Luglio del 1285., Taddeo dovendo recarsi a Modena per curare il Nobil uomo Gherardo Rangone, si protesta innanzi a tre Procuratori dal detto Cavaliere speditigli in suo nome, che essi gli debbon promettere ed esser garanti, che nel suo viaggio non soffrirà alcun danno; che il ricondurranno a Bologna sano e salvo nella persona non men, che ne' beni; che non sarà molestato nè da' ladri, nè da' nimici, e che non sarà costretto a fermarsi suo malgrado in Modena; e che in caso di contravvenzione gli si dovranno pagare mille lire imperiali per ciaschèduno de' suddetti articoli, a cui in qualunque modo si contravvenga; e inoltre, che i tre

(1) P. II. p. 227.
(2) P. II. p. 153.

Digitized by Google

i tre medesimi Procuratori gli dovran rendere tremila lire Bolognesi, che essi confessano di aver da lui ricevute in deposito. Somigliante a questo è l' altro documento de' 13. di Maggio del 1288., in cui quasi gli stessi articoli si rinnovano tra lui e i Procuratori di Guido de' Guidoni nobile Modenese, cui egli dovea andare a curare in una sua malattia. Il P. Sarti sospetta (1), che il mentovato deposito di tremila lire, di cui non si vede ragione alcuna, fosse una finzione usata a que' tempi anche dagli Avvocati, i quali volendo esigere da' lor Clienti una somma eccessiva, e temendo di venire un giorno perciò tratti in giudizio, convenivan con essi, che la detta somma non si esprimesse nelle carte giuridiche come dovuta per pagamento, ma come dovuta per restituzion di deposito. E veramente ciò, che racconta Filippo Villani, quando sia vero, ci fa vedere, che Taddeo vendeva a troppo alto prezzo il suo sapere. Udiamo come ei narri la cosa (2): *Essendo a suo tempo il Sommo Pontefice in infermità mortale caduto, e comandando, che alla sua cura fosse chiamato Taddeo, non si accordando co' suoi mandatari del diurno salario, imperocchè egli pertinacissimamente cento ducati d' oro il dì addimandava, e di ciò maravigliandosi il Pontefice, finalmente consentì a' piaceri di Taddeo per desiderio della sua sanità; ed essendo a lui pervenuto Taddeo, cominciò il Papa onestissima-*

(1) P. I. p. 469.
(2) L. cit. p. 44.

Digitized by Google

mamente a riprendere la sua durezza e avarizia: al quale Taddeo fingendo gran maraviglia d' animo disse: Io mi maraviglio; conciossiacosachè dagli altri Signori e Tiranni provocato comunemente da ciascuno spontaneamente mi sieno stati dati il dì cinquanta ducati d' oro, che tu, il quale sè il principale Signore trà Cristiani, me ne abbi negato cento; facendone mercato destramente, e con modestia riprendendo l' avarizia de' Cherici. Avvenne di poi, che guarito il Sommo Pontefice, ovvero per merito della cura, o per purgare il sospetto dell' Avarizia, donò ad esso Taddeo 10000. *ducati, i quali tutti l' uomo di santa vita, essendo ritornato a Bologna, spese a edificar Chiese e Spedali, e a Bologna già d' ottant' anni fu seppellito.* Questo fatto medesimo si racconta da Giovanni Tortelli Scrittore del secolo XV. (1), il quale esprime il nome del Papa dal Villani taciuto, e dice, che fu Onorio IV., e che Taddeo avendo ad ogni modo voluto dal Papa cento scudi d' oro al giorno, fece acquisto per tal maniera di dugentomila scudi. Io confesso, che parmi per que' tempi sì eccessiva tal somma, ch' io non so arrendermi a seguire l'autorità di questi Scrittori, e di altri addotti dal C. Mazzucchelli, e da Monsignor Mansi (2). E molto più che questo fatto medesimo da altri si narra di Pietro d' Abano, Medico illustre, che fiorì singolarmente al principio del secol seguente, e di

(1) V. Zeno Dissert. Voss. T. I. p. 151.
(2) Fabr. Bibl. Med. & Inf. Lat. Vol. VI. p. 221.

Digitized by Google

di cui perciò ci riserberemo a parlare in altro Tomo.

XIII. Non può negarsi però, che grandi non fossero le ricchezze da Taddeo raccolte coll' esercizio della sua arte. E ne abbiam una prova troppo più certa, che non l' autorità di qualunque Scrittore, nell' ultimo testamento da lui fatto in Bologna l' anno 1293. e pubblicato dal P. Sarti (1), in cui fralle altre disposizioni egli ordina, che dieci mila lire Bolognesi si impieghino in diverse opere pie, ch' egli poi spiega partitamente; tralle quali due son degne di special ricordanza; cioè due mila cinquecento lire da impiegarsi nel comperar beni a vantaggio de' poveri vergognosi; e gli alimenti da pagarsi a un Religioso dell' Ordine de' Minori, che andasse allo studio della Teologia in Parigi, e vi stesse fino ad averlo compito, e a cui poscia ne succedesse un altro di mano in mano. Morì Taddeo, come provasi dal P. Sarti (2), e come ancor si asserisce da Ricobaldo Ferrarese (3), e dall' Autore degli antichi Annali di Cesena (4) l' anno 1295., e Benvenuto da Imola aggiugne (5), che morì all' improvviso, e che fu sepolto in Bologna innanzi alla porta de' Minori in un bel sepolcro di Marmo, di cui però non rimane ora vestigio alcuno. Più altre notizie intorno a Tad-

(1) P. II. 155.
(2) P. I. 472.
(3) L. cit.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 1112.
(5) L. cit.

Digitized by Google

Taddeo si possono leggere presso il P. Sarti, il quale ancora esattamente ragiona delle Opere Mediche da lui composte, altre stampate, e sono singolarmente Comenti sugli aforismi e su' Pronostici e su altre opere d' Ippocrate e di Galeno, oltre un piccol libro sull' arte di conservare la sanità; altre ancor Manoscritte, che conservansi nella Vaticana e in altre Biblioteche. Egli ancora tradusse in Italiano l' Etica d' Aristotele, o sia il compendio, che nel suo Tesoro aveane fatto Brunetto Latini. La qual traduzione però fu biasimata da Dante, come sconcia e deforme (1).

XIV. Due Guglielmi vissero al tempo medesimo con Taddeo, famosi amendue e pel loro sapere, e pe' Libri da lor pubblicati. Il primo è Guglielmo da Saliceto Piacentino di patria, di cui oltre una Somma di Medicina abbiamo ancora un Trattato di Chirurgia; e perciò noi ne parleremo, ove cadrà il discorso degli Scrittori di questo argomento. Dell' altro ignoriam la famiglia, ma sappiam solo la patria. Guglielmo da Brescia, cioè quel medesimo, che parlando dell' Uuiversità di Padova abbiam veduto, che vi fu per più anni Professore di Filosofia. L' Abate Engelberto, che ivi ne avea frequentata la Scuola, racconta (2), che Guglielmo dopo essere stato più anni Professore in Padova andò a Bologna, e vi si fece scolaro del suddetto Taddeo, e che sotto

(1) Convivio. p. 68. Ediz. Firenz. 1723. V. Mehus Vit. Ambros. Camaldul. p. 156. 157.

(2) Pez Thes. Anecdot. T. I. p. 430.

Digitized by Google

to un sì illustre Maestro prese la Laurea in Medicina; che poscia da Bonifacio VIII. fu fatto Canonico in Parigi, e ancor suo Medico; e il P. Sarti aggiugne (1), che fu ancora Arcidiacono di Bologna. Di lui abbiamo una Pratica di Medicina per tutte le malattie stampata in Venezia l'anno 1508., insieme con un Trattato delle Febbri, e un altro della Peste, al fine del quale ei si dà il nome di Aggregatore Bresciano, perchè egli avea da molti Autori raccolti i diversi rimedj, che in detta somma prescrive. Questo soprannome medesimo fu poi preso nel secol seguente da Jacopo Dondi, di cui parleremo a suo luogo. Di questo Medico e dell'Opera da lui composta, di cui pure fa menzione il Lipenio (2), non han detto parola nè il Freind nella sua Storia della Medicina, nè il Fabricio nella sua Biblioteca Latina de' secoli bassi.

XV. Essi ancora non hanno fatta menzione alcuna di Bartolommeo da Varignana, castello Bolognese, scolaro dello stesso Taddeo; nè è a stupirne, perciocchè, le varie opere da lui composte, che sono esse pure Comenti su alcuni libri d'Ippocrate e di Galeno, delle quali ragiona diligentemente il P. Sarti (3), si conservano sol Manoscritte in alcune Biblioteche. Fu egli non solo scolaro, ma per quanto sembra, rivale ancor di Taddeo; perciocchè alcuni scolari di questo essendo passati a udire Bartolom-

(1) P. I. p. 435.
(2) Bibl. Med. p. 369.
(3) P. I. p. 484.

Digitized by Google

tolommeo, ne fu tra' due Professori qualche dissapore, come raccoglies da un monumento pubblicato dal medesimo P. Sarti (1). Egli ancora fu adoperato nelle lor malattie da gran Personaggi, e fra gli altri dal Marchese Aldobrandino d' Este, da cui perciò ebbe in ricompensa 390. lire Bolognesi, che, secondo il computo del P. Sarti (2) corrispondono a circa 260. fiorini d'oro. Veggansi presso questo esatto Scrittore le più certe notizie appartenenti a Bartolommeo, il quale volle ancora aver parte ne' pubblici affari, e insinuatosi nella grazia di Arrigo VII. e perciò esiliato da' Bolognesi nimici di questo Imperadore, fu da lui dichiarato suo primo Medico. E se Arrigo ne avesse seguito i consigli, avrebbe forse avuta più lunga vita; perciocchè essendo egli in Pisa e volendo marciar coll' esercito in tempo di somma state, Bartolommeo avvertillo, che non si esponesse con ciò a un grave pericol di vita, che gli sopraslava. Ma Arrigo avendo pur voluto mettersi in viaggio, frappoco se ne morì. Della qual sua predizione fece poscia Bartolommeo rogare un atto autentico, per ismentire la calunniosa voce, che allora si sparse, e che anche al presente si va francamente ripetendo da alcuni Scrittori, presso i quali è certa ogni cosa, che giova ad incolpare la Religione, cioè che Arrigo morisse per veleno datogli da un Religioso nel Sacramento della

(1) P. II. p. 155.
(2) P. I. p. 481.

Digitized by Google

Eucariſtia. Queſto Medico illuſtre morì verſo l' anno 1318.

XVI. L' ultimo tra' Medici valoroſi di queſta età celebri pe' loro libri, è Simone da Genova, a cui da alcuni ſi dà il cognome di Cordo, e che da altri ſi dice Monaco, ſenza recarne alcun fondamento. Ove eſercitaſſe egli la ſua arte, non vi ha monumento, che cel dichiari; e nulla di lui ſapremmo, ſe di lui non ci parlaſſero le ſue Opere ſteſſe. Quella, che più delle altre merita d' eſſere rammentata, è quella, che è intitolata: *Clavis ſanationis*, di cui v' ha un' antica edizione fatta in Milano l' anno 1473. oltre più altre poſteriori. L' eruditiſſimo Dottor Saſſi ha date alla luce (1) due lettere ad eſſa premeſſe, una dell' Autore a Maeſtro Campano, a cui manda queſto ſuo libro, l' altra del Campano all' Autore. Il Saſſi dice di non ſaper chi foſſe queſto Campano, e pare, ch' egli il creda un dotto Filoſofo Franceſe. Ma noi abbiam già moſtrato, ch' egli è il Novareſe Campano, Filoſofo e Matematico celebre di queſti tempi, e che, come da queſta lettera raccogliamo, era Cappellano del Papa, e Canonico di Parigi. Simone prende il titolo di Suddiacono del Papa; e ſcrivendo al Campano, gli dice, ch' ei gli manda queſta ſua Opera, poichè per comando di lui l' aveva intrapreſa; e il prega a correggerla. Il Campano a lui riſpondendo gli ſcrive, di aver ricevuto il ſuo libro dal Prio-

(1) Hiſt. Typograph. Mediol. p. 453.

Digitized by Google

Priore di Paverano, il che mi fa credere, che Simone allora abitasse in Genova, ove era anticamente un Monastero di questo nome. Aggiugne poscia di aver dato a quel libro, il seguente titolo: *Clavis Sanationis elaborata per Magistrum Simonem Genuensem Domini Papæ Subdiaconum & Capellanum, Medicum quondam felicis recordationis Nicolai Papæ quarti, qui fuit primus Papa de Ordine Minorum.* Avea dunque Simone avuto l' impiego di Medico del Papa Niccolò IV. morto l' anno 1292. ed era allora Suddiacono e Cappellano del Papa, cioè di Bonifacio VIII., anzi come raccoglies dal titolo della lettera stessa del Campano a Simone, godeva ancora di un Canonicato di Roüen: *Venerabili viro Magistro Simoni Genuensi Domini Papæ Subdiacono & Capellano, Canonico Rothomagensi amico suo carissimo tamquam Fratri, Campanus ejusdem Domini Papæ Capellanus, Canonicus Parisiensis, salutem &c.* Nella Prefazione a quest' Opera confessa Simone di aver impiegati in comporla quasi trent' anni, e che non picciola fatica avea ei sostenuta nel raccogliere, ordinare, e spiegare tanti e sì vari medicamenti, i cui nomi eran tratti altri dal Greco, altri dall' Arabo, altri dal Latino; aggiugne, che avea ancora viaggiato in lontani paesi per prender le opportune notizie, e che una volta frall' altre erasi accompagnato con una vecchia di Creta, che era perita nell' erbe, e ne' lor nomi Greci; e che con essa erasi aggirato per monti e per

Digitized by Google

valli affin di offervare e conofcer le cofe, di cui allora fcriveva. Quindi fi può queft' Opera confiderare come il primo Dizionario di Medicina e di Botanica, che dopo i tempi più antichi fia ftato dato alla luce. In qualche edizione ella è intitolata *Synonima Medicinæ*; il che ha data occafione ad alcuni di crederla opera diverfa, mentre veramente non ne è diverfo, che il titolo (1), il quale anche dal Fabricio è ftato poco efattamente cambiato in *Synonima Alchimiæ* (2). Due opere ancora ei traduffe dalla lingua Arabica nella Latina, cioè il Libro de' femplici Medicamenti di Giovanni figliuolo di Serapione, ftampato in Milano l' anno 1473. (3); e un libro di Bulcafi, intitolato *Liber Servitoris* ftampato in Venezia l' anno 1471. Di lui inoltre fi hanno alle ftampe alcune note full' antico Medico Aleffandro (4). Finalmente nella Biblioteca Riccardiana (5) rammentafi un' Opera di Simone, che fembra in parte la ftefſa colla chiave nominata poc' anzi, ma in parte ancora diverfa: *Simon de Janua de Synonimis & ponderibus; & collationes fuper Avicenna, & expofitio nominum Arabicorum, quoad Medicinam*. Le quali opere compoſte dal noſtro Simone pareva, che gli poteſſero meritar qualche luogo nella Storia del-

(1) V. Sax. L. c. p. 130.
(2) Bibl. Med. & Inf. Lat. Vol. VI. p. 189.
(3) Sax. L. c.
(4) Fabric. Loc. cit.
(5) Catal. Bibl. Riccard. p. 354.

Digitized by Google

della Medicina del Freind, che non ne ha pur fatto motto. Ben ne ha parlato, e più lungamente ancora, che non facesse bisogno, il Marchand (1), di cui io non posso non dir quì alcuna cosa per rispondere alla ingiuriosa maniera, con cui parla degl' Italiani Scrittori di Storia Letteraria: *Gl' Italiani*, dice egli (2), *son sempre prodighi all' estremo di lodi eccessive ed esagerate per quelli de' lor nazionali, che hanno la sorte di piacer loro, mentre ne' magnifici e pomposi elogj, che ne fanno, trascuran le cose più necessarie, e più essenziali, come le date, gl' impiegbi, il carattere proprio e particolare, le parentele, la famiglia, il tempo preciso della morte, gli Scritti, le loro Edizioni ec.* Così questo Scrittor Francese rifugiato in Olanda è *prodigo all' estremo* di biasimo e di disprezzo verso gl' Italiani, perchè essi son *prodighi all' estremo* di lodi. Ma chi sono eglino mai gl' Italiani, contro de' quali non si scaglia il Marchand? Sono il Bracelli, il Soprani, il Giustiniani, l' Oldoini, il Mandosio, Scrittori tutti vissuti in quel tempo, in cui la Critica e l' esattezza non era ancor conosciuta. I suoi Biografi e Bibliotecarj Francesi vissuti a que' tempi, il Nostradamus, il Jacob, il Thevet, il la Croix du Maine, il Verdier, il Bullart, ed altri somiglianti Scrittori son forse più esatti? Perchè dunque rimproverare agl' Italiani un difetto,

(1) Diction. Art. *Simon.*
(2) Ib. Not. D.

Digitized by Google

che era allora comune a tutti? Il più leggiadro si è, che il Marchand si trattiene lunghissimamente a ponderare ciò, che di Simone hanno scritto i suddetti Autori; e non tocca punto ciò, che ne hanno scritto altri moderni e più esatti. Egli morto solo l' anno 1756. poteva pure vedere la Storia Tipografica Milanese del Ch. Dottor Saffi Italiano stampata l' anno 1745., e da noi poc' anzi citata, e se l' avesse letta, avrebbe veduto fatta ivi menzione dell' Edizione dell' Opera di Simone fatta l' anno 1475., cui egli sembra vantarsi di avere prima di ogni altro scoperta; avrebbe veduto, che questo valentuomo ci ha date intorno a Simone assai prima di lui tutte quelle notizie, che gli è stato possibile di raccogliere; avrebbe veduto che il titolo dell' Opera di Serapione, o sia di Giovanni di lui figliuolo, tradotta dall' Arabico in Latino, non è già stato sfigurato dal P. Orlandi; ma che tale è veramente in una copia stampata in Milano lo stesso anno 1473., della quale edizione il Marchand, uomo per altro, che tanto avidamente ricerca cotai notizie, non ha avuta contezza; avrebbe finalmente veduto, che gli errori de' precedenti Scrittori intorno a Simone erano già stati scoperti e confutati in Italia, prima, ch' egli dall' Olanda ce ne desse avviso. Se gli Oltramontani invece di procacciarsi le Opere de' nostri buoni Scrittori, non si curan, che di quelle de' più screditati, di chi hanno essi a dolersi?

XVII.

Digitized by Google

XVII. Mentre la Medicina era per tal modo coltivata in Italia, e vi facea que' progressi, che soli in quelle circostanze potevano aspettarsi, la Chirurgia ancora venivasi forse anche più felicemente illustrando. Guido di Cauliac Scrittor Francese di Chirurgia nel secolo XIV. ci ha tramandata la memoria de' primi, che dopo gli antichi, e dopo gli Arabi, presero ad illustrare la Chirurgia. E il primo, ch' ei nomina, è Ruggieri. *Quorum primus fuit Rogerius* (1). Io non so su qual fondamento il Freind (2), e dopo lui M. Portal (3) abbia lasciato in dubbio, s' ei fosse Parmigiano, ovvero Salernitano. Non vi ha, ch' io sappia alcun Codice, in cui egli sia detto natio di Salerno; ma in alcuni gli si dà per patria Parma (4), e da alcuni altri noi raccogliamo, che egli per qualche tempo fu in Montpellier, e vi ebbe la carica di Cancelliero di quella famosa Università: *Auctore Rogerio Studii Montispessulani Cancellario* (5). Molto meno è incerto, come afferma M. Portal, il tempo, a cui egli visse; poichè e l' età de' Codici mentovati, e il citarlo, che fanno gli altri Scrittori, che gli vennero dopo, ci mostra ad evidenza, ch' ei visse verso la metà del secolo XIII.

Di

(1) Chirurg. Proem.
(2) Hist. Medic. p. 169. Edit. Ven. 1735.
(3) Histoir. de l' Anatomie T. I. p. 174.
(4) Catal. MSS. Bibl. Reg. Paris. T. IV. p. 297. Cod. 6954.
(5) Ib. p. 306. Cod. 7035. p. 308. Cod. 7056.

Digitized by Google

Di lui abbiamo un' Opera intitolata Pratica di Medicina maggiore e minore; e con altro nome *Rogerina*. Così in un Codice della Biblioteca del Re di Francia: *Rogerii Parmensis practica medicinæ major & minor* (1); e in un altro: *Rogerina major & minor, sive Rogerii practica Medicinæ* (2) anzi in un altro ella si divide in tre parti: *Rogerii Summa Medicinæ major & minor & media* (3). Alcune però di queste sembran esser compendi, o parti dell' opera intera, e tale è certamente un Codice, che conservasi in questa Biblioteca Estense. Dell' opera di Ruggiero si hanno ancora più edizioni rammentate dal Fabricio (4) il quale inoltre accenna un Trattato delle emissioni di sangue da lui composto, e dato poscia alla luce, e due altri Opuscoli Medici, che si han Manoscritti nella Riccardiana di Firenze (5). La Chirurgia di Ruggiero, che trovasi in alcuni Codici rammentata (6), non è a mio parere, diversa dalla Pratica di Medicina, perciocchè questa appunto più alla Chirurgia appartiene, che alla Medicina. M. Portal ce ne ha dato un compendioso estratto, ove egli riflette, che quasi ogni cosa egli ha tolta dall'

(1) L. c. p. 297. Cod. 6954.
(2) Ib. p. 308. Cod. 7056.
(3) Ib.
(4) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 119.
(5) Catal. Bibl. Riccard. p. 343.
(6) Catal. Bibl. Reg. Paris. L. c. p. 306. Cod. 1035. Catal. MSS. Angliæ & Hibern. Vol I. p. 169. Cod 3500.

Digitized by Google

dall' Arabo Albucasi, e che benchè in più luoghi le sue osservazioni non sieno troppo conformi alla sperienza, più volte egli ha parlato esattamente, e in alcune cose ha preceduti i moderni.

XVIII. Parmigiano ancor fu Rolando, che dopo Ruggiero vien nominato dal suddetto Guido di Cauliac. Egli visse al tempo medesimo con Ruggiero, e ancora gli sopravvisse; perciocchè ei confessa modestamente, che nella sua Chirurgia avealo poco men, che copiato: *Ego Rolandus Parmensis in opere præsenti juxta meum posse in omnibus sensum & literaturam Rogerii sum secutus; nec mirum si imperitia mea hoc egerit, cum pœne omnes sapientes hoc egisse noscantur* (1). Ei soggiornò almeno per qualche tempo in Bologna, come prova da un passo della Chirurgia da lui pubblicata il P. Sarti (2), il quale rammenta un' accusa datagli da Teodorico, che allor pure vivea, cioè, ch' ei si vantasse di aver sanato uno col tagliarli parte del polmone; il che Teodorico afferma essersi fatto da Ugo di Lucca, da noi mentovato poc' anzi. Il P. Sarti procura di riunire insieme i due discordanti Chirurghi dicendo, che forse l' uno e l' altro intrapresero in diverso tempo l' operazione medesima. Ma io penso, che la miglior maniera a troncar questa contesa, sia quella di Guido di Cauliac, che afferma (3), giò

(1) Ad. fin. Chirurgiæ.
(2) P. I. p. 449.
(3) Tract. III. Doctr. II. C. I.

Digitized by Google

ciò non esser possibile, e che l' uno e l' altro o si sono ingannati, o ci han venduta una fola. Abbiamo alle stampe in più edizioni la Chirurgia da lui composta, la quale si ebbe allora in pregio sì grande, che quattro insigni Dottori in Chirurgia presero a comentarla, come vedesi da un Codice Manoscritto, che ha per titolo: *Glossula seu Apparatus quatuor Magistrorum super Chirurgiam Rolandi* (1). Di questi quattro Maestri fa menzione ancora il suddetto Guido di Cauliac (2). Anzi egli di Ruggieri, di Rolando, e de' quattro Maestri forma in certo modo la prima setta di Chirurgia; perciocchè dopo aver detto, che a' suoi tempi erano state cinque sette di Chirurgi l' una dall' altra diversa nel curar le ferite, soggiugne: *Et prima fuit Rogerii, Rolandi, & quatuor Magistrorum, qui indifferenter omnibus vulneribus & apostematibus saniem cum suis pulsibus procurabant*. Chi fossero questi quattro Maestri, niuno ce ne ha lasciata memoria. Solo da un Codice MS. sembra, che possiamo raccogliere, ch' essi erano della scuola Salernitana: *Expositio quatuor Magistrorum Salerni super Chirurgia Rogeri* (3) ed essi furono probabilmente gli stessi, che chiosarono quella ancor di Rolando. Oltre la Chirurgia abbiamo an-

(1) Catal. MSS. Angl. & Hibern. Vol. I. p. 169. Cod. 3501.

(2) L. c.

(3) Catal. Codd. MSS. Angl. & Hibern. Vol. II. in Codd. Coll. Cajo. Gonvil. Cod. 971.

Digitized by Google

ancora alle stampe un Trattato di Rolando sulla cura delle posteme pestilenziali (1), e un' opera, che conservasi manoscritta e divisa in sei libri sopra la Fisonomia: *Rolandi physionomia in sex libros divisa* (2). Il Fabricio non so su qual fondamento gli dà il cognome di Capelluti; il dice Crisopolitano, nome che non s' intenderebbe a qual Città appartenesse, se non sapessimo, come altre volte abbiamo osservato, che Parma ne' bassi secoli fu talvolta appellata Crisopoli; e finalmente con assai più grave errore il dice vissuto verso l' anno 1468.

XIX. Guido di Cauliac rammenta poscia un certo Jamerio, di cui non ci è rimasta notizia alcuna, nè era a bramare, che ci rimanesse, perciocchè dice di lui, che *Chirurgiam quamdam brutalem edidit*. Fu al tempo medesimo, cioè circa la metà del secolo XIII., un Chirurgo di nome Bruno, la cui Chirurgia suole andare unita con quelle de' due sopranomati Ruggiero e Rolando. Di lui parlando Guido loda il raccogliere e il compendiar ch' egli fece le cose migliori di Galeno, di Avicenna, di Albucasi; ma insieme si duole, ch' ei non avesse tutti i libri di Galeno, tradotti in Latino, e che trascurasse in tutto l' Anatomia. Chi egli fosse è sembrato ad alcuno difficile a definire. Dino del Garbo illustre Medico Fiorentino al principio del secol seguente ebbe per Pa-

(1) Fabric. L. c. p. 122.

(2) Catal. MSS. Bibl. Reg. Paris. Vol. IV. p. 344. Cod. 7340.

Digitized by Google

Padre, come afferma Domenico Aretino (1), un valoroso Chirurgo detto per nome Bruno. E potrebbe perciò parere, ch' ei fosse l' Autore di cui cerchiamo. Ma da Filippo Villani (2) il Padre di Dino si appella Buono; e degli altri Autor posteriori altri gli dà il primo, altri il secondo nome. Il P. Negri (3) lo chiama Bruno, gli dà il cognome di Lasca, ignorato da' più antichi Scrittori, dice che *conservò una strettissima e virtuosissima corrispondenza con Francesco Petrarca;* di che io non trovo nell' Opere del Petrarca vestigio alcuno; e aggiugne per ultimo, che *lasciò molte belle e dotte fatiche nell' arte di Chirurgia*. Egli però non reca altra prova delle sue asserzioni, che l' autorità del Poccianti. Ma checchessia del Padre di Dino del Garbo, il Bruno, di cui ci è rimasto il trattato di Chirurgia, certamente non fu Fiorentino, ma Calabrese e natìo di Longoburgo, o, come traduce il C. Mazzuchelli, di Longobucco (4); la qual voce ha forse data occasione all' errore di M. Portal, che il dice nato nella bassa Lombardia (5). Alcuni Codici gli assegnano chiaramente la suddetta Patria: *Bruni Longoburgensis Chirurgia* (6); ed egli stesso, come ora ve-

(1) Melius Vita Ambr. Camaldul. p. 135. 163.
(2) Ib. & Vit. di Illustr. Fiorent. p. 46.
(3) Scritt. Fiorent. p. 113.
(4) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2227.
(5) Hist. de l' Anatomie &c. T. I. p. 178.
(6) Catal. MSS. Bibl. Reg. Paris. Vol. IV. p. 315. Cod. 7128. Cat. MSS. Angl. & Hib. T. I. p. 169. Cod. 3500.

Digitized by Google

vedremo, si chiama *Longoburgensis*. Più certe notizie, e intorno alla patria, e intorno all' età di Bruno ci somministran due altri Codici, uno citato dall' eruditissimo Apostolo Zeno (1), in cui la Chirurgia da lui scritta è intitolata: *Chirurgia Magistri Bruni Longoburgensis ex dictis Sapientum breviter elucidata & compilata*; e termina con queste parole. *Anno ab Incarnatione Domini* 1252. *mense Januarii Ind. X. Paduæ in loco S. Pauli. Ego Brunus Longoburgensis Calaber huic operi finem imposui*; l' altro citato dal Ch. Angelo Zavarroni (2), in cui oltre le stesse parole si aggiugne una protesta di Bruno di aver tratto ciò, ch' egli insegna, da' libri di molti antichi, ch' egli avea letti; ma che insieme ei vi avea aggiunto ciò, che la ragione e la sperienza gli avean dettato. La qual protesta e le quali parole medesime veggonsi pure nella edizione della Chirurgia grande di Bruno fatta in Venezia l' anno 1546., che è l' unica da me veduta, in cui si aggiugne un Compendio di Chirurgia dello stesso Autore, detto *Chirurgia parva*; e come la grande da lui vedesi dedicata a un certo Andrea da Vicenza, così egli indirizza la piccola a un cotal Lazzaro da Padova. Vivea dunque Bruno in Padova l' anno 1252., ove però non abbiamo argomento a conchiudere, ch' ei fosse pubblico Professore. L' opera Chirurgica

(1) Ap. Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. T. I. p. 290.

(2) Biblioth. Calabr. p. 50.

Digitized by Google

rurgica da lui composta è quasi un tessuto, com' egli stesso confessa, di ciò che detto aveano i Greci e gli Arabi; ma questo ancora non era a que' tempi un leggier beneficio, che al pubblico si rendesse, e per aprir la via a nuove scoperte, conveniva prima vedere, ciò che da altri fosse stato già detto. Di questo Scrittore non han fatta menzione alcuna nè il Toppi, nè il Nicodemo, nè il Tafuri nelle loro Biblioteche degli Scrittori Napoletani.

XX. Dopo aver parlato di Bruno, passa Guido di Cauliac a ragionare di Teodorico, e dice, ch' egli tolse quasi ogni cosa da Bruno, e che solo vi aggiunse alcune cose favolose, che da Ugo da Lucca suo Maestro avea imparate: *Post ipsum immediate venit Theodoricus, qui rapiendo omnia, quæ dixit Brunus, cum quibusdam fabulis Hugonis de Lucca Magistri sui, librum edidit.* Poco appresso però parla di Teodorico e di Bruno, come di due inventori di una nuova setta di Chirurgia: *Secunda fuit Bruni ac Theodorici, qui indifferenter omnia vulnera cum solo vino exsiccabant.* Il P. Sarti ha ragionato a lungo e coll' esatteza sua consueta (1) di questo Ghirurgo, e io perciò sarò pago di accennare in breve ciò ch' egli ha già svolto abbastanza, e provato con autentici documenti. Teodorico figliuolo dello stesso Ugo da Lucca, di cui fu scolaro, venuto ancor fanciullo a Bologna insieme con suo padre l' anno 1214. e sotto la direzione paterna esercitatosi

(1) De Profess. Bonon. Vol. I. P. I. p. 450. &c.

Digitized by Google

tosi per qualche tempo nella Medicina, entrò poscia nell' Ordine de' Predicatori; ove continuò e a coltivare il suo studio, e a farne uso ad altrui giovamento. I divieti di questo studio fatti a' Religiosi da' Romani Pontefici o non erano allora in vigore, o Teodorico ne fu dispensato. Ei certo non lasciò per questo di esser caro agli stessi Pontefici; da uno de' quali, cioè, come sembra più verisimile, da Innocenzo IV. fu fatto suo Penitenziere. Fu poscia innalzato alla Sede Vescovil di Bitonto, prima dell' anno 1262., e circa l' anno 1266. trasferitò a quella di Cervia, cui tenne fino alla sua morte, avvenuta l' anno 1298. Ciò non ostante ei fece quasi continua residenza in Bologna, e proseguì ancor Vescovo ad esercitare l' arte della Medicina, con cui ei venne a raccogliere non ordinarie ricchezze. Tutto ciò sembra difficile a crederssi di un Religioso e di un Vescovo, e più strano riesce ancora a riflettere, ch' egli nella sua Opera di Chirurgia facendo spesso menzione di Ugo da Lucca, non mai accenna, ch' egli era suo padre. Queste riflessioni mi avean mosso sospetto, che il Teodorico Scrittore di Chirurgia fosse diverso dal Teodorico figliuol di Ugo, e Vescovo di Bitonto e poi di Cervia. Ma per quanto inverisimile sembri tal cosa, nondimeno non possiam dubitarne. Che Teodorico lo Scrittore di Chirurgia fosse Domenicano già Penitenziere del Papa e allora Vescovo di Bitonto, ce ne afficura egli stesso nella introduzione al suo libro riferita dal P. Sarti:

Ve-

Digitized by Google

Vener. Patri & amico carissimo D. A. (Andreæ) *Dei gratia Episcopo Valentino Fr. Theodoricus ejusdem patientia Botonitensis Ecclesiæ minister indignus, opus diutius affectatum. Dudum, pater charissime, Romæ pariter existentes me vestrum tunc temporis Capellanum, & Penitentiarium Domini Papæ affectuose rogastis.* Che il Teodorico Vescovo di Bitonto fosse poi trasferito alla Sede di Cervia provasi da un Monumento dell' Archivio pubblico di Bologna presso il medesimo P. Sarti dell' anno 1292. *ipsum ven. pat. Dn. Fr. Theodorigum olim Botontinum nunc Cervienſem Episcopum.* Finalmente che il Teodorico Vescovo di Bitonto e poscia di Cervia fosse figliuol di Ugo da Lucca, si afferma in un altro monumento dell' anno 1288. del medesimo archivio: *Cum ven. pat. Fr. Thederic. Dei gratia Episcopus Cervienſis . . . . . ſuum testamentum condidisset, voluit, quod Dn. Fr. Ubertus & Franciscus, filii quondam Dn. Hugonis de Luca, germani ſui illud ratificarent.* Vegganſi presso il P. Sarti altri monumenti, che sempre più chiaramente confermano ciò, che abbiam finora accennato. Io non saprei certo indovinare, per qual ragione sfuggisse Teodorico di dirsi figliuol di Ugo; ma è indubitabile, e che egli gli era veramente figliuolo, e che noi nominò mai col nome di padre; e dobbiamo perciò ripor questo fatto tra quelli, che benchè sembrin difficili a credersi, debbonsi nondimeno credere sicuramente. Abbiam già accennato il

Digitized by Google

to il rimprovero, che gli fa Guido di Cauliac, di aver in gran parte nella sua Chirurgia copiata quella di Bruno. Questo stesso rimprovero gli fa il Freind (1), e dopo lui M. Portal (2), che fedelmente il traduce, adottando fralle altre cose, come un leggiadro scherzo, il detto del Freind; che Teodorico essendo Monaco, credeva di aver diritto a' beni di un Laico qual era Bruno, il qual grazioso concetto tanto è piaciuto a M. Portal, che non gli ha permesso di riflettere al grave errore, in cui poco appresso è caduto, scrivendo che Teodorico dedicò a suo padre la sua Chirurgia; mentre chiunque la legge, conosce ch' ella è dedicata al Vescovo di Valenza, cui, secondo lo stile usato parlando a' Vescovi, dà il nome di padre. Benchè però Teodorico siasi giovato non poco delle fatiche di Bruno, lo stesso Freind confessa, che in alcune cose egli è stato inventore, e che fralle altre ha scritto egli prima di ogni altro della salivazione procurata colle unzioni mercuriali. Alcune altre Opere scrisse Teodorico, che ci rimangono manoscritte, e che si annoverano dal P. Sarti, fralle quali è degno d' esser rammentato un Trattato sulla cura e sulle malattie de' cavalli. Alcune di queste Opere veggonsi scritte a mano nell' antica lingua di Catalogna; e queste han data occasione a' PP. Quetif ed Echard

(1) Histor. Med. p. 169.
(2) Histoir. de l' Anatom. T. I. p. 181.

Digitized by Google

di credere (1), che Teodorico foſſe di patria Catalano. Ma le coſe, che finora abbiam dette, ci convincono del contrario; ed è probabile, che Teodorico ſcriveſſe la ſua Chirurgia in Latino, qual l' abbiamo alle ſtampe inſieme colle Opere degli altri antichi Chirurghi, de' quali ſi è da noi ragionato; e che il Veſcovo di Valenza, a cui aveala dedicata, la faceſſe poi traslatare nel volgar dialetto di Catalogna.

XXI. Gli ultimi due Chirurghi di queſto ſecolo, che da Guido di Cauliac ſi nominano, ſono Guglielmo da Saliceto Placentino di patria, e Lanfranco. Di Guglielmo ei fa un bel Elogio, dicendo, che fu un valent' uomo, e che ſcriſſe due ſomme, una di Medicina l' altra di Chirurgia, e che di quelle coſe di cui preſe a trattare, trattò aſſai bene (2). Due ſono dunque le Opere, che di lui abbiamo. La prima è un Compendio di Medicina, dà lui intitolata: *Summa conſervationis & curationis;* ch' egli nel proemio dichiara d' aver compoſta ad iſtanza di Rufino Priore di S. Ambrogio in Piacenza, e di un ſuo proprio figliuolo detto Leonardino. L' altra è la Chirurgia, di cui il P. Sarti ſembra che dubiti, ſe ſia mai ſtata data alle ſtampe (3). Ma egli è certo, che così dell' una come dell' altra Opera abbiamo più edizioni, ed io ho veduta quella fattane

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 354.
(2) L. c.
(3) Vol. I. P. I. p. 466.

Digitized by Google

tane in Venezia l' anno 1502. Al fine della Chirurgia così egli scrive: *Sigillavimus & complevimus Librum Chyrurgiæ nostræ die Sabbathi octavo die Junii in civitate Veronæ, in qua faciebamus tunc moram, eo quod salarium recipiebamus a Communi anno currente MCCLXXV. Verum est, quod ipsum ordinavimus cursorie ante hoc tempus in Bononia per annos quatuor.* Il qual passo ci mostra, ch' ei fu chiamato e stipendiato per loro Medico da' Veronesi, e che prima egli era stato alcuni anni in Bologna. In fatti il P. Sarti produce un monumento di quel pubblico archivio dell' anno 1269., in cui Maestro Guglielmo Medico di Piacenza promette a Guido di Rossiglione Scolaro Tedesco di medicarlo a sue spese da certa infermità, ch' ei chiama *Fleume sarse*, quando ne fosse compreso ne' due primi anni seguenti, e ciò pel prezzo di trentasei lire Bolognesi. Della Medicina e della Chirurgia di Guglielmo han fatto ampj estratti il Freind (1) e M. Portal (2), i quali osservano, che benchè egli pure secondo l' usanza de' suoi tempi, e forse ancora de' nostri, abbia da' suoi predecessori preso non poco, molte cose però ha nuovamente scoperto, e in molte ha parlato con esattezza maggiore assai di quella che sinallora si fosse usata. Egli insieme con Lanfranco da Guido Cauliac vien detto Autore di una terza Setta di Chirurgia: *Tertia Secta fuit Guilelmi de Saliceto, & Lanfranci, qui*

(1) Histor. Medic. p. 170.
(2) Histoir. de l' Anatom. T. I. p. 185.

Digitized by Google

qui volentes medicare inter istos, procurabant omnia vulnera cum unguentis & emplastris dulcibus.

XXII. Lanfranco, di cui ci rimane a parlare, non si contenne, come gli altri finor nominati, entro l' Italia; ma passò in Francia, e vi salì a gran fama. Egli era Milanese di patria, come si raccoglie da un Codice manoscritto della sua Chirurgia grande: *Lanfranci Mediolanensis Magnæ Chyrurgiæ Libri V.* (1), il che pur vedesi nelle edizioni della stessa Opera. Nel proemio di essa egli accenna di essere stato costretto a partir dalla sua patria, e a recarsi a Parigi, della qual Città fa grandissimi elogi; e aggiugne di aver composta quest' Opera a onore del Re Filippo, alle preghiere de' Professori di Medicina, e a vantaggio degli Scolari, che lo accompagnavano; *propter fraternum amorem valentium Medicinæ Scholarium, mihi tam honorabilem facientium comitivam*. Le quali parole sembrano indicarci, ch' ei tenesse scuola di Medicina in Parigi. Ma più chiaramente ei parla di se medesimo al fin dell' Opera, e narra di essere stato cacciato da Milano, e trasportato in Francia per comando di Matteo Visconti Signor di Milano; che venuto a Lione vi si trattenne alcun tempo, e vi scrisse il compendio di Chirurgia, che pure abbiamo alle stampe, che ivi attese all' educazion de' suoi figli (il che ci mostra l' errore di

(1) Catal. MSS. Bibl. Reg. Paris. Vol. IV. p. 301. Cod. 6992.

Digitized by Google

di M. Portal, che ha ſcritto (1), che Lanfranco era Eccleſiaſtico) e che inſieme recoſſi per eſercizio della ſua arte in diverſi paeſi; che finalmente l'anno 1295. venne a Parigi, ove dice, che ebbe tal comitiva, cioè, come ſembra doverſi intendere, tal numero di ſcolari, che ben conoſceva di non meritarne la centeſima parte; e che accintoſi ivi a ſcrivere queſta ſua Opera a richieſta de' Maeſtri di Medicina, e ſingolarmente di Giovanni Paſſavanti, aveala condotta a fine l'anno 1296. Da un altro paſſo della ſua Opera raccogliamo, ch' egli anche in Milano avea eſercitata la Chirurgia, poichè narra (2) di aver riſanato ivi un Canonico Regolare di S. Agoſtino, che per una pericoloſa caduta da cavallo già era creduto morto. Ed altre cure ancora da ſe fatte nella ſteſſa Città, ei rammenta in più luoghi (3). M. Portal ha fatto di queſt' opera ancora un non breve eſtratto; e molte oſſervazioni ne accenna, che ci ſcuoprono, che Lanfranco ſi avanzò ancora più oltre che i precedenti Scrittori. Ma io mi compiaccio ſingolarmente di poter quì uſare l'autorità di queſto Scrittor Franceſe, dicendo, che a Lanfranco deeſi in gran parte, che la Chirurgia uſciſſe finalmente dall' ignoranza, in cui finallora era giaciuta in Francia. E in vero in tutto il ſecolo XIII. appena troviamo altri Scrittori di Medicina e di Chi-

(1) L. c. p. 189.
(2) Chirurg. Magn. Tract. II. C. I.
(3) Ib. Tract. III. C. II. & V.

Digitized by Google

Chirurgia fuorchè gli Italiani, de' quali abbiam ragionato; e parmi perciò, che ci possiamo non senza ragione vantare, che noi siamo stati i primi a ravvivar questi studj, che si giacean dimenticati; e che, benchè questi primi Scrittori altro non abbian fatto comunemente, che tradurre e copiare gli autori Greci e gli Arabi, molto però hanno giovato a risvegliare fra noi e fralle altre nazioni quell' ardore, con cui gli studj medesimi si sono poscia ne' secoli susseguenti coltivati cotanto felicemente.

XXIII. Quel Giovanni Passavanti, che abbiam veduto poc' anzi nominato dal Chirurgo Lanfranco, sembra che fosse Professore di Medicina nella Università di Parigi. Ma di lui non ci son pervenute più distinte notizie, seppur egli non è quel Giovanni di Gherardo Passavanti, che l' anno 1299. fu scelto per Professore di Diritto Canonico nell' Università di Bologna (1).

CA-

(1) De Professor. Bonon. Vol. I. P. I. p. 419.

Digitized by Google

CATALOGO

DI ALCUNE EDIZIONI

degli Autori mentovati in questo ottavo Tomo.

AVVISO.

Quel metodo stesso, che ci siamo prefissi nel formare il Catalogo aggiunto al precedente Tomo, si è da noi seguito quì ancora; perciocchè non solo non intendiamo di annoverare tutte le edizioni, che di qualunque opera si sieno fatte, ma anche tra gli Scrittori, che vissero a questo secolo, sceglieremo que' soli, che hanno maggior nome fra tutti.

Edizioni di Autori particolari.

BOnatti Guidonis, Astronomia. Basileæ 1550. fol.
S. Bonaventuræ Cardin. Ord. Minor. Opera. Romæ. 1588. ec. fol. Vol. VIII.
Eadem. Venetiis. 1751. ec. 4. Vol. XIII.
Bruni Chirurgia. Venetiis. 1546. fol.
Campani Novarienſis Comment. in Euclidem. Venetiis. 1472. fol.
Idem. Basileæ. 1558. fol.
Tract. de Quadratura Circuli (Ad fin. *Margaritæ Philosophicæ*).
Columnæ Ægidii Romani Ord. Augustiniani Archiep. Bituric. Comment. in I. II. & III. Sentent. Romæ Zanettus. 1623. fol. 4. Vol.
Quodlibeta. Venetiis. 1504. fol.

De

Digitized by Google

De Regimine Principum. Venetiis. Bevilaqua. 1488. fol.
Defenſorium D. Thomæ. Neapoli. 1644. 4.
Opuſcula. Romæ. Baldus. 1555. fol.
Gerardi Cremonenſis Theorica Planetarum. Venetiis. 1478. 4.
Guillelmi Brixienſis Aggregatoris Practica Medicinæ. Venetiis. 1508. fol.
Joachimi Abbatis Florenſis, Liber Concordiæ Novi ac Veteris Teſtamenti. Venetiis. 1519. 4.
Pſalterium decem cordarum. Venetiis. 1527. 4.
In Iſaiam, Nahum ec. Venetiis. 1517. 4.
In Jeremiam. Venetiis. 1519. 8.
Lanfranci Mediolanenſis, Chirurgia. Venetiis. 1490. fol.
Eadem. Lugduni. 1553. fol.
Monetæ Cremonenſis Ord. Præd. Summa contra Catharos & Valdenſes, cum diſſertation. ac notis Thomæ Auguſt. Ricchinii ejuſd. Ord. Romæ. 1743. fol.
de Montecrucis Ricoldi Ord. Præd. Propugnaculum Fidei, ſeu Improbatio Alcorani. Pariſiis. 1511. 4.
Polo Marco, delle Maraviglie del mondo da lui vedute, o Viaggi. Venetiis. 1496. 8.
Gli ſteſſi. Ivi. 1508. fol.
Gli ſteſſi (Ne' Viaggi del Ramuſio T. II.)
Eadem Latine reddita cum notis Andreæ Mulleri. Coloniæ Brandemburg. 1671. 4.
Simonis Januenſis Clavis Sanitatis, ſeu Synonima Medicinæ. Mediolani. 1473. fol.
Eadem. Venetiis 1514. fol.
Thaddæi Florentini Expoſitiones in Aphoriſmos Hippocratis cum aliis operibus. Venetiis. 1527. fol.
In Galeni Artem parvam Commentaria. Neapol. 1522. fol.
S. Thomæ Aquinatis Ord. Præd. Opera omnia. Romæ. 1572. fol. Tom. XVII.
Eadem. Antuerpiæ. 1612. fol. Tom. XVIII.

Ea-

Digitized by Google

Eadem . Parisiis . 1660. fol. Tom. XXIII.
Eadem, cum Dissertationibus Bern. de Rubeis ejusd. Ord. Venetiis 4. Vol. XXVIII.
Triumphi Augustini Ord. Augustin. Summa de Potestate Ecclesiastica . Augustæ . 1473. fol.
Eadem . Romæ . 1479. 4.
Eadem . Ib. 1483. fol.
de Voragine Jacobi Ord. Præd. Archiep. Januens. Legenda Aurea de Vitis SS. Parisiis 1476. fol.
Eadem . Lugduni . 1531. fol.

IN-

Digitized by Google

INDICE

DE' TITOLI DI QUEST' OTTAVO VOLUME.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO I.

CAP. IV. *Biblioteche.* Pag. 1.
CAP. V. *Viaggi.* 12

LIBRO SECONDO.

Scienze.

CAP. I. *Studi Sacri* 47.
CAP. II. *Filosofia e Matematica.* 124.
CAP. III. *Medicina:* 199.

IN-

Digitized by Google

INDICE
DELLE MATERIE

Contenute in queſto ottavo Tomo.

A

ALbertano Giudice, notizie della ſua vita, e delle ſue Opere. p. 193.

Amalfitani, ſe ſieno ſtati gl' inventori dell' Ago calamitato. p. 186. 191.

degli Annibaldi Annibaldo Domenicano, Teologo in Parigi, notizie della ſua vita, e delle ſue Opere. p. 92.

S. Antonio da Padova, ſe leggeſſe Teologia in Bologna. p. 54.

d' Aquino S. Tommaſo, compendio della ſua vita. p. 75. ec. ſue Opere, e carattere di eſſe. p. 80. elogj che ne han fatto anche i più liberi e ſpregiudicati Scrittori. p. 82. illuſtra le Opere d' Ariſtotele, e ne fa fare una nuova traduzione. p. 135.

Arabi, probabilmente furono gl' inventori dell' Ago calamitato. p. 189.

Argelati, ſuoi errori. p. 117.

Ariſtotele, da chi foſſe prima d' ogni altro ne' baſſi tempi recato in Latino. p. 125. ſue Opere proſcritte in Parigi. p. 128. tradotte in Latino per ordine di Federigo II. p. 129. queſte ed altre traduzioni non furono fatte ſolo ſulle verſioni Arabiche. p. 130. ſue Opere illuſtrate da S. Tommaſo. p. 135. nuova traduzione fattane dal Greco. p. 136. per qual ragione tai traduzioni foſſer poco felici. p. 137.

degli Armati Salvino primo inventor degli occhiali. p. 173.

Aſtrologia giudiciaria praticata univerſalmente. p. 173.

Digitized by Google

B

BAcone Ruggiero, se fosse l' inventor degli occhiali. p. 171.
Bartolommeo Astrologo in Bologna. p. 168.
Benigno Monaco Vallombrosano, scrive la Storia del suo Ordine. p. 121.
da Bertinoro Iacopo Medico. p. 211. suo testamento. p. 2.
Berti Paolino, edizione dell' Opere del B. Egidio da lui ideata. p. 105.
Biblioteche, loro scarsezza in questo secolo. p. 1. con questo nome denotavasi spesso una copia della Sacra Scrittura. p. 2.
Bologna, se avesse in questo secolo scuole di Teologia. p. 51. ad esse manda Federigo II. le Opere di Aristotele tradotte in Latino. p. 129. Astrologia giudiciaria ivi introdotta. p. 168. scarsezza di Professori di Filosofia in essa. p. 197. la Medicina vi era in fiore. p. 210.
Bonatti Guido famoso Astrologo, sua patria. p. 148. sua vita. p. 149. quanto si rendesse famoso nell' esercizio dell' Astrologia. p. 150. Favole che di lui si raccontano. p. 151. se entrasse nell' Ordine de' Minori. p. 160. ec. sua morte. p. 162. sua ridicola predizione intorno al detto Ordine. p. 163.
S. Bonaventura, notizie della sua vita. p. 86. ec. sue Opere, e elogi di esse fatti. p. 87.
Botanica, comincia a coltivarsi. p. 212.
di Breganze Bartolommeo, dotto Teologo. p. 120.
Brescia, privilegj ivi confermati ai Medici. p. 209.
da Brescia Guglielmo Professor di Filosofia in Padova. p. 198. 223.
Bruno Scrittor di Chirurgia, notizie della sua vita, e delle sue Opere. p. 235.
Buonaccorso Domenicano combatte gli errori de' Greci. p. 118.
Buonaccorso prima Vescovo de' Catari, poi loro impugnatore, notizie della sua vita. p. 116.
Bonaggiunta Dottor di Canoni, sua Biblioteca. p. 8.
Bussola Nautica, non fu usata dagli antichi. p. 174.

se

Digitized by Google

se sia stata ritrovata dai Cinesi. p. 177. qual sia l'ago, che essi usano. p. 178. quando siasi cominciato a farne uso. *ivi* ec. nel secolo XIII. era notissima. p. 180.

C

CAmpano Novarese, sua Dedicatoria a Urbano IV. p. 133. notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 139. e seg. suoi studj astronomici. p. 142.
Canarie, scoperte da' Genovesi. p. 46.
Carlo I. d' Angiò chiama a Napoli un Medico famoso. p. 202.
Carnario Iacopo, sua Biblioteca. p. 9.
da Castelcielo Filippo Medico illustre. p. 202.
Catadego Guglielmo Cardinale, se scrivesse vite de' Papi. p 122.
da Ceccano Giovanni, se sia autore della Cronaca di Fossa nuova. p. 121.
Cesena, ricerche di un Vescovo di questa Chiesa non ben noto all' Ughelli. p. 157. e seg.
Chirurgia, suoi cominciamenti in Italia. p. 231. ec. dagl' Italiani recata in Francia. p. 245. e seg.
da Cingoli Gentile Professor di Filosofia in Bologna. p. 197.
Colonna B. Egidio, notizie della sua vita, p. 100. ec. sue virtù, e sue Opere. p. 101. s' ei sia l' autor dell' Opuscolo *de Potestate Ecclesiastica* pubblicato dal Goldasto. p. 104. e seg. ec. sua morte p. 105.
Concordanze della S. Scrittura chi ne fosse il primo Autore. p. 111.
Corbeil Egidio, elogio ch' ei fa della scuola Salernitana, ove avea studiato. p. 202.
Corrado da Brescia Vescovo di Cesena. p. 157.
da Cremona Teodorico Professor di Filosofia in Bologna. p. 197. Gherardo sue Opere Astronomiche. p. 164.
S. Croce Biblioteca del Convento di questo nome in Firenze. p. 10.

D

DEsiderio Teologo in Parigi, notizie della sua vita. p. 90.

da

da Dessara Guglielmo Professor di Filosofia in Bologna. p. 197.
S. Domenico, fondazione del suo Ordine. p. 48.
Doria Tedisio, e Ugolino Vivaldi, loro ardita navigazione. p. 45.

E

ERmanno Contratto, se fosse il primo traduttor d' Aristotele. p. 125.
Evangelium æternum, empio libro così intitolato, chi ne fosse autore. p. 95.
Ezzelino da Romano seguace dell' Astronomia giudiciaria. p. 147.

F

FEderigo II., sua Biblioteca. p. 8. e seg. fa tradurre in Latino le Opere di Aristotele. p. 129. segnace e fautore dell' Astronomia. p. 145. sue leggi intorno alla Medicina. p. 201.
di Fernham Niccolò Inglese Professore di Medicina in Bologna. p. 214.
Ferrara, suo Collegio di Medici. p. 209.
Filosofia Morale comincia ad essere illustrata. p. 191.
Filosofia, stato di essa in questo secolo. p. 124.
Firenze, arte de' Medici ivi introdotta. p. 209.
da Firenze Remigio Domenicano Teologo in Parigi. p. 93.
da Forlì Iacopo Medico e Filosofo in Padova. p. 199.
S. Francesco, fondazione del suo Ordine. p. 48. ridicola predizione intorno ad esso di Guido Bonatti. p. 163.

G

da GEnova Alberto Domenicano Teologo in Parigi. p. 93.
da Genova Simone Medico, notizie della sua vita e delle sue Opere. p. 226.
Genovesi, lor tentativo per trovar la via marittima all' Indie Orientali. p. 45.
Gioachimo Abate, diverse opinioni intorno a lui, e diversi Scrittori della sua vita. p. 56. notizie della sua vita. p. 57. sue Opere. p. 60. accuse ad esse date. p. 62. se fosse dotato del dono di

Digitized by Google

di Profezia. p. 65. molte Profezie gli sono state falsamente attribuite. p. 65. Profezie contenute nelle sue Opere. p. 67. e seg. le Profezie intorno ai Pontefici, che vanno sotto suo nome, sono supposte. p. 71. e seg. le sue Opere danno occasione a più errori. p. 95.
Gioia Flavio, se sia stato l' inventore della Bussola nautica. p. 184.
Giovanni Medico di Salerno. p. 206.
Guala Cardinale, sua Biblioteca. p. 6. 9.
Guido Novello Conte seguace dell' Astrologia giudiciaria. p. 152.
Guizzardo Matematico in Bologna. p. 168.

I

Iacopo Cherico Veneziano è il primo a tradurre dal Greco in Latino alcune Opere di Aristotele. p. 126. e seg.
Iamerio Chirurgo di poco nome. p. 235.
Inglesi Autori della Storia de' Viaggi, esame della Critica da essi fatta de' Viaggi del Polo. p. 35. loro errore. p. 46.
Italiani a torto ripresi dal Marchand. p. 229.

K

Kublay gran Kan de' Tartari, notizie di lui, e del suo Regno. p. 22. e seg.

L

Lanfranco Domenicano predice un Eccliss. p. 143.
Lanfranco Milanese Scrittore di Chirurgia, notizie della sua vita, e delle sue Opere. p. 244.
Lapo Fiorentino Professor di Filosofia in Bologna. p. 197.
Latini Brunetto, se facesse compendio dell' Etica di Aristotele. p. 192.
Libri, loro copiatori nelle Città, ov' erano scuole. p. 3. anche le donne in ciò si occupavano. p. 4. quanto costasse il farne copia, e lusso in ciò introdotto. p. 5. gli Scrittor Bolognesi celebri sopra tutti. p. 6. diversi caratteri, con cui scriveansi i libri. p. 7.
Luca Arcivescovo di Co-

sen-

Digitized by Google

ſenza, ſua vita dell' Ab. Gioachimo. p. 57.
da Lucca Ugo Medico in Bologna, notizie della ſua vita, e de' ſuoi Figli. p. 213. Teodorico ſuo Figliuolo, notizie della ſua vita, e delle ſue Opere. p. 238.
di Luna Giovanni Aſtrologo della Communità di Bologna, p. 168.

M

MAggi Bernardo Veſcovo di Breſcia. p. 209.
Manfredi figliuol naturale di Federigo II. fa tradurre dal Greco alcune Opere di Ariſtotele. p. 131. e ſeg.
Marchand ingiuſto rimprovero ch' ei fa agl' Italiani. p. 229.
S. Maria Novella, Biblioteca nel Convento di queſto nome in Firenze. p. 11.
Martino Spagnuolo Profeſſor di Filoſofia in Bologna. p. 197.
Matematica, ſuo ſtato in queſto ſecolo. p. 124.
Mauro Medico illuſtre in ſalerno, ſue Opere. p. 204.
Medici, loro Collegj iſtituiti in alcune Città. p. 108. quando cominciaſſero ad eſſere laureati. p. 211.
Medicina, ſtato di eſſa in queſto ſecolo. p. 199. leggi per eſſa fatte. p. 201. vietata di nuovo a' Religioſi. p. 210.
da Melanto Reginaldo Profeſſor di Filoſofia in Bologna. p. 197.
Milano. Teologo della Cattedrale, quando iſtituito. p. 50. gran numero di Medici, che ivi era. p. 208.
di Mora Pietro Cardinale, ſua Opera. p. 120.
da Morbecca Guglielmo traduce dal Greco le Opere d' Ariſtotele. p. 136.
Monaci, loro Biblioteche. p. 9.
Moneta Cremoneſe, notizie della ſua vita, e delle ſue Opere contro i Catari. p. 112. e ſeg.
di Monteſroce Ricoldo ſuoi viaggi, e notizie della ſua vita. p. 43. ſua confutazione dell' Alcorano. p. 44.
Montucla, ſuo errore. p. 145.
Muſandino Pietro Medico illuſtre in Salerno, notizie di lui, e delle ſue Opere. p. 204.

Digitized by Google

N

NEmorario Giordano Matematico Tedesco. p. 144.

O

OCchiali sconosciuti agli antichi. p. 169. da chi trovati. p. 171. e seg.
Onorio IV. a qual prezzo si dica curato da Taddeo Fiorentino. p. 220. e seg.
Orso Cavsidico Salernitano. p. 206.
da Otranto Niccolò Scismatico, notizie delle sue Opere. p. 118.
Oudin Casimiro, suoi errori. p. 81. 109. sue opinioni confutate. p. 98. 111.

P

PAce Filosofo e Poeta in Padova. p. 198.
Padova, Astrologia giudiciaria ivi avuta in gran pregio. p. 169. scarsezza de' Professori di Filosofia in essa. p. 198. la Medicina ancora poco coltivata. p. 209.
Parigi, Italiani che vi ottenner gran nome negli studj sacri. p. 74.
da Parma Giovanni Francescano, notizie della sua vita. p. 94. s ei fosse autore dell' empio libro intitolato *Evangelium æternum*. p. 95. troppo favorevole alle opinioni dell' Ab. Gioachimo. *ivi*. sua morte. p. 97.
da Parma Giovanni Medico in Bologna. p. 211.
Passavanti Giovanni Medico in Parigi. p. 245. e seg.
Pergamo Bergamasco Medico in Reggio. p. 212.
Pipino Francesco, sua traduzione de' viaggi del Polo. p. 15.
da Pistoia Leonardo Domenicano Astronomo. p. 143.
da Piumazzo Pellegrino Professor di Filosofia in Bologna. p. 197.
Plateario Matteo Medico in Salerno. p. 206.
Polo Marco, diverse edizioni de' suoi viaggi. p. 14. in qual lingua ei ne scrivesse la traduzione. p. 15. vicende de' viaggi intrapresi da lui, e da Niccolò e Matteo suoi Padre e Zio. p. 18. confronto della lor relazione colle Storie di quel-

Digitized by Google

quelle Provincie. p. 24. quando ei la ſcriveſſe. p. 29. eſame e Apologia di eſſa. p. 32. elogj a lui fatti. p. 41. s' ei ſia Autore d' una Carta Geografica in S. Michel di Murano. p. 42. ſe a lui ſi debba l' ago calamitato. p. 177.
Portal, ſuoi errori confutati. p. 231. 241. 244. e ſeg.
da Prato Arlotto, ſe foſſe il primo Autore delle Concordanze della Sacra Scrittura. p. 111.
Prepoſitivo Lombardo Teologo in Parigi, notizie della ſua vita, e delle ſue Opere. p. 89.

R

RAngone Gherardo, a qual prezzo curato in una ſua malattia da Taddeo Fiorentino. p. 219.
Rolando Domenicano Teologo in Parigi, notizie della ſua vita, e delle ſue Opere. p. 90. 214.
Rolando Parmigiano Scrittore di Chirurgia, notizie della ſua vita, e delle ſue Opere. p. 214.
Romano da Roma Domenicano Teologo in Parigi, notizie della ſua vita, e delle ſue Opere. p. 92.
Roncalitrio Matteo Medico e Filoſofo in Padova. p. 199.
Romoaldo Medico in Salerno. p. 207.
Ruffo Giordano, ſuo libro della Cura de' Cavalli. p. 208.
Ruggieri Parmigiano Scrittore di Chirurgia, notizie della ſua vita, e delle ſue Opere. p. 231. ec.

S

da SAbbionetta Gherardo, diverſo dal più antico Gherardo Cremoneſe. p. 164. ſue Opere, e ſuoi ſtudi, ſingolarmente d' Aſtrologia. p. 166.
Sacconi Rainero prima eretico Cataro, poi Religioſo Domenicano, notizie della ſua vita e delle ſue Opere, p. 114.
Salerno, celebrità della ſcuola di Medicina. p. 202. Profeſſori illuſtri di queſte ſcuole. p. 204.
da Saliceto Guglielmo Scrittore di Medicina e di Chirurgia, notizie della ſua vita e delle ſue Opere. p. 242.

Digitized by Google

Salione Canonico di Padova Astrologo. p. 147.
Sandro di Sandro, suo Trattato del Governo della famiglia. p. 192.
Sanfedoni B. Ambrogio, si annovera tra' Teologi. p. 93.
di Santamore Guglielmo sue contese co' Mendicanti. p. 96.
Sinigardo Professore di Medicina in Bologna. p. 215.
Spina Alessandro, se fosse il primo inventore degli occhiali. p. 172.
Storia Ecclesiastica e Pontificia poco coltivata. p. 121.
Studj sacri poco coltivati in questo secolo. p. 47.

T

TAddeo Fiorentino, Medico notizie della sua vita. p. 215. stima in cui era. p. 217. ricchezze da lui acquistate. p. 220. suo testamento e sua morte. p. 222.
Teodoro Astrologo di Federigo II. p. 146.
Teologia scuole di essa, se fossero nell' Università di Bologna in questo secolo. p. 51. in quali altre Città fossero. p. 55.
da Todi Rainero Domenicano Astronomo. p. 142.
Tolomeo suo Almagesto, se Federigo II. prima d'ogni altro il facesse tradurre in Latino. p. 145.
della Torre Giacinto, notizie degli scrittori Agostiniani da lui raccolte. p. 100.
Trionfo Agostino Agostiniano, notizie della sua vita, e delle sue Opere. p. 106.

V

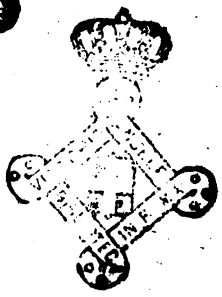
da VArignana Bartolommeo Medico, notizie della sua vita e delle sue Opere. p. 224.
Ughelli suo errore. p. 158.
da Vimercate Stefano, o Stefanardo primo Teologo nella Metropolitana di Milano. p. 50.
Visconti Ottone istituisce il Teologo nella Metropolitana di Milano. p. 50.
da Viterbo Iacopo Agostiniano, notizie della sua vita e delle sue Opere. p. 108.
da Voragine Iacopo, notizie

Digitized by Google

zie della sua Leggenda. p. 122. sua vita, ed altre sue Opere. p. 123. e seg.

Urbano IV. sua premura nel ravvivare gli studj Filosofici. p. 132.

Il fine dell' ottavo Tomo.



RCS 3001342

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google